

**Sac. FERDINANDO MACCONO, Salesiano**

**UN FIORE DI UMILTÀ**  
**SUOR TERESA**  
**VALSÈ-PANTELLINI**

---

**TORINO**  
**ISTITUTO DELLE FIGLIE**  
**DI MARIA AUSILIATRICE**

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA  
TORINO  
Classe ..... 5.  
N. .... C  
Formato ..... 32



La SERVA DI DIO SR. TERESA VALSE-PANTELLINI

*Figlia di Maria Ausiliatrice*

\* Milano 1878 † Torino 1907.

D. FERDINANDO MACCONO

SALESIANO

Vice-pastulatore della Causa di Beatificazione



UN FIORE DI UMILTÀ  
**SUOR TERESA VALSÈ-PANTELLINI**

DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE  
ISTITUITE DA S. GIOVANNI BOSCO

*« Io mi sono proposta di passare inosservata »* (Parole di Suor Teresa sul letto di morte).

*« Chi domina l'animo suo, è da più di chi espugna città fortificate »* (Prov., XVI, 32).

2.<sup>a</sup> Edizione accuratamente riveduta  
sul Processo Informativo



TORINO  
ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



—  
*PROPRIETÀ RISERVATA*  
—



1-2446

DEDICA  
DELLA PRIMA EDIZIONE.

---

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA  
MONSIGNOR GIOVANNI MARENCO  
ARCIVESCOVO DI EDESSA  
INTERNUNZIO APOSTOLICO NEL CENTRO AMERICA  
IL QUALE  
POTÈ AMMIRARE LE VIRTÙ DI SUOR TERESA  
QUESTA BREVE BIOGRAFIA  
OFFRO E DEDICO  
CON RICONOSCENTE AFFETTO  
PER LA SUA PREZIOSA BENEVOLENZA

---

8343-1

## PREFAZIONE

ALLA PRIMA EDIZIONE.

*Anima gentile e pia, che prendi in mano questo libretto, sei tu di coloro che nella vita dei Santi e nelle biografie delle anime elette cercano i fatti strepitosi, i miracoli sorprendenti, le estasi sublimi, le visioni divine?*

*Chiudi il libro, perchè nel leggerlo resteresti delusa.*

*Invece, sei tu di coloro che pensano che la perfezione consiste nel fare la volontà di Dio e sono persuasi — con l'Autore dell'Imitazione di Cristo — che si progredisce a misura che sappiamo farci violenza? Sei di coloro che ritengono che anche in luogo e uffizio umilissimo si può dare grande gloria a Dio compiendo il proprio dovere, cioè facendo la sua volontà e straordinariamente bene le cose ordinarie? Quindi di coloro che nella lettura di libri buoni cercano esempi che loro siano di stimolo a dominarsi e a correggersi e a fare del bene?*

*Allora leggi, e spero che n'avrai vantaggio.*

Arignano (Torino)

Noviziato di Maria Ausiliatrice, 1° marzo 1918.

L'AUTORE.

## PREFAZIONE DEDICATORIA

ALLA SECONDA EDIZIONE.

*A tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Vi presento, finalmente, la tanto attesa seconda edizione della vita della vostra e nostra santa consorella Suor Teresa Valsè-Pantellini, riveduta accuratamente sul Processo Informativo Diocesano.

Le vite dei Santi e dei Servi di Dio favoleggiate, o, come ora si dice, romanzate, non mi sono mai piaciute, neppure da fanciullo. Niente è più bello della verità. Perciò vi assicuro che ho fatto tutto il possibile e non ho trascurato nulla affinché questa vita scritta corrispondesse a quella vissuta.

Già nella prima edizione ero stato fedelissimo alle testimonianze scritte o sentite dalla viva voce di testi oculari degni di fede; più tardi ne raccolsi altre che riporto insieme con quelle giurate contenute nel Processo Informativo, citando spesso le parole testuali delle persone che convissero con la Serva di Dio.

Ora ringraziamo insieme il Signore che esaudì le tante vostre preghiere concedendomi ancora di finire questo lavoro, mentre io vi ringrazio vivamente tutte e vi ricambio col ricordo giornaliero nella Santa Messa.

\* \* \*

Leggendo con qualche attenzione troverete: 1° che Suor Teresa emulò l'innocenza e purezza angelica di San Luigi Gonzaga; — 2° che con generosi sforzi contro una natura vivace e facile al risentimento acquistò la dolcezza inalterata di San Francesco di Sales; — 3° che sta alla pari di San Giovanni Berchmans nella più perfetta osservanza della Regola; — 4° che visse in volontario nascondimento; — 5° che cercò di imitare Don Bosco specialmente nell'amare e aiutare le povere fanciulle del popolo.

\* \* \*

Ritengo che la lettura della vita di Suor Teresa gioverà alle fanciulle che avranno in lei un modello di ubbidienza e di riconoscenza ai genitori e alle educatrici; un modello di studio e di pietà; e un modello di serio impegno per il proprio perfezionamento morale, intellettuale e spirituale; insomma, un piccolo e insieme grande modello di ogni virtù della loro età e condizione.

\* \* \*

E le Suore?

Molte cose potranno apprendere le suore giovani; ma spero che anche le provette non leggeranno senza vantaggio questa vita. A conferma mi contento di riportare le parole di Madre Marina Coppa — e per chi la conobbe, basta il nome, e a chi non la conobbe dirò che fu per 27 anni assistente generale per gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, — mente acuta ed equilibrata, la quale

conobbe personalmente Suor Teresa e in un suo pro-memoria, conservato nell'Archivio generalizio dell'Istituto, dopo aver parlato delle virtù e della santità della Serva di Dio, scrisse: « ... E non sarà anche testimonianza di santità della nostra Suor Teresa il fatto che le parole e le azioni di lei, come furono causa di edificazione durante la vita, tali sono anche ora, attraverso le pagine della sua biografia, (1) la cui lettura, come si attesta da molti, è un forte incitamento alla pratica di tutte le virtù?... Incitamento anche maggiore e più sentito nell'animo di chi, come la scrivente, ebbe la fortuna di conoscere Suor Teresa, e che, leggendo la biografia di così edificante Sorella, non può non commuoversi salutarmente e non sentire nell'intimo dell'anima il più vivo consenso alla santità di Lei, così conforme agli esempi del Divin Redentore e così nello spirito del Santo Fondatore. Durante gli Esercizi Spirituali, dopo la lettura della biografia della nostra Suor Teresa Valsè-Pantellini, spontaneamente ho dovuto prendere i propositi suoi, perchè ho sentito che nel compimento di essi, soprattutto, io avrei potuto migliorarmi e fare dei passi nella perfezione religiosa ».

Vivete felici e continuate a pregare per me!

Nizza Monferrato, 3 settembre 1935

ventottesimo della nascita al Cielo della Serva di Dio.

D. FERDINANDO MACCONO.

(1) Allude alla prima edizione.

## PREGHIERA

PER LA BEATIFICAZIONE DELLA SERVA DI DIO

SUOR TERESA VALSÈ - PANTELLINI

---

*O Gesù, che avete detto d'imparare da Voi che siete mite ed umile di cuore, benedite la Causa di Beatificazione della vostra diletta sposa Suor Teresa Valsè-Pantellini; concedeteci le grazie che per la sua intercessione Vi domandiamo, e fate che siamo umili, miti e perseveranti nel bene per avere un dì parte alla vostra gloria in Cielo. Così sia.*

Pater, Ave, Gloria.

PARTE I.  
MODELLO DI GIOVINETTA

---

*Adolescentibus autem exemplum forte  
relinquam.*

« E un esempio di fortezza lascerò  
alla gioventù ».

(Libro II dei Maccabei, VI, 28).

## CAPO I.

### I GENITORI DI SUOR TERESA. SUA NASCITA E SUA PRIMA EDUCAZIONE.

(1878)

1. *Peripezie del padre di Suor Teresa e sua carità benedetta dal Signore.* — 2. *Sue onorificenze e suo spirito di pietà.* — 3. *Suo matrimonio e figli avuti.* — 4. *Programma di educazione della madre.* — 5. *I primi anni di Teresina.*

1. — Nel 1848, allo scoppiare della nostra prima guerra d'indipendenza contro l'Austria, un giovane di onesta e agiata famiglia di Rovigo, chiamato Giuseppe Valsè, per evitare le carezze della polizia austriaca, riparava a Genova e di là in Isvizzera.

I suoi antenati erano oriundi di Tolone ed erano passati in Italia ai tempi di Napoleone I, l'uomo fatale che atterrò e sconvolse tutta l'Europa.

Il nostro giovane aveva fatto i suoi studi in seminario, e conservava i frutti della buona educazione letteraria e religiosa; ma ora fuggitivo e senza averi, dovette lavorare e adattarsi a fare un po' di tutto per campare onestamente la vita. Aveva a compagno e carissimo amico un certo Pantellini, il quale, per i disagi patiti, contrasse una malattia che gli troncò la vita, con grande dolore del povero profugo in terra straniera. Pare che il Pantellini non avesse a che fare con la polizia, e perciò il nostro Giuseppe, sia per eludere le ricerche del governo austriaco, sia per affetto all'amico estinto, ne conservò il passaporto e ne prese il cognome.

Giovane istruito, ardentissimo, ma serio, sagace e intraprendente, vagò or qua or là, e all'ultimo passò al Cairo d'Egitto, dove aprì un grande albergo, fabbricato in bellis-

sima posizione, su un'area di diecimila metri quadrati. Col suo lavoro, con la sua onestà e la sua prudenza accumulò una fortuna considerevole. Non fu mai egoista: de' suoi beni era largo e generoso con tutti, larghissimo poi coi poveri — forse ricordando sempre d'essere stato un tempo anch'egli nelle strettezze — e nessuno ricorreva a lui invano. « Nel far elemosina, — ci scrisse una sua nipote, Suor Carolina Rosa, Figlia della Carità — era vero figlio di suo padre che dava ai poveri persino le scarpe nuove che aveva nei piedi. Al Cairo provvedeva larghissimamente all'Istituto delle Suore Francescane che in ogni circostanza di qualche bisogno ricorrevano all'albergo del signor Giuseppe. Godeva tutta la stima e l'affetto del Vicerè, Ismael Pascià, che nel suo albergo faceva grandi feste. I conoscenti, alludendo al figlio di Giacobbe, davano a mio zio il nome di Giuseppe II ».

Ma quanto più egli era elemosiniere, tanto più il Signore lo benediceva; e così potè aprire un secondo albergo di primo ordine in Alessandria d'Egitto.

2. — Tanto al Cairo, poi, quanto ad Alessandria, egli aveva la fortuna e l'onore di albergare la società intellettuale e cosmopolita del tempo, nonchè gli stessi regnanti, o membri delle loro famiglie, ai quali prestò preziosi servigi e dai quali ebbe grandi onorificenze. Così il 5 dicembre 1869 Vittorio Emanuele II, di moto proprio, lo nominava Cavaliere della Corona d'Italia; il 29 maggio 1872 lo nominava Cavaliere dell'Ordine Equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro, e il 6 marzo 1875, Commendatore della Corona d'Italia; e dopo questa nomina si prese e si continuò poi sempre a chiamarlo il signor « Commendatore ».

La famiglia conserva ancora diversi splendidi regali del re Vittorio Emanuele II, come un ritratto ad olio di Sua Maestà; una tabacchiera d'oro con cifre; un orologio d'oro con monogramma; una spilla da cravatta in brillanti con cifre.

Il 14 giugno 1873 il Re di Portogallo lo nominava Cavaliere del Reale Ordine Militare Portoghese di Nostra Signora della Concezione della Villa Vicosa; l'8 gennaio 1873 il re di Spagna Amedeo gli conferiva il titolo di Cavaliere del

Reale Ordine di Carlo III. Il 23 maggio il signor Commendatore riceveva pure dal Bey di Tunisi la decorazione del Netchan El Iphifin della prima classe di alto grado, e il 28 agosto il guardasigilli del Kedivè d'Egitto gli rimetteva il brevetto e le insegne dell'Ordine della Médjidieh di terza classe: tanta era la stima in cui era tenuto.

G. A. Cesana nel suo libro, *Da Firenze a Suez e viceversa*, impressione di viaggio, (1) dice: « ... il signor Pantellini è italiano e fa onore alla patria: egli ha poteri discrezionali: è un pascià a tre code in questi giorni; le strade ferrate, i legni del vicereame sono a sua disposizione... ».

« In mezzo al così detto grau mondo — scrive la soprannominata nipote — conservò sempre una fede viva e integra; non tralasciava mai le sue preghiere mattina e sera e aveva una divozione tenerissima alla Madonna ».

E il cugino Avv. Italo Rosa: « Era uomo di grande fede e di grande carità. Andava alla santa Messa più spesso che poteva e, negli ultimi anni, tutti i giorni; pregava anche in casa durante la giornata e alle volte parecchie ore ».

3. — Al Cairo conobbe e impalmò la signorina Viglini Giuseppina, da Milano, la quale, a detta di quanti la conobbero, era d'una straordinaria avvenenza, ed allora domandò ed ottenne dal governo italiano, per sè e per i suoi discendenti, di poter unire legalmente al cognome di Valsè quello di Pantellini, in memoria del suo compagno di sventura.

A rallegrare le fortunate nozze vennero tre figli: Italo, che studiò leggi e fu « silenzioso cultore di lettere e musica, modello di sposo e di padre, spirato — dopo lunga, serena malattia » — il 19 gennaio 1935, « lasciando ai suoi — l'eredità di una vita modesta, laboriosa — nascosta in Dio — principio e fine di ogni suo desiderio »; (2) Teresa, che professò e morì fra le Figlie di Maria Ausiliatrice; Giuseppina, tuttora vivente (1935), maritata al marchese Francesco Bartolini Salimbeni e ottima madre di famiglia.

(1) Firenze 1871.

(2) Dall'immagine-ricordo distribuita ai parenti e amici.

La secondogenita nacque in Milano, in Via Manzoni N. 46, il 10 ottobre 1878 e al fonte battesimale, nella chiesa di San Francesco da Paola, ebbe i nomi di Teresa, Antonia, Giovannina, Carolina; ma in casa, per volontà del padre, molto divoto della grande Carmelitana spagnuola, fu sempre chiamata Teresa, dal nome della nonna paterna, Teresa Cucchetti; (1) anzi, per quel senso nativo di cara semplicità che favorisce l'intimità familiare e ne dimostra l'affetto, si usò il vezzeggiativo Teresina.

È di lei che intraprendiamo a scrivere la vita, perchè morta in concetto di santità.

4. — La mamma di Teresa, donna di alti sensi e di finissima educazione, « di pietà, di ottimi sentimenti, ferma ne' suoi propositi », prese per tempo a plasmare il cuore e a formare la mente de' suoi figli. Riteneva, e giustamente, che il fondamento d'ogni buona educazione deve essere il dovere, il timore e l'amore di Dio; che ai bambini si deve dare ciò di cui abbisognano e fin dove si può, ma non contentare tutte le loro vogliette, non soddisfare i loro capricci, anzi pensare buona cosa avvezzarli fin da piccoli al sacrificio; voler loro un gran bene, ma non tante lodi, non troppe carezze, le quali non formano i caratteri, ma li guastano e infiacchiscono; dare comandi giusti, opportuni ed esigere assolutamente che i figli si pieghino nell'osservarli per abituarli al dovere; fin da piccini insegnar loro le buone creanze e ad avere il rispetto di sè e degli altri; essere puliti e ordinati in tutto; amare e onorare Dio, la Vergine e i Santi.

Tale, in massima, il programma educativo della signora Giuseppina, secondo il quale cercò di educare i tre figli che il Cielo le aveva dato. E i bambini, per quanto costasse loro, dovevano piegarsi.

3. — Il signor Commendatore, che era portatissimo per tutti i bambini in generale, aveva per i suoi un affetto straordinario. « Aveva a cuore la loro educazione cristiana ». (2)

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 9.

(2) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 9.

Voleva che fossero pii e avessero grande compassione per gl'infelici. Ogni volta che uscivano a passeggio, riempiva loro il borsellino di denaro e diceva: « Questo è per i poveri: datelo tutto ».

Egli però capiva che la severità della moglie era più atta a formare degli uomini che non la sua tenerezza, e la lasciava fare.

Una sua nipote così ci scrive dell'educazione di Teresa: « La prima volta che conobbi Teresina fu a Milano nel 1881. Aveva tre anni. Era d'intelligenza superiore alla sua età: leggeva già quasi correttamente, sapeva scrivere e fare le addizioni, cosa meravigliosa a quell'età. A tavola faceva discorsetti di una bambina di sette od otto anni, ed era l'ammirazione di quanti l'avvicinavano per la sua grazia, per la sua attrattiva, per il suo fine criterio. La mamma le faceva fare grandi passeggiate con le cugine Clelia e Adelina; talvolta Teresina, stanca, dimostrava di voler esser portata in braccio; ma appena la mamma le aveva fatto cenno di no, più non fiatava e tirava innanzi sgambettando come meglio poteva; tanto aveva timore della mamma che l'aveva abituata fin da piccina a non fare capricci e ad essere obbediente. Quando la mamma la sgridava per qualche capriccetto, correva dalla nonna, che era tutto il suo appoggio. La nonna era per Teresina una seconda mamma. Le voleva un bene dell'anima, ne aveva tutte le cure come fosse una sua figliuolina; l'accontentava in quello che chiedeva, la confortava quando era sgridata e nascondeva anche i piccoli difetti per evitarle i castighi. Si capisce quindi come Teresina, pur volendo un gran bene alla mamma, stava più volentieri con la nonna. Giuocava sempre col fratellino giuochi adatti alla loro età, e ricordo che erano sempre sorvegliati dalla nonna. Alle volte si bisticciavano fra di loro, e Teresina, che così la chiamavano in casa finchè andò suora, voleva sempre avere ragione e faceva inquietare la nonna; ma, alle severe intimazioni della mamma, reprimeva l'ardente natura e domandava senza dicendo: — Seusami, cara mammina, ti prometto di non lo fare più. — Poi la baciava, e la mamma le concedeva il perdono, ma con parole molto serie.

« Al carattere risoluto e risentito per natura univa un'aura semplicità di modi e una pietà, direi, naturale e già profonda. Si divertiva molto con le sue bambole e conversava con loro, come con amiche d'infanzia ».

Infatti il cugino Avv. Rosa nel Processo Informativo disse che la Teresina più tardi, ricordando i suoi primi anni e i suoi giuochi infantili, soleva dire: « Com'ero seema! perdevvo tante ore a parlare con la mia bambola »; e aggiunse: « Questo io dico per affermare la semplicità e il candore di quell'anima, la quale si può dire che, dopo i divertimenti propri della fanciullezza, non cercò e non amò altri svaghi, pervasa come era da un profondo spirito di ritiratezza e di pietà ». (1)

La cugina ci scrisse ancora: « Amava molto i piccoli giuochi; ma appena era chiamata per qualche esercizio di pietà, lasciava tutto e correva sollecita; e, per quanto le preghiere fossero lunghe, non dimostrò mai quella stanchezza che facilmente si rivela nei fanciulli ».

Così la grande virtù della fede e i severi principi di una cristiana educazione illuminarono la culla e la prima infanzia di Teresa; così le belle maniere e le pratiche religiose stamparono nella sua mente e nel suo cuore orme profonde; e così ancora, fin da piccina, al governo di una madre tenerissima, ma severa e senza debolezza, imparava a vincere e dominare se stessa.

(1) Pr. Inf., int. 10.

## CAPO II.

### AURORA DI VITA.

(1882-1889)

1. *I genitori di Teresina si stabiliscono a Milano.* — 2. *Carattere di Teresina.* — 3. *Un attacco ai bronchi.* — 4. *I genitori si stabiliscono a Firenze, poi a Fièsole.* — 5. *Teresa riceve lezioni in casa. Fermezza della mamma.* — 6. *Amabilità di Teresina. Suo giudizio precoce.* — 7. *Intraprende la riforma di sè.* — 8. *Contento per la nascita della sorellina.* — 9. *Imita la pietà del babbo.* — 10. *Alcune lettere.* — 11. *Riceve la santa Cresima.* — 12. *Altre lettere.*

1. — Nell'aprile del 1882 il signor Commendatore prevenendo i moti xenofobi già serpeggianti nell'elemento arabo, che scoppiarono diversi mesi più tardi e fornirono l'occasione all'Inghilterra di accorrere in aiuto agli Europei e di occupare l'Egitto, mandò la moglie coi figli Italo e Teresina in Italia. La signora Giuseppina aveva la sorella Carolina, sposata e residente a Milano ed anch'ella vi fissò la sua dimora. Il Commendatore raggiunse più tardi la famiglia, ma doveva ancora di tanto in tanto recarsi al Cairo per affari, e allora i due piccini erano interamente affidati alle cure della nonna e della mamma.

2. — Teresina dimostrava sempre più ingegno svegliato, intelligenza pronta e vivace, mente equilibrata, carattere aperto e franco, risoluto e risentito con tendenza a voler avere sempre ragione in ogni cosa; e il fratello Italo, sebbene maggiore di due anni, doveva piegarsi a lei, che non cedeva se non alle parole, e, ben sovente, alle minacce della mamma.

3. — Era un fiore di salute, ma un giorno fu colpita da un attacco ai bronchi. Il medico giudicò il caso piuttosto grave e sentenziò che le si doveva cavar sangue.

Teresina comprese e istintivamente dimostrò tutta la sua ripugnanza; ma subito si quietò al comando della madre, e, all'invito del medico, mise fuori il bracciolino bianco; lasciò che il medico lo legasse, lo stropicciasse, e intrepida sostenne il doloroso taglio e guardò senza piangere, il piccolo zampillo rosso che usciva. Il chirurgo, quando gli parve che di sangue ne fosse uscito a sufficienza, rasciugò la piccola ferita, la fasciò e si partì promettendo di ritornare. E ritornò e trasse altro sangue ancora: Teresina soffriva e taceva.

Il male, come Dio volle, passò; ma quei salassi le cagionarono tale indebolimento che per l'anemia sopraggiunta non si riprese più e si vuole che sia stato il principio di quella malattia che doveva poi condurla avanti tempo alla tomba.

Il fratello ricorda che il medico aveva ordinato alla sorellina un regime carneo; ma siccome ella sentiva inappetenza e nausea, sedendo a tavola, lasciava destramente cadere a terra la carne allorchè i suoi cari non patissero, vedendo che non mangiava.

4. — Nel 1884 Italo toccava i sette anni e il padre stabilì di metterlo in collegio. Egli era amico del Prof. Gaetano Oliva, Preside del Liceo Galileo a Firenze e Presidente dell'Amministrazione del Collegio delle Mantellate e gliene parlò. Il professore gli suggerì il collegio dei Barnabiti alle Querce. Il Commendatore volle anche vedere quello degli Scolopi alla Badia Fiesolana, e lo trovò di sua maggior soddisfazione. Ma desiderando di essere, per quanto poteva, vicino al figlio, andò (1884) a stabilirsi a Firenze (Via Cavour, N. 70 — piano I), e poi, nel 1885, a San Domenico, a Fiesole, in bellissima villa con parco e infine ne acquistò una, detta *Il riposo dei vescovi*.

5. — A Teresina, perchè gracile di costituzione, faceva dare lezioni private, perchè, avendo molti mezzi, poteva provvedere a ogni buona educazione in casa. (1)

Di lei a quest'età così scrive la cugina Rosa Adelina: « La

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 9.

rividi da luglio a ottobre del 1885, prima a Firenze, poi a Bagni di Lucca, dove gli zii m'invitarono con la mia sorella, da poco uscita da gravissima malattia. Teresina allora aveva sette anni. La mamma non le lasciava passare inosservato il minimo difetto. La piccina, a qualche osservazione, avrebbe voluto ribellarsi un po' e talvolta anche si scusava, esponeva con calore le sue ragioni, diventava rossa, dava in pianto, ma la mamma non cedeva; e, alle parole severe, ma calme di lei, alla minaccia di castighi, Teresina si piegava, infine domandava perdono, le baciava la mano e prometteva di star buona e di non mancar più ».

« Col babbo — continua la cugina — non aveva tanti timori: conosceva il suo debole e sapeva che egli lasciava correre con la sua piccola Teresina. Lo baciava, lo colmava di carezze e gli rivolgeva espressioni così piene d'affetto, che facevano ridere quanti l'ascoltavano. Somigliava anche tutta al babbo: il suo occhio così espressivo, così intelligente, la sua bella fronte, perfino i capelli castagni ondeggianti, e tutto il volto esprimeva il vero ritratto del mio povero zio.

6. — « Era poi un piacere il vedere una bambina così amabile, così bene educata dalla sua mamma! Con che contegno stava a mensa, con quale grazia salutava tutti, chiunque fossero i commensali, e con qual garbo augurava loro buon pranzo! E che parlantina! ma sempre così giudiziosa che era una meraviglia ».

L'Avv. Italo Rosa poi compie così il ritratto: « Teresina ritraeva del padre le linee del volto, della madre il carattere tutto lombardo, ma forte e risoluto. Aveva uno di quei caratteri, che, indirizzati al bene, sono capaci di qualunque eroismo. Certo che una grande influenza deve aver esercitato sull'animo infantile di lei anche il profondo sentimento religioso del padre, uomo di grande fede e di grande carità.

« Ricordo che da bambina in poi fu sempre obbediente e di un'aurea semplicità; pur avendo un carattere ardente, forte, risoluto sapeva frenarsi a tempo debito; e anche se le osservazioni della madre, che era piuttosto severa, non le garbavano, pure si sottometteva completamente e con docilità: aveva

magari le lacrime agli occhi, ma obbediva. Molte volte sono intervenuto io a difenderla, per cui mi era molto riconoscente ».

7. — Una meraviglia maggiore avveniva in lei a poco a poco; sia per le correzioni della mamma, sia per le raccomandazioni della nonna, sia per l'esempio dell'ottimo padre, sia per il suo stesso intuito, o per tutte queste cose insieme, ella comprese che bisognava correggere il suo carattere e cedere non solo quando conosceva d'aver torto, ma anche quando aveva ragione; e cedere non solo alle osservazioni severe della mamma, ma cedere volontariamente, spontaneamente, per amor di pace, per amor di Dio: cedere sempre; e trovando la cosa tutt'altro che facile, venne nella persuasione che doveva aiutarsi con le preghiere, « che ne sapeva tante » — come attestò sua cugina, — ed essere costante nel suo proposito.

Non sappiamo che abbia preso questa risoluzione in un giorno determinato; nessuno, neppur lei, forse, avrebbe saputo dirlo; ma gli effetti tutti li vedevano: vedevano, cioè, farsi più rare le sue resistenze, la vedevano farsi sempre più arrendevole e amabile.

Non è neppure che si vincesse in un giorno o in una settimana: è noto il detto del poeta: « respingi la natura con la forza, ma essa ritorna »; la vivacità, l'ardore, la tenacità era il suo naturale ed essa dovrà lottare contro di sè, fino alla morte; e lotterà vittoriosa, appunto perchè ha una volontà risoluta e costante e si serve dei mezzi più efficaci.

Noi ci troviamo qui di fronte a una bambina che non ha ancora sette anni, ma che è già quello che si dice, un carattere. Quando uno vuole il bene, ne fissa i mezzi efficaci ed è costante nel suo intento, non è un carattere? È un uomo.

Samuele Smiles ha scritto: « Il carattere del fanciullo è il nucleo di quello dell'uomo: ogni ulteriore educazione non è che una sovrapposizione; la forma del cristallo rimane sempre la stessa. È vero pertanto nel suo pieno significato il motto che il fanciullo è padre dell'uomo come il mattino del giorno ».

È quello che vedremo in Teresina.

8. — « Nel giugno di quest'anno 1885 — scrive l'Adelina — il Signore le donò una sorella a cui fu posto il nome di Giuseppina. Qual gioia e qual contento per Teresina! Quante feste e quante carezze! E man mano che la sorellina cresceva, con che gusto ella faceva giuochi per tenerla allegra, o le cantava le nenie per addormentarla! La mamma spesso gliel'affidava, ed ella quanta cura aveva perchè non patisse, non s'imbrattasse, non piangesse! Che se qualche volta avveniva che la piccina, nella sua infantile inconsapevolezza, si spettinasse o piangesse e la mamma ne facesse colpa alla Teresina, questa ci pativa e si difendeva con ardore; ma si comprimeva alle parole della mamma. Qualche volta si sfogava con un po' di brontolio con la piccina; ma poi cercava di vincere il suo temperamento focoso, si ricomponeva e si mostrava amorevole, come se nulla fosse accaduto.

« La mamma usò sempre certa severità con Teresina, anche quando fu giovinetta; Teresina cercò sempre di dominare se stessa, ed ebbe sempre per la sorella Giuseppina cure vive ed affettuose ».

« A questo tempo — depose l'Avv. Rosa — Teresina cominciò anche lo studio della musica e del pianoforte, avendo per insegnante il Prof. Pacciarelli, fratello del Padre Scolopio. Era molto intelligente e aveva speciale attitudine per la musica e la letteratura, specialmente poetica. Nonostante la fervida fantasia, aveva giusto equilibrio mentale. Non solo nutriva verso i genitori grande rispetto e amore; ma anche verso la nonna e i parenti, senza mai abusare della bontà della nonna materna, che conviveva in casa ». (1)

9. — « Teresina era sui dieci anni quando io, nel novembre del 1889, passai a Firenze in viaggio di nozze. Ricordo che la sera, prima del pranzo, il babbo chiamava Teresina insieme con la nonna a fare una novena non so se in onore di qualche Santo o in suffragio delle anime purganti, mentre la mamma stava a tenerci compagnia. Teresina leggeva a voce alta le preghiere, in modo che la sentivamo anche noi dalla stanza

(1) Pr. Inf., int. 10.



vicina, e ricordo che la novena era piuttosto lunga ». (1)

« Il babbo, essendo uomo di grande preghiera, vi attendeva quotidianamente in casa e anche a passeggio e per più ore al giorno. Quando aveva da celebrare novene, si faceva leggere libri spirituali dalla Teresina e da lei faceva guidare la recita del Rosario od altre pratiche di pietà. L'aveva costituita come suo chierichetto in tutto ciò che si riferiva al servizio di Dio. Più volte l'ho sentito dire: — Vieni, Teresina, è tempo che andiamo a recitare il Rosario... — o a fare altre pratiche di pietà. Questi esempi non possono non aver avuto grande influenza sull'animo suo giovanile ». (2)

Più tardi, già religiosa, Teresa si compiaceva nel ricordare il « padre che definiva sommamente buono e pio, il quale si deliziava di recitare con lei il Rosario ogni dì e compiere altre pratiche di pietà per celebrare mesi e novene in onore di Maria Santissima o di altri Santi e Martiri ». (3)

Ricordava pure con riconoscenza e affetto il grande bene che aveva ricevuto dalla madre, che, forte, energica e ferma nell'educarla, giovò assai a domare il suo carattere fiero e resistente. Ma all'infuori di tali lodi che si riferivano alle virtù cristiane de' suoi cari, ella rifuggiva da ciò che poteva essere di lode terrena della sua famiglia. (4)

L'Adelina scrive ancora: « Teresina non andava a letto, se prima col fratello Itolino non avesse detto le preghiere, e ne sapeva già tante! Per lo più era la nonna che gliele faceva recitare; ma molte volte era presente la mamma, e allora l'attenzione era certo maggiore! »

Il fratello Italo dice: « Teresina era diligente e prudente, umile e paziente, rispettosissima ed amantissima de' suoi e di grande pietà ».

10. — Egli conserva gelosamente le lettere che Teresina scriveva ai genitori. Noi le abbiamo lette e le trovammo semplici, spontanee e riboccanti di affetto.

(1) In uno scritto privato.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 9.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 9.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 9.

Diamone un saggio, ed ecco la prima:

*Auronzo*, 26 agosto 1884.

« Babbo mio adorato, (1)

Sono sì piccina che poco assai so dir, ma sì bel giorno non voglio lasciar passare senza augurarle a milioni e milioni questi dì, coronati di gioia e di salute perenne.

Sia felice, sia felice, caro babbo: è l'augurio che il mio cuor le fa; e promettendole obbedienza, amore e rispetto, accetti il bacio di caldo amore della sua ubbidientissima e aff.ma figlia

TERESINA ».

Non si faccia meraviglia per qualche inesattezza, e si pensi piuttosto che la lettera è scritta da una bambina, che non ha ancora compiuto i sei anni.

Eccone un'altra dell'anno dopo:

*Firenze*, 7 marzo 1885.

« ... Le invio, Papà mio, un foglio scritto da me perchè gli (?) dica come e quanto la sua piccola Teresina le vuole bene, proprio bene tanto come gliene vuole il mio caro fratellino Italo, e a' suoi amorosi e tenerissimi augùri pel dì lei bel giorno onomastico, unisco pure i miei caldissimi e tutto affetto... Io pregherò San Giuseppe perchè protegga, difenda da ogni disgrazia, malattia il mio caro papà, che li (?) doni tutte le più liete e belle contentezze e felicità... E nel mandarli (?) tutti i miei grossi, grandi, infiniti baci, mi creda sempre aff. e ubb. figlia TERESINA che le vuol bene tanto tanto! »

11. — Teresina toccava ormai i nove anni e i genitori vollero prepararla alla santa Cresima che ricevette da Mons. Eugenio Cecconi, arcivescovo di Firenze, nella cappella privata

(1) In Toscana spesso si usa, impropriamente, la voce *adorato* per *amantissimo*.

del palazzo arcivescovile, il 16 giugno 1887. Ebbe a madrina la signora Enrichetta Cioppi, designata dallo stesso arcivescovo, perchè esemplare per pietà. (1) Nulla potemmo rinvenire delle disposizioni di Teresina, ma riteniamo che siano state ottime.

12. — Ecco ancora qualche periodo di altre lettere di questi anni.

Il 18 marzo 1888, nell'augurare il buon onomastico ai genitori, tra le altre cose dice:

« ... La vostra Teresina non può farvi comprendere l'amore che vi porta; solo può dirvi che studierà assiduamente e con amore, per essere la vostra consolazione e che pregherà San Giuseppe benedetto, affinchè vi tenga ognora in salute... Intanto vi domando perdono di tutti i piccoli falli e disobbedienze commesse verso di voi, cari Genitori, che siete angeli di bontà e d'amore per i vostri figli... ».

Eccone un'altra per Natale:

*Firenze, 22 dicembre 1888.*

« Mio amato Papà,

Quanto bramerei trovarmi presso di lei per venire unitamente alla mia sorellina a sorprenderlo nel sonno e procurarle quel piacere così dolce a un buon papà, che sente destarsi dai baci amorevoli de' suoi festanti bambini! Io anche quest'anno non posso fare che dei voti, ma questi sono ardenti, e, come tali, sento in fondo che saranno tutti esauditi da Dio, da quel Dio che io tanto prego per richiamare su di lei, papà caro, tutte le immaginabili prosperità e felicità della vita... ».

Del 19 marzo 1889, oltre l'aver una lettera di augurio al babbo lontano, ne abbiamo pure una alla mamma che comincia così:

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 9. — Dai registri dei Cresimati esistente nella Curia Arcivescovile di Firenze.

« Mia cara Mamma,

È troppo grande il piacere che io provo nel ripeterti quanto ti amo, perchè non colga con premura ogni occasione per aprirti il mio cuore. La tua felicità è l'oggetto costante de' miei voti; è ciò che domando a San Giuseppe con tutto l'ardore dell'anima; mentre da parte mia ti prometto di non darti più il benchè minimo dispiacere... ».

## CAPO III.

### I PRIMI DOLORI.

(1889-1890)

1. *Teresina continua a ricevere l'istruzione in casa.* — 2. *Il morso di un cavallo.* — 3. *Alcune letterine.*

1. — Teresina a Firenze e a Fiesole continuò gli studi sotto la direzione della mamma e d'una maestra che veniva a darle lezione in casa. Faceva progressi, che l'ingegno aveva svegliato, la memoria pronta e tenace, e fin da questi teneri anni mostrò una certa inclinazione a poetare, che conservò poi tutta la vita. Il Giovedì Santo del 1888 il fratellino Italo, mezzo poeta fin da piccino anche lui, faceva la sua prima Comunione nella chiesa della Badia Fiesolana, e Teresina esultante, nei suoi dieci anni, gli dedicava un carne che i genitori fecero stampare. La poesia fu corretta, anzi, probabilmente, fu composta dal Padre Bartolomeo degli Scolopi, ma esprime certo i sentimenti di Teresina.

Infanto cresceva e continuava a lavorare il proprio carattere, abituandosi pure a vincersi e a soffrire le contrarietà della vita, senza inutili lamenti. A conferma di questo i familiari ricordano il seguente fatterello.

2. — Il padre aveva comprato un bel cavallino sardo, col quale faceva grandi scorrizzate. Un giorno, mentre si disponeva a partire, Teresina, secondo il solito, corse festosa nel cortile per augurare buon viaggio al suo caro babbo; ma saltellando, come i bambini fanno, si avvicinò troppo al cavallo, il quale l'addentò fortemente a un braccio. Ella cercò subito di liberarsi, ma senza grida e senza pianto.

Il padre, che aveva visto l'atto del cavallo, era corso impressionato, e domandava ansioso alla bambina: « T'ha morso? t'ha fatto male? »

La ferita faceva sangue; Teresina rispondeva tranquilla: « Oh! non è nulla, babbo; non è nulla. »

E non perdette nè la sua calma nè la sua giocondità.

3. — Di questo tempo abbiamo rinvenute tre letterine di Teresina: una al babbo e l'altra alla mamma per il loro onomastico e la terza al babbo per il suo compleanno. Le pubblichiamo conservando la loro dicitura infantile perchè nella loro semplicità e spigliatezza ci fanno capire sempre meglio l'indole di lei.

« Caro babbo,

Che posso fare nel giorno della sua festa per dimostrarle l'amor mio?

È curiosa; nessuna fra le tante idee che mi passano per la mente, mi sembra adatta ad esprimerle con semplicità e con garbo, tutto il mio affetto. Che pensare dunque? Nient'altro che augurarle ogni bene, salute e prosperità.

Sia certo, caro babbo, che nel giorno del suo onomastico pregherò con infinito ardore San Giuseppe benedetto, affinchè sparga sul di lei capo tutte le grazie e le benedizioni; che la sua vita possa scorrere sempre lieta come un bel mattino di primavera, e che mai una leggera nuvoletta venga ad oscurare il sereno orizzonte dell'esistenza sua.

Gradisca, amato babbo, questi voti e augùri, uniti ad un piccol ricordo che assieme con tanti amorosi baci le dà la sua rispettosissima obbl. ma figlia TERESINA. — Li 19 marzo 1890 ».

« Madre Carissima,

Approssimandosi il giorno del suo onomastico il mio cuore esulta di gioia riflettendo che in questo bel dì, potrò presentarle gli augùri di un cuore che l'ama di un sincero e verace amore.

Come potrò ricompensarla delle infinite e amorose sue cure, se non con esserle sempre obbediente, amarla costan-

temente, studiare con lena e renderla felice coll'esser grata di tutto quello che, con tanto amore, fa per me?

Sì, cara mamma, le prometto di pregare con fervore il Santo di cui Ella porta il nome, affinchè la benedica, le conceda una floridissima salute, ed una perfetta felicità per tutto il tempo della sua preziosa vita.

Accetti, diletta Madre, questi miei voti ed augùri uniti ad un piccolo dono, che fra mille baci le presenta la sua rispettosissima obbl.ma figlia TERESINA. — Li 19 marzo 1890 ».

« Carissimo Papà,

Domani sorge l'alba del dì di lei natalizio; ed io adempio al più tenero ed affettuoso dovere augurandole nella ricorrenza di questo bel giorno ogni gioia, ogni felicità. Che potrò mai fare in ricompensa dell'affetto che nutre per me? Nul-l'altro che prometterle di essere sempre buona e studiosa e di amarla di un rispettoso, profondo, sincero affetto.

Se ogni giorno prego con fervore il buon Dio, perchè le doni perfetta e florida salute, può pensare, adorato Papà, con qual fervore lo farò in sì bel dì, affinchè Iddio benedetto le ridoni la primitiva salute, chè il vederla prospero e contento è tutta la mia più bella felicità e quella della famiglia tutta, che a me unita le desia ogni bene dal profondo del cuore.

Aggradisca, mio amato Papà, questi sinceri sensi dell'animo mio, e benedica ed ami sempre la di lei aff.ma rispett.ma figlia TERESINA. — Li 26 agosto 1890 ».

## CAPO IV.

### A POGGIO IMPERIALE. MORTE DEL PADRE.

(1890-1891)

1. *Il babbo è colpito da affezione cardiaca e Teresina gli riene compagnia.* — 2. *È messa nel Conservatorio della SS. Annunziata.* — 3. *Una lettera alla mamma; un'altra al fratello.* — 4. *Morte del babbo. Dolore di Teresina.* — 5. *I primi fatti in collegio.* — 6. *Un componimento.* — 7. *Due letterine alla mamma.*

1. — La famiglia Valsè-Pantellini viveva felice, quando il signor Commendatore fu attaccato da affezione cardiaca, e, a poco a poco, si ridusse a passare quasi l'intera giornata sopra un seggiolone.

Non si può dire quanto Teresina prendesse parte al dolore del babbo e di tutta la famiglia! Stava volentieri con lui, e, per tenergli compagnia, rinunziava abilmente, senza che altri s'accorgesse, a questo o a quello svago. Si divertiva accanto a lui, o ritta dinanzi a lui gli raccontava questo o quell'altro fatto accaduto; ma con modi festosi e detti scherzosi, con pose buffe per tenerlo allegro e fargli parere meno lungo il tempo. Qualche volta si sedeva accanto, gli leggeva qualche tratto di un buon libro, ne faceva i commenti o domandava spiegazioni, e così avviava una conversazione ora seria, ora lepida, ma sempre interessante, per sollevarlo. Alla sera la famiglia si radunava accanto all'infermo per la recita del santo Rosario, e Teresina, dice il fratello Italo, era felice se poteva guidarlo lei. (1)

Intanto non si risparmiava nè cure nè consulti di periti e non si badava a spese, affinchè il signor Commendatore si

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., art. 9.

potesse rimettere; si pregava e si facevano fare preghiere a Dio. Ma se questa o quella cosa tornava di momentaneo sollievo al caro infermo, i medici però non davano più nessuna speranza di guarigione.

2. — Per togliere la Teresina alla dolorosa impressione della catastrofe che si avvicinava a grandi passi, si pensò di metterla in collegio e si scelse il Conservatorio della SS. Annunziata per le giovinette nobili, detto Poggio Imperiale, che sorge in luogo amenissimo sul Viale dei Colli a Firenze. (1)

Teresina avvezza a obbedire prontamente a ogni desiderio della mamma, non dimostrò alcuna ripugnanza.

Fu fissato il suo ingresso per il 20 ottobre 1890.

Non parliamo delle raccomandazioni a lei fatte e delle sue promesse, come è uso in simili occasioni; ma ricordiamo con piacere che prima di partire lesse a' suoi cari i versi seguenti di cui il fratello Italo conserva l'autografo:

*Addio, miei genitori, addio, sorella mia,  
fra poco a voi ritornerò sì pia*

(1) È l'antica villa dei Baroncelli, poi dei Pandolfini e dei Salviati. Cosimo I la tolse a Salviati Alessandro, perchè ribelle, e la diede a sua figlia Isabella, l'infelice moglie di Giordano Orsini. Nel 1662 fu comperata dalla moglie di Cosimo II, Maddalena d'Austria, donde il nome di Imperiale. A traverso le varie vicende subì modificazioni radicali e grandi abbellimenti: i Lorenesi vi profusero somme enormi e si dice che Leopoldo I vi spendesse due milioni.

Per noi è la storica villa dove Vittorio Emanuele II per poco non perì in fasce tra le fiamme, dalle quali fu salvato dalla balia.

Il Conservatorio della SS. Annunziata fu fondato dall'Arciduchessa Marianna Carolina di Sassonia, per opera specialmente di Gino Capponi.

Fu aperto nel 1823 in Via della Scala in un monastero di monache nobili dette Cavalieresse di Santo Stefano, monastero soppresso e riattato a educatorio. Il numero massimo delle allieve da accettarsi era di cinquantasei e venivano da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

Quando la capitale d'Italia fu trasportata da Torino a Firenze, il Governo occupò il locale in Via della Scala e l'Istituto passò alla Villa di Poggio Imperiale, avuta in cambio, dove tuttora risiede.

(Vedi: *Il R. Istituto Femminile della SS. Annunziata in Firenze al Poggio Imperiale.* — Roma-Firenze, Fratelli Benceni, 1900).

*che tutti in quel dì benedirete  
il santo collegio in cui mi rinchiodete.*

*Buona sarò e obbediente;  
amare mi farò  
e, pianticella santa, a voi ritornerò.*

In questi versi infantili e zoppicanti era rinnovato più chiaramente il proposito da tempo concepito, di vincersi sempre e di santificarsi; e noi vedremo che mantenne la parola.

3. — Il giorno dopo la partenza scriveva alla mamma:

« Cara Mamma,

La prima notte in collegio l'ho passata bene. Ho passato una notte tranquilla e ho fatto tutto un sonno; in quei lettini si sta proprio bene!

La signora Direttrice è così buona e premurosa che sento proprio d'amarla, così pure la signora sotto-direttrice: anch'essa tanto tanto buona!

Ieri sera cenai con la signora Direttrice e colla signora sotto-direttrice che mi colmarono d'amorose cure: sono dunque proprio contenta e benedico l'istante in cui entrai in questo santo collegio.

Per ora sono nella classe della signora Bianca, quella signora maestra che ci fece vedere l'istituto. La passeggiata fatta ieri fu molto bella; io andai in carrozza, tornai a piedi e mi divertii moltissimo.

Addio, cara Mamma; mi baci con affetto il caro papà, la nonna, Pinetta [la sorellina], Paolina la cameriera e saluti tutti di casa; e lei s'abbia un tenero abbraccio dalla sua

*Poggio Imperiale, 21 ottobre 1890.*

aff.ma rispett.ma figlia  
TERESINA ».

Quattro giorni dopo scriveva al fratello:

*Poggio Imperiale, 25 ottobre 1890.*

« Caro fratello,

Ricevetti questa mattina la tua carissima letterina che mi riempì di gioia nel vedere quanto affetto nutri per me.

I tuoi consigli mi fecero molto piacere e li eseguirò fedelmente perchè tu che sei pratico di collegio, sai bene che cosa si deve fare. Certo che mi farò amare dalle signore Maestre e per di più mi occupo per essere obbediente e buona e così ricompensare la mia Signora Direttrice e Vice-direttrice della bontà e premura che hanno al mio riguardo.

Mi pare che il modo migliore di manifestare il mio rispettoso affetto alla mia buona Signora Direttrice sia di studiare con alacrità e di essere il buon esempio delle altre alunne...

TERESINA ».

4. — La Teresina al Conservatorio attrasse subito a sé l'attenzione delle compagne per la squisita gentilezza di modi, cosicchè maestre e alunne presero a volerle un gran bene che la compensava del distacco de' suoi cari. Ma sei giorni dopo l'entrata in collegio, il 27, la colpiva la tremenda sventura preveduta e temuta: il padre, vinto dalla terribile malattia, spirava santamente.

Qual dolore pel cuore sì tenero ed espansivo di Teresina! Qual dolore per lei che nessuna persona amava tanto quanto il suo caro babbo! Fu tuttavia rassegnata e trovò conforto nelle delicate attenzioni delle superiori e delle compagne, e specialmente nella preghiera per il riposo del caro estinto.

Ma la ferita non si rimarginò tanto presto. Da una lettera al fratello, senza data, ma scritta certamente qualche mese dopo, togliamo il tratto seguente, che ci rivela come la ferita faceva ancora sanguinare il suo tenero cuore:

« ... Da molti giorni più del consueto sta fitto nella mia mente il povero Babbo; credi che proprio ogni dì più sento la mancanza di esso e di riabbracciarlo. L'amavo tanto e così presto fu tolto al nostro amore che ormai, te lo dico sul serio, non potrò mai essere felice; no, no, giammai. Ormai, è morto lui che rendeva lieti i miei giorni, come fare prendere parte alla gioia di tante altre felici creature che hanno ambidue i genitori? È vero che mi resta la mamma, la nonna, tu e Pinetta [Giuseppina]; io amo tutte queste persone di mia famiglia d'amore immenso, infinito ed è per la Religione e per esse che io sopporto con pazienza questa disgrazia. Ma che vuoi? Io fra

tante felici bambine (quantunque ve ne siano anche d'infelici) io mi sento presa da tristezza, e quando qualcuna va in ricevimento o a casa del suo babbo e della sua mamma, sento più viva la grandezza della nostra sventura... In certi momenti sento internamente una smania incomprendibile: mi pare di non poter più vivere. Allora alzo gli occhi al cielo e lo chiamo: " Babbo, babbo mio ", ma è come una illusione, perchè egli non comparisce. A volte anche se non ci penso in quel momento, alzando gli occhi al cielo e vedendo quel bel cielo azzurro, penso che è là l'oggetto che amo e che non vedrò da chi sa quanti anni. Allora, te lo confesso, qualche volta desidero la morte; ma penso subito alla mamma, a tutti voi, e allora voglio vivere, voglio vivere. Senti: non devo desiderare la morte perchè è peccato e non devo assolutamente, ma in quei tristi momenti, che vuoi? compatiscimi perchè son certa che anche tu provi, su per giù, quei medesimi sentimenti che io provo, benchè tu non li dimostri. Ti prego di non far leggere a nessuno questa mia, perchè non voglio che i miei sentimenti interni siano conosciuti da tutti. Li ho manifestati a te e basta. Li manifesterei alla mamma, alla nonna se non sapessi di recar loro troppo dolore... ».

Poi passa a dargli notizie degli studi e gli dice che in dicembre il suo nome fu messo sull'album d'onore per lo studio, ecc. e da quel dicembre noi argomentiamo che l'abbia scritta in gennaio o giù di lì.

5. — Dopo la perdita del babbo divenne anche più seria, più riflessiva, più giudiziosa; e le compagne, che già avevano imparato a conoscerla ed amarla, concepirono per lei una specie di venerazione, non solo quella che viene dalla sventura, ma quella che ispira la rassegnazione calma e tenera, il tratto dolce, ma fermo e risoluto nel bene.

Non bisogna però credere che riuscisse sempre a vincere la sua indole. Il collegio, si sa, è un piccolo mondo con le sue piccole gare e le sue piccole lotte. Teresina ben presto svelò il suo carattere vivace e anche un po' battagliero. Quel sentimento di reazione che sorge in noi alla vista di ciò che è o ci pare ingiusto, essa lo sentiva vivissimo, e non era ancora

abbastanza esperta della vita per dominarlo e regolarlo secondo prudenza. Quindi nei piccoli contrasti, non ascoltando che questo sentimento e il suo buon cuore, prendeva, senz'altro pensiero e con molta risolutezza, la parte della fanciulla più debole; ed eccola divenire, senza pensarci, la naturale protettrice di questa o quell'altra compagna che ritenesse punita o perseguitata a torto. Cosicchè ben presto si trovò come a capo di una commissione di alunne la quale aveva alcunchè di una lega di resistenza.

La cosa, è facile comprenderlo, non durò a lungo, ma l'abbiamo voluto notare per la sincerità che ci guida e perchè fa meglio risaltare il carattere di Teresa e il suo sforzo per correggerlo. Infatti chi notò il piccolo episodio esclama: « Quale trasformazione si è poi formata in quell'anima! »

Il piccolo episodio però dovette anche richiamare Teresina alla realtà della vita e ai propositi concepiti e alle promesse fatte prima di partire di casa: « Buona sarò e obbediente; — amare mi farò — e, pianticella santa, a voi ritornerò ». Dovette rinnovarli nel suo cuore e stabilire di osservarli a ogni costo.

6. — A questo giovò anche un componimento di questo tempo che ci fu conservato. Noi lo riproduciamo, affinchè meglio faccia conoscere l'animo affettuoso e riflessivo di Teresina.

Il tema era: « Benedetta la severità dei miei genitori! »; ed ella lo svolse così:

« Oh sia mille volte benedetta la severità amorosa dei miei genitori! Ora che sono grandicella, comprendo bene che, quando essi mi sgridavano e mi castigavano, lo facevano pel mio bene. E dire che col mio cervellino di bambina senza giudizio li accusavo di soverchia severità verso di me.

« Me lo ricordo come fosse ora, quel giorno che risposi tanto male alla mamma ed essa mi lasciò senza il suo bacio della sera! Come piangevo disperata mentre invidiavo i miei fratellini che erano baciati, accarezzati da lei!... Oh! la mamma non mi voleva più bene! E non riflettevo che i miei fratellini buoni, docili, si meritavano i baci, le carezze della

mamma, mentre io ero cattiva, e che se essa non mi avesse castigata, sarei cresciuta una vera monella!

« Oh sì! ti ringrazio di cuore, mamma cara, di essere stata severa con me, e non meno te, babbo diletto, che mi hai tante volte sgridata, punita.

« Oh! potessi riaverti ancora con me; rindire la tua voce, rivedere il tuo volto ora composto a severità, ora a quella dolce mitezza che era solita in te. Vorrei renderti felice, farti conoscere che, in qualche modo, ho profittato de' tuoi insegnamenti, che seguirò il tuo esempio, e benedirò sempre tanto te, quanto la mamma di essere stati severi con me ».

7. — Per il capo d'anno scrisse alla mamma la seguente letterina d'augurio:

« Mia carissima Mamma,

Si avvicina il bel giorno di capo d'anno ed io vengo a lei per presentarle i più vivi e sinceri auguri di salute e di felicità.

Che il nuovo anno le sia apportatore di gioia, che mai più nessun dolore varchi la soglia della di lei casa.

In questa solenne occasione le prometto di studiare con buona volontà e di essere sempre buona e così renderla contenta e dimostrarle tutto il mio amore.

Io prego Iddio affinché, se mi ha voluto togliere un padre amoroso, voglia conservarmi, per mille e mille anni ancora, la mia amata madre in florida e prospera salute.

La prego di fare mille auguri di felicità alla cara nonna e le dica di accettare questa immagine come pegno del mio affetto.

Aggradisca, mamma mia diletta, questi miei auguri e voti uniti a una piccola memoria, e nel pregarla di baciare e salutare per me la nonna, Italo, la Pinetta, Paolina, l'Ida e Angelo, s'abbia un milione di amorosissimi baci dalla sua

*Poggio Imperiale, 31-12-1890.*

aff.ma rispett.ma figlia  
TERESINA ».

Alla vigilia dell'onomastico poi (18 marzo 1891) le scriveva una bella lettera, in buon francese, segno del progresso negli studi. Forse del medesimo tempo è un bigliettino così concepito:

« Cara Mamma, gradisci, carissima mamma mia bella, questo ramo di non ti scordar di me che dipinse la tua TERESINA. Tanti baci e auguri ».

Il piccolo ramo è dipinto assai bene e rivela la buona disposizione di Teresina per la pittura.

## CAPO V.

### PRIMA COMUNIONE. MORTE DELLA NONNA.

(1891-1893)

1. *I propositi di Teresina.* — 2. *Le lodi della sua maestra.* — 3. *Teresina fa la sua prima Comunione e si consacra a Dio.* — 4. *Suo programma di vita. Ascesa spirituale.* — 5. *Fa da mamma alla sorellina.* — 6. *Studio della musica.* — 7. *Augùri pasquali alla nonna.* — 8. *Morte della nonna. Lettera al fratello.* — 9. *Frequenta i Sacramenti.*

1. — Teresina a Poggio Imperiale, divenuta più seria e riflessiva, pose a base della sua formazione morale il dovere da compiersi a ogni costo per amor di Dio. Studio e pietà volle che fossero le due ali vigorose per innalzarsi nel sapere e per progredire nella bontà, e che una purezza angelica l'avvolgesse interamente e la tenesse sempre in una sfera alta e luminosa in modo da non perdere mai di vista Iddio. Concepì pure il fermo proposito di essere umile per meritarsi le grazie del Signore, di guardarsi da ogni vanità ed essere dolce e amabile con tutti.

2. — La signorina Bianchi, istituttrice nell'Educatório di Poggio Imperiale e maestra della Teresina, parlando di lei ci diceva: «Fu sempre la consolazione delle sue superiore. Era molto amata da noi e anche dalle compagne, e bisogna dire che se lo meritava. Era un modello di studio, di pietà e di gentili maniere. Pregava molto volentieri, e in chiesa teneva un contegno quanto mai composto e divoto. Non perdeva un minuto di tempo nello studio, e in classe non c'era pericolo che recasse il minimo disturbo. Le bambine, si sa, vanno soggette a molti cambiamenti di umore secondo le circostanze;

ma la Teresina io la vidi sempre uguale a se stessa: calma, serena, affettuosa: imbronciata non la vidi mai, mai. Era poi tutta premura per le compagne quando le vedeva addolorate e sofferenti; prendeva parte ai loro dolori, le confortava e consolava. In un istituto di educazione qualche piccola cosa succede sempre; ma io non ho mai sentito che alcuna si lamentasse di aver ricevuto dalla Teresina una parola offensiva, un piccol sgarbo od altro. Era una bambina come ce ne sono poche ».

3. — Intanto aveva compiuto dodici anni e non aveva ancora fatto la sua prima Comunione per quella deplorabile usanza, ora fortunatamente tolta, di voler aspettare che i fanciulli e le fanciulle la facessero molto tardi, allinchè comprendessero meglio ciò che stavano per fare, senza badare che in tal modo spesso il demonio entrava prima di Gesù a prendere possesso del loro cuore. Era ormai più che tempo che Teresina venisse preparata a quell'atto, che spesso esercita un'influenza decisiva sull'avvenire di tante anime; e le maestre di Poggio Imperiale ve la prepararono.

La fanciulla capiva che cosa stava per fare e pose ogni diligenza non solo a imparare bene il catechismo e a ritenere le spiegazioni, ma a praticare gli avvisi e i consigli che le venivano dati: nessuna era più pia di lei, nessuna più fervorosa nella preghiera, nessuna più obbediente alle superiori, più osservante del regolamento e più amorevole con le compagne. Il 15 marzo scrivendo al fratello Italo gli dice: « ... Non ti dimenticare, mio amato Italo, di raccomandarmi a Dio nelle tue preghiere, affinchè possa ben prepararmi per fare una buona Comunione. Che gioia! Oh sì! quello sarà il giorno più lieto della mia vita... ».

Gli Angeli del cielo certo guardavano con compiacenza quel cuore, che andava così bene ornandosi di virtù per accogliere santamente il suo e loro Dio!

Finalmente il giorno tanto sospirato « preceduto dagli esercizi spirituali » (1) venne: il 29 marzo 1891 nella chiesa del-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 10.

L'Istituto, parata a festa, Teresina s'accostava per la prima volta a ricevere il Pane degli Angeli.

Che cosa avvenisse in quell'incontro di Gesù con l'anima fortunata della pia fanciulla, non sappiamo; ma certo Gesù dovette arricchirla di grazie straordinarie, perchè più tardi, « in un momento di affettuosa espansione — scrive una sua cugina — ella stessa mi confidò che nell'occasione della sua prima Comunione, in quel giorno fortunato e santo, si sentì spinta da un fervore insolito e da un desiderio ardente di consacrarsi a Nostro Signore col voto di verginità, sebbene allora non comprendesse nè il valore nè l'importanza di tale atto solenne. Più tardi palesò la cosa a chi dirigeva l'anima sua e fu rimproverata e quasi biasimata, di essersi assunto un tale obbligo senza prima consigliarsi; ma essa si sentiva felice di essersi consacrata a quel Gesù che doveva averla ispirata; e sempre in tutta la sua vita custodì gelosamente il giglio immacolato della sua verginità ».

« In quel momento stesso — confidò più tardi a chi dirigeva l'anima sua, cioè a Mons. Radini-Tedeschi, morto poi Vescovo di Bergamo — in quel momento stesso ho sentito la chiamata allo stato religioso ». (1)

Noi vedremo più avanti Teresa stessa confermare queste cose in una lettera al fratello Italo.

Si legge che Santa Margherita Maria Alacoque, fanciulla, fece voto di verginità senza comprenderne bene il valore, ma comprendendo che faceva cosa gradita a Gesù; e un giorno Gesù le disse: « Io ti ho scelta per mia sposa e noi ci siamo promesso fedeltà, allorchè tu hai fatto il voto di castità. Sono io che ti ho spinto di farlo prima che il mondo avesse qualche parte nel tuo cuore, perchè io lo volevo puro e senza essere contaminato da affezione terrena ». (2) Così riteniamo che sia avvenuto per la nostra eroina.

4. — Fra le virtù che il nostro amabilissimo divin Redentore raccomandò maggiormente, certo vi è l'umiltà e la dol-

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 10.

(2) *Vie et Oeuvres*, t. II, pag. 45.

cezza, avendo Egli detto: « *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore* ». Noi crediamo che in quest'occasione Gesù facesse sentire alla sua piccola sposa l'obbligo speciale e il pregio di tale virtù, e che Teresa ne sentisse tale attrattiva da proporsi di praticarla costantemente, per piacere al suo divino Sposo, perchè, come vedremo, tutta la sua vita si svolse in base a questo programma: — Conservarsi pura, vincere il suo carattere troppo forte, rendersi dolce e amabile con tutti, sacrificarsi per tutti; praticare l'umiltà di cuore, dimenticare se stessa e dedicarsi a tutti gli interessi di Gesù, e per tutta la vita vivere nel nascondimento, o, come si espresse poi sul letto di morte, *passare inosservata*.

Coi familiari non parlò mai di queste cose; solo con la cugina Adelina, la prima volta che l'incontrò dopo quel bel giorno, le disse tutta festante: « Sai? ho fatto la prima Comunione! L'ho fatta bene! sono stata preparata proprio bene ».

Ma non volle mai dir altro.

Il fratello Italo, per tal giorno, compose e fece stampare un inno che terminava così:

*O beata! se oggi le grazie  
Tu conservi nel cuore pudico,  
Se rivolto di Cristo l'amico  
Sguardo, o cara, a te sempre sarà;  
Sorella, questo giorno  
Nel tuo bel cuor si seriva,  
L'immagine sua viva  
Conservalo fedel.*

E noi vedremo come lo sguardo amico di Gesù fu proprio sempre rivolto a lei, e come ella conservasse fedele nel cuore l'immagine e le grazie di quel giorno fortunato.

Secondo l'Avv. Rosa Teresina « cominciò la seconda vita spirituale dalla prima sua Comunione ». Egli aggiunge: « Nel collegio della SS. Annunziata so per relazioni avute dalla signorina Pietrabissa, direttrice, e dalla signorina Bianchi, insegnante di Teresina, che era fin da allora ammirata per la sua



Il sig. Commendatore Giuseppe Valsè-Pantellini,  
padre di Suor Teresa.

(pag. 4)



bontà, serietà e che dal giorno in cui fece la prima Comunione erasi trasformata al punto che la ritenevano modello da proporsi alle compagne». (1)

5. — Intanto la signora Valsè-Pantellini, su cui, dopo la morte del marito, gravava l'amministrazione di tanti affari importanti, si stabilì in Firenze e mise in collegio anche l'altra figlia, Giuseppina. Questa non aveva ancora sei anni compiuti e Teresina prese a farle da mamma, indirizzandola con la parola e con l'esempio.

Ci ricordava la signorina Conti come Giuseppina, essendo così piccola, talvolta non volesse assoggettarsi a questa o a quell'altra cosa; volesse divertirsi in un luogo piuttosto che in un altro; non volesse fare questo o quell'altro lavoruccio, e come la Teresina con tutta bontà e pazienza ne vinceva l'ostinazione e vi riusciva anche meglio della sua maestra. Ci ricordava pure che, se Giuseppina mancava in qualche cosa, Teresina la si metteva attorno con molta e molta pazienza e l'induceva a domandare perdono alla superiora e alle compagne.

Così continuava in collegio quella missione che verso di lei aveva incominciato in casa e che esercitò poi per tutta la vita, o vicina o lontana, come la Giuseppina stessa se ne ricorda con riconoscente affetto.

Una religiosa della Visitazione, parlando di questo tempo della vita di Teresina, così scrive:

« Rammento ancora la felice impressione da me provata nel primo vederla: la sua fisionomia aperta, serena rifletteva un non so che d'angelico; il suo sguardo intelligente, i suoi modi affabili e gentili, il tratto soave e delicato che lasciava però trasparire una natura ardente ed un carattere forte, mi attrassero vivamente. Trovavasi allora in collegio con una sua sorellina assai minore di età, la quale formava l'oggetto di sue particolari ed amorevoli sollecitudini. Rispettosa verso le sue istitutrici, obbediente ed affettuosa, pronta a sacrificarsi pur di soddisfare tutti, ella mostrava sin d'allora una felice tendenza

(1) Pr. Inf., int. 10.

a quella vera e sola pietà che doveva poi animarla alla pratica delle più belle virtù ».

6. — Lo studio della musica, cominciato in casa, fu continuato nell'educatorio e il Prof. Virgilio Prunai, maestro di piano alla SS. Annunziata, da noi interrogato ci diceva: « Era molto studiosa e intelligente; aveva buona disposizione per la musica, e, per il tempo che mi fu allieva, mi diede ottimi risultati e si fece molto apprezzare alla distribuzione dei premi. Era una bambina molto seria ed umile: non si invaniva per nessun felice successo; ricordo di più che era molto riconoscente per quanto le insegnavo, e non tralasciava mai il suo ringraziamento accompagnato da un dolce sorriso ».

Riusciva anche nelle altre materie e da una sua affettuosissima lettera d'augurio di buon Natale al fratello sappiamo che nell'esperimento d'aritmetica riportò un bel dieci.

7. — Abbiamo trovato l'augurio che per la Pasqua del 1892 mandava alla mamma e alla nonna e lo riportiamo:

*« Alla mia mamma e  
alla nonna, queste  
povere frasi offro in  
segno di tenero affetto.*

È Pasqua! Alleluia! Alleluia! La santa Chiesa esulta coi fedeli. Tutto è allegria, ma un'allegria santa, pura, non sfrenata, e non mondana.

Evviva, evviva, grido io; e dopo i ferventi alleluia al risorto Redentore, evviva grido io, evviva la mia mamma, la mia nonna, i miei fratelli, tutti i cari parenti.

O Redentore amatissimo che sei risorto, che non neghi nessuna grazia in questi giorni, purchè Tu, sapienza infinita, la giudichi utile, ascolta i voti fervidi che innalzo a Te per la mia famiglia, per tutti i miei cari. Concedi ad essi vita lunga e felice, ogni bene, ogni felicità; rendi me buona, affinché possa piacere a Te, mio Dio, ed essere la loro consolazione e il buon esempio della mia sorellina. Fa' che segua l'esempio del babbo mio, sì buono e virtuoso; di te, mamma mia, della nonna; che

ascolti la voce de' miei superiori, e così mi renda degna di essere da Te chiamata col dolce nome di figlia, che ho sempre ambito di meritarmi, ma più ora che manco del padre terreno.

17 aprile 1892.

L'affez.ma figlia TERESINA ».

8. — Ma la vita, che è un succedersi di gioie e di dolori, non poteva essere diversa per Teresina. Da un'immagine che essa conservò sempre e che, dopo la sua morte, trovammo nel suo libro di pietà, *La Figlia Cristiana*, ricaviamo che la nonna « otto giorni dopo aver visitato il Santuario di Pompei, ultima mèta dei suoi fervidi voti, e pregata la Vergine taumaturga a toglierla presto dalla terra, se così fosse stato meglio per lei, anzichè ridonarle l'antica salute, il dì 21 aprile 1893, con la corona del Rosario stretta sopra il cuore, in età di settantadue anni, placidamente spirava ».

Qual sarà stato il dolore di Teresina che tanto affetto nutriva per la sua cara nonna? È più facile immaginarlo che descriverlo, e noi riteniamo che nella preghiera e nei suffragi per l'estinta trovasse il suo conforto, come risulta dalla seguente lettera al fratello:

30 - 4 - '93.

« Carissimo Italo,

Pur troppo improvvisamente un nuovo dolore ci ha colpiti: l'anima santa della povera Nonna è volata al Cielo. Bisogna rassegnarci, Italo mio; è il Signore che ci prova togliendoci le persone che amiamo. Il dolore è grande, più grande di quello che non pensiamo, perchè per noi la nonna era come una seconda madre. Più di tutto penso alla povera mamma, che chi sa in che stato si trova. Ho ricevuto ora una lettera triste sì, ma si vede che è rassegnata ai voleri di DIO; e noi seguiamo l'esempio e ripetiamo con lei: *Fiat voluntas tua!* e preghiamo per la povera Nonna e per la Mamma, per la zia e per noi! Oh! la preghiera è un gran conforto, Italo mio; anzi è l'unico in questi dolori; e se non si pensasse che nel Cielo rivedremo i nostri morti, cosa sarebbe in questi casi? Ci sarebbe da darsi alla disperazione, e la disperazione non è cosa cristiana. Oh! non c'è altro conforto e ora in questi momenti

tutti stretti in un medesimo vincolo, vincolo di amore e di dolore, preghiamo; rassegnamoci cristianamente ai voleri e ai disegni impenetrabili di Dio, che tutto dispone pel nostro meglio anche nelle cose più dolorose e più tristi... ».

Ella conservò sempre un ricordo molto affettuoso e riconoscente per la nonna che diceva molto pia.

Da religiosa raccontava che insieme con la mamma l'aveva accompagnata a Pompei a compiere il suo voto; e che appena ritornata a Roma, la nonna era morta all'Hotel Termini, e che sebbene fosse morta improvvisamente, ella si confortava perchè era morta in mezzo alla gioia di aver potuto adempire il suo voto. (1)

9. — Nel collegio della SS. Annunziata le educande, generalmente, s'accostavano ai Sacramenti una volta al mese; però la signorina Conti dice sembrarle proprio che la Teresina ci andasse anche più sovente. Certo avrebbe desiderato di trovarsi in un ambiente più adatto alla pietà che sentiva nel suo cuore, e il Signore pensò a compiacerla, perchè i parenti indussero la mamma a collocare lei e la sorella Giuseppina nell'Istituto delle Dame del Sacro Cuore per i corsi superiori.

« Io stesso — scrive l'Avv. Italo Rosa — indussi a ciò la mamma di Teresina, persuaso che una perfetta educazione cristiana non si potesse avere che in un convitto retto da religiose; e siccome mia moglie fu allieva delle Dame del Sacro Cuore, così ci fu facile additare tale istituto con la sicurezza che in esso le cugine avrebbero appreso una educazione, ispirata a sentimenti profondamente cristiani ». (2)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 9.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 10.

## CAPO VI.

### NELL'ISTITUTO DEL SACRO CUORE.

(1893)

1. *Contento di Teresina di essere nell'Istituto del Sacro Cuore e sua cura nel corrispondere all'educazione che riceve.* — 2. *Studio e pietà.* — 3. *Desiderio di conoscersi per correggersi.* — 4. *Sforzi per l'acquisto del dominio di sé.* — 5. *Con le compagne.* — 6. *Apostolato della parola e dell'esempio.* — 7. *Contegno verso le superiori.*

1. — Le due sorelle entrarono nell'Istituto delle Dame del Sacro Cuore il 1° agosto 1893. Così Teresina venne a trovarsi in un luogo più conforme alla sua inclinazione e alle sue aspirazioni: ivi maggior spirito di pietà, maggiore comodità e frequenza di Sacramenti; ed era ciò che ella desiderava.

« Non è a dire — scrive una sua cugina — qual fu la sua gioia quando fu collocata presso le Dame del Sacro Cuore, perchè ivi potè spiegare tutta l'intensità e il fervore del suo spirito ».

Rimovò e intensificò i propositi concepiti a Poggio Imperiale per la sua formazione morale e religiosa. Perciò era attentissima a praticare quanto sentiva raccomandato o suggerito dalle superiori sull'osservanza del regolamento dell'Istituto, sul pregare con divozione, sul praticare l'umiltà, la carità e la dolcezza, sul mortificarsi e vincere se stessa. Ascoltava con attenzione e avidità quanto era inculcato dai sacerdoti nelle prediche e istruzioni religiose. Le massime del Vangelo da loro spiegate sulla fede, sulla carità, sull'umiltà, sul distacco dai beni terreni e sulla vanità delle cose, sulla bellezza e preziosità della virtù, sull'importanza di darsi per tempo a Dio, ecc., le trovava sempre più così belle, così vere, così

corrispondenti a' suoi sentimenti, a' suoi affetti e alle aspirazioni del suo cuore che le gustava vivamente e sentiva de-starsi in sè un sempre più vivo desiderio di sentirne parlare per meglio conoscerle e praticarle. Le sue superiori osservavano con compiacenza che « dimostrava una tendenza spiccata a raggiungere la perfezione spirituale ». (1)

Teresina fin dai primi giorni prese ad osservare con esattezza e puntualità il regolamento della casa ponendo non comune attenzione a compiere bene ogni suo dovere, e non per fini umani o per la sola inclinazione naturale, ma, dice una maestra che l'osservava, « esclusivamente per fini soprannaturali e soprattutto per piacere a Nostro Signore ». (2)

2. — Si sa che le due ali dello studente per volare in alto sono lo studio e la pietà. Senza studio non s'impara, e senza soda pietà non si frena l'orgoglio e la sensualità e si cade nel fango delle passioni.

Teresina era amantissima dello studio, e tra le compagne facilmente era delle prime se non la prima. « Aveva ingegno sviluppato — testimonia una sua maestra — e primeggiava tra le compagne, specialmente nella lingua francese a cui aveva speciale attitudine ». (3)

E la maestra d'italiano, di storia e geografia: « Era molto intelligente, era molto studiosa e riusciva benigno, ma non cercava mai di comparire »; attitudine che, come vedremo, andò sempre più perfezionando in tutto il corso della sua vita.

Inoltre aveva una memoria felice per cui apprendeva facilmente le lezioni e ricordava con fedeltà le spiegazioni delle maestre, le istruzioni religiose e quanto leggeva nei libri che le venivano consigliati. Così aveva pure facilità e precisione di parola per cui, interrogata, dava risposte pronte ed esatte.

Che dire poi della sua pietà, già così profonda in famiglia e a Poggio Imperiale? Risponde Madre Corsi: « Era un vero modello di regolarità e di pietà. Quando si accostava alla

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 42.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 14.

(3) Pr. Inf., Dep. di B. S., int. 11; cfr. pure Dep. di Sr. S. R., int. 10.

sacra mensa o pregava, sembrava un angelo ». E una maestra del Sacro Cuore: « Era tra le più assidue alla mensa Eucaristica. Primeggiava nella pietà e nel raccoglimento delle più pratiche, e questo non solo l'ho constatato io, ma anche le altre Madri e le compagne di scuola ». (1)

E ancora: « La sua pietà era veramente soda e profonda, perchè illuminata da fede viva e riscaldata da ardente amore. Il suo contegno nella preghiera era quello di un'anima penetrata dalla divina presenza, e ciò non soltanto nella cappella dinanzi al SS. Sacramento, ma dovunque ».

Onde nell'Istituto era detto comune che Teresa « si diportava come un angelo, sempre la prima nello studio e fra le più fervorose nella pietà ». (2)

Però nella sua ardente pietà mai niente di esagerato: e rifuggiva quanto più poteva da ogni singolarità e dall'attirare a sè gli sguardi altrui. E quest'atteggiamento lo conservò sempre tanto in collegio quanto in famiglia. Onde una sua maestra, Madre Ferrarese, scrive: « Aveva tenera divozione verso il Cuore di Gesù e Maria Immacolata, ma era così disinvolta che bisognava conoscerla bene per apprezzare quanto la sua pietà fosse intensa. Era pronta ad astenersi da qualunque pratica esterna, se il dovere l'esigeva, oppure, essendo in famiglia, sapeva sacrificare le sue aspirazioni e i suoi vivi desideri per non essere occasione di disaccordi ».

3. — Ma non si contentava di fare tutte le pratiche di pietà piccole e grandi con fervore; badava seriamente che la pietà la portasse a correggere se stessa e a farla crescere ogni giorno nella virtù. Perciò dava grande importanza alla riflessione, all'esame di coscienza per conoscersi e correggersi; perciò diffidava molto di sè e riceveva in buona parte avvisi e correzioni, anzi n'era riconoscente come d'un insigne beneficio, come è realmente, sebbene non da tutti, specialmente dai superbi e dagli orgogliosi, si riconosca. Una maestra, parlando di lei, diceva: « Le si poteva fare qualunque osservazione senza

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 11.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 10.

che se ne risentisse ». Anzi, aggiunge un'altra, « quando le superiore le facevano qualche osservazione, sorrideva gentilmente e ringraziava come d'un grande favore ».

Quindi Teresina si mostrava sempre più contenta e sempre più riconoscente dell'educazione che riceveva e avrebbe voluto che tutte le fanciulle ricevessero un'educazione simile alla sua.

Una cugina che in questo tempo andò ad abitare qualche mese a Firenze scrive: « Per lo più ogni giovedì andavamo con la zia [la mamma di Teresina e di Giuseppina] a trovarle. Giuseppina era una bambina di pochi anni, Teresina giovinetta; ma era così assennata che nulla si scorgeva in lei di leggerezza... I suoi discorsi riguardavano sempre le sue buone Madri, il suo caro Istituto, l'educazione che riceveva. Pregava il Signore, per l'intercessione di Sant'Antonio che esaudisse i voti delle sue Madri e l'Istituto si riempisse di giovinette. E come doveva essere penetrato il suo spirito, quando ascoltava la parola di Dio! Ci raccontava con vera compiacenza che i Padri Gesuiti spesso spesso andavano a predicare in collegio; che in quel tempo predicava P. Spinetti, il quale aveva anche dato un corso di esercizi spirituali e dal quale mi pare che dicesse di aver fatto la confessione generale. Come parlava con entusiasmo dei Padri Gesuiti! Come sapeva apprezzarne il sapere, i meriti, le virtù! Aveva acutezza d'ingegno, buona memoria e sapeva ripetere tutto ciò che aveva sentito; e dal suo parlare si capiva che la sua mente non si occupava d'altro che di conoscere sempre più il suo Dio, che tanta fiamma d'amore le aveva messo in cuore ».

Senza sforzo non si dà virtù e l'Autore dell'*Imitazione di Cristo* ci avvisa che noi progrediamo nel bene in quella misura con la quale ci facciamo violenza. (1) Ora, dice una superiora: « Teresina vinceva se stessa con un impegno straordinario » e perciò faceva visibile progresso nella virtù.

4. — L'attenzione sua speciale era sempre rivolta al suo carattere per renderlo fermo nel bene e dolce nei modi e accondiscendente in tutto quello che non era contrario alla legge

(1) Libro I, c. XXV.

di Dio o al regolamento dell'Istituto. Qui stava specialmente il suo gran lavoro, e, per dirla con una bella frase del Manzoni, qui era la lotta giornaliera «tra un'indole focosa, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vittoriosa, sempre all'erta, e diretta da motivi e da ispirazioni superiori». (1)

Infatti Madre Soardi, che fu maestra di francese alla Teresina, depose: «Ho notato allora che la giovinetta Teresa aveva un'indole vivace, facile al risentimento, tenace nelle sue idee e portata alquanto all'orgoglio. Notai ben presto le lotte che ella, per vincere queste debolezze di natura, sosteneva nei contrasti o nelle conversazioni o correzioni; la sua natura si risentiva all'istante e si vedeva nel viso stesso, che diventava di bragia, quanta violenza sosteneva, per non lasciarsi trasportare a rispondere. Seppe sempre sostenersi, e quando si trattava di compiere qualche cosa di gravoso, bastava dirle: "faccia questo per amore di Gesù" che subito corrispondeva». (2)

E ancora: «Quante volte l'ho vista reprimere gli scatti di una natura vivacissima, alquanto tenace nelle sue idee e orgogliosetta. Allora fremeva, diventava di bragia, ma per lo più faceva, lieta di offrire una piccola vittoria all'amato Gesù».

Perciò a poco a poco riuscì ad acquistare il pieno dominio di se stessa, quel dominio tanto difficile, eppure tanto necessario nella vita. Il fratello parlando di Teresina ci disse: «Il carattere di mia sorella sarebbe stato fiero e facile al risentimento; essa invece per tempo, fin da giovinetta, era arrivata a cambiar natura come si dice: tanto era calma e padrona di sè».

5. — Teresina amava indistintamente tutte le compagne, e le circondava di attenzioni affettuose e delicate. Era sempre la prima a salutarle col suo dolce e amabile sorriso, sempre pronta a compiacerle, dove poteva, anche con suo grave sacrificio. Era attenta a non contrastare, a non contraddire, a cedere sempre per quanto le costasse violenza. «Alla ricrea-

(1) MANZONI, *Promessi Sposi*, capo VI.

(2) Pr. Inf., int. 11.

zione — scrive una superiora — si prestava al giuoco comune con molto slancio, sempre pronta però a cedere amabilmente alle compagne quando volevano aver ragione». (1) Sapeva scusare i difetti e perdonare i torti. Mai da lei una parola brusca o tronca, mai un motto pungente, mai un'osservazione permalosa o meno riguardosa di critica contro qualcuna. Perciò, diceva una maestra: « era amata dalle compagne per la bontà cristiana con cui le trattava ». (2)

6. — Non solo trattava bene tutte, ma in modo particolare era portata a consolare e confortare e incoraggiare quelle che vedeva che ne avevano bisogno.

« Posso attestare per averlo constatato — dice Madre Soardi — come fosse sollecita nel rivolgere parole d'incoraggiamento a quelle tra le compagne che vedeva tristi o sfiduciate o di malumore, animandole a far ricorso alla preghiera, a offrire a Dio fioretti spirituali per amore di Gesù e di Maria ». (3)

In questo di indurre a offrire fioretti a Gesù e a Maria aveva tanto bel garbo, che fu detto che nessuna osava ricusarsi.

Era per l'accento di profonda sincerità e convinzione con cui diceva le cose? Era il suono della voce così soave e insinuante? Era per l'atteggiamento umile della persona e per il bel sorriso che le infiorava il labbro? Sì, era anche per tutto questo; ma vi era un altro motivo più potente: ella non dava mai alcun consiglio, non faceva mai alcuna raccomandazione che non fosse lei la prima a praticarla. Si sa che un anno, di tanto in tanto in collegio si passava una pietanza che non piaceva quasi a nessuna delle educande. Teresina ne prendeva sempre, e interrogata da chi ci raccontò il fatto: — perchè ne prendeva se non le piaceva? — rispose ingenuamente: « Ne prendevo, perchè dovevo dare buon esempio alle piccole ».

Tutti siamo portati a tirare altri alla nostra causa, o, come comunemente si dice, tutti vogliamo essere conquistatori: i buoni nel bene, e i cattivi, purtroppo!, nel male. Teresina

(1) Lettera citata di Madre Corsi.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 38.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 23.

aveva una potenza conquistatrice assai spiccata, frutto del suo grande zelo.

« Sono trascorsi molti anni — scrive una superiora — ma ricordo sempre quella cara figliuola così pia, umile, dolce e affabile con le compagne che cercava sempre di indurle al bene e di rimetterle sulla retta via inducendo a domandare scusa quando avevano mancato in qualche cosa ». (1)

Certo senza mai rendersi pesante, non trascurava alcuna occasione favorevole per esercitare l'apostolato della parola, ma continuamente e con grande efficacia esercitava in ogni tempo quello del buon esempio, onde le compagne vedendo « la sua bontà, pazienza e dolcezza »: e conoscendo, almeno alcune, che coteste virtù non erano prodotte di natura, ma frutto di volontà ferma e decisa e di continui sforzi per piacere a Nostro Signore, ne erano ammirate, l'amavano e si studiavano di imitarla.

C'è chi osservò che quando le sue cuginette andavano a farle visita, ella trovava modo di far cadere il discorso sulle cose di pietà, d'interessarsi della loro vita spirituale e di animarle a farsi buone e pie e a concepire fermi propositi sulla pratica della virtù. (2)

Nell'Istituto era ed è ancora consuetudine che in certe circostanze dell'anno le Figlie di Maria si occupassero delle bambine povere che frequentavano la scuola gratuita. Teresina si prestava volentieri e con zelo per far loro del bene e concorreva anche con offerte di denaro o di vestiti per renderle contente e farle buone. (3)

Le superiori avevano tanta fiducia in Teresina che qualche volta le affidavano la sorveglianza delle più piccole. Ora, una signorina, che era a quel tempo piccolina in collegio, dopo tanti anni ricorda ancora i tratti gentili e amabili con cui Teresina le trattava. (4)

(1) Cfr. lettera di Madre Corsi a Sr. T. D., che la consegnò al S. Tribunale del Pr. Inf.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 28.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 32.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 11.

7. — Chiudiamo questo capo col dare un brevissimo cenno sul suo contegno verso le superiore.

« Con esse — dice la maestra d'italiano — era dolce e rispettosissima e molto riconoscente. Non aveva alcuna pretesione e nulla riteneva che le fosse dovuto ».

E quella di francese: « Il suo contegno verso le superiore era irreprensibile, dolce e rispettoso ». (1)

Quando fra le compagne si parlava delle maestre o assistenti, prendeva sempre in tutto le parti delle superiore e ne sosteneva sempre l'autorità. (2)

Ubbidiva a tutte indistintamente, prontamente, con ilarità e fu deposto che « nell'Istituto del Sacro Cuore si conservò memoria della sua ubbidienza » (3) e davvero n'era ben degna!

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 11.

(2) Cfr. lettera citata di Madre Corsi.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 42.

## CAPO VII.

### TERESINA NELLA TESTIMONIANZA DI ALCUNE SUPERIORE E COMPAGNE.

1. *Nello scrivere qualche biografia stare scrupolosamente alla verità.* — 2. *Testimonianza di Madre Oneto sulla bontà di Teresina.* — 3. *Della maestra di francese.* — 4. *Di Madre Ferrarese e di due Suore converse.* — 5. *Delle compagne di scuola, signora Olga Masetti e della signora Contessa Borgia in Locatelli, Della semiconvittrice Berta Alfonsi-Stefanini.* — 6. *Divozione al Santissimo Sacramento, al Sacro Cuore, a Maria SS. Immacolata (testimonianza di Madre Oneto, di Madre Borgia, di Madre Soardi e di una cugina di Teresa).* — 7. *Contento della mamma.*

1. — Un biografo sincero e veritiero deve descrivere il suo eroe come visse, senza nascondere i difetti e le tendenze e senza ingrandire e abbellire le virtù di cui diede esempio; e, se fosse possibile, non descriverlo, ma fotografarlo.

È quello che noi ci sforziamo di fare circa la nostra eroina, confermando sempre, quanto diciamo, con testimonianze veridiche di persone che la conobbero o vissero con lei.

Le vite tratteggiate a guisa di romanzo, non ci andaron mai a genio. Noi troviamo che la *romanzzatura*, sia pure alata e brillante, ci lascia incerti, perchè getta il dubbio su tutta la vita dell'eroe o del santo. Il diletto della fantasia si cerca nei romanzi; nella biografia dei santi noi più che il diletto della fantasia, cerchiamo la verità e l'edificazione. Del resto la verità edificante non produce sempre anche un diletto intellettuale? Perciò quando ci fu affidato il caro e grave incarico di scrivere la biografia di Suor Teresa, facemmo una corsa a Firenze e a Rufina per interrogare i parenti, le maestre, i conoscenti e quanti potevano fornirci sicure notizie ed ecco quanto ci fu detto all'Istituto del Sacro Cuore dove ci presentavamo alla Madre Oneto, già maestra della Teresina.

2. — Alle nostre interrogazioni rispose: « Era una carissima figliuola, che approfittava grandemente dell'educazione che le si impartiva. Aveva un carattere molto dolce; ma si vedeva chiaro che la sua dolcezza era frutto della violenza che si faceva. Gentilissima nei modi e nelle parole e perciò molto amata dalle compagne; e non dico quanto dalle superiori! Aveva molto ingegno e riusciva splendidamente negli studi, ancorchè avesse quasi sempre mal di capo. Era pure abile nella musica e nel ricamo; ma molto umile non s'invaniva di nulla. Si trovava in ottima armonia con tutte le sue compagne, e, se nasceva fra loro qualche alterco o dissapore, con le sue maniere dolci e persuasive le calmava e le riduceva al dovere. Per me poi, e per tutte le superiori senza distinzione, aveva grande riconoscenza, rispetto filiale ed era a noi affezionatissima. Teneva però sempre un contegno nobile e riservato, e si mostrò poi con me molto più espansiva da religiosa. Era sempre molto pallida; ma nel suo volto, nel suo contegno, nel suo tratto vi era qualche cosa di angelico, di puro che rallegrava ed edificava. Insomma era un vero angioletto, una di quelle fanciulline che sono un vero conforto per le maestre e superiori, e che non s'incontrano tanto sovente nella vita ».

A tale panegirico noi ci permettemmo di dire: « Però, come figlia di Eva, qualche difetto l'avrà avuto anche lei, del quale certamente avrà fatto sforzi per correggersi ».

La Rev. Madre Oneto si fece seria, si raccolse in sè, pensò alquanto, poi ci rispose: « Ebbene, io non mi ricordo di alcun difetto: si vedeva che aveva un carattere risentito, energico, ma, come le ho già detto, sapeva così bene vincersi da essere dolce e amabile con tutti. Creda: lascio tra noi ottima memoria di sè, e tutte le mie consorelle non ne parlano che in bene; e, se lei potesse interrogare delle sue compagne, credo che le direbbero altrettanto ».

3. — Infatti più tardi noi interrogammo altre maestre di Teresina e quella di francese ci scrisse: « Io ho conosciuto Teresa negli ultimi tre anni da lei passati al Sacro Cuore di Firenze, in Via Romana, ed allora potei, per così dire, assistere allo sviluppo della sua pietà e della sua virtù. La rividi

più volte ancora dopo la sua uscita dal collegio, sia in Firenze sia a Padova e potrei riassumere le mie impressioni in due parole: aspetto verginale, riflesso di un'anima angelica.

« Tutto in lei respirava purezza, conquistata e mantenuta con la lotta. Ad accrescerla maggiormente contribuirono non poco le esortazioni di una direttrice veramente appassionata per la virtù angelica. Ricordo che a quel tempo questa direttrice faceva dei bellissimi rami di gigli per ornare il santuario, lavorandovi quando le bambine andavano a lei per consiglio od altro: e ne traeva occasione per invogliare quei teneri cuori a serbare sempre puro e immacolato il fiore prediletto di Gesù. La Teresa gustava assai quegli insegnamenti tanto conformi alle sue aspirazioni. L'anima sua era un vero fiorellino che beveva avidamente la rugiada della grazia, senza perderne una stilla; e si apriva ai caldi raggi dell'amore.

« L'amore! altra caratteristica della nostra cara figliuola. E l'amore suo non era soltanto di sentimento, ma era amore forte, generoso che la spingeva alla lotta costante per vincere i difettucci propri dell'età ».

E dopo una bella ed ampia relazione di cui noi abbiamo già riferito e di cui riferiremo in seguito altre testimonianze, così conclude: « Vorrei aggiungere qualche cosa di più, ma alla distanza di trentanove anni i particolari sfuggono, rimanendo però impresso il ricordo di un'anima pura e forte, amante e generosa ».

4. — « La Madre Ferrarese — afferma l'Avv. Italo Rosa — un giorno disse a mia moglie, di cui era eugina, che tutte le sue consorelle ammiravano in Teresina un modello di virtù e di pietà.

« Le due suore Gianoglio e Basso, che erano converse quando Teresina andò all'Istituto del Sacro Cuore ed ora (1929) si trovano a Padova nella casa dell'istesso Istituto, ricordano tutte e due con grande stima la Teresina, la prima specialmente per il contegno tutto speciale di una bambina e per la bontà che le traspariva dal volto; e la seconda dice di

non aver mai potuto dimenticare l'angelica attitudine di Teresina quando la vedeva in chiesa a pregare davanti al Santissimo Sacramento ». (1)

5. — Non è raro il caso di fanciulli e giovinette in educazione che parlino con vanto delle ricchezze e delle imprese della loro famiglia, il più delle volte con esagerazione, talvolta con vera invenzione. Teresina, depose una maestra, « sebbene in quel tempo la sua famiglia fosse molto agiata, non dava alcun segno di far stima delle ricchezze. Una signora che fu compagna della Serva di Dio mi ebbe a riferire come avesse notato che fin d'allora non dava alcuna importanza e non aveva alcun attacco all'agiatazza ». (2)

Le superiore e maestre generalmente conoscono bene le loro alunne, ma queste tra di loro si conoscono spesso ancora meglio; e perciò noi ne interrogammo alcune ed ecco le loro risposte.

La signora Olga Mazzetti che fu con lei al Sacro Cuore di Firenze, in Via Romana, ci rispose: « Oh, se la ricordo la Teresina Valsè-Pantellini! Noi fanciulle dicevamo che era una santa. Dicevamo: — È spesso sofferente, ma non si lamenta mai: è la più buona; è una santa. — Io conservo da trent'anni un'immagine che mi diede per ricordo alla Pasqua del 1897 », e in così dire ci porse un'immagine in cui vi è l'Agnello Pasquale con sotto stampato: « Alleluia! Dio che non risparmiò nemmeno il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi, come non ci ha donato con Esso tutte le cose? » (3)

La contessa Carolina Borgia in Locatelli, che fu pure compagna di Teresina al Sacro Cuore di Firenze, ci disse: « Teresina aveva molto ingegno, era molto studiosa e rubava tutti i premi, ma era umilissima. Una volta, dopo aver ricevuto il premio, divenne rossa rossa in volto, gli occhi le si riempirono di lagrime e non potè trattenere il pianto. Cosa era successo?

(1) Cfr. Pr. Inf., int. 10.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 20.

(3) Rom., VIII, 32.



La signora Giuseppina Viglini, madre di Suor Teresa.

(pag. 5)



Aveva provato una pena perchè, avendo guadagnato il premio, una compagna era rimasta senza e avrebbe preferito di esserne priva per veder contenta quella compagna.

« Era di carattere allegro, molto amabile e disinvolta. In chiesa era raccoltissima, ma fuori gentile e gioviale con tutte. Amava tutte a essere buone, e se una compagna aveva fatto qualche mancanza, ci si metteva attorno e non la lasciava fino a che non avesse riparato.

« La sua pietà era molto semplice, perciò piaceva a tutte. Leggendo la vita dei santi mi par sempre di trovare delle esagerazioni; ma leggendo la vita di Suor Teresa, trovo che lei scrisse com'era ». (1)

La signora Berta Alfonsi-Stefanini che, semiconvittrice al Sacro Cuore, era della stessa classe di Teresina, ci scrisse: « Appena giunta al Sacro Cuore, io ebbi di Teresa la migliore impressione, tanto che non mi stupii affatto quando sentii dire che s'incominciava la Causa di Beatificazione. Io vidi in lei un'anima che viveva di continuo e serenamente alla presenza di Dio, e che in realtà profittava della vita per glorificare il Signore seriamente anche nella sua giovane età. Era di una serenità, dolcezza e umiltà straordinaria, unendo tutto questo alla più schietta semplicità. Se veniva ripresa dalle maestre, non si scusava mai..., ma sorrideva serenamente in modo da leggerle negli occhi il rincrescimento di aver mancato. Con noi compagne aveva l'abitudine di chiederci scusa per ogni minima cosa nella quale le sembrava di averci recato dispiacere, e anche questo lo faceva in modo tanto sentito, stringendosi fra le mani e appoggiando sul cuore la medaglia di Figlia di Maria che teneva appesa al collo, o il medaglione di merito, dove erano dipinti i Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Ho

(1) Allude alla prima edizione. Abbiamo anche il conforto di dire che varie persone testificarono davanti al Tribunale diocesano d'aver letto la nostra biografia e d'aver trovato, per quanto esse conoscevano, che corrispondeva alla verità. Qualcuna anzi aggiunse che si poteva dire di più. (Non abbiamo detto di più nella prima edizione, perchè certe notizie le conoscemmo dopo la stampa del libro; ma le aggiungiamo in questa edizione). Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 7; cfr. Dep. della sig. A. G., int. 7; e cfr. Dep. di Sr. C. A., int. 7; cfr. Dep. di Sr. M. G., int. 7.

sempre notato in Teresa una grande e profonda pietà e una tenerissima divozione alla Madonna. In chiesa il suo contegno era edificante, senza ostentazione, e il suo sereno raccoglimento avvicinava a Dio. Ricordo ancora i suoi segni di Croce in chiesa e in classe, proprio caratteristici, fatti con tanta espressione e sentimento!... In essi, dopo aver appoggiato con gesto largo e solenne, la mano alla spalla destra, la riportava sempre al petto, e con un ardore tutto infantile alla bocca per imprimervi un caldo bacio... ».

6. — Nella nostra, diremo così, intervista con la Rev. Madre Oneto di cui parliamo più sopra, le domandammo pure:

— « Ricorda che la Teresa avesse divozioni speciali? »

— Oh sì! Grande divozione a Gesù Sacramentato, al Sacro Cuore e alla Vergine Santissima. Ricordo che si accostava con molta frequenza alla santa Comunione e con un contegno proprio edificante. E poi era Figlia di Maria e aveva il nastro di merito.

— Che cosa vuol dire?

— Veda: da noi quando conosciamo che una fanciulla è proprio virtuosa, la inseriviamo tra le Figlie di Maria, e usiamo piuttosto rigore nell'ammetterla; alle fanciulle poi che si distinguono per l'esattezza alla disciplina, la puntualità, la diligenza, il silenzio nei luoghi e tempi prescritti, il rispetto alle maestre, la bontà verso le compagne, ecc., a queste diamo il nastro che indica quanto ho detto. E può avvenire che una fanciulla sia Figlia di Maria e non abbia il nastro di merito, o viceversa. Invece Teresina era Figlia di Maria e aveva il nastro di merito.

Le osservo ancora che nei nostri Istituti l'essere aggregate alla Pia Unione delle Figlie di Maria è un premio che si dà solamente alle giovani di soda e provata virtù ». — (1)

La sorella della contessa Borgia in Locatelli, Madre Giuseppina, religiosa dell'Istituto del Sacro Cuore, ci diceva: « Io ero più piccola di mia sorella, ma ricordo benissimo Teresa Valsè-Pantellini, perchè le superiore ce la proponevano come

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 16.

modello di pietà, di studio, di buona educazione; insomma di tutto.

« La Teresa era presidente della Congregazione delle Figlie di Maria, era piena di zelo per la osservanza delle regole, per il decoro e il buon nome della Compagnia, affinché nessuno avesse a bagnarci e tutti ne avessero buon esempio.

« Zelava con la parola, ma più di tutto col buon esempio, e pare che fosse questa la sua missione tra le compagne. Si faceva volere bene da tutte e tutte l'amavano e la stimavano. Io ero piccola, ma ricordo benissimo, perchè faceva a tutte tanto buona impressione ».

E la Rev. Madre Soardi: « L'amore e la divozione alla SS. Eucaristia era una delle caratteristiche della pietà della Serva di Dio. Le sue visite al SS. Sacramento non erano soltanto quelle prescritte dal regolamento, ma riteneva come grande festa quando poteva fare una visita di più.

« L'amore di Gesù non va mai disgiunto da quello della sua SS. Madre, e la Teresa fu una Figlia di Maria esemplare; bastava vedere con quale ardore si stringeva la cara medaglia al cuore e la baciava, (specialmente nei momenti difficili di lotta interiore per frenare e vincere il suo carattere), per indovinare quanto tenero e forte fosse il suo affetto per la Madre celeste! affetto raddoppiato ancora quando le fu rapita la madre terrena ». (1)

Una cugina di Suor Teresa, buona madre di famiglia, dopo aver fatto di lei, del tempo che fu in educazione, più elogi, soggiunse: « Più di tutto si scorgeva in lei una grandissima divozione alla Madonna. Quando andavamo a trovarla, ci faceva vedere la medaglia di Maria e ci diceva con entusiasmo: — *Io sono figlia di Maria*, — ed in qualunque scritto, anche nelle cartoline illustrate, sotto il suo nome vi era sempre l'aggiunta: *F. di M.* Era la sua divisa, tutta la sua ambizione. Quando discorreva della Madonna, si capiva che non aveva una divozione superficiale, ma ben radicata nel cuore ».

Notiamo di volo che Teresina ci tenne sempre al titolo di *Figlia di Maria*, e giustamente, perchè è un nobile titolo, di-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 17; 19.

remo, di aristocrazia religiosa, il quale ricordava a Teresina il suo obbligo e il suo fermo proposito di avere una speciale divozione alla SS. Vergine, di amarla di un amore più tenero e più forte che non la comune dei cristiani, di avere in Lei piena fiducia e di imitarla con l'esatto adempimento de' suoi doveri e col tendere a una bontà e purezza sempre maggiore, e perciò di guardarsi da ogni macchia di peccato. Per questi motivi conservò sempre con sè, anche da suora, la medaglia ricevuta il giorno dell'aggregazione. A Torino durante la sua malattia la mostrò con gioia alla direttrice della casa. (1) Alla sua morte nel libro della *Figlia Cristiana*, in uso presso le suore di Don Bosco, tra le poche immagini, si trovò un foglietto, ora conservato dalla signora Valsè-Pantellini, intitolato: *La Figlia di Maria*, il quale contiene i doveri delle Figlie di Maria e sfoghi della giovane alla Madre celeste.

Ora l'aver conservato per tutta la vita cotesti due oggetti, mentre nutriva tanto distacco da tutte le cose, non dimostra sempre più chiaramente quanto ci tenesse a essere Figlia di Maria e quanto fosse costante la sua divozione verso la Madonna? Si sa che « la sera nell'andare a riposo baciava sempre l'immagine della Madonna che teneva in capo al letto e che con gioia celebrava il mese di maggio e le novene precedenti le feste della SS. Vergine ». (2)

Ed ora sentiamo ancora la eugina sopra citata: « Quando qualche rara volta abbiamo avuto il piacere di andare nella cappella dell'Istituto del Sacro Cuore per assistere alla Benedizione, noi vedevamo Teresina, che era una delle maggiori, entrare nel corridoio, in prima fila, tutta avvolta da capo a piedi nel suo velo bianco che le copriva il candido abito; aveva il nastro ceruleo e la medaglia che le risplendeva sul petto, e si poteva distinguerla fra tutte le altre per la sua gravità e divozione. Il suo raccoglimento esterno, certo pro-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 19; e Dep. di Sr. M. G., int. 19. Questa medaglia che ora è nelle mani del fratello, porta nel retto l'immagine dell'Immacolata con attorno la leggenda: *Marie a été conçue sans péché*; nel rovescio, il S. Cuore con la leggenda: *Cor meum jungatur vobis*; nel taglio: *In hoc signo vinces*. Teresa Valsè 1894.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 19.

veniente dall'interno, per la fede vivissima che aveva nella reale presenza di Gesù nella SS. Eucaristia, la faceva sembrare addirittura un angelo ».

Cotesto suo contegno doveva certo avere qualche cosa di ben distinto, se l'Avv. Italo Rosa dopo trenta e più anni così depose: « Ricordo che l'8 dicembre del 1894 o 1895, andato con mia moglie al collegio delle Dame, trovammo le educande in processione per la solennità dell'Immacolata. Mi è rimasta sempre viva la impressione ricevuta dal volto e dall'atteggiamento veramente angelico della mia cugina Teresa, la quale col giglio in mano pareva assorta in unione così stretta con Dio, che, pur essendo sempre pallida in volto, in quel momento sembrava irradiasse fiamme. Ricordo d'aver sentito dalla cugina di mia moglie, religiosa del Sacro Cuore, ora defunta, che le Madri erano ammirate della straordinaria pietà di Teresa e già fin d'allora pronosticavano la via a cui Iddio l'avrebbe chiamata ». (1)

7. — La mamma, ogni volta che la visitava o riceveva lettere dall'Istituto, sentendo grandi elogi della sua Teresina, prese a volerle tanto bene che l'accontentava in tutto. Quanto più per il passato era stata con lei severa, tanto più si mostrava ora accondiscendente; più ancora di quanto la fanciulla potesse desiderare. Forse un'altra fanciulla avrebbe abusato di tanta bontà, ma la Teresina, no, perchè era ormai formata alla virtù. « Essa — dice il fratello — era molto prudente, sempre premiata e sempre umile ».

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 10.

## CAPO VIII.

### NELLE VACANZE.

1. *Pericoli nelle vacanze.* — 2. *Teresina alla Messa quotidiana e alla frequente Comunione. Obbedienza alla mamma.* — 3. *Con le persone di servizio.* — 4. *Ne indirizza una all'Istituto del Sacro Cuore.* — 5. *La meditazione.* — 6. *Esame di coscienza.* — 7. *Apostolato nel bene.* — 8. *Divozione a Maria Santissima.* — 9. *Apostolato del buon esempio. Continua vigilanza per correggersi dei difetti.* — 10. *Sopra ogni cosa apprezza la virtù.* — 11. *Sempre pulita e ordinata, ma indifferente per l'abbigliamento.*

1. — La parola « vacanze » è una parola magica per tutti gli scolari e studenti che cantano volentieri:

*O che gran giubilo  
quale esultanza  
quando ci dicono  
che c'è vacanza!*

*Pieni di giubilo,  
con esultanza  
questa vacanza  
vogliamo passar.*

*Vadano i libri  
di Matematica,  
Storia e Grammatica  
a riposar.*

Figuriamoci poi quando vengono le vacanze estive! Quanto si sospirano lontane! quanti disegni si fanno, salvo poi a non mantenerli, e quanto si gode quando sono venute! Però il principe dei moderni educatori, San Giovanni Bosco, metteva sull'avviso i giovinetti e diceva loro che le vacanze per molti « erano la vendemmia del demonio ».

Lungo l'anno scolastico quanti sacrifici han fatto gli educatori per i loro allievi e quanti sforzi han fatto questi per corrispondere all'educazione che loro s'impartiva! E poi!? Molte

volte bastano alcuni giorni di vacanza per rovinare moralmente un'opera che costò tanto ed era così bene avviata.

Non intendiamo di condannare le vacanze scolastiche: sono necessarie; ma bisogna procurare che siano un ristoro per il corpo, un sollievo per lo spirito, ma non un pericolo per l'anima. Quindi, riposo, sì, ma non ozio; svago, sì, ma non peccati.

2. — Per Teresina le vacanze erano un'occasione per mettere in pratica le istruzioni avute nell'Istituto e i propositi presi. Non trascurava mai le sue preghiere, cercava di andare alla Messa tutte le mattine, si comunicava spesso, e, ogni giorno, con la sorellina e le persone di servizio, recitava il Rosario.

Era obbedientissima alla mamma e premurosa nell'accontentarla. Suor Sofia Rosi che a quel tempo visse con la famiglia della Teresina per più anni, depose: « Non mi sono mai accorta che abbia disobbedito e neppure l'ho sentito dire dagli altri ». (1)

3. — Era affettuosa con la sorellina e con il fratello e molto dolce con le persone di servizio.

Quel fare altezzoso e superbo di certe signorine appena rientrate in casa dal luogo di loro educazione, quell'aria che talora prendono coi famigli per far sentire la propria superiorità; quel tono imperioso, quelle esigenze eccessive, spesso strane e capricciose, non erano per nulla in Teresina. Le persone di servizio di quel tempo ricordano ancora, dopo tanti anni e con vera compiacenza, le sue belle maniere nel dare un ordine o nel domandare un favore, il garbo con cui le ringraziava d'ogni più piccolo servizio, la gentilezza con cui le trattava sempre e le buone parole che loro rivolgeva incontrandole o andandole a trovare dove stavano lavorando.

4. — Una suora, coadiutrice dell'Istituto del Sacro Cuore, scrive: « Ho avuto la fortuna di aver conosciuto Suor Teresina per più di cinque anni, dal termine del 1893 alla metà

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 42.

del 1899 mentre ero al servizio di sua cugina. Teresa aveva nel 1893 quindici anni, un anno e due mesi meno di me. La famiglia dei Valsè-Pantellini e quella dei loro cugini Rosa facevano, a quel tempo, come una famiglia sola. La signorina Teresa con noi persone di servizio era buona, affabile, senza pretese. Non si avvicinava mai a noi senza un benevolo sorriso. Ci visitava nel nostro impiego, ci diceva una buona parola usandoci sempre bei modi e gentili cortesie. Veniva in cucina, e, se preparavamo il dolce, ne prendeva un poco e con bel garbo ce lo offriva. Un giorno tutti erano fuori ed io rimasi in casa sola, e, non so per qual motivo, rimase anche la Teresina. Quel giorno io avevo da fare più del solito a battere e spazzolare gli abiti d'inverno per riporli in guardaroba ed essa venne con me e mi aiutò finchè ebbi finito.

« Era di grande bontà con tutti, ma con me si mostrava più familiare perchè, come mi disse più tardi, aveva intraveduto che io sarei stata chiamata da Dio allo stato religioso. Infatti, sebbene io sia stata diretta e presentata all'Istituto del Sacro Cuore da un Padre Gesuita, tuttavia vi ebbe molta parte la Teresina.

« Io non sentivo affatto attrattiva per l'Istituto del Sacro Cuore: aspiravo ad un istituto di più stretta clausura, e perciò più austero: aspiravo al Carmelo o alla Visitazione. Ma un giorno la signorina Teresa mi disse: — Al Sacro Cuore non vi sono le austerità che si praticano in certi Ordini Religiosi, ma vi è un'obbedienza così minuta che si estende fino al giudizio intimo della mente; vi è l'abnegazione e sommissione così totale che giunge fino alle più piccole cose. —

« Coteste parole mi piacquero, e, quando il Padre Gesuita mi propose di entrare, accettai molto volentieri, perchè stimavo già l'Istituto per le parole di Teresina. Mi trovò felice nella mia vocazione e debbo a lei gran parte della mia felicità quale religiosa del Sacro Cuore.

« Amavo la Serva di Dio con rispetto, come amavo le altre persone della famiglia, ma vi era tra lei e me qualche maggiore confidenza per le comuni aspirazioni religiose, che a vicenda ci eravamo manifestate.

« Di quando in quando parlava con me di cose religiose,

mi suggeriva delle giaculatorie, mi insegnava lodi in onore della Madonna.

« Un giorno mi disse: — Uno dei più sicuri indizi di vocazione religiosa è l'amar tanto tanto l'obbedienza e sentire avversione al matrimonio. Chi poi ha ricevuta questa grazia della vocazione religiosa, deve coltivarla nel suo cuore. —

5. — « Sono persuasa che la Serva di Dio fin dal tempo che l'ho conosciuta, attendesse volentieri alla meditazione e che la stimasse, perchè, avendole io confidato che il mio confessore mi aveva consigliato la meditazione, ella se ne rallegrò dicendomi: — Oh! è molto bravo quel confessore se raccomanda la meditazione ». (1)

Che Teresina facesse davvero la meditazione ogni giorno è confermato da una sua maestra la quale depose: « Amava molto la preghiera, e, quale Figlia di Maria, secondo il regolamento, attendeva alla meditazione ». (2)

Anzi lo confermò Teresina stessa, la quale, entrata, come vedremo, nel Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e interrogata dalla maestra delle novizie, rispose che « prima ancora di essere religiosa, attendeva regolarmente alla preghiera facendo quotidianamente la meditazione, e che tra i libri di meditazione preferiva: *De imitatione Christi* e *La pratica di amar Gesù Cristo* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori ». (3)

E non si può dire che avesse cattivo gusto perchè l'aureo libretto dell'*Imitazione di Cristo* è il più bello che sia uscito dalla penna degli uomini, e *La pratica di amar Gesù Cristo* di Sant'Alfonso de' Liguori vale più milioni d'oro di quello che pesi, come pure hanno egual valore *Le massime eterne*, *L'apparecchio alla morte* ed altri opuscoletti del medesimo Santo.

6. — Nella meditazione la mente dell'uomo è illuminata circa il bene da fare e il male da fuggire, il cuore s'infiamma e la volontà concepisce i più bei propositi di praticare il bene

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 26.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 26.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 26.

e di fuggire quanto è contrario alla virtù. Ma tanto i santi, quanto i filosofi, anche pagani, ci dicono che se vogliamo davvero correggerci de' nostri difetti e progredire nella virtù, dobbiamo ogni giorno, specialmente alla sera, fare l'esame di coscienza e vedere come abbiamo passata la giornata e mantenuti i propositi presi nella meditazione; anzi tanto i santi quanto i filosofi ci raccomandano di fare oltre l'esame *generale* su tutti i mancamenti commessi, anche l'esame *particolare* su un difetto ben determinato e possibilmente su un nostro difetto *dominante* di cui vogliamo assolutamente correggerci e vedere se e quante volte siamo caduti e pentircene e prendere le nostre precauzioni per non ricadervi.

Ora troviamo che così faceva realmente Teresina. Infatti Suor Rosi dice: « Una volta m'insegnò a fare l'esame particolare, ch'io non conoscevo affatto; la ringraziai ed insieme pensai: — Se lo insegna a me, è segno che lei lo pratica; — ma ella non disse nulla ».

Non disse nulla perchè Teresina non parlava delle cose sue intime se non con chi dirigeva l'anima sua.

7. — L'amor di Dio che fomentava in sè con la meditazione, la portava a far del bene a tutti e a far convergere a Lui tutti i cuori. « Senza mettersi mai avanti, — testimoniò Suor Rosi — tuttavia quando si presentava l'occasione, diceva sempre una buona parola che portava al bene. Un giorno la mia compagna di servizio dimostrò la pena che provava per piccoli disgusti che le venivano da una persona. Teresina l'esortò alla pazienza e a prendere la sua sofferenza come una piccola croce mandatale da Dio.

« Un giorno io tornavo dal dentista, dove ero stata per una piccola operazione chirurgica e le dissi: — Signorina, che dolori ho sofferto! In cuor mio ho gridato a Gesù che mi desse in premio un'anima. — Ella mi compatì per il dolore sofferto, ma si rallegrò del mio desiderio e mi disse: — Te l'avrà data o te la darà, perchè il Signore quei momenti li conta. —

« Una volta stava facendo la lettura spirituale con la sua cugina Norina. Io, desiderosa di sentire, mi posi vicino, ma non capivo nulla, perchè il libro era francese. Ne sentivo

grande pena e brontolavo dentro di me. Teresina se ne accorse, mi diede uno sguardo amorevole dicendomi: — Poverina! — e subito per accontentarmi prese a tradurre in italiano quanto leggeva ». (1)

8. — « Era Figlia di Maria; per questa divina Madre aveva una tenerissima divozione e la medaglia le era carissima. Un giorno io le dissi: — Anel'io spero di entrare presto nella Congregazione delle Figlie di Maria. — Ella dimostrò una gioia vivissima e con vero trasporto esclamò: — Oh, allora tu potrai dire a Maria: Sou tua figliuola. — E mi suggerì un cantico di amore alla Madonna che sapeva a memoria.

« Un'altra volta m'insegnò questa giaculatoria: *In manus tuas, Mater mea, commendo spiritum meum*, "Nelle tue mani, o Madre mia, metto l'anima mia" e me la disse con tale espressione che mi si scolpì così profondamente nell'anima che non l'ho mai dimenticata. Sono più di trent'anni e la ripeto ogni sera prima di prendere riposo ». (2)

Ora se Teresina credette opportuno insegnare tale giaculatoria alla persona di servizio, chi vorrà mettere in dubbio che ella non la dicesse ogni sera e con grande affetto?

9. — Due cose erano molto notate dai familiari nella giovane Teresina: l'attenzione a dar sempre buon esempio in tutto e la premura di correggersi de' suoi difetti. Una persona scrive: « Continuò, entrata in famiglia, a produrre frutti di vera pietà e soda virtù, edificando tutti con la sua inappuntabile condotta, col suo riserbo e candore verginale, coll'amabilità nelle sue più care attrattive, che lasciavano sempre intravedere la rettitudine del suo cuore, il quale non mirava che a Dio solo, a piacere a Lui solo e a rendersi degna di Lui ».

E un'altra: « Era molto attenta a correggersi dei suoi difetti. Un giorno sedeva con suo fratello al pianoforte, ma non s'incontrò nelle idee per il pezzo da sonare, e tralasciò un poco offesa; ma poi subito riprese la sua calma abituale. La came-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 29; 18.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 19.

riera aveva mosso lamento che non avesse abbastanza cura nel tenere gli abiti puliti alla passeggiata e poco ordine in casa; subito si corresse e qualche volta anche l'aiutava ».

10. — Lo Spirito Santo elogia l'uomo che si dà per tempo all'acquisto della virtù, perchè la virtù « è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimate non si possono mettere in paragone con essa ». (1) Perciò l'Autore del Libro della Sapienza dice: « Io stimai un nulla i tesori a paragone di lei nè paragonai con essa le pietre preziose, perchè tutto l'oro in suo confronto è un poco di arena e l'argento un poco di vile fango ». (2)

Così pensava e operava Teresina: nulla aveva tanto a cuore quanto l'acquisto e il progresso nella virtù.

Dice la signora Rosa, cugina di Teresa: « Nel mese di luglio, le care cugine uscivano dal collegio per le vacanze autunnali, e più volte con la loro mamma si andava a passeggio. Teresa s'avvicinava a noi, e allorchè si passava per le piazze e vie principali di Firenze, l'occhio anche senza volerlo, si gettava sui grandi negozi di mode, di gioielli e simili. Alla vista di magnifici brillanti essa a bassa voce mi diceva: — Vedi tutte quelle gioie preziose? Ebbene, per me è come se vedessi fango ».

11. — Si sa che per molte donne la qualità della stoffa delle vesti, il colore, il taglio, la guarnizione, ecc. è un affare più importante d'ogni affare di Stato; ma certo non era così per la Teresina: ella vestiva secondo la sua condizione sociale, ma sempre con semplicità e modestia; i suoi abiti erano puliti e ordinati con graziosa eleganza, ma senza lusso e sfarzo; non cercò mai, neppure più avanti negli anni, quegli ornamenti che potevano mettere meglio in evidenza l'eleganza della sua persona.

« Quando la mamma — dice la cugina Rosa — faceva venire la sarta per vestirla all'ultima moda, qual martirio per

(1) *Prov.*, III, 15.

(2) *Sap.*, VII, 8-9.

la mia cara cugina! Non ricordo che manifestasse neppur una volta sola la sua volontà circa il colore, la stoffa o la forma del vestito: quel che voleva la mamma, anche Teresina voleva. Così ancora quanto alla pettinatura e a tutti gli abbigliamenti. E mi par di vederla ancora quando la sarta le stava provando il vestito: era là ritta, con gli occhi al cielo, come avesse voluto dire: « Non ne posso più ». Portava ricchi abbigliamenti, secondo la sua condizione, per obbedire alla mamma, ma con la più completa indifferenza, e ben si vedeva che lo spirito del mondo per nulla regnava nel suo cuore ».

E la Rev. Madre Soardi: « Come tutte le anime veramente nobili ed elevate, Teresa disprezzava quanto sapeva di futile vanità; vestiva, sì, con gusto ed eleganza secondo lo richiedeva la sua posizione sociale, ma con la massima indifferenza e semplicità, evitando ogni superfluo ornamento della persona ».

E Suor Rosi: « Non si compiacque mai degli abiti; schiva di ogni vanità, si rimetteva in tutto alle disposizioni della mamma quanto al vestire: non l'udii mai dire: — Questo è bello, questo mi piace — o pronunziare parole di lode intorno alla moda ». (1)

Ci fu un tempo in cui « per un dissesto finanziario la famiglia ha dovuto ridurre notevolmente lo splendore della vita familiare: di questo Teresina non fece mai parola, non ne dimostrò mai rammarico e sopportò tale avversità con animo sereno e tranquillo ». (2)

Teresina fin dalla prima Comunione, come abbiamo detto, si era consacrata a Dio, e, volendo mantenere il suo proposito di conservarsi pura di mente, di cuore e di corpo, era naturale che, secondo San Paolo, non pensasse che alle cose di Dio. (3)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 16; 20; e cfr. Dep. del sig. I. R., int. 11.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 45; cfr. Dep. di Sr. B. S., int. 45; e cfr. Dep. di Sr. M. G., int. 22.

(3) Prima lettera ai Corinti, VII, 34.

## CAPO IX.

### ANCORA NELLE VACANZE.

1. *Spirito di pietà e di raccoglimento.* — 2. *Amante delle bellezze naturali.* — 3. *Coi villeggianti.* — 4. *Messa e Comunione quotidiana. Attenzione per la purezza.* — 5. *Seconda mamma per la sorellina.* — 6. *Svaghi e divertimenti, ma anche lavoro e mai ozio.* — 7. *Spirito di mortificazione.* — 8. *Conformità alla volontà di Dio. Amore a Dio e orrore al peccato.* — 9. *Desiderio di rientrare in collegio.*

1. — Il contegno di Teresina durante le vacanze è così bello ed edificante che ci pare che meriti davvero di continuare a parlarne.

La mamma, dopo la morte del Commendatore, trovò troppo penoso il soggiorno nella villa di San Domenico a Fiesole e ritornò a stabilirsi a Firenze; ma, ci diceva il dottor Italo, fratello della Teresina, « la mamma durante le vacanze dal 1891 al 1894 ci procurava onesti svaghi avendo sempre la mira di rinforzare il nostro organismo e di accrescere le nostre cognizioni. Così visitammo la Svizzera (Lucerna, il Righi Kulm, Zurigo, Berna); il Tirolo (Trento, Bolzano, Innsbruck, Toblack, Cortina d'Ampezzo facendo gite fino a Misurina e al Nuvo-lau). Ricordo che Teresina fece con noi a piedi questa gita lunga e assai faticosa, sopportando ogni disagio con tranquillità e lieto umore. Visitammo inoltre la Baviera (Lago di Costanza e Monaco); poi soggiornammo a Rabbi, Recoaro, Venezia, Trieste; nel 1894 passammo le vacanze estive a Valdobbiadene.

« Nelle vacanze degli anni posteriori ricordo che andammo a Domegge nel Cadore, a Villa Margherita presso San Marcello di Pistoia, a Viareggio e in vari altri luoghi ».

« Talvolta — scrive la cugina — facevamo delle passeggiate molto lontano, e la mamma della Teresina domandava:

— Chi vuol ritornare in carrozza? —

« La Teresina si rivolgeva subito a me e a sua sorella e ci diceva:

— Andiamo a piedi; così ci fermeremo a fare una visitina a Gesù Sacramentato. —

« Quando invece la passeggiata era in carrozza e attraversavamo villaggi e villaggi, Teresina, allorchè scorgeva una chiesa, ci sussurrava a bassa voce:

— Guarda, guarda: una chiesa! Mandiamoci l'Angelo Custode ad adorare Nostro Signore. — E poi soggiungeva: — Va', o mio santo Angelo, va' a fare per me una visitina a Gesù Sacramentato ».

La mamma usava cambiare sovente non solo il luogo della passeggiata, ma della villeggiatura estiva, e Teresina dimostrava un ammirabile spirito di adattamento: era in tutto sempre accondiscendente a quanto la mamma disponeva senza mai mostrare ripugnanze o preferenze, sempre contenta di tutto e di tutti; ma « il cambiamento dei luoghi e delle cose — dicono i familiari — non la distraeva dal suo abituale raccoglimento e da' suoi modi riservati affinchè nessuna cosa venisse a turbare la serenità del suo cuore e appannare il suo candore verginale ».

« Pur dovendo viaggiare con la famiglia, e frequentare pubblici alberghi, — testimonia Suor Rosi — tuttavia in ogni luogo e occasione sempre ha osservato tale ritenutezza e vigilanza su se stessa che ben dimostrava quanto amasse la purezza e mi pare di poter dire che era veramente un angelo in carne. Si aiutava a questo scopo con la preghiera e la mortificazione ». (1)

2. — « Avvezza ad una vita ritirata e metodica, — dice ancora la cugina — non gustava i divertimenti e le distrazioni delle grandi città, nè amava il mondo e le sue follie. Amava invece l'aria aperta, il verde dei campi e dei prati e più ancora i monti. Nelle escursioni nella Svizzera o in parti bellissime d'Italia, dalle alture e dai monti, dove si respira aria balsamica a pieni polmoni e donde l'occhio spazia in largo

(1) Pr. Inf., int. 40.

orizzonte su incantevoli panorami, sentiva tutta la bellezza della natura ed oh come godeva la nostra Teresina e come la mente sua si innalzava al cielo e ammirava la potenza e la sapienza del Creatore!»

E Suor Rosi: « Ricordo che nel 1895 a Domegge, nel Cadore, fece una bella poesia sull'amenità del luogo e sulla semplicità degli abitanti ».

Il fratello della Serva di Dio conserva tra le sue memorie un sonetto che probabilmente è la poesia di cui parla l'ottima Suor Rosi. Eccolo:

*Nel paese che nome ha di Domegge  
venite, amiche, a respirar sul Piave;  
qui pascolar vedrete a torme il gregge  
fin dentro i boschi dove l'ombra è grave.*

*Qui del Divino Redentor la legge  
non è giogo pesante, ma soave;  
ed il buon Padre che la fè ne regge  
tra i suoi figli non conta anime prave.*

*All'aura pura de' beati monti,  
sotto il bel cielo placido e sereno  
vedi brillar la gioia in su le fronti.*

*Dalle remote valli all'alte cime,  
lo spirito d'amor santo ripieno  
solleva un inno al Ciel, tutto sublime!*

3. — Nelle stazioni climatiche, quando doveva trattare con dei villeggianti, Teresina usava con tutti così belle maniere e prestava all'occasione qualche servizio e sempre con tanto bel garbo, che incantava; ma non si permetteva mai alcuna familiarità, mai alcuna leggerezza. Nella conversazione era disinvolta, lepida e spiritosa, ma con tale signorile riserbo che da tutti era ammirata.

Dimostrava anche uno spirito superiore alla sua età nella prontezza ingenua in preparare feste familiari o in occuparsi di riunioni domestiche, nel fare un brindisi o un grazioso discorso o nel leggere alcuni versi infantili pieni di brio che esilaravano gl'invitati.

4. — Un'altra delle cose a cui Teresina badava sempre, dovunque fosse, era di poter andare al mattino alla santa Messa e a ricevere la santa Comunione, convinta del gran bene che è la santa Messa, delle preziose grazie che si ricevono nel sentirla devotamente, e persuasa dei grandi aiuti che si ricevono dalla Comunione ben fatta.

Ora dice Suor Rosi: « Nel 1896 andammo tutti insieme a Villa Margherita, presso San Marcello di Pistoia. Qui la chiesa era alquanto distante dall'albergo e dovevamo accontentarci della sola Messa domenicale, il che riusciva non poco alla Teresina.

« Di là passammo a Viareggio per l'aria di mare. Quella spiaggia, chi non lo sa? è meravigliosa, frequentatissima ed ivi i divertimenti non mancano. Ma Teresina non si trovava bene e contava i giorni per ritornare al suo collegio.

« Un giorno delle signorine si divertivano sulla spiaggia nell'imparare ad andare in bicicletta. Fu invitata a provare anche lei, ma ella si schermì dicendo che aveva paura. E siccome tutta l'allegria brigata insisteva dicendo che non c'era da aver paura, chè non sarebbe caduta, perchè l'uomo sosteneva bene la macchina, ella continuò a dire accalorata: — No, no, ho paura; ringrazio tanto, ma non voglio provare, perchè ho paura; — e per quanto la mamma le dicesse di accondiscendere ed ella fosse sempre obbedientissima, quella volta si schermì e perseverò nel suo diniego e fu lasciata in pace.

« Allora si volse a me e mi disse:

— Vedi, ho detto che ho paura, ma non è mica la paura di cadere. —

« Ed io — concluse la Rosi — capii che la Teresina aveva paura di dispiacere al Signore e di offendere la bella virtù di cui era gelosissima. Ella non trovava conveniente andare sulla bicicletta sostenuta da un uomo, sia pure che questo fosse educato ed onesto ». (1)

5. — « Era poi — racconta la cugina — la seconda mamma della sorellina; e di tanto in tanto le andava ricordando

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 24.

i piccoli atti di virtù che doveva fare per apparecchiarsi alla sua prima Comunione.

« Le due sorelle si volevano un gran bene, e pareva che i due corpi non avessero che un'anima sola. Teresina era la maestra, la mammina di Pinetta; e quante volte prima di andare a *table d'hôte* [all'albergo], le due inseparabili sorelle sfuggivano agli altrui sguardi e s'inoltravano nel bosco per recitare insieme il santo Rosario! »

« Sì, — ci confermava la marchesa Bartolini Salimbeni — mia sorella mi fece sempre da mamma. Quante esortazioni e raccomandazioni per la Confessione e la Comunione! Come era vigilante sulle mie letture e come mi raccomandava di stare attenta! Ogni giorno poi verso le quattro mi chiamava per la recita del santo Rosario ».

« Durante le vacanze — dice pure l'Avv. Italo Rosa — la mamma affidava a Teresina la cura di Giuseppina. E siccome questa era molto vivace, così qualche volta, delle sue scappatelle la colpa ricadeva su Teresina, parendo alla mamma che non avesse prestato sufficiente attenzione. Essa ne soffriva assai, tanto che ricordo di essere intervenuto anch'io a prenderne talvolta le difese. Ma sapeva vincersi così bene da tacere e sopportare senza dar mostra di risentirsene affatto. Poi raddoppiava di studio e di zelo per accontentare la mamma ».

6. — Vi sono delle signorine che durante le vacanze si credono dispensate da ogni lavoro. Giuochi e divertimenti, sì; qualche studio o lavoro adatto alla loro età e condizione, no. Al più, letture frivole, leggere, e, alle volte, pericolose per la fede e per i costumi, e credono di essere occupate, mentre, a dirla col Montesquieu, tale lettura è una pigrizia travestita, quando non è peggio.

Teresina, invece, negli onesti svaghi coi suoi cari, non stava mai in ozio; aveva le sue ore di studio e di lavoro; attendeva alle materie scolastiche specialmente alla letteratura e alla storia, alla lettura di libri di religione, specialmente di apologetica, o preparava abiti per le fanciulle povere. Dice l'Avv. Rosa: « Ricordo che durante le vacanze autunnali ebbi

occasione d'insegnarle letteratura e specialmente di stradarla nella poesia ». (1)

E Suor Rosi: « Un giorno nel 1895, trovandoci in villeggiatura, vidi che cuciva un abito nuovo. Io la guardai, e la signora Ginseppina, madre della Serva di Dio, mi disse: — Lo prepara per la sua protetta; — e compresi che la signorina in collegio beneficava una poverina, poichè quell'abito lo portò poi in collegio. (2)

« Non dimenticava le sue maestre e continuava per lettera le sue relazioni con le Madri del Sacro Cuore, scrivendo loro di tanto in tanto, e un giorno mi disse, tutta contenta, d'aver ricevuto una lettera da una delle sue insegnanti ».

7. — « Teresa — aggiunge la sua cugina Adelina — era mortificatissima: mai nessuna golosità e pochissimo le bastava. Lasciava le cose più delicate e gustose col pretesto di non aver appetito. Io non l'ho mai sentita dire: — Vorrei la tal cosa, preferirei la tal altra ».

E la persona di servizio di quel tempo conferma: « Era temperantissima e si mostrava contenta di tutto ciò che in famiglia veniva preparato. Non ho mai sentito dire da lei: — Questo mi piace, questo no. — Accettava tutto senza nulla dire ».

Per la salute fisica aveva quei riguardi ragionevoli che si debbono avere, ma nessuna esagerazione. « Dava il conveniente riposo al suo corpo, e, data la sua condizione e l'abitudine della casa, era sollecita nell'alzarsi al mattino » per andare alla santa Messa e alla santa Comunione. (3)

8. — Suor Rosi diceva ancora: « Era unita al santo voler di Dio in tutto ciò che la divina Provvidenza disponeva; e un giorno mi suggerì di dire sovente: — Quel che vuoi Tu, lo voglio anch'io; lo voglio finchè lo vuoi, o Gesù mio... Dammi,

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 7.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 29.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 38.

o Gesù, quel che io vedo nel tuo bel Cuore; amor per sopportar ogni dolore, dolor perchè non manchi in me l'amore... —

« E ancora: — Caro, Gesù, se Tu mi affliggi; caro, se mi consoli; caro, sempre carissimo Gesù. —

« Mi ripeteva pure sovente: — Bisogna soffrire, disciplinarsi, cogliere fiori sull'albero della croce. —

« Amava Dio con tutto il cuore. Non cercava che di compiacerlo. Aveva fatta sua la massima di Sant'Agostino che insegnò pure a me: — Ama il Signore e fa' ciò che vuoi. — E ricordo che aveva orrore per tutto ciò che era offesa di Dio ». (1)

9. — Sebbene in famiglia la pietà fosse stimata e praticata, sebbene ivi Teresina avesse ottima compagnia e svaghi onesti e dilettevoli, tuttavia sospirava il suo Istituto, le sue Suore, la sua piccola e devota cappella, il suo raccoglimento.

« Trattando con essa nei mesi che usciva dal collegio, — ci scrisse una sua cugina — si poteva dire che Teresina era fuori del suo ambiente come un pesce fuori dell'acqua. Non gustava i divertimenti del mondo, le conversazioni e i discorsi frivoli. Alle volte diceva alle cugine: — Non vedo l'ora che passino questi mesi per ritornare al Sacro Cuore. —

« I discorsi che teneva con me e con la defunta mia sorella Clelia, erano sempre discorsi che riguardavano la pietà. Per esempio: ci raccontava cose molto edificanti udite nelle istruzioni o meditazioni da questo o da quell'altro Padre Gesuita durante gli esercizi spirituali. Si capiva che, sebben giovinetta, era illuminata nelle cose di Dio, che coltivava con ardore la pietà e che si segnalava fra le altre. Aveva poi una divozione grandissima alla Vergine Immacolata, di cui, come ho detto, si gloriava di essere Figlia ».

« Nel 1894 — ci raccontava Suor Rosi — andammo a Padova e poi a Valdobbiadene in quel di Treviso. La villeggiatura questa volta fu prolungata più del solito e venne per le

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 38; e cfr. int. 24; 25.

due signorine il tempo di rientrare in collegio prima che noi rientrassimo in città. Ciò che mi colpì, fu l'indifferenza della **Teresina** nel lasciar la villeggiatura. Un'altra fanciulla avrebbe certo domandato di prolungare di qualche tempo le vacanze, e la lontananza da Firenze le sarebbe parso un motivo legittimo; ma **Teresina** non fece alcuna osservazione, anzi partì lieta e contenta ».

## CAPO X.

### A ROMA.

(1897)

1. *Fortezza di Teresa nel sopportare dolori di capo. Lascia il collegio.* — 2. *Va con la famiglia a Roma.* — 3. *Condotta in casa.* — 4. *A Trinità de' Monti. Studio del pianoforte.* — 5. *Al teatro.* — 6. *Continua nello spirito di pietà.*

1. — Teresina continuava con suo contento e profitto gli studi al Sacro Cuore, ma per causa dell'anemia di cui soffriva, era spesso travagliata da forti dolori di capo. Però d'animo forte e generoso, non usciva mai in lamenti; non cercava compatimento, non parlava delle sue sofferenze se non per ubbidienza, e soffriva con tale calma, serenità e rassegnazione alla volontà di Dio, che nulla lasciava trasparire all'esterno; (1) gli stessi familiari non ne sapevano nulla, (2) tanto che, dice una maestra, si poteva perfino dubitare che soffrisse.

La mamma, dopo aver tentate tutte le cure suggerite dall'arte, per consiglio del medico la richiamò in famiglia, e Teresina ubbidì rassegnata a quanto Dio disponeva.

2. — Dopo qualche tempo il Signore le preparò una grande consolazione, perchè la mamma stabilì di trasferire la sua dimora a Roma, anche perchè il figlio Italo proseguisse colà i suoi studi.

Teresina fu lietissima di tale notizia, come del raggiungimento di un ideale da lungo tempo vagheggiato, perchè, co-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 37.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 37.

m'ebbe a dire col suo cugino Avv. Rosa, si sarebbe trovata nel centro del Cattolicesimo, più vicina al Vicario di Gesù Cristo e più intimamente unita al focolare della fede; avrebbe potuto intervenire, almeno qualche volta, alle solenni funzioni in San Pietro, avrebbe potuto prender parte a qualche udienza pontificia, visitare le grandi basiliche della città santa e le catacombe (1) che tanta suggestività esercitano su tutti, ma specialmente sul cuore dei giovani.

3. — « Giunti a Roma, — scrive Suor Rosi — nell'aspettativa di trovare un buon alloggio, prendemmo stanza in un albergo. Teresina, che godeva sempre molto quando si trovava con persone che praticavano la Religione, mi parlò con soddisfazione della padrona, perchè, signora molto pia, la quale aveva fatto educare due figlie nell'Istituto del Sacro Cuore.

« Poi fu trovato l'alloggio, e un giorno vidi la Teresina che parlava con la signora Norina, consorte dell'Avv. Rosa, e sentii che si comunicavano la gioia di essere state esaudite nelle loro preghiere, cioè, di aver trovato un alloggio vicino a una chiesa di religiosi, perchè così più facilmente potevano ogni giorno assistere alla santa Messa ».

Infatti presero alloggio in via Gaeta, vicino alla chiesa della Sacra Famiglia, officiata dai Canonici regolari Lateranensi. Ogni giorno andavano alla santa Messa, la domenica ne sentivano due, e ogni mattino si accostavano alla santa Comunione. « La sera — dice l'Avv. Rosa — ritornavano per la recita del santo Rosario, ma anche lungo il giorno, se uscivano, non era mai trascurata la visita a qualche chiesa. Teresina era entusiasta dei monumenti sacri di Roma e ricordo con quale pietà ha fatto con me le visite al Colosseo e alle catacombe di Sant'Agnese. Più volte assistette ad udienze papali, una o due volte alle funzioni di canonizzazione e sempre con intenso spirito di fede e di gioia spirituale. Con lo stesso spirito di fede prendeva parte ad altre solenni funzioni sacre, e ricordo il suo contento di essere venuta con noi in San Pietro alla Messa di mezzanotte in principio del nuovo secolo:

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 36.

si dimostrava veramente felice d'aver incominciato l'anno nuovo pregando nel maggior tempio della cristianità ». (1)

« Il più grande desiderio di Teresa — dice la cugina — dopo l'adempimento dei suoi doveri era di recarsi in chiesa e perciò spesso la sera l'accompagnavo a sacre funzioni ».

« Il suo tenor di vita — dice ancora l'Avv. Rosa — era quello di una creatura angelica. Non solo praticava la più assoluta ubbidienza alla mamma, ma anche col fratello e con noi cugini, chè per alcuni anni abbiamo abitato insieme, e s'industriava di far tutti contenti, di prevenire i desideri di tutti, senza mai manifestare il più piccolo atto d'impazienza. Anche nelle cose che le potevano costare sacrificio, e qualche volta grave, si mostrava sempre ilare e serena. Colle persone di servizio era immensamente caritatevole. So che si occupava di loro e soprattutto per guidarle spiritualmente.

« ... Ricordo pure con quanto zelo santificasse i giorni festivi e curasse che tutti in famiglia, specialmente il fratello e le persone di servizio non perdessero la santa Messa ». (2)

« La figlia del portinaio — ricorda Suor Rosi — prestava qualche servizio alla famiglia Valsè-Pantellini. Un giorno, mentre discorreva con me, le domandai se sapeva che Gesù era morto per noi. Ella mi rispose che non lo sapeva. Allora io riferii la cosa alla padroncina Teresa. Questa chiamò la fanciulla e seppe che non aveva neppur fatto la prima Comunione. Perciò quasi ogni giorno prese a chiamarla in camera sua e a insegnarle con grande carità e pazienza il catechismo. Quando le parve che fosse ben preparata, la condusse dal parroco per l'esame e poi l'assistette alla prima Comunione.

« Ricordo pure che un giorno mi raccontò che aveva visitato una signora, la quale le aveva fatto vedere nella sua camera un altario davanti al quale lei e le sue figliuole pregavano. E nel raccontarmi questo dimostrava tutta la sua contentezza ». (3)

(1) Cfr. Pr. Inf., int. 16.

(2) Cfr. Pr. Inf., int. 11; 17.

(3) Cfr. Pr. Inf., int. 15; 27.

4. — A Roma Italo prese a frequentare l'Università e Giuseppina fu messa nel collegio delle Dame del Sacro Cuore a Trinità de' Monti. Teresina vi andava per qualche lezione, cosicchè si perfezionò nella lingua francese e imparò un po' la tedesca; apprese bene il disegno e un po' la pittura e dipingeva volentieri immagini sacre; ma soprattutto aveva passione per la letteratura, la storia e la matematica. Ingegno sottile, riflessivo, versatile, riusciva facilmente in ogni cosa a cui mettesse mano. Ma di tanto in tanto anche quando non prendeva più lezioni, saliva a Trinità de' Monti per trovare la sorella, e questa ricorda che le dava sempre buoni consigli e non tralasciava mai dal raccomandarle di star buona, di studiare, di pregare e frequentare la santa Confessione e Comunione.

Teresina andava pure perfezionandosi nel pianoforte e sonava a prima vista anche pezzi difficili; ma se sedeva al piano, più che per propria soddisfazione, era per obbedienza alla mamma. Infatti il fratello Italo scrive: « Studiosissima per diletto, lo era anche per dovere in quelle discipline che meno le piacevano. Uno degli studi del quale meno si diletta, era il pianoforte. Però il grado di agilità cui era pervenuta e la sua facilità nell'eseguire difficili composizioni, sono una prova della sua virtù ».

La mamma era amatissima della musica, intelligentissima e per un nonnulla che la figlia fosse meno esatta nel suono, subito la riprendeva; e quante volte Teresina — ci dicevano i suoi cari — diventava rossa rossa perchè doveva farsi grande violenza per frenarsi e tacere!

5. — Il fratello Italo, il quale come la mamma amava grandemente la musica, ci raccontava: « Ogni volta che sapevo che al teatro si eseguivano opere classiche, pregavo la mamma che la sera andassimo tutti a sentire. Teresina si mostrava sempre aliena; diceva che il teatro moderno è un grande pericolo e non si arrendeva che al comando della mamma ».

« Ma — soggiungeva la sorella Giuseppina — sa ciò che faceva? Prima di partire mi chiamava, mi dava qualche buon consiglio o mi rinnovava le solite esortazioni, e poi ci raccomandavamo alla Madonna, affinchè ci difendesse da ogni pe-

ricolo e non ricevevamo alcuna cattiva impressione. Quindi essa prendeva qualche libriccino di pietà e lo metteva nel libretto dell'opera che la mamma ci aveva dato. Entrata nel teatro Teresina apriva il libretto, e mentre la mamma e il fratello credevano che seguisse la musica, essa invece pregava o meditava. Non alzava mai gli occhi, e quando le si diceva: — Che bel vestito ha quell'attore! che bel gesto ha fatto! — ella non rispondeva o sembrava affermare, ma senza alzare il suo sguardo. E se le si diceva: — Guarda, Teresina, guarda che bella scena! — rispondeva che le premeva di stare attenta al suo libretto, o fingeva di guardare con compiacenza, ma in realtà non guardava. Diceva anche a me, che ero curiosa di vedere: — Non guardare, Pinetta; mortificati e non guardare, chè non sono cose da noi! »

La cosa è confermata anche dall'Avv. Rosa, il quale disse: « Ho ammirato soprattutto la sua riservatezza in occasione che dovette per obbedienza alla mamma assistere a qualche spettacolo teatrale di Opera. Ma io credo che invece di guardare e di interessarsi dello spettacolo, il suo sguardo fosse rivolto all'insù e il suo pensiero all'anima e a Dio ». (1)

La stessa cosa ci scrisse la persona di servizio di quel tempo.

« Usciti dal teatro o i giorni seguenti in casa, — ci diceva il fratello — la mamma ed io facevamo i nostri apprezzamenti sulla musica e sull'esecuzione; ma Teresina non diceva mai nulla. Sapendo che conosceva bene la musica e aveva orecchio fine e gusto squisito, io la provocavo con questa o quell'altra domanda, con questo o quell'altro giudizio, e mi stupivo che col più bel garbo divergesse sempre altrove il discorso; e solo più tardi seppi del suo pio sotterfugio di fare la meditazione spirituale al teatro, mentre noi ci divertivamo ».

6. — Invece era tutta portata per le sacre funzioni a cui interveniva con visibile gioia del suo cuore. « La sua pietà — ci diceva la stessa persona di servizio — era semplice ma profonda ». E la marchesa Giuseppina: « Mia sorella non amava

(1) Pr. Inf., int. 38.

le preghiere lunghe: poche, ma ben fatte e senz'alcuna esteriorità. Era poi divotissima di Gesù Sacramentato e voleva riceverlo ogni giorno nella santa Comunione; e che non faceva per soddisfare a questo suo ardente desiderio? Spesso la mamma non voleva che uscisse di casa digiuna, per causa della sua salute; ed essa, per contentare la mamma, fingeva di mangiare, quindi usciva, si comunicava e stava poi digiuna fino a mezzogiorno. E naturalmente nascondeva il mal di testà che talvolta le veniva.

« Alle volte mi diceva: — Tu fa' la colazione e poi m'accompagni. Veramente la mamma desidererebbe che la facessi anch'io, ma io ho tanto desiderio di ricevere Gesù che sono pronta a qualunque sacrificio. Tu però mangia, perchè ne hai bisogno. — E uscivamo, e dopo la santa Comunione avrebbe ben potuto prendere qualche cosa; ma no, diceva di stare meglio così ».

La divozione a Gesù Sacramentato la portava anche a concorrere alla costruzione della chiesa del *Corpus Domini* a Milano e a raccogliere offerte per tale scopo, affinchè quel tempio fosse presto finito, e Gesù fosse più conosciuto e amato e meglio servito.

## CAPO XI.

### A POGGIO REALE.

(1897)

*1. La villa di Poggio Reale. — 2. Mattiniera per andare alla Santa Messa. Fa recitare le preghiere ai famigli e vince le intemperie per andare alla Messa. — 3. Dopo il ritorno dalla Messa e come passa le giornata. Coi famigli; coi poveri. — 4. Il Rosario coi famigli e preghiere per i moribondi. Le funzioni religiose. Il catechismo.*

1. — La famiglia Valsè-Pantellini dopo il trasferimento a Roma, andava a passare le vacanze estive a Rufina (Pontassieve) nella villa di Poggio Reale che la signora Giuseppina aveva comprato con la vasta tenuta fin dal 1891 ed ora è di proprietà dei figli del signor Italo.

Il nome di Poggio Reale non è usurpato, perchè la villa ha realmente del principesco (1) ed è un gioiello d'arte cinquecentesca dalle linee architettoniche semplici e armoniose che danno all'edificio sveltezza, eleganza e maestà. Sorge a pochi minuti dal villaggio, a mezzogiorno, su di un amenissimo colle con maestoso viale d'accesso, con ampie sale a pianterreno e ricchi appartamenti nei piani superiori. Fu costruita nel 1525-1530 su cartoni, si dice, di Michelangelo ed è monumento nazionale. Gode di un vasto orizzonte: in basso, il piano umberoso nel mezzo del quale scorre la Sieve, e tutt'all'intorno colline ricche di vigneti, di prati, di boschi, le quali con la loro diversa gradazione di verde fra cui spiccano le case dei coloni

(1) Una iscrizione posta sopra la porta dell'atrio d'ingresso dice: «La notte del 25 settembre 1829 — Fu di somma onoranza a questa villa — Di poi al padrone Costantino Liccioli carissima — Perchè vi dormì e la pregio come sua — Leopoldo II — Dei Toscani men signore che padre».

formano vivaci e piacevoli contrasti. In fondo a sud-ovest le digradanti colline del Chianti, su un cozzolo delle quali scarsamente ricoperto di vegetazione, si scorge il convento dell'*Incontra*, così detto perchè ivi s'incontrarono San Francesco d'Assisi e San Domenico. È uno dei più importanti conventi dei Francescani in Toscana, fondato all'inizio del loro Ordine. A destra dello spettatore si eleva, coronata di cipressi, la collina di Montefiesole, dove sul pendio opposto è una chiesa che prende il nome dal villaggio, ed alla quale il 15 agosto accorrono i fedeli da molte parti. In essa ogni venticinque anni, e precisamente l'anno dopo il giubileo di Roma, si celebra una festa che dura sette giorni: il primo giorno si apre una porta detta *santa*, che resta aperta per tutti i sette giorni e nell'ultimo si mura come si pratica in Roma e non sarà più aperta che venticinque anni dopo. Nella medesima chiesa si venera un Crocifisso miracoloso e una bella immagine della Madonna, da alcuni attribuita a Giotto, da altri a Cimabue.

A oriente della villa si vede il santuario di Rugiano, uno dei più importanti della Val di Sieve dove da tutta la vallata e anche dalle zone limitrofe il popolo si reca il giorno 8 settembre per venerare un'immagine miracolosa della Madonna.

La villa a mezzogiorno ha una collina boschiva, deliziosissima, mèta d'una breve passeggiata; e fra la villa e il magnifico parco sta una cappella di costruzione settecentesca nella quale ammirasi una tavola a tempera attribuita al Lippi, rappresentante la Madonna col Bambino.

2. — Ora noi abbiamo interrogato il servente della fattoria, Migliorini Angelo, se sapesse qualche cosa della vita che Teresina conduceva alla villa nei mesi estivi ed egli ci disse: « La Teresina aveva un sedici anni e con noi si mostrava affabilissima. La sera io stavo su tardi per pulire le posate e le stoviglie e metterle a posto, ed essa compariva là all'improvviso, senza fare alcun rumore, e mi diceva:

— Fammi il favore, Angelo, di chiamarmi domani mattina alle quattro. —

« Io le dicevo di sì ed essa spariva come una visione.

« La mattina seguente alle quattro in punto, andavo a bus-

sare leggermente alla sua porta; ma Teresina era già sveglia. In un attimo discendeva in cucina, ci faceva recitare le preghiere e poi mi diceva:

— Per favore, aprimi — e volava alla chiesa parrocchiale.

« Qualche volta il tempo era cattivo ed io le dicevo: — Non sente come piove? —

« Ed ella: — È nulla, è nulla. — Prendeva il suo ombrello e via.

« Qualche altra volta le dicevo: — Aspetti, chè la faccio passare per il sotterraneo e risparmiarà un bel tratto di via e di pioggia. — (Perchè la villa ha un sotterraneo che mette in paese).

« Ed ella: — Che? che? creli che io abbia paura del vento? — E ravvolta nel suo scialle volava giù per la strada del prato e andava in chiesa.

3. — « Ritornata dalla chiesa ripassava dalla cucina, ma non prendeva nè caffè nè latte nè brodo, nulla, e saliva senza rumore alla sua camera e là terminava le sue preghiere. Non si faceva mai accorgere da nessuno che era stata alla santa Messa, perchè temeva fortemente che la mamma, per causa della sua delicata costituzione, la rimproverasse e anche proibisse. Tutta la giornata, poi, la passava in casa lavorando coll'uncinetto. Si occupava anche delle bambine dell'Avv. Rosa; insegnava loro il catechismo e tante belle cose e dava loro tanti buoni consigli ».

L'Avv. Rosa conferma: « Coi miei figlioli era una seconda mamma, tanto che il mio ultimo figlio, Leone, essendo bambino di due anni, quando la cugina andò in convento, la cercava e piangeva perchè non la ritrovava più in casa. Io confesso candidamente di dovere alla protezione della mia buona cugina la eccellente riuscita dei miei figliuoli, dei quali il più piccolo, Leone, si è fatto Gesuita ». (1)

Il canonico Barbieri, allora parroco di Rufina, ci diceva: « Veniva tutti i giorni alla santa Messa e quasi tutti i giorni faceva la santa Comunione. In chiesa teneva un contegno de-

(1) Pr. Inf., int. 11.

votissimo ed era di grande edificazione a' miei parrocchiani per la sua pietà e per il vestire modesto e dimesso. In paese non vestì mai con lusso; non la vidi mai col cappellino se non una volta sola che venne, vestita tutta in bianco, alla distribuzione dei premi ai fanciulli. Fin da giovinetta, durante la giornata, sapeva togliersi dalle conversazioni familiari per dedicarsi alla meditazione... ». Il medesimo disse a Suor Maria Genta che Teresina faceva anche il catechismo in parrocchia. (1)

Il Migliorini ci diceva ancora: « Ci trattava tutti con molta affabilità; era fin troppo gentile con noi; ma già era tale con tutti ».

E certa Filide: « Nel pomeriggio faceva la visita alla chiesa, e quando vi era la signora Norina, moglie dell'Avv. Rosa, andavano insieme. Cuciva vestiti e faceva calze per i bambini bisognosi; i poveri, sapendo che i signori erano venuti in campagna, correvano subito, e la signorina dava loro calze, grembiuli od altro che aveva preparato.

« Ricordo pure che la fattora lodava molto le due sorelle per la loro bontà; e più d'una volta l'ho sentita dire: — La Giuseppina è tanto buona, ma la Teresina... non e'è una signorina buona come lei. —

« Quando sentiva picchiare alla porta qualche povero, scendeva in cucina, prendeva del pane o qualche cos'altro e glielo portava dicendogli con garbo qualche buona parola come: — Andate, state buono e Dio vi aiuterà. — Se sapeva che in paese vi era qualche persona ammalata, le mandava, credo col permesso della mamma, brodo od altro. Talvolta interrogava me, oppure io stessa spontaneamente le parlavo dei malati bisognosi, e lei provvedeva.

« So che andava qualche volta a visitarli di nascosto, portando loro un pentolino di brodo, carne e vino. Era poi anche premurosa a domandarmi notizia se miglioravano o no ».

4. — « In cucina — ci diceva ancora il Migliorini — vi era una piccola sedia, bassa, allo schienale della quale pendeva sempre una piccola corona del Rosario. Noi la chiamavamo la sedia

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 12.

della signorina, perchè Teresina la sera discendeva da noi, s'inginocchiava per terra, si appoggiava leggermente a tale sedia e ci faceva recitare il Rosario.

« Mi rammento pure che quando sentiva sonare l'agonia di qualche moribondo, subito discendeva da noi, e ci diceva: — Preghiamo per quel poverino che sta male. — E prendeva la sua sedia e s'inginocchiava per terra e recitava le Litanie o qualche altra preghiera che io ora non ricordo più ».

« Ella — disse benissimo l'Avv. Rosa — era un'anima tutta amore per il prossimo, tutta carità e bontà per le persone di casa, anche inferiori, che voleva edificare col suo esempio ». (1)

« Mia sorella Teresina — ci diceva il signor Italo — amava anche tanto le funzioni religiose e si estasiava nell'assistere alla Messa solenne e ai grandi Pontificali quando eravamo nelle grandi città. I canti religiosi, il suono grave dell'organo nelle grandi basiliche durante le sacre funzioni e le gravi cerimonie che si svolgevano all'altare, la commovevano e l'intenerivano fino alle lagrime ».

La sorella Giuseppina, inoltre, ricorda come Teresina spiegava il catechismo alle persone di servizio; e non solo alle persone di servizio, ma anche alle bambine del popolo, quando, d'estate, si trovava in questo o quell'altro luogo di villeggiatura, specialmente la domenica nel pomeriggio.

(1) Pr. Inf., int. 32.



La signora Teresa Cuchetti, nonna paterna di Suor Teresa.

(pag. 6 — pag. 35)



## CAPO XII.

### LA VOCAZIONE.

(1898-1899)

1. *Teresina pensa alla sua vocazione.* — 2. *È richiesta in matrimonio.* — 3. *Pensa a farsi religiosa.* — 4. *In quale Istituto? Dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.* — 5. *Come avvenne. Suo entusiasmo per tale Istituto.* — 6. *La bambinaia della famiglia Rosa manifesta alla padrona la vocazione di Teresina.* — 7. *Teresina si prepara alla lotta che aspetta per la vocazione.* — 8. *Suo contegno in villeggiatura.* — 9. *Cambiamento di confessore. Si entusiasma sempre più per il suo futuro Istituto.* — 10. *Per prudenza differisce di parlare in casa della sua vocazione.* — 11. *Perdita della mamma.* — 12. *Tenore di vita dopo la morte della mamma.*

1. — La giovinetta, raggiunti i diciotto o vent'anni, incomincia a pensare seriamente al suo avvenire per collocarsi nel mondo o entrare in qualche istituto religioso, secondo la sua vocazione. Ed è bene che ci pensi, perchè, in via generale, non conviene che rimanga sola.

Anche Teresina ci pensava. Fra gli agi della famiglia, fin dalla puerizia, aveva sovente meditato sulle massime del Vangelo intorno all'abnegazione di sè e della vanità dei piaceri, e intorno alle promesse del centuplo per uno in questo mondo e la vita eterna nell'altro a chi rinunzia a tutto per seguire Gesù. Le aveva trovate non solo vere, ma corrispondenti all'animo suo generoso e aveva stabilito di seguirle. Perciò noi abbiamo visto quanto vivesse aliena dalle cose del mondo anche non cattive.

Ora, in sui vent'anni pensava maggiormente a quelle massime, e, quanto più ci pensava, tanto più sentiva che il suo cuore non era fatto per le gioie terrene. Quell'invito di darsi

a Dio interamente, come l'aveva sentito nel giorno della sua prima Comunione, ora le si faceva sentire in modo più forte e in modo nuovo. Allora era un'attrattiva infantile verso Gesù buono, bello, grande: un bisogno di amarlo, di dirgli che gli voleva bene, che l'avrebbe sempre amato, che non l'avrebbe offeso mai. Ora invece era un amore forte e generoso; un bisogno non solo di amarlo, ma di farlo conoscere, di farlo amare e di farlo servire; un bisogno di darsi interamente alle opere di carità e di rassomigliare a Gesù sacrificandosi per Lui, come Egli si era sacrificato per noi. A poco a poco si accorse che quel primo amore che le sembrava dovesse bastare, non bastava, e che Gesù e il suo cuore stesso volevano qualche cosa di più. Che cosa volevano? Ah! non osava quasi dirlo a se stessa: Gesù le domandava di dargli interamente il suo cuore, ed essa capiva che solamente col darsi a Gesù senza riserva, poteva trovare il suo pieno contento.

Avrà trasalito a tale scoperta? Avrà provato gioia nel sentirsi chiamata a divenire sposa di Gesù, o avrà provato sgottimento al pensare agli ostacoli che avrebbe incontrato? Forse l'una e l'altra cosa insieme.

2. — Vivendo una vita tutta umile e ritirata era pochissimo conosciuta; e tuttavia qualcuno cominciò a pensare a lei, chè la viola, anche se nascosta, fa sentire il suo profumo al passeggero, e questi è tratto a coglierla per ornarsene il petto, mentre sdegnava altri fiori appariscenti, forse troppo. Un tale vide Teresina, la studiò e trovò che era un'anima elevata e generosa con un'intelligenza pronta e aperta a tutte le cose migliori; vide che aveva un cuore sensibilissimo e fervido, pieno di sentimenti delicati e squisiti; trovò che era una graziosa parlatrice, ma niente chiacchierona e sempre assennata; poi voce soave che penetrava nelle fibre più intime; carattere serio e insieme vispo, allegro e piacevole; eleganza nel portamento e semplicità ammirevole; e pensò che avrebbe potuto formare la sua felicità; ma come parlarle di un tal desiderio? Un giorno, essendo a Rufina, quasi scherzando le disse: « Oramai, signorina, ha vent'anni e non pensa a collocarsi? »

Teresina arrossì, ma rispose con serietà e fermezza: « Ho vent'anni e bisogna che pensi a mettere giudizio ».

È quel buon signore capì che era inutile sperare e non fece altre domande.

3. — « L'animo di consacrarsi a Dio — scriveva la sua cugina Adelina Rosa — io credo che Suor Teresa l'abbia avuto sempre, perchè io potei notare in lei, fin da giovinetta, una grande pietà, un grande amore a Dio e alle anime. Non la sentii mai parlare di affetti terreni, e credo che il suo cuore fin da giovinetta sia sempre stato tutto di Dio e che nessun altro, fuorchè Dio, l'abbia occupato, anche solo minimamente. Che se avesse avuto un'idea, almeno lontana, al matrimonio, nei mesi che usciva dal collegio, avrebbe cercato di piacere anche un po' al mondo e non avrebbe avuto tanta voglia di ritornare nell'istituto. Invece sospirava la quiete, la vita regolare, le sue pratiche di pietà e la conversazione delle persone religiose. Dall'insieme mi pare che si può dedurre che quel cuore era di Dio solo, che pensava solo a Lui e voleva essere sua per sempre, perchè Egli l'attirò a sè fin dai più teneri anni ».

Anche il fratello, il Dottor Italo, è di questo parere, perchè, dice, nelle vacanze, come abbiamo già visto, non le erano mai mancati gli onesti svaghi e la visione di tutto il fulgore del mondo sia italiano che estero, che andavano visitando. Anzi, malgrado spettacoli di ricchezza, di arte, di scienza e di bellezza, la sua anima che sembrava nata per questo, si andava invece fissando nella visione del Cielo senza impieciare nessuno, quasi inavvertitamente ai familiari.

È l'Avv. Italo Rosa: « Uscita dal collegio nel 1896, la mamma presentì che la sua Teresina non aveva certamente vocazione per il matrimonio, perchè, pur essendo di natura allegra e vivace, lo mostrava nel suo contegno e soprattutto nello stare lontana dal mondo. Infatti non ci teneva a vestire secondo la moda, anzi ne provava disgusto; se usciva in carrozza per la passeggiata, si metteva d'accordo con mia moglie per tornare a piedi e fare visita a qualche chiesa ». (1)

(1) Pr. Inf., int. 11.

4. — Ma a quale istituto dare il suo nome? Non lo sapeva e prese a pregare con più fervore Iddio a farglielo conoscere.

Sulle prime si credette chiamata all'Istituto del Sacro Cuore, per il quale conservò sempre speciale affetto. Infatti Suor Rosi scrive: « Io ero accettata al Sacro Cuore, ma non potei entrare se non un anno dopo. Nel frattempo la Superiora, che mi aveva accettata, mi diede una lettera per la Teresina. Io gliela consegnai segretamente e la Teresina mi disse che era l'invito a cominciare il suo postulato; ma rispose per mezzo mio alla Superiora che non poteva subito, perchè la famiglia non era avvertita. Trascorse qualche mese e poi un giorno mi confidò che il suo confessore, Don Bedeschi, salesiano, le aveva fatto conoscere che la sua vocazione era di essere suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da San Giovanni Bosco. Mi diceva: — Tutte le loro opere mi piacciono tanto; mi sento inclinata a fare tutto quello che in quell'Istituto si fa. Ci andrò e poi domanderò anche di andare nelle missioni ». (1)

A quel tempo molte signorine che frequentavano la chiesa del Salesiani del Sacro Cuore al Castro Pretorio in Roma, si rivolgevano a Don Bedeschi per la direzione spirituale. Emma Masera, che era tra queste e ora è Figlia di Maria Ausiliatrice, ricorda che vide molte volte una signorina in vesti eleganti, ma molto modesta e di nobile portamento, al confessionale di Don Bedeschi, e continua: « Posso attestare che tutte le volte che vidi Teresa alla chiesa del Sacro Cuore, ammirai il suo angelico contegno, la sua serafica adorazione a Gesù Sacramentato, il suo raccoglimento dopo la santa Comunione, e, benchè poco la conoscessi, dissi fra me: — Questa è un'anima che Don Bedeschi attira a Don Bosco per santificarla. — Ricordo pure che quando egli propose all'Ispettrice, Suor Cucchietti, l'accettazione mia tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, parlò anche della Teresina ».

5. — Don Bedeschi indirizzò poi direttamente la Teresina dalle suore e il fatto avvenne in questo modo.

L'Avv. Rosa aveva una bambina, di circa cinque o sei anni,

(1) Pr. Inf., int. 15.

e desiderava di metterla a scuola in qualche istituto di religiose. Teresa ne parlò col signor Don Bedeschi, il quale la consigliò di scegliere l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Marghera, e le diede un biglietto di presentazione e di raccomandazione. Essa andò, ma per errore bussò all'Istituto delle Suore Marcelline di Milano. Benchè ricevuta con squisita cortesia, capì che non era quello l'Istituto che cercava e disse poi di aver sentito una voce interna che le diceva: « Non è qui il luogo dove ti voglio ».

Uscita e andata dalle suore di Maria Ausiliatrice, fu ricevuta dalla Superiora, Suor Luigina Cucchietti. Ebbe un'ottima impressione, ed ecco la nota voce interna a dirle: « Questo è il luogo ove io ti voglio ».

Raccontava più tardi: « In quel momento sentii tale una commozione e consolazione interna che dissi tra me: — Ecco la mia vocazione, ecco l'istituto che cercavo. Entrerò qui; io sento che è questo l'istituto a cui mi chiama il Signore. — Da quel momento la mia risoluzione divenne irrevocabile. La mia euginetta Giuseppina fin da quel giorno fu affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed io ogni mattina l'accompagnavo a scuola. Parlando con le ottime religiose e sentendo e vedendo quanto facevano, specialmente per le fanciulle del popolo, sentivo che la mia vocazione si faceva sempre più forte e insistente ».

« Da quel momento — scrive Suor Rosi — mi parlava di quell'istituto sempre con entusiasmo e mi diceva: — Quando vedo quel bavaglino bianco (soggòlo), — diceva proprio così — mi sento andare fuori di me — e ponevasi la mano sul cuore. Io ero iscritta alla Pia Unione delle Figlie di Maria; vi andavo per le riunioni e la signorina Teresa mi fece chiedere la benedizione per lei ».

6. — « La signora Norina (che già pensava che la Teresina si sarebbe fatta religiosa) suppose che io dovevo sapere qualche cosa e mi interrogò così all'improvviso sulla vocazione di Teresina, che io non seppi schermirmi e palesai ciò che sapevo. Poi, dolente, avvertii la signorina dell'accaduto. Teresina sentì qualche dispiacere che avessi parlato; ma non mi

fece alcun rimprovero. Non temeva difficoltà da parte della cugina, religiosissima, per la sua vocazione, ma le rincerebbe, perchè avevo manifestato io la sua vocazione prima che lei avesse fatto parola.

« Continuò la sua bontà verso di me, e mi copiò una preghiera, in cui si manifestava a Dio di essere contente di Lui ».

7. — Suor Emma Maserà ci scrisse: « Io entrai postulante il 15 novembre 1898. Don Bedeschi, ogni volta che mi vedeva, mi raccomandava di pregare per Teresina, affinchè riuscisse vittoriosa nella sua vocazione. Nel frattempo Teresina veniva sovente in Via Marghera, quasi tutti i giorni, ad accompagnare la cuginetta Giuseppina, e s'intratteneva con Madre Luigina e parlava con me della felicità di amare il Signore, del desiderio di essermi presto sorella in religione, della lotta che avrebbe dovuto sostenere nel parlare in famiglia della sua vocazione, e del bisogno di farsi buona per farsi presto santa ».

8. — Abbiamo già visto come nei mesi estivi la famiglia non si fermava a Roma ma andava a Rufina, o in altre stazioni climatiche. Ora il fratello ci diceva che dovunque Teresina teneva sempre un contegno modestissimo e riservatissimo.

E l'Avv. Italo Rosa: « Venne pure due volte a Padova, fermandosi ogni volta più di quindici giorni, e lasciò in quanti ebbero occasione di conoscerla, una straordinaria impressione, per il suo contegno modesto e per la sua pietà. Chi la vide e poté avvicinarla, non la dimenticò più. Qui a Padova andava a confessarsi dal Rev. Don Gioachino Stefano, Vicario della chiesa di San Massimo, grande amico delle opere di Don Bosco e tenuto in somma venerazione per la santità della sua vita. Ora, cotesto venerando sacerdote, divenuto quasi cieco, nel gennaio del 1925, mentre l'accompagnavo per condurlo al letto della mia moglie inferma, mi parlò di Suor Teresa, dicendomi che era stato suo confessore e aggiunse: — Era un'anima veramente eletta ».

Il medesimo avvocato nel Processo Informativo depose: « Un giorno a Padova Teresina trovandosi con me in una delle vie principali, vedendo tanta mondanità, uscì in questa frase: — Quanto desidero di abbandonare il mondo che è tanto cattivo! — Io additandole una vetrina di gioiellerie, le dissi: — Ma non vedi quanto son belli quei diamanti e quelle pietre preziose? — Essa mi replicò con un gesto espressivo di ripugnanza: — A me sembrano tanto fango ». (1)

9. — Fuori di Roma si consigliò con qualcuno sulla sua vocazione? Non ci consta: ciò che sappiamo si è che ritornata a Roma si scelse per direttore spirituale Mons. Radini-Tedeschi, anima dei pellegrinaggi italiani in Terra Santa e morto poi Vescovo di Bergamo.

Teresina lasciò di essere diretta dai Salesiani per evitare il sospetto che fosse spinta da loro a entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Mons. Radini-Tedeschi — diceva poi Teresina — finì per assicurarmi in modo certissimo che io ero proprio chiamata a essere Figlia di Maria Ausiliatrice ».

« Da questo punto — scrive una sua confidente — il suo ideale unico fu di slanciarsi con tutta la potenza dell'animo suo al servizio del prossimo, e per questo mezzo alla salute delle anime...; i poveri lebbrosi, le missioni, tutto quanto poteva essere di maggior gloria di Dio, formava lo stimolo potente al religioso suo entusiasmo ».

L'Avv. Rosa ci raccontava: « Un giorno, quando io non sapevo ancora nulla delle intenzioni di Teresina di farsi religiosa, mia moglie mi disse d'improvviso alla sua presenza: — Sai? Teresina ha intenzione di fare dei grandi viaggi... — Io credetti che scherzasse e non dotti alcun peso a quelle parole. Poi ci pensai su e più tardi chiesi a mia moglie che cosa avesse voluto dire con quella strana uscita; ed essa, non essendoci alcuno presente, mi spiegò l'enigma dicendomi che Teresina aspirava a diventare missionaria ». (2)

(1) Cfr. Pr. Inf., int. 20.

(2) Cfr. Pr. Inf., int. 15.

10. — Ma come farlo sapere ai suoi cari, specialmente alla mamma che da qualche tempo era sempre sofferente nella salute?

Teresina nella delicatezza del suo affetto e nella squisita sua prudenza giudicò bene di aspettare e di mettere la cosa nelle mani di Dio; pensava pure che presto avrebbe compiuto i ventun anni e che, uscita di minorità, avrebbe potuto più efficacemente far nota la sua vocazione.

11. — Dio intanto le veniva facilitando l'esecuzione del suo disegno, ma insieme purificandola con un grandissimo dolore: la perdita della sua mamma.

La signora, nel 1899, trasferitasi con la figliuola da Via Gaeta al Corso Vittorio Emanuele, fu colpita da grave polmonite. « Teresa — dice l'Avv. Rosa — l'assistette con una resistenza superiore alle sue forze. Mi pare ancor di vederla nelle lunghe veglie notturne: *era sempre assorta in preghiera* ».

Il 24 novembre del 1899 la pia signora, munita di tutti i conforti religiosi, passava alla beata eternità.

Qual dolore pel cuore sensibilissimo di Teresina! Non solo procurò alla cara estinta quelle solenni onoranze che la famiglia, la pietà e la religione volevano, ma quante preghiere recitate e quante Messe fatte celebrare e ascoltate, e quante Comunioni in suffragio dell'anima sua! Non trascurò nulla di quanto il dovere, la pietà e il buon cuore suggerivano, e « seppe anche infondere coraggio e santa rassegnazione al fratello e ai parenti ». (1)

In una lettera del 4 dicembre del 1899 a sua cugina Clelia, così scrive sulla morte della mamma:

« ... So che Norina ti parlerà a lungo della sua malattia; io ti dirò solo che morì come una santa tra le braccia mie e di Italino, dopo di aver già ricevuti in pieni sensi tutti i Sacramenti. Dirti il mio strazio in quegli otto giorni di pene, di sofferenze infinite, sempre incerti, tra il timore e la speranza, nell'avvicinarsi di un lieve miglioramento e di un repentino peggioramento, sarebbe impossibile. Dio solo misura

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 16; 25.

quanto ho sofferto allora e quale dolore, benchè rassegnata, regni ancora profondo nel mio cuore.

« Grazie al cielo anche Italo e Pinetta sono tranquilli. Puoi figurarti che io non penso che a loro: speriamo che il Signore mi dia tanta forza ed energia di poter esser loro di qualche utilità e consolazione, specialmente in questi primi anni della loro giovinezza. Ambedue, poi ti salutano caramente insieme con Adelina. Voi pare fatevi coraggio: pensate che vi amiamo molto e che faremo del nostro meglio per aiutarvi in ogni occasione facendo tutto come operava per voi la nostra mamma...

« Prega sempre sempre per l'anima benedetta della cara estinta e per noi, che ogni giorno più sentiamo il vuoto immenso lasciato dalla repentina sua dipartita, mentre ci arri-  
deva la speranza che il mite clima di Roma e le nostre cure potessero rimetterla dalle sofferenze subite a Rufina. Ma sia fatta la volontà di Dio! Raccomandami al Signore ogni giorno e credi al mio sincerissimo affetto ».

La sua rassegnazione era a tutti di edificazione e una sua maestra del Sacro Cuore depose: « La circostanza in cui ammirai la Serva di Dio ad uniformarsi alle disposizioni di Dio fu quando le morì la mamma, quando cioè provò il più grande dolore e diede la più eloquente lezione di umile conformità ai divini disegni ». (1)

E l'Avv. Rosa: « Ella mostrò un'assoluta e perfetta rassegnazione alla divina volontà nelle contingenze più dolorose della sua vita: ad esempio nella malattia e morte del padre, della madre e della nonna stessa. Ed il suo esempio giovava ad infondere questa rassegnazione e pazienza anche in altri, come vidi a riguardo di mia moglie da lei confortata in talune sue pene ». (2)

12. — Una cugina di Teresa, parlando della sua vita dopo la morte della mamma, dice: « ... Quell'anno io feci ancor più vita intima con lei, come fossimo due sorelle, ed ebbi agio di

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 25.

(2) Pr. Inf., int. 25.

contemplare meglio la sua bontà ed ammirarne la virtù. Casa e chiesa erano i soli posti da lei frequentati: ci inserivemmo al Comitato Parrocchiale Femminile di Sant'Andrea delle Fratte ed essa ne seguiva con zelo affettuoso la vita e prendeva parte alle sue feste. Quanti avevano motivo di avvicinarla, tutti rimanevano colpiti dalla bontà che traspariva dal suo volto, dalla semplicità de' suoi discorsi e de' suoi modi ».

E l'Avv. Rosa aggiunge: « Andava con grande piacere ad ascoltare le conferenze che sacerdoti e laici tenevano presso l'*Unione Cattolica Italiana*, che fungeva da Comitato diocesano e di cui era assistente Mons. Radini-Tedeschi. Mite e dolce com'essa era, si accalorava quando trattavasi di difendere i principi religiosi ed i diritti della Chiesa e del Papa.

« Credo che appartenesse anche alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Fuori del collegio conservò buona memoria delle sue compagne, ma non amicizie particolari. In quanto a letture posso garantire che quell'anima non ha bevuto ad altre fonti che di libri di pietà e di apologia religiosa. Romanzi non ne ha mai letti. Gli unici libri di lettura erano quelli che aveva dalle Dame del Sacro Cuore ». (1)

(1) Cfr. Pr. Inf., int. 11.

## CAPO XIII.

### L'ESAME SULLA VOCAZIONE.

(1900)

1. *Teresa domanda di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.* — 2. *Don Marengo Pesamina se abbia vocazione religiosa.* — 3. *Se abbia vocazione per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* — 4. *È accettata.*

1. — Morta la mamma, a Teresa era più facile assecondare la sua vocazione; ma non credette conveniente seguirla subito, perchè non le sembrava cosa bella lasciare i suoi cari a breve distanza da così grave sventura; e anche perchè pensava che la sorella Giuseppina, sebbene stesse ottimamente nel collegio delle Dame del Sacro Cuore a Trinità dei Monti, tuttavia poteva ancor aver bisogno della sua assistenza. Fu poi ancor Mons. Radini-Tedeschi, suo confessore, ad aiutarla a vincere ogni scrupolo. Perciò manifestò la sua intenzione alla Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Marghera. Questa non le disse nè sì nè no; l'esortò a pregare e a riflettere, e la consigliò a parlarne con l'Ispettore dei Salesiani, Don Giovanni Marengo, già stato Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e allora Procuratore Generale dei Salesiani, poi Vescovo di Massa Carrara, indi Arcivescovo di Edessa e Delegato Apostolico nel Centro America e passato a miglior vita in Torino il 22 ottobre 1921. Teresa vi andò.

2. — Noi interrogammo il sullodato Monsignore e riferiamo fedelmente quanto abbiamo saputo.

« Si presentò a me — ci raccontava Monsignore — con un fare non solo signorile, ma singolare; d'una singolarità che non

saprei definire, ma che mi rivelò subito che avevo a trattare con una signorina d'una virtù non comune. Io ero stato preavvisato dalla Superiora di Via Marghera, e, dopo i complimenti d'uso, le domandai:

— È vero che desidera farsi religiosa ed entrare nelle Figlie di Maria Ausiliatrice?

— Sì, signore; questa è la mia vocazione. —

Io vollen provare prima di tutto se aveva vera vocazione religiosa, e perciò, dopo aver sentito che sebbene libera di sè avrebbe certamente incontrato qualche difficoltà fra i parenti, ma era disposta a tutto per rendersi religiosa, le domandai:

— Ma lei ha poi riflettuto bene che cosa voglia dire farsi religiosa?

— Mi pare di sì.

— Pensi che dovrà lavorare sempre e dovrà sempre obbedire; dovrà condurre una vita tutta di sacrificio.

— È quello che voglio io.

— Badi; è facile dire che si vuole tutto questo; ma l'assicuro che è poi difficile a praticarlo. Le dico questo non per spaventarla, ma perchè vi rifletta due e quattro volte. —

Teresa sorrise d'un sorriso semplice, ingenuo e mi rispose:

— Le so tutte queste cose; ma il Signore che mi chiama, mi aiuterà.

— Oh certo, se è il Signore che la chiama; ma rifletta ancora che lei può fare anche tanto bene nel mondo. —

A questa parola *mondo* fece un diniego con gesto molto espressivo; ma io continuai:

— Lei è nel fiore degli anni, e, per la sua cultura e per il suo patrimonio, può facilmente trovare un buon partito e formare una famiglia cristiana. C'è tanto bisogno di madri cristiane...

— No, no, — mi rispose con vivacità e tutta fermezza — non è questo che Dio vuole da me; Dio mi chiama alla vita religiosa.

— Del resto anche stando così nel mondo, quanto bene potrà fare con il buon esempio, le opere di pietà e di cristiana carità.

— Ma non è questa la mia vocazione. —

Dopo esserci trattenuti ancora per qualche tempo su tale argomento, conclusi:

— Il mio consiglio per ora non è che questo: preghi, preghi molto; rifletta bene sui sacrifici che bisogna fare in religione, e specialmente dovrà fare lei con la vita signorile e comoda che ha in casa sua; rifletta bene, parli col suo direttore spirituale e poi ritorni.

— Farò quanto ha avuto la bontà di suggerirmi; ma sono sicura che la mia vocazione è questa e non altra. —

3. — Teresa partì lasciandomi un'ottima impressione, e, dopo qualche tempo, ritornò dicendomi che aveva pregato, si era nuovamente aperta col suo direttore spirituale ed era sicura che Dio la voleva religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Io ero già convinto che aveva vocazione, ma volli assicurarmi se fosse chiamata a essere Figlia di Maria Ausiliatrice e le proposi altri Istituti dicendole:

— Per esempio lei con la sua educazione e la sua cultura potrebbe entrare dalle Dame del Sacro Cuore che già conosce...

— Sì, vi ho fatto gli studi; le conosco, sono tanto buone, mi vogliono tanto bene e mi accetterebbero anche...

— Ebbene, entri da loro, che potrà fare tanto del bene...

— Ma io sono chiamata a essere suora di Don Bosco.

— Non è per lei il nostro istituto; vi sono troppi sacrifici da fare, specialmente per una signorina di sua condizione. Se non vuole entrare dalle Dame, cerchi qualche altro istituto, per esempio...

— No, no, la prego di non propormene alcuno, perchè io sento di essere chiamata a essere suora di Don Bosco con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

— Ma sa lei i sacrifici che dovrà fare? Veda, per esempio: in altri istituti le religiose hanno la loro camera; nelle Figlie di Maria Ausiliatrice dovrà dormire nel dormitorio comune, e, se sarà assistente, nel dormitorio con le fanciulle...

— Saprà adattarmi.

— In altri istituti la religiosa, fatto il suo ufficio, è libera; da noi no; la suora, fatta la scuola, deve assistere le fanciulle

in cortile, e deve farle giocare e divertire; impedire le mormorazioni, i malumori, ecc. e deve accompagnarle a passeggio, assisterle in chiesa, nello studio, in dormitorio, dovunque sono. E se sarà addetta a un oratorio festivo o a un dopo-scuola, dovrà occuparsi delle fanciulle del popolo, ignoranti, spesso maleducate, cattive, e star sempre con loro, istruirle, sopportarle e farle buone.

— È quello che piace a me.

— L'assicuro che la sera le nostre suore, specialmente nei giorni festivi, sono stanche morte da non poterne più. Inoltre, occupandosi le Figlie di Maria Ausiliatrice delle figlie del popolo, non possono avere certe soddisfazioni umane, lecite, che hanno altre religiose nell'occuparsi delle fanciulle di famiglie nobili e signorili. Da noi non bisogna aspettarsi dalle fanciulle e dai loro parenti alcun dono, e invece bisogna prepararsi alla poca o nessuna riconoscenza, appunto perchè povere e ignoranti. Bisogna quindi lavorare proprio senza aspettarsi nessuna soddisfazione umana, e solo per Iddio. —

Ed essa raggiante di gioia:

— È appunto quello che piace a me; è quello che voglio io.

— Ma badi ancora: negli altri istituti la religiosa, avuta un'occupazione, continua in essa per tutta o quasi tutta la vita. Da noi, no; per necessità di cose, dovrà spesso cambiare di occupazione e anche di casa; e mentre si abilita o si è abilitata in una cosa, ecco deve lasciarla e mettere mano ad un'altra; e quando si troverà bene in un luogo, ecco deve abbandonarlo e andare in un altro, e molte volte all'improvviso, in pianura, in montagna, fra gente straniera, con persone nuove e nuove occupazioni, e ricominciare da capo, con tanti sacrifici che non è facile enumerare.

— Appunto, appunto per tutto questo voglio entrare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

— Inoltre, la pietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha poco dell'apparato religioso: è una pietà semplice, ingenua, cara a Dio; ma potrebbe trovarla anche troppo semplice. Don Bosco non ci diede molte pratiche di pietà, perchè noi abbiamo molto lavoro, e in gran parte la nostra pietà sta solo nell'amare Dio, nel lavorare solamente per Lui alla salvezza delle anime

e nel non aspettarsi alcuna umana ricompensa. Quindi ci pensi ancora, signorina. Vada a casa, frequenti le Figlie di Maria Ausiliatrice, osservi bene la vita che fanno, interroghi, s'informi e nel caso che la sua volontà perliuri, potrà ritornare.

— Come?! Non mi accetta ancora? Il mio confessore m'ha detto che ho la vocazione religiosa ed io credo proprio che il mio posto è tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Me l'assicura anche il confessore.

— Abbia pazienza: prima bisogna che le frequenti ancora le Figlie di Maria Ausiliatrice, e studi meglio la loro vita. —

E continuai a metterle davanti altre difficoltà; ma più io notavo dei sacrifici, tanto più si mostrava ferma e pronta ad abbracciarli.

4. — All'ultimo partì rassegnata e ritornò dopo qualche tempo mostrando sempre la stessa ferma risoluzione di lavorare sotto lo stendardo di Maria Ausiliatrice.

Allora le dissi:

— Ebbene, lei potrà fare la sua domanda alla Superiora; però stante la sua condizione di salute e di famiglia, sarei del parere che non manifestasse ai suoi cari il suo desiderio di farsi religiosa: dicesse solo che vuol andare per qualche tempo con le suore di Don Bosco. Così eviterà le naturali opposizioni dei parenti; così vedrà anche meglio il genere di vita che vuole abbracciare, e se la sua salute vi resiste. E, dato poi che o tal vita non le piacesse o la salute non le permettesse di continuare, potrà uscire, e, senza chiacchiere, ritornare dai suoi cari. —

Teresina mi ringraziò contentissima, ed io poi dissi alle suore:

— Allorchè si presenterà, accettatela; la sua non mi pare una vocazione comune ».

## CAPO XIV.

### VOCAZIONE VITTORIOSA.

(1900)

1. *In campagna a Sospirolo e il catechismo domenicale.* — 2. *Teresina comunica al fratello la risoluzione di farsi religiosa.* — 3. *Dolore del fratello.* — 4. *Il fratello e il cugino da Mons. Radini-Tedeschi per consiglio.* — 5. *Teresa dal Padre Zocchi.*

1. — Teresa, fatta certa della sua accettazione tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, andava cercando il momento opportuno per manifestare la sua risoluzione al fratello: sapeva che sarebbe stato per lui un gran colpo, e voleva renderglielo, il più possibile, meno doloroso.

Al tornare della buona stagione stabilirono di andare in villeggiatura, non a Rufina, per non ravvivare con troppo recenti memorie la perdita della cara mamma, ma a Sospirolo, in quel di Bellano. Qui Teresina condusse una vita tutto ritiro e preghiera, il fratello e la sorella ricordano che, come già altrove, così anche a Sospirolo, tutti i dopo pranzo, specialmente la domenica, radunava le bambine del popolo in una cappella e insegnava loro il catechismo.

Intanto pensava al modo di aprirsi col fratello e manifestargli la sua risoluzione di farsi religiosa; ma quante difficoltà!...

Alla fine stabilì di non rendergli doloroso lo svago di quei giorni e differire ancora.

2. — Da Sospirolo passarono a Padova, in casa del cugino Avv. Italo Rosa, e Teresina vi si fermò circa un mese, mentre il fratello proseguì per Roma.



Teresina (a destra di chi guarda) e il fratellino Italo.

(pag. 7)

Allora il 15 novembre gli mandò la lettera seguente:

*Padova, 15 novembre 1900.*

« Carissimo fratello,

Quante volte ho avuto in mente di parlarti di quanto ora sto per dirti! Prima di lasciare Roma volevo avvisartene, volevo scrivertelo appena arrivata qui; pensavo parlartene quando sei venuto a Sospirolo; ma la parola si spense sul labbro, la penna si arrestò...

Ma adesso è ormai tempo ed io non posso più ritardare; mancherei a un dovere. Volevo farlo prima, ma i tuoi esami mi hanno consigliato di attendere un poco; non volevo tentarti, mentre avevi bisogno della tranquillità della mente per attendere con serietà ai tuoi studi. Se prima fu debolezza il tacere, ora fu affetto, e affetto premuroso e sincero, che a mio scapito mi suggerì di pazientare un poco.

Ma sarai stanco di questi preamboli, vorrai ormai sapere la realtà, se pur già non l'hai indovinata.

Tu sai e l'hai capito da un pezzo, che il mio desiderio, e più ancora la volontà di Dio che mi chiama, mi avevano determinata, fin da molti anni fa, a consacrarmi al Signore nella vita religiosa. Fin dalla prima Comunione, fatta al Poggio Imperiale, promisi a Dio solennemente di non unirmi mai in matrimonio con alcun uomo per essere tutta sua; e, grazie al cielo, non sono venuta mai meno a quella promessa: da questo venne poi la chiamata del Signore alla vita religiosa!

Non sono cose che si fanno da un momento all'altro; vi è bisogno di riflessione; però varie circostanze mi consigliarono di attendere; ma ogni cosa ha il suo limite, ed io avevo fissato di entrare l'anno scorso, 15 novembre, dalle suore Salesiane di Don Bosco. Le indisposizioni della povera mamma alla Rufina, m'impedirono di parlare; ed io l'avevo rimessa al 24 maggio, quando l'improvvisa e desolata sua mancanza ruppe i miei disegni; però solo momentaneamente.

Non è il caso di farti qui la descrizione delle indecisioni, delle lotte, delle lunghe riflessioni, ed infine della obbedienza alla volontà del Signore: sarebbe ostentazione e non è del mio

carattere di mettere a giorno e di pubblicare a destra e a sinistra quel che si passa dentro di me. Una sola cosa ti dico, che ho deciso di entrare irrevocabilmente il più presto possibile lì dalle suore di Don Bosco, dove so indubbiamente che Dio mi vuole! È un dovere impostomi dalla volontà del Signore che è solo padrone di disporre di me come più gli piace, e lo compirò a qualunque costo.

Tu potrai mettermi davanti qualunque obiezione, qualunque difficoltà; ma io ti avviso, che non mi saranno nuove, perchè io le ho tutte misurate e ponderate nella calma più reale della mente, nell'assoluta e perfetta indifferenza della volontà, solo per vedere e conoscere quale fosse il volere di Dio e non per contentare me stessa. E la conclusione è stata la irrevocabile decisione che ho presa.

Tu mi dirai che è cosa strana e segno di indifferenza e d'egoismo l'allontanarmi dalla famiglia ora che è quasi distrutta; ma io dico: per te è un pensiero di meno l'avere una sorella già collocata a posto. Per la Pinetta, e qui si concentrano tutte le difficoltà, per tre o quattro anni resterà in collegio: per le vacanze, c'è la Norina, e tu, c'è Italo [il ingegnere Avv. Rosa] e debbo dirti che la Pinetta rispetta ed obbedisce molto più la Norina di quello che non obbedisce e rispetti me, essendo sempre io stata troppo condiscendente e debole verso di lei. Quando, fra tre o quattro anni, uscirà di collegio, Norina la sorveglierà, starà con lei, l'accompagnerà fuori, e, all'occasione, ricorrerà a te, a Italo, per correggerla, se pur vi sarà bisogno. Se allora, in quell'epoca, tu fossi sposato, potresti anche tenerla con te; se non lo fossi, resterà con voi, fino a che non si metta a posto anche lei.

Del resto io non lascio Roma, perchè il Noviziato è a Roma: non è un ordine di clausura, che mi separi e mi distacchi dalla famiglia; potete venire a trovarmi anche ogni giorno se vi fosse necessità. Io sarò sempre lì, pronta per consigliarla, per aiutarla in tutto, e le mie parole avranno presso di lei più autorità e più valore; e più che tutto le mie preghiere e il mio sacrificio vi otterranno dal Cielo quella felicità e quella pace che è frutto dell'adempimento del proprio dovere e dell'esercizio della virtù.

Dopo tutto se non avessi avuto quest'idea, avrei potuto sposarmi e andare via da Roma e magari anche dall'Italia; e potrei, fra le altre, anche restando a casa, morire in questi tre anni, ed allora si sarebbe alle stesse condizioni.

Eppoi se aspettassi la sua uscita dal collegio, ti pare che sarebbe opportuno lasciarla allora? Adesso non sente tanto il distacco, e d'altra parte è sempre lontana da me, mentre allora, fatta più grande e più riflessiva, le sarebbe indubbiamente più penosa la cosa.

Vedi adunque che è adesso, proprio adesso, il momento opportuno per la mia entrata e che non nuocerà a nessuno... [Qui accenna ad alcuni affari, poi termina così:] Caro Italino, forse con queste parole ti avrò fatto dispiacere e te ne chiedo scusa: ti chiedo scusa non perchè pensi di aver fatto male, ma perchè il Signore sa se vorrei risparmiarti ogni pena ed ogni inquietudine, e che solo il dovere mi impone di parlare e di agire in questo modo. Il Signore che mi vuole al suo servizio domandandomi di rinunziare a tutto e a tutti per Lui, saprà essere la vostra consolazione e la vostra letizia. Io non posso e non so far niente per voi: mentre Egli è il padrone del mondo, degli uomini, degli avvenimenti e vi ricompenserà largamente in proporzione della corrispondenza ai suoi voleri. Io prego incessantemente per te, per la Pinetta, per Norina, Italo e tutti: e prevedo già di quante consolazioni, di quanta tranquillità, di quante gioie vi sarà largo nel corso della vostra vita! Chi sa che non sia nei suoi disegni provvidenziali che il mio sacrificio possa esservi utile e fruttuoso in tutti i sensi! Vuoi tu credere, e posso io pretendere che l'opera mia in casa possa essere più utile di quello che può fare per voi il Signore, pregato ogni giorno, ogni momento, non solo col fervore dell'animo, collo slancio del cuore, ma coll'azione continua, col sacrificio? Io ti prometto che per te, per la Pinetta, per i cari miei offrirò ogni atto di virtù, ogni opera, ogni fatica, tutto insomma, per vostro vero bene e qua e in Cielo.

Ti avverto che di questa mia decisione è stata avvisata anche Pinetta. State tranquilli e di buon animo; il Signore vi renderà lieti, vi farà felici, buoni e virtuosi. Ti lascio;

quantunque sia prossimo il mio ritorno, aspetto e desidero una tua risposta e t'invio tanti baci che ti mostrino il mio affetto.

Tua affezionatissima

TERESA ».

3. — Questa lettera fu per il fratello come un fulmine a ciel sereno.

« Io rimasi di sasso — ci diceva l'egregio Avvocato — perchè la Teresa non mi aveva mai detto nulla. Si vedeva nell'insieme della vita che a qualche grande cosa si stava preparando, perchè si regolava in modo tanto diverso dalle signorine della sua età e condizione; non comparse, non spassi, non divertimenti; ma sempre casa e chiesa e opere di carità. Però io non avrei mai pensato che volesse farsi suora; e rimasi stupito fuori di misura e anche addoloratissimo che mi volesse abbandonare. Ne parlai subito al nostro cugino, Avv. Italo Rosa, che era con me, e, sebbene tutti e due conoscessimo l'animo serio, risoluto e fermo di Teresa, tuttavia le scrivemmo manifestando la nostra dolorosa sorpresa, e invitandola a riflettere seriamente prima di fare un passo così grave ».

Poco dopo Teresa doveva ritornare a Roma. Sapeva che doveva sostenere un po' di lotta coi suoi cari, i quali con ragione desideravano assicurarsi se la sua era vera vocazione, e vi ritornò preparata. Ne parlò chiaramente verso il dicembre.

4. — « Il fratello ed io — ci scrisse l'egregio Avv. Rosa — stentavamo ad arrenderci e insieme ci recammo a prendere consiglio da Mons. Radini-Tedeschi, non già per impedire la vocazione di Teresa, — chè non avremmo potuto essendo essa maggiorennne — ma per assicurarci che la sua fosse vera vocazione. Noi eravamo tutti convinti della vocazione di Teresa e ricordo pure che la sua mamma l'aveva già presagita qualche anno prima. Eppure ci rincresceva tanto che quell'angioletto ci lasciasse, che andammo per consiglio dal compianto Monsignore, sia perchè egli era confessore della Teresa in Sant'Andrea delle Fratte, sia perchè mi onorava della sua amicizia,

tanto che fu anche padrino della Cresima a mio figlio maggiore, sia infine per l'autorità e serietà della persona.

« Egli ci assicurò di trattarsi di una vocazione sicura che Iddio aveva fatto sentire a Teresa sin dal momento della prima Comunione alla quale essa si era mantenuta costantemente fedele; dissipò i nostri dubbi, rispose vittoriosamente ai nostri timori assicurandoci che era Dio il quale voleva il sacrificio comune e che Teresa era specialmente chiamata per la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

5. — « Siccome poi il fratello Italo aveva fatto cenno del suo dolore, per la deliberazione di Teresa, col Padre Zocchi, Gesuita, questi desiderò di vederla e di parlarle prima di esprimerle in proposito il suo pensiero definitivo.

« Teresa andò subito da lui, che rimase conquiso dalla sua fermezza, da ciò che gli disse e gli seppe ispirare, tanto che egli concluse la conversazione congratulandosi con lei dei suoi santi propositi, e incoraggiandola a seguire in tutto la volontà di Dio.

« Dopo questo non si discusse più: Teresa provvide con mia moglie al suo corredino e venne il giorno in cui ci lasciammo col pianto nel cuore, ma generosamente, sapendo da una parte e dall'altra che si compiva la volontà di Dio ».

PARTE II.  
RELIGIOSA MODELLO

---

*Inspice et fac secundum exemplar  
quod tibi... monstratum est.*

« Mira e fa' secondo il modello che  
ti fu fatto vedere ».

(*Esodo, XXV, 40*).

## CAPO I.

### POSTULATO. VESTIZIONE RELIGIOSA.

(1901)

1. *Teresina entra postulante.* — 2. *Sua umiltà e amore alla vita comune.* — 3. *Artista improvvisata.* — 4. *Bosco Parrasio.* — 5. *Teresina contenta in mezzo alle privazioni.* — 6. *Suo spirito di mortificazione.* — 7. *Sua unione con Dio e sua diligenza anche nelle cose più piccole.* — 8. *Alcuni suoi pensieri.* — 9. *Suo contento.* — 10. *Vestizione religiosa.* — 11. *Suoi propositi.*

1. — Teresina entrò postulante nella casa ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Via Marghera (Roma) il 2 febbraio 1901, giorno consacrato alla Presentazione di Gesù al Tempio e alla Purificazione della Vergine Santissima. Con lo scegliere tale data pare che abbia voluto imprimere vieppiù in se stessa il proposito tante volte fatto e rinnovato, di darsi interamente a Dio e di divenire sempre più pura per meglio piacere al suo sposo Gesù, e anche per meritarsi più facilmente e più sicuramente una speciale protezione della Madonna.

Quando si seppe che Teresina era entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i conoscenti furono presi da stupore e da ammirazione: da stupore, non perchè vedessero Teresina aspirare alla vita religiosa, ma per la scelta dell'Istituto, e quindi ammirazione per la sua virtù. Infatti una sua maestra del Sacro Cuore depose: « Dove ammirai il suo eroismo si è quando seppi che scelse l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per essere religiosa, considerata la finezza della sua indole, la finezza dell'educazione ricevuta, la sua salute precaria e l'agiatazza di famiglia. Che abbia scelto, lo stato religioso, ciò non mi fece alcuna impressione, perchè ravvisai in lei fin

dalla sua fanciullezza un distacco da tutte le cose di questo mondo; e questo mi fu pure manifestato da varie sue compagne di collegio». (1)

Suor Maria Genta, Figlia di Maria Ausiliatrice, a quel tempo maestra delle novizie dell'Ispettorìa romana, elogiando la forza della Serva di Dio, tra le altre cose disse: « Non va dimenticata la forza e generosità d'animo che dimostrò nell'aver volontariamente rinunciato alle agiatezze di casa sua e ad un avvenire comodo per ricchezze e qualità particolari di animo e di intelletto che possedeva, per farsi religiosa e in un Istituto povero e nella povera casa in cui ci trovavamo. Interrogata da me stessa, perchè avesse scelta la nostra Congregazione povera e non un altro Istituto, ad esempio il *Sacro Cuore*, ove era conosciuta, mi diede questa precisa risposta: — Allora che cosa avrei offerto al Signore? — volendo appunto significare che aveva scelto la parte che importava maggiore sacrificio ». (2)

Altri motivi per cui scelse l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a preferenza di altri, li vedremo più avanti nel nostro racconto.

2. — Le superiore e le novizie della casa ispettoriale notarono subito nella nuova postulante una grande bontà accompagnata da fine educazione e profonda pietà secondo che fu attestato: « Nella Serva di Dio brillava in modo speciale la gentilezza di modi, di parola, di tratto, di contegno, non sdolcinato e manieroso, ma serio e tutta finezza. E vedevamo che queste sue buone qualità non erano soltanto prodotte dalla buona educazione civile ricevuta nel secolo, ma erano generate dallo spirito di fede che le faceva vedere Dio nelle persone e Dio solo ». (3)

La virtù che fin dai primi giorni più si vide spiccare in lei, fu l'umiltà che la portava necessariamente al nascondi-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 43.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 37.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 61.

mento di sè, anzi al disprezzo di se stessa e alla stima del prossimo.

Una suora, a quel tempo novizia, ci diceva: « Osservai che era molto umile, che era sempre la prima a salutare e che aveva per tutte le suore un grande rispetto e una grande venerazione. Io la vidi sovente studiare al pianoforte e osservai che ogni volta che qualche suora passava di là, essa chinava gentilmente il capo, e così faceva indistintamente con tutte. Ed io n'ero edificata e anche un po' mortificata e dicevo tra me: — Se è già così umile ora che è solo postulante, che cosa sarà quando sarà novizia e poi professa? — Ed avevo vergogna di me, che ero già novizia e non ero umile come lei ».

Le superiore, data la sua condizione signorile e la sua delicata costituzione, le usavano qualche riguardo; ma ella pregò subito di star alla regola comune, e provava pena se si accorgeva che avessero per lei attenzioni speciali a tavola o nelle occupazioni.

Chi a quel tempo lavorava in cucina, ci diceva: « La Superiore mi faceva preparare un vitto speciale per Teresina, affinché non patisse, ma essa non voleva e pregò di essere servita come le altre postulanti. Aveva la posata d'argento e naturalmente gliela mettevo al suo posto. Dopo i primi giorni non la volle più e andava a prendersene una comune oppure la cambiava con quella delle vicine ».

Tutte quelle che convissero con lei, testimoniano di aver osservato la facilità con cui la nuova postulante « si adattò immediatamente a tutte le prescrizioni della vita comune » (1) e dicono di aver ammirato in lei una vita tutta semplicità e candore, un grande amore alla virtù, la fuga d'ogni volontario difetto e imperfezione, l'osservanza esatta del regolamento anche nelle minime sue particolarità. (2)

Era ancor solo postulante, ma si può dire che praticava già le virtù delle suore provette. Quella massima dell'*Imitazione*: « Molto fa, chi fa bene quello che fa », (3) da lei medi-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 38.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 12.

(3) Libro I, c. XV.

tata tante volte e già tanto praticata in famiglia, trovava ora in lei un'osservanza più attenta e minuziosa.

Le superiore della casa e le suore, parlando di Teresina, dicevano all'Ispeitrice: « Abbiamo una postulante che è un tesoro, un vero angelo ». (1)

3. — Teresa si prestava e si offriva per qualunque servizio di casa, e una circostanza speciale mise anche in luce la sua umiltà e la sua perizia sulla scena.

Le superiore avevano preparato un trattenimento drammatico, fatto molti inviti, e, quando tutto sembrava pronto, ecco sul più bello mancare la protagonista. Che fare? Rimandare gli invitati? Una suora palesò a Teresina l'impiccio in cui si trovavano le superiore con l'intento di farle capire che avrebbe fatto un grande favore a tutti se avesse recitato lei; ma non osava dirglielo, perchè come si fa a offrire all'ultimo momento una parte d'un dramma, e la parte principale, a una persona che non l'ha nè studiata nè provata?

Teresina capì, e senza badare al pericolo di fare una cattiva figura, disse senz'altro: « Se crede che possa fare io, ben volentieri ».

Diede in fretta una scorsa al dramma, si vestì e fece così bene la parte sua che nessuno si accorse dell'artista improvvisata. Quando poi le vennero fatti rallegramenti, si schermì e sorrise in modo così grazioso che si vedeva bene in lei la sua consolazione d'aver levato d'impiccio le superiore, ma non il contento dell'amor proprio soddisfatto.

4. — Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano preso a pigione sul Gianicolo, per nove anni, una villa detta *Bosco Parrasio*, già residenza dell'« Accademia degli Arcadi »; l'avevano adattata a Noviziato e aperta il 24 maggio 1899 e n'era superiore Suor Maria Genta, già nominata.

Teresina, dopo essere stata alcun tempo nella casa ispettoriale, passò a quella di Bosco Parrasio.

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 7 e 24.

La casa era piccola, scomoda e povera, priva tante volte anche delle cose più necessarie. La Rev. Madre Eulalia Bosco del Consiglio Generalizio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ci disse: « Ho visitato la maggior parte dei noviziati del nostro Istituto tanto in Italia, quanto in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra, negli Stati Uniti d'America e del Messico; ma non ne ho mai trovato uno così brutto e incomodo come quello di Bosco Parrasio a Roma. Più povero non poteva essere ».

Le buone novizie e postulanti dovevano certo pensare alle strettezze della Sacra Famiglia di Nazaret.

Suor Teresa, alludendo al lavoro dell'Oratorio festivo, di cui parleremo ben presto, scrive con certa vivacità: « Era una casa povera, sì, ma sostenuta da una grande fede, da una incrollabile fiducia nell'aiuto di Dio, dal desiderio ardente di recare un po' di luce, un po' di carità celeste nelle anime giovanili di quel gran quartiere che è il Trastevere ». (1)

5. — Teresina, essendo entrata in religione col solo fine di santificarsi, e di santificarsi secondo la volontà di Dio, non pensò neppure che sarebbe stato meglio per lei se si fosse trovata in una casa più bella, più comoda, con maggiori aiuti materiali e spirituali, ma accettò le cose come Dio aveva disposto e disponeva. Seppe subito adattarsi al nuovo genere di vita pieno di sacrifici, e non solo non fece mai nè lamenti nè osservazioni, ma trovava tutto bello, tutto buono, tutto comodo, e si può dire che ogni sacrificio era per lei un diletto, perchè provava il suo amore a Gesù fatto povero per noi.

Il rinunciare alle comodità di una famiglia agiata e l'abbracciare un tale stato povero fu certamente un grande atto di generosità da parte di Teresina, ma il perseverarvi fedelmente come fece, senza esitazioni, senza lamenti, sempre sorridente, sempre contenta e felice fu ben più, ed è quanto tutti ammiravano.

(1) Quaderno dal titolo: « Un po' di storia della casa di San Giuseppe in Roma-Trastevere », scritto dalla Serva di Dio, il quale si conserva nell'archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino. Capo I.

« Fu felice — depose l'Avv. Rosa — di farsi povera nello stato religioso, e, pur trovandosi in una casa incipiente e quindi priva di certe comodità compatibili con la povertà religiosa, tuttavia giammai si rammaricò dell'abbandono delle agiatezze familiari, anzi noi nel suo sorriso e nella serenità degli occhi leggevamo la pienezza della sua felicità ». (1)

Il cibo stesso lasciava molto a desiderare; ma essa non ne faceva caso, e tutte erano ammirate ed edificate, sia perchè sapevano che veniva da famiglia ricca e quindi avvezza a ben altro trattamento, sia perchè la vedevano di costituzione delicata. Appunto per la sua malferma salute talvolta la superiore le faceva preparare qualche cosa di meglio, ma ella non si mostrava contenta, e notando che qualche altra, a suo giudizio, meritava maggior riguardo, con destrezza le passava quello che era stato preparato per lei. (2)

6. — Per lo spirito di mortificazione praticato nel mondo, era pronta a ogni cosa. (3) Ma come in famiglia aveva cura di nascondere ciò che faceva di bene, così, e più ancora, continuò a fare in religione. Con disinvoltura, con tutta semplicità, senz'ombra di affettazione, lasciava alle compagne le cose più belle, il posto migliore, sceglieva per sé le cose più scendenti; e se le compagne o le superiore, accorgendosi, l'invitavano a servirsi meglio, a usarsi qualche riguardo, quasi sorpresa, col suo sorriso sempre così amabile, rispondeva: « Ma che! ma che! va tanto bene così. Non vedono come va bene? »

E andava bene davvero per la sua mortificazione.

7. — Metteva uno studio speciale per tenersi unita a Dio e nell'osservare la Regola, anche in quelle cose che si sarebbero dette di poca o nessuna importanza, per maggiormente piacere allo Sposo dell'anima sua. Forse aveva letto le parole di Gesù all'Apostola del suo Cuore: « Tu ti inganni se ti credi di piacermi in altro modo che non sia l'osservare fedelmente

(1) Pr. Inf., int. 20.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 38.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 38.

le tue regole ». Ma certo aveva letto e ricordava la sentenza del Vangelo: « Chi è fedele nelle minime cose, è fedele anche nelle maggiori; e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto », (1) e sapeva che la costante fedeltà nelle piccole cose fa acquistare l'abitudine a osservarle con facilità e diletto e dispone a essere fedele nelle grandi difficoltà quando si presentano, mentre l'infedeltà nelle piccole cose porta a trascurare le grandi, sia per l'abito cattivo contratto, sia per la nostra corrotta natura più inclinata al male che al bene.

Del resto le piccole attenzioni sono segno di grande amore, e perciò chi ama Dio e teme di dispiacergli, vigila e non trascura cosa alcuna. (2) Ora è certo che il valore delle nostre azioni davanti a Dio dipende totalmente dalla disposizione di spirito con cui le facciamo; e dice benissimo San Gregorio: « Dio non bada al molto o al poco che si fa nel suo servizio; non bada alle opere onorevoli o spregevoli secondo il mondo, ma bada all'affetto con cui si opera. *Deus non respicit quantum, sed ex quanto* ».

Questa diligenza ed esattezza nelle piccole cose, Teresa, come vedremo, l'osservò fedelmente per tutta la vita.

Era poi attentissima a non lasciar trasparire alcuna particolarità nel suo modo di regolarsi; cosicchè a prima vista non si scorgeva niente in lei che la distinguesse dalle altre; si vedeva, sì, in lei, come si è detto, un certo fare più fine e delicato, tutto naturale; ma in fondo quanta virtù e quanto spirito d'abnegazione!

Non è che fosse insensibile alle privazioni e che la natura non le facesse sentire le sue ripugnanze; ma ella era sempre attenta o vigilante nel vincersi, e perciò faceva continui progressi nella virtù.

8. — Postulanti e novizie l'ammiravano e l'amavano. Alle volte questa o quell'altra si rivolgeva a lei per avere qualche buon pensiero, ed essa lo dava con tutta semplicità. Così una suora, a quel tempo novizia, conserva alcuni pensieri che la

(1) Luca, XVI, 10.

(2) Eccles., VII, 19.

postulante Teresa, per sua preghiera, scrisse nel suo faccino. Eccoli:

« 1) Non essere mai la prima a dire la tua opinione e il tuo parere;

2) In caso di sentir dire qualche cosa sui superiori, prendi sempre le parti di questi ultimi;

3) Per quanto è possibile, mantieni sempre dello stesso umore;

4) Agisci unicamente per Dio, senza attendere niente dalle creature; e studiatvi di non far soffrire nessuno ».

Ed era quanto praticava ella costantemente. Infatti in tutta la sua vita religiosa « tutte la videro sempre uguale a se stessa », (1) « nessuno la sentì mai proferire parola alcuna di critica o meno rispettosa ». (2)

Alle volte scriveva dietro alle immagini sentenze tratte dall'*Imitazione di Cristo* o dalle *Pagliette d'oro*. (3)

9. — Sempre più contenta d'aver seguito la sua vocazione il 18 dicembre 1901 scriveva alla sua cugina Giuseppina:

« ... Tu non dimenticarmi nelle tue orazioni; ne ho tanto bisogno anch'io per corrispondere alle grazie del Signore e poter diventare una fervente religiosa. Del resto non saprei ridirti tutta la mia felicità ».

10. — Così passò il tempo del suo postulato e si preparò a fare con fervore gli esercizi spirituali in preparazione alla vestizione religiosa. Il 29 settembre dello stesso anno 1901, in Roma, i suoi voti furono appagati.

È impossibile descrivere la contentezza del suo cuore e la sua riconoscenza a Dio nel vestire l'abito religioso, che la separava definitivamente dal mondo. Quante e quante volte e con quale fervore rinnovò la promessa, di vivere solo per Lui, di sacrificarsi per Lui, di farsi santa a ogni costo per amor suo!

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 21.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 36.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 7.

Dietro un'immagine commemorativa fece stampare: « *Magnificat anima mea Dominum.* — Suor VALSÈ TERESA — come ricordo del giorno solenne della sua Vestizione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, — fondato da Don Bosco. — Roma, 29 settembre 1901 ».

Il *Magnificat* è il cantico più sublime della gioia e del ringraziamento che sia uscito da labbro umano, con cui la SS. Vergine ringrazia ed esalta la bontà e misericordia del Signore. Davvero Suor Teresa non poteva scegliere testo scritturale più bello per esprimere la sua gioia e ringraziare la bontà e la misericordia di Dio.

11. — In un quadernetto intimo troviamo che in tale occasione fece i seguenti propositi:

- « 1) Somma diligenza per far bene le pratiche di pietà;
- 2) Somma diligenza per evitare i minimi peccati e difetti in spirito di obbedienza;
- 3) Vincere l'amor proprio col non sostenere la propria opinione e col non parlare di me ».

Sotto questi propositi scrisse:

« Consigli del Sig. Don Marengo:

- 1) Non concentrarsi troppo;
- 2) Contrapporre la carità e l'amor di Dio agli affetti sensibili;
- 3) Contrapporre la pazienza alla rabbietta, al dispetto;
- 4) Contrapporre alla dissipazione un dolce raccoglimento, ossia avere comè direttiva della propria vita la fuga di quanto può dispiacere al Signore e la pratica di quanto può tornargli gradito;

5) Portare da per tutto Iddio ».

E si studiava di praticarli.



## CAPO II.

### NOVIZIA. CON LE FANCIULLE DELL'ORATORIO.

(1901-1902)

1. *Fine del noviziato.* — 2. *Impegno di Teresina nel tendere alla perfezione specialmente coll'osservanza della Regola.* — 3. *Fervore nelle pratiche di pietà.* — 4. *Fede viva.* — 5. *Progresso continuo.* — 6. *All'Oratorio festivo.* — 7. *Teresina pratica il sistema preventivo.* — 8. *Insegna musica alle oratoriane.* — 9. *La pazienza alla prova.* — 10. *Piccole accademie a Natale e all'Epifania; l'umiltà alla prova.* — 11. *Il mese di marzo e di maggio e l'Unione delle Figlie di Maria.*

1. — Nel noviziato la pia novizia vede se l'Istituto a cui si crede chiamata, è fatto per lei, e nello stesso tempo le superiore studiano e provano la novizia se sia fatta per la loro Comunità. Contemporaneamente la novizia cerca di correggere se stessa e non solo si sforza a vivere della vita soprannaturale, che è la vita d'ogni cristiano e specialmente d'ogni persona consacrata a Dio, ma procura di prendere lo spirito dell'Istituto a cui diede il nome, perchè ogni Istituto religioso ha uno spirito proprio, secondo il fine per cui Dio l'ha suscitato, come ogni uomo ha la sua fisionomia particolare.

2. — La novizia Teresa non aveva alcun dubbio sulla sua vocazione religiosa; al più qualche piccolo timore sulla sua salute, ma momentaneo, perchè pensava che Dio, che l'aveva chiamata, l'avrebbe pure aiutata. Quindi tutto il suo studio era di perfezionarsi nella vita soprannaturale con tutto il fervore già praticato nel mondo, e di investirsi dello spirito dell'Istituto o spirito di Don Bosco come allora si diceva e ancora si dice.

In questo lavoro il suo fervore era ben grande, e non sapremmo se il suo studio si potrebbe superare da altre novizie.

Nel vestire l'abito religioso ella dovette certamente proporsi, come San Giovanni Berchmans, di conseguire la santità specialmente con la fedele osservanza della Regola, perchè era fedelissima, tanto che le suore dicevano: « Se è già così perfetta da novizia, che cosa sarà da professa? »

3. — La forza per questo interno lavoro su di sè la ricava dalle pratiche di pietà, fatte con tutta puntualità, secondo il proposito preso (1) e col più grande fervore. La maestra del noviziato dice: « Era diligentissima nell'osservanza di questo punto della Regola. Come io ebbi a constatare, non si lamentava mai di sentire peso nel pregare o nel meditare, ed a parer mio, sarei per dire che non soffriva distrazioni. Aveva una tale fermezza di volontà nell'attendere a tutte le pratiche di pietà da imporsi alla stessa sua debolezza fisica, tanto che qualche volta ebbe a soffrire svenimenti in chiesa. Siccome lo spirito della nostra Congregazione non è particolarmente di vita contemplativa, ma specialmente di vita attiva, così oltre alle preghiere in comune non aveva grande tempo da poter dedicare a pratiche di libera elezione, ma approfittava di ogni momento libero per recarsi in cappella a pregare ». (2)

4. — La virtù della fede, che aveva illuminato e diretto i suoi passi nel mondo, « divenne ognor più viva in lei, passata che ella fu al noviziato, e alla virtù della fede conformò tutta la sua vita sia intellettuale che morale non cercando altro che Dio solo e la volontà di Dio ». (3)

Ogni settimana Don Marengo o Don Laureri (4) andavano al Noviziato per una conferenza ascetica. La fervente novizia Teresa non solo ascoltava tali conferenze, ma ne faceva il sunto

(1) Vedi capo prec. N. 11.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 26.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 14.

(4) Don Laureri era segretario di Don Marengo allora Procuratore generale dei Salesiani.

per ritornarci sopra lungo la settimana. Ne parlava pure con le consorelle e con le stesse fanciulle, e, a testimonianza della sua Maestra, « si esprimeva con tanta semplicità e spontaneità che si ascoltava con vero gusto ». (1)

L'Istituto poi conserva tuttavia gelosamente i quaderni di Suor Teresa contenenti i sunti di tali conferenze.

Inoltre troviamo che Teresa nel suo taccuino intimo si era pure copiato molte cose dal *Piccolo libro delle novizie* dell'Autore delle *Pagliette d'oro*, e anche qualche pensiero di questo o quell'altro scrittore, per aiutarsi nella pratica costante di voler morire a se stessa e vivere tutta per Dio solo, e ne riferiremo qualcuno nel corso del nostro racconto.

5. — Il suo progresso, per quanto velato dall'umiltà, era visibile a tutti. Don Marengo ne era sempre più ammirato, e la Maestra, dando relazione di essa all'Ispettrice, diceva: « Questa novizia non mi dà nessun fastidio, e, se tutte fossero così, io non avrei alcuna preoccupazione ». (2)

« Allora — depose l'Ispettrice — mi misi a studiarla, però senza dar nell'occhio a nessuno, e mi convinsi che era veramente perfetta in tutto ». E ancora: « Per tutto il tempo della permanenza della Serva di Dio in Roma, cioè fino quasi alla morte, l'ebbi sotto la mia dipendenza ispettoriale, e, anche non frequentandola, tuttavia dalle relazioni che ricevevo dalle superiore immediate e da quanto osservavo, ebbi a persuadermi delle sue virtù e perfezioni progredienti, di modo che era l'esempio in cui si rispecchiavano le consorelle ». (3)

6. — Ma ogni Istituto, nel provare le novizie, cerca subito, per quanto può, di abilitarle nelle opere sue proprie; e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice bada specialmente che le future religiose sappiano occuparsi sapientemente delle fanciulle del popolo, secondo il sistema preventivo salesiano. Ora le superiore avevano aperto nella casa di Bosco Parrasio l'O-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 26.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 7.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 7.

ratorio festivo, in cui la domenica si raccoglievano le fanciulle del rione di Trastevere. Le novizie, sotto la guida della superiora o di qualche suora anziana, erano incaricate di assistere, di farle divertire, e, a ora conveniente, di istruirle nella dottrina cristiana.

La novizia Teresa nel quaderno sopra citato scrive: « Una numerosa schiera di fanciulle, di povere creature incolte, abbandonate, senza protezione e senza difesa, popolarono nei giorni festivi il Bosco, già sacro alle muse, riempiendolo dei loro gridi di gioia, dei loro canti trasteverini, dei loro salti festosi, e, manco a dirlo, delle loro monellerie nè poche nè lievi. Ma questo non contava. Don Bosco aveva visto ben altro nei prati di Valdoceo, dove aveva aperto il primo Oratorio festivo. E le sue Figlie, pur badando a salvare quel poco che era salvabile, non se ne inquietavano punto, purchè si potesse fare un po' di bene a quelle povere anime che ne avevano tanto bisogno. Che importava il resto? » (1)

7. — Anch'ella fu mandata all'Oratorio con suo visibile contento; anzi fu mandata fin dalla prima domenica, mentre era ancora postulante. « Duecento erano le fanciulle che lo frequentavano — ci diceva Suor Genta — e qualche volta anche quattrocento. Capii subito che Suor Teresa le sapeva prendere per il loro verso, sapeva tenere la disciplina e sapeva passar sopra a mille inciviltà e veri sgarbi. Fu destinata a insegnare il catechismo nelle classi superiori, perchè ella era una delle più istruite e zelanti e quindi più atta all'insegnamento. In quest'ufficio riusciva mirabilmente com'ebbi io stessa a constatare ». (2)

Da postulante e da novizia Suor Teresa si trovava volentieri in mezzo alle fanciulle, si occupava di loro con affetto, e, guidata dal suo grande buon senso naturale e da uno zelo ardente, con meraviglia delle stesse suore anziane, sembrava che non avesse mai fatto altro.

Il sistema preventivo, che il Santo Fondatore pose a base

(1) Quaderno citato.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 15-16.

dell'educazione da darsi ai fanciulli e alle fanciulle, la novizia Teresa lo trovava così buono, così bello, così consono a' suoi sentimenti che subito lo mise in pratica in tutti i suoi particolari, e fu deposto che « lo praticò in modo perfetto ». (1)

Le fanciulle attratte dai suoi modi tanto belli e gentili, correvano a lei con festa, la circondavano e ascoltavano con attenzione fatti e racconti: prendevano in buona parte correzioni ed avvisi, e promettevano di mettere in pratica i consigli che loro dava.

Una oratoriana depose: « Io avevo allora circa dieci anni: le mie sorelle maggiori di età mi avevano condotta nell'Oratorio di Bosco Parrasio e ricordo il primo incontro fatto con la Serva di Dio la quale appena mi vide, mi disse buone parole, mi fece buon viso e subito seppe acquistare la mia benevolenza ». (2)

La medesima parlando con noi continuava: « Ricordo che da postulante Teresa era vestita di bleu e c'insegnava i canti per la chiesa. Poi entrai anch'io a far parte di quelle a cui insegnava musica e canti per le accademie. Come la vidi il primo giorno, lieta e sorridente, così la trovai poi sempre; era sempre uguale a se stessa. Quando facevo qualche scappatella mi diceva: — Bambocciona! bambocciona! va' là che sei sempre una bambocciona. — Quando dovevamo cantare sul palco, domandavamo che ci desse un bicchierino per la voce e ce lo dava subito. Qualche volta le dicevo: — Suor Teresa, non avevo male e la voce veniva: ma ho detto che non veniva solamente per avere il bicchierino; — e lei: — Lo so che sei sempre una bambocciona! — Ella da quanto dirò poi fu veramente la mia benefattrice e salvatrice, e non di me sola, ma di quante e quante altre ragazze! »

8. — Si sa che Don Bosco volle che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice dessero molta importanza alla musica, sia per concorrere con essa al decoro delle sacre funzioni, sia per attirare la gioventù negli Oratori festivi; e per altra parte

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 33.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 7.

è nota l'efficacia della musica nell'educazione e quanto serva a dirozzare gli animi e a ingentilire i cuori.

Nel piccolo Oratorio di Bosco Parrasio quindi vi doveva essere scuola di musica, e le superiori ne affidarono la direzione alla novizia Teresa. «Ed essa — ci diceva Suor Genta — incominciò subito a suonare, a preparare dialoghi, e piccole accademie. Non si faceva mai dire due volte una cosa: appena le avevo manifestato questo o quell'altro desiderio, mi rispondeva subito: — Sì, sì, farò quello che saprò — e si metteva all'opera e faceva egregiamente ».

9. — Non è però che non incontrasse gravi difficoltà, anzi la sua virtù fu più e più volte messa a ben dura prova nella scuola di musica.

Erano tempi quelli in cui le sette anticristiane, capeggiate dalla massoneria, spadroneggiavano nell'Italia e specialmente a Roma. Gli operai venivano iscritti ai partiti sovversivi con la promessa di migliorare le loro condizioni economiche; in realtà per spingerli contro la Chiesa. I genitori quindi, privi del sentimento religioso, poco o nulla si occupavano dell'educazione dei figli, i quali abbandonati a se stessi, gironzolavano per le strade, e crescevano senza alcun timore di Dio e senza alcun rispetto per le cose e persone più rispettabili.

Le fanciulle, quindi, che venivano attratte all'Oratorio, erano rozze, sgarbate, irrequiete e per un nonnulla rissose e vendicative. E ben l'ebbe subito a provare Teresa con le sue allieve improvvisate nella scuola di canto. Una stava disattenta, un'altra disturbava, una terza tirava la treccia a qualche vicina, gettava qualche cosa in bocca a chi l'aveva aperta per cantare, e questa reagiva con la lingua e con le mani, e, qualche volta, anche coi piedi; una quarta sbagliava e, invece di correggersi, si metteva a ridere e faceva ridere le altre; questa, corretta, rispondeva sgarbatamente; quella, richiamata all'ordine, dava una crollata di spalle.

Teresa ci pativa; cercava di comprimersi, fissava una con uno sguardo ammonitore, avvisava una seconda con autorità, riprendeva una terza con un senso di compatimento, e, qualche rara volta, con una voce impercettibilmente alterata o con

un movimento un tantino concitato, ma subito compresso. E in questa lotta seppe perfezionare il dominio sopra di sè per il quale da tanto tempo combatteva, e si perfezionò al punto che ben si poteva applicare a lei l'elogio che il Manzoni fa del Card. Federico Borromeo, cioè che si faceva ammirare « per la soavità dei modi, per una pacatezza imperturbabile, che si sarebbe attribuita a una felicità straordinaria di temperamento; ed era l'effetto di una disciplina costante sopra l'indole viva e risentita ». (1)

10. — La pazienza e la costanza di Suor Teresa fecero prodigi. Per Natale le religiose prepararono il presepio, che tanti sentimenti di pietà eccita specialmente nel cuore della gioventù. Era un modesto presepio, ma la novizia Teresa volle che non mancassero i canti sacri e giulivi i quali rievocassero quelli degli Angeli a Betlemme. Quindi preparò canti, dialoghi e poesiole in onore di Gesù Bambino e tutto riuscì a meraviglia.

In quei giorni era a Roma il signor Don Michele Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani, e le Suore, sempre religiosamente affezionate al Padre, l'invitarono al Noviziato per sentire la sua parola santa e animatrice di bene. Il signor Don Rua disse che sarebbe andato il giorno dell'Epifania (6 gennaio 1902); e le Figlie, piene di gioia, vollero preparare in suo onore una piccola accademia, nella quale con qualche canto e componimento nuovo e qualche poesia trasteverina, intendevano ripetere quelli cantati e declamati il giorno di Natale.

La novizia Teresa preparò ogni cosa; e venne la visita sospirata dell'amatissimo primo Successore di Don Bosco e si diede principio all'accademia. Sulle prime tutto bene: belli e applauditi i componimenti, inappuntabile e applauditissimo il canto di alcuni a soli; ma poi la esecuzione di un lungo e importantissimo coro fu un fiasco completo. Le cantanti distratte, divagate e mal sicure, incominciarono a inciampare e a sviarsi: le soprane procedevano discordi dalle contralte e tutte insieme discordi dal pianoforte. La povera maestra di musica cercò di rimettere in tono le une e le altre, ma non

(1) MANZONI, *Promessi Sposi*, capo XXII.

le fu possibile. Le giovinette poi, accortesi delle dissonanze, incominciarono ad arrossire, si guardavano smarrite, e lanciavano qualche occhiata al pubblico per cogliere l'impressione. La scena diventava sempre più comica, destava l'ilarità generale e il signor Don Rua fe' cenno di sospendere il canto e fu sospeso. Le fanciulle erano rosse dalla vergogna, e irritate; Teresa invece non solo mantenne la sua calma, ma conservò il suo sorriso ingenuo e sereno, veramente angelico, come se il canto fosse riuscito ottimamente. Gli astanti rimasero tutti molto edificati del suo contegno, e il signor Don Rua, uscendo dal trattenimento, domandò al signor Don Marengo che l'accompagnava e ci raccontò il fatto:

— Come si chiama quella novizia che sedeva all'armonium?

— Teresa Valsè-Pantellini.

— Quella novizia deve possedere già un bel fondo di virtù per aver saputo mantenere il pieno dominio di sè in mezzo a tanta confusione che avrebbe sconvolto lo spirito più calmo. — (1)

Infatti il fare un'accoglienza così sorridente a un'umiliazione così pubblica non poteva derivare che da una grande umiltà, da uno spirito di sacrificio forte e silenzioso e da un'abitudine inveterata del dominio di sè.

Teresa non solo conservò la calma nel momento più critico, «ma anche dopo non fece alcun rimprovero alle allieve, non cercò per nulla di attribuire a loro l'insuccesso avuto»; (2) e mentre queste si accusavano vicendevolmente del fiasco fatto, ella divergeva bellamente il discorso.

11. — Venne il mese consacrato a San Giuseppe, onorato con tanta fiducia da tutta la pia Comunità. Il giorno della festa, a cui tutte si erano preparate con fervore e si era pure cercato di preparare le ragazze, si voleva che non mancasse l'accademia in onore del grande Patriarca. La novizia Teresa preparò canti e suoni e componimenti e tutto riuscì con generale contento.

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 37; e cfr. Dep. di Sr. E. B., int. 43.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 41.

Poi ecco il mese consacrato alla Regina del Cielo. « Nel maggio — dice Suor Genta — si andava alla parrocchia di Santa Dorotea per le pratiche in onore della Madonna. Le oratoriane nell'ora di pranzo o la sera venivano a Bosco Parrasio per imparare sempre nuove lodi e nuove arie delle Litanie Lauretane, e la mattina si trovavano tutte in parrocchia, dirette da Suor Teresa. L'intervento delle fanciulle con il loro contegno devoto, i loro canti sacri e la frequenza ai Sacramenti portò nella parrocchia un grande risveglio di pietà. Il Parroco, Padre Semplicio Bonafede, dei Minori, ne fu tanto contento che ci regalò un armonietto che si teneva a Bosco Parrasio e il mattino lo portavamo nella chiesa parrocchiale per le funzioni. Questo trasporto era di grande disturbo per noi, e il Parroco, vedendo il nostro incomodo e sempre più contento della maggior frequenza dei fedeli in chiesa, ce ne comprò uno più grande da tenersi definitivamente nella cappella delle Figlie di Maria, dove pure avevamo il quadro di Maria Ausiliatrice ».

Le zelanti religiose, vedendo che le fanciulle corrispondevano alle loro cure, pensarono che si potevano scegliere le migliori e istituire l'Unione delle Figlie di Maria e l'incarico fu dato alla novizia Teresa.

« Nel secondo anno di noviziato di Suor Teresa — dice ancora Suor Genta — iniziammo la Pia Unione delle Figlie di Maria. Suor Teresa ne divenne l'anima e diede un grande impulso alla pietà e alla frequenza dei Sacramenti »; ma dell'Unione delle Figlie di Maria ne parleremo più avanti.

## CAPO III.

### L'ABNEGAZIONE DI SÈ. UN PUBBLICO ESAME.

(1902-1903)

1. *L'obbligo di ogni religiosa di rinnegare se stessa.* — 2. *Abnegazione di Teresa.* — 3. *Continua la povertà nel noviziato, Teresa in cerca di mezzi. Una sua sentenza.* — 4. *Suoi propositi negli esercizi spirituali del 1902.* — 5. *Consigli di una superiora.* — 6. *Avvisi della Madre Ispettrice e della Madre Maestra.* — 7. *Un pubblico esame.*

1. — La parola di Gesù: « Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce [quotidiana] e mi segua », (1) è per tutti, ma in modo speciale per chi vuole seguire Gesù più da vicino ed entra in un istituto religioso. Qui ognuno deve reprimere il suo giudizio e adattarsi a fare un po' di tutto. In tal modo si vince se stesso, si diviene strumento abile nelle mani dei superiori, si fa maggior bene, perchè quanto più si è uniti a Dio e quante più sono le cose a cui si sa metter mano, tanto più si può fare del bene e quindi acquistarsi dei meriti.

2. — Così praticava la novizia Teresa: era attenta a vincere se stessa, e, con ammirabile abnegazione, seguiva quanto dalla superiora le era ordinato, e sempre contenta, sempre liare in volto, senza mai lasciar trasparire alcuna ripugnanza, perchè nella superiora vedeva Dio, nei comandi della superiora vedeva la volontà di Dio che ella adorava e voleva compiere sempre, a ogni costo e con perfezione.

(1) *Matteo*, XVI, 24.

La superiora conoscendo la sua abilità e prudenza, se ne serviva come di segretaria e le affidò la contabilità della casa, ufficio che tenne poi sempre in Congregazione.

Teresa, essendo piuttosto portata per la letteratura e la storia, non trovava certo molto gusto nel registrare ogni giorno quasi sempre le stesse cose e ogni giorno fare i medesimi calcoli, preparare eguali note e eguali pagelle.

In questo però non aveva da sostenere una grande lotta: faceva ciò che doveva fare e tutti erano contenti. Ma la lotta principiava e persisteva quanto al modo della registrazione e della tenuta dei conti: essa, così permettendolo Iddio, aveva un suo modo di vedere diverso da quello della superiora, e, sulle prime, non disse nulla e si adattò senz'altro; ma poi avendo oggi e domani e sempre avanti agli occhi il suo modo di vedere che riteneva migliore, prese a parlarne colla superiora.

Questa l'ascoltò e poi le disse di continuare come prima.

La buona novizia obbedì e obbediva, ma non poteva convincersi che il modo stabilito dalla superiora fosse il migliore, il più ordinato e sbrigativo, e nel suo interno provava una grande lotta. Badava però a non allontanarsi per nulla da quanto le veniva detto; e se le accadeva di essersi alquanto scostata e d'aver avuto un piccolo contrasto, si presentava il più presto alla superiora, accusava se stessa e le domandava umilmente scusa. Passò così circa un anno. Finalmente un bel giorno si presentò alla superiora coi suoi libri dei conti e con amabile semplicità le disse: « Sa? Ho ricevuto una bella grazia dal Signore: finalmente ho conosciuto e sono convinta d'aver avuto fin ora troppo attacco al mio giudizio in questa cosa dei conti. Me ne duole tanto tanto; mi perdoni e vedrà che per l'avvenire farò meglio ».

E coteste parole le disse con tanta umiltà e modestia che la superiora ne fu edificata e commossa; la confortò, l'assicurò della sua stima e benevolenza, e nel Processo Informativo depose: « Ho potuto constatare che all'occasione, per quanto una cosa potesse essere contraria alla sua inclinazione e al suo giudizio, sapeva vincersi e rimettersi completamente. Mi accorgevo che ciò non avveniva senza una grande lotta tanto

che qualche volta sentivo pena io stessa di contrariarla secondo gli ordini che io stessa avevo avuto dalle mie superiori ». (1)

3. — Il Noviziato di Boseo Parrasio continuava a essere poverissimo tanto che l'Archivio musicale della novizia Teresa consisteva in cinque cassette da petrolio sovrapposte l'una all'altra. Ella pagava una somma notevole alla casa per la pensione dovuta, e tale somma serviva per la retta e l'affitto del locale, ma i bisogni erano tanti. (2) Onde un giorno, vedendo l'imbarazzo della sua superiora, pensò che anche dalle sue antiche conoscenze avrebbe potuto ottenere qualche soccorso, e non esitò a scrivere a questa e a quell'altra persona ed anche a presentarsi personalmente.

Nessuno può dire quanto questi atti le costassero per la somma ripugnanza che provava a mendicare.

Un giorno, tra gli altri, volendo fare un regalo alla maestra nel suo onomastico, scrisse a Mons. Radini-Tedeschi, già suo confessore come si è detto, e, non ricevendo risposta, stabilì di andare da lui in persona. Domandò di uscire, ottenne il permesso, e, vincendo la ripugnanza che provava nel presentarsi a Monsignore per la prima volta nell'umile abito di novizia, partì. Ma la compagna — chè suore e novizie per lo più non escono se non accompagnate — si accorse che di tratto in tratto Teresa cambiava colore, e giunte alla casa di Monsignore, ecco Teresa tremare, impallidire così da far temere uno svenimento. La compagna, intimorita, la pregò di accomodarsi su di un sedile che trovavasi su di un pianerottolo della scala del palazzo, e le domandò se doveva andare a prendere qualche cosa. Teresa sedette e rispose che non le occorreva che un minuto di riposo. Ma ben presto, richiamata la sua solita energia, così forte quando si trattava di vincere sentimenti troppo naturali, si alzò e disse: « Andiamo ». E salì disinvolta le scale esclamando: « Anche questa sia per Voi, o Signore! »

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 25.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., suppl., int. 20.

Sonò alla porta di Monsignore e fu introdotta; ma Monsignore, essendo occupato, non si presentò e le fece consegnare un'offerta per mezzo d'un servo, ed ella se ne tornò contenta. Più tardi rideva di questa avventura, e la mise in lepidi versi che esilararono non poco le compagne e le superiori.

Nel suo taccuino trovo il seguente pensiero: « La pusillanimità è colpa in chi avendo la forza, non ha però la volontà ».

Che Pabbia scritto in questa occasione?

4. — Negli esercizi spirituali del 1902, prese i propositi che qui riportiamo a comune edificazione:

« 1) Non sostenere il proprio giudizio, ma cedere dolcemente la ragione alle altre;

2) Praticate umile carità con le consorelle, aiutandole di buon grado e scegliendo per sè la fatica e la parte più sgradevole;

3) Per osservare fedelmente la santa Regola e praticare con esattezza l'obbedienza mi studierò di fare bene tutte le azioni ordinarie giorno per giorno, eseguendome ognuna come se fosse la sola che avessi da compiere;

4) Per mantenere questi propositi sarò diligente nel far bene le pratiche di pietà, esaminandomi giornalmente su questi propositi, ed imponendomi una penitenza quando avessi mancato ».

Vogliamo qui osservare che suore e novizie del tempo sono concordi nell'encomiare la carità di Suor Teresa con tutte e nel dire che realmente in tutte le cose cercava per sè « la parte più faticosa e sgradevole » come a lei dovuta, sebbene il più delle volte non le riuscisse, perchè le consorelle, vedendo la sua delicata salute, non glielo permettevano.

Quanto poi « a far bene tutte le azioni ordinarie giorno per giorno, eseguendo ogni cosa come se fosse la sola che avesse a compiere », era veramente inappuntabile e un modello di religiosa perfetta. Suor Santa Malaspina ci diceva: « Io ero novizia del primo anno e Suor Teresa del secondo e ricordo che

per noi tutte era vero modello di religiosa: sempre calma e serena, sempre sorridente, sempre uguale a se stessa, puntualissima e piena di fervore».

5. — Teresa più sotto ai propositi presi negli esercizi spirituali e da noi riferiti, scrisse:

« Consigli della Rev. Madre Superiora:

1) Esporre quanto si crede bene per il buon ordine della casa o il vantaggio delle sorelle, ma, venendo contrariate, cedere subito con bontà;

2) Non andare mai a fondo per vedere se avendo dato noi un consiglio, la cosa è stata eseguita nel modo da noi detto;

3) Non guardare mai indietro per esaminare il bene che si possa aver fatto; ma andare sempre avanti avendo il solo gusto di Dio ».

6. — Come abbiamo già detto Teresa era solita fare sunti delle conferenze spirituali che si tenevano alla comunità e notare quei propositi che riteneva più utili per la sua santificazione. Così troviamo che nel marzo del 1903 scrisse nel suo piccolo taccuino i seguenti avvisi della Ispettrice:

« 1) Riconoscenza verso Dio che ci fa tanto bene;

2) Confidenza semplice e filiale verso la Madre Maestra;

3) Rispetto ed amore scambievolmente fra di noi ».

Nel maggio del medesimo anno scrisse i seguenti della superiora della casa:

« 1) Esser pronta all'obbedienza, calpestando le riflessioni del proprio giudizio;

2) Vegliare su di noi allo scopo di non dire il proprio giudizio, quando non si è interrogate in proposito ».

7. — Don Bosco, che fu l'uomo dei suoi tempi, prevede che un bel giorno il Governo non avrebbe permesso l'insegnamento pubblico se non a chi aveva titoli legali, e quindi volle che i suoi Figli fin dall'inizio della Pia Società Salesiana si presentassero ai pubblici esami per patenti, lauree, diplomi. Fon-

dato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice volle che queste facessero la stessa cosa. (1)

Ora le superiore, conoscendo la cultura di Teresa, desideravano che avesse qualche titolo per l'insegnamento pubblico. Ma ella non aveva mai preso alcun esame governativo e la Legge a quel tempo prescriveva che per l'esame di licenza da una scuola media alla classe superiore era necessario di essere forniti della licenza dalla corrispondente scuola media inferiore. Perciò le superiore disposero che Teresa si preparasse per la licenza complementare insieme con altre novizie; e siccome era una delle più colte, le affidarono le compagne da istruire, giustamente pensando che a lei non era difficile tale occupazione, e d'altra parte sarebbe stata vantaggiosa a lei stessa, perchè impara molto chi agli altri insegna.

Teresa si mostrò obbedientissima; si preparava alla scuola e insegnava alle novizie come meglio sapeva; ma come una sorella maggiore con le minori, senza darsi alcun tono di superiorità o d'importanza.

La superiora della casa andò più volte a sentirla e rimase non solo ammirata dell'ordine e della chiarezza con cui Teresa faceva scuola, ma ancora edificata per lo spirito buono e religioso che traluceva dalle sue spiegazioni, e scrive: «Teresa con lo sguardo rivolto al bene e fisso in Dio, faceva la sua scuola con tutta naturalezza e disinvoltura. Insegnava italiano, aritmetica, un po' di storia, di geografia, ecc., ma senza il minimo sfoggio di erudizione, senza la minima ostentazione, chiaramente, semplicemente, rivelando in ogni suo atto e in tutte le sue lezioni uno spirito aperto, caldamente cristiano e religioso, pronto a valersi in ogni occasione per elevare e fortificare le anime. Spesso andavo ad assistere alle sue lezioni; ma non per questo ella si mostrava menomamente turbata, ed anche allora si rivelava in tutto una vera maestra fatta secondo il cuor di Dio, già pienamente formata nello spirito. Posso asserire che io stessa avevo da imparare da lei e mi sentivo fortunata di avere un sì prezioso tesoro da conservare».

Dopo alcuni mesi di preparazione si presentò alla Scuola

(1) MACCONO, *Suor Maria Mazzarello*, parte II, c. VI.

Normale Vittoria Colonna in Roma e conseguì lodevolmente la desiderata licenza complementare, disposta a prepararsi per conseguire altri titoli, se le superiore glielo avessero ordinato; ma per causa della malattia che la rapì all'affetto e all'ammirazione di quanti la conoscevano, ella non potè conseguire il diploma delle Normali. (1)

(1) Pr. inf., Dep. di Sr. T. D., int. 11.

## CAPO IV.

### SI COMPERA UNA CASA ALLA LUNGARA. SUOR TERESA FA LA PROFESSIONE RELIGIOSA.

1. *Insufficienza della casa di Bosco Parrasio.* — 2. *Difficoltà di trovarne un'altra.* — 3. *Fiducia di Suor Teresa.* — 4. *Ricerche infruttuose.* — 5. *Il parroco indica una casa e i superiori danno il permesso di comperarla.* — 6. *Si firma il contratto.* — 7. *Trasporto da Bosco Parrasio alla nuova casa.* — 8. *Suor Teresa va in Piemonte e fa la professione religiosa (3 agosto 1903) a Nizza Monferrato.* — 9. *Suor Teresa a Giaveno.* — 10. *Suo ritorno a Roma.*

1. — Le fanciulle concorrevano da ogni parte sempre più numerose a Bosco Parrasio. Anche le postulanti e le novizie erano pure cresciute di numero; onde quella casa era diventata insufficiente e bisognava cercarne un'altra più grande. Ecco quanto scrive Suor Teresa: « Il vago boschetto di lauro e la villa semicircolare, che agli antichi Areadi era stato nido più che sufficiente per le loro aspirazioni e i loro carmi, alle molte aspiranti al noviziato nonchè alla numerosa gioventù trasteverina non bastava invece per nulla. Quelle, in fatto, per la ristrettezza del locale si vedevano quasi preclusa la via all'attuazione delle loro ardenti brame; queste, nonostante i freschi zampilli e le aiuole fragranti di fiori e le piccole e le grandi lapidi latine incorniciate d'edera e fulgenti d'oro [che dalle mura] sorridevano d'intorno, si trovavano orribilmente a disagio nelle minuscole rotonde, sole disponibili per la ricreazione, dove l'agilità straordinaria delle loro gambe urtava a ogni passo in qualche ostacolo irremovibile.

« Quando poi a tutto questo aggiungasi l'umidità intensa che filtrava per cento fessure attraverso i vecchi muri dell'antico edificio, si capirà facilmente come trascorsi appena

due anni dall'apertura del noviziato, si sentiva assolutamente il bisogno di trasportare le tende in un luogo più ampio e più adatto.

2. — « Ma veniva [ora] il punto più critico! Chi ha qualche conoscenza di Roma, sa quale cumulo di noie e d'impieci porti con sé l'acquisto di una casa, anche per chi non ha da lesinare coi quattrini; figurarsi sotto quale aspetto doveva presentarsi la faccenda, trattandosi di povere suore non provviste d'altro che di un gran desiderio di far del bene! Era proprio quel che si dice una faccenda seria!

« Ma siccome il bisogno incalzava, si pensò in comune e da tutte le abitanti di Bosco Parrasio di ricorrere all'infallibile mezzo della preghiera, la chiave d'oro, che apre sempre i tesori delle divine grazie ». (1)

E seguita a dire che fecero tridui e novene a tutti i Santi e specialmente a San Giuseppe.

3. — Il bisogno di trasportare il Noviziato e l'Oratorio in un luogo più grande si faceva ogni giorno più urgente e faceva stare la superiora in pensiero; ma Teresa, pur compresa dei bisogni della casa, conservava la sua abituale calma fiduciosa in Dio; onde un'ex oratoriana depose: « Ricordo che eravamo oltre duecento radunate in una stanza ben piccola... e là, Teresa, novizia, ci istruiva nel catechismo, nel canto, ecc. Suor Genta, la superiora, si mostrava preoccupata di tale situazione ed esclamava: — Come facciamo? come facciamo? — Teresa calma rispondeva: — Il Signore ci penserà e ci darà una casa migliore di questa e più grande — e continuava nelle sue occupazioni ». (2)

4. — Intanto si facevano ricerche che furono lunghe, noiose, faticose e sempre infruttuose, anche perchè tutte le suore e le novizie, animate dalla vera carità, desideravano di non allontanarsi dal Trastevere per non abbandonare le povere fanciulle,

(1) Quaderno citato, capo II.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 21.

non già perchè queste fossero buone, ma perchè speravano e volevano renderle tali con l'istruzione e l'assistenza religiosa. Perciò volevano « una casa bella, sana dove potessero stare tante suore, con vasti cortili che permettessero alle ragazze di scorrazzare a piacimento senza tanti impieci di cancelli, cancelletti e muricciuoli come a Bosco Parrasio ». (1)

E « toccò in gran parte [a Teresa accompagnata dalla superiora] fare ricerca della località e dei mezzi per acquistarla; e quante gite dovette fare per Roma! E quante umiliazioni dovette subire! » (2)

La superiora infastidita per gli inconvenienti della ristrettezza della casa, talvolta ripeteva il suo solito: — Come faremo? — e Teresa conservava la sua calma imperturbata e qualche volta, abbozzando un sorriso amabile, rispondeva: — Come faremo? come faremo? Preghiamo e la Divina Provvidenza provvederà. — « Ella — dice un'oratoriana — pur mettendo tutto il suo impegno nel cercar aiuto nei benefattori, aveva la sua fiducia nella protezione divina e per questo si raccomandava alle preghiere delle giovani ». (3)

5. — Finalmente un giorno il Parroco di Santa Dorotea, Padre Simplicio Bonafede, desiderosissimo anche lui che le suore non lasciassero la sua parrocchia, indicò loro una casa in Via della Lungara, un tempo già abitata da religiose e adibita allora ad uso di lavanderia.

L'edificio era vecchio e cadente, ma aveva « due grandi cortili, separati da un'ampia tettoia, nei quali le ragazze avrebbero potuto in parecchie centinaia fare tutto il chiasso e la ginnastica che loro fosse piaciuto ». (4)

Sul muro maestro che prospetta la via, vi era un bell'affresco rappresentante la Sacra Famiglia, e le pie religiose riguardavano ciò come un buon augurio, ritenendo che la Sacra Famiglia le avrebbe aiutate.

(1) Quaderno citato, capo IV.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 37.

(3) Pr. inf., Dep. della sig. R. C., int. 22.

(4) Quaderno citato, capo III.

Parlarono della casa con Don Marengo che la visitò e approvò che si comperasse.

Presto detto; ma ci volevano 60.000 lire. Dove prenderle?

In quel tempo il signor Don Rua fu a Roma, visitò la casa e diede il suo permesso per la compera. Per il denaro disse di ricorrere a San Giuseppe; e perciò nuove suppliche al gran Santo dalle suore, novizie, postulanti e ragazze trasteverine.

6. — Intanto fu fatta regolare domanda alla Banca d'Italia, a cui l'edificio apparteneva, ma la risposta tardava a venire. Finalmente il 19 marzo, festa di San Giuseppe, si apprese che il giorno prima si era concluso il contratto. A Bosco Parrasio le grida di gioia salirono alle stelle.

La Banca aveva offerto lo stabile per 57.000 lire; tempo tre giorni per la risposta affermativa, dopo i quali la somma sarebbe stata aumentata di 10.000 lire.

« La grazia segnalatissima infervorò tutte nella divozione al gran Protettore di Gesù. Anche le oratoriane gli fecero le più belle promesse e varie Figlie di Maria si accostarono il giorno dopo alla santa Comunione in ringraziamento del favore ottenuto ». (1)

Nacquero varie difficoltà per causa degli inquilini; ma nel maggio per le preghiere a Maria Ausiliatrice, furono appianate; il 19 giugno, festa del Sacro Cuore, il contratto fu debitamente firmato e le religiose ebbero in mano le chiavi della casa. Fecero subito mettere mano ai lavori di adattamento che furono lunghi e costosi.

7. — Ora bisognava fare il trasporto delle masserizie dal Bosco Parrasio alla nuova abitazione e fu curioso il vedere suore, novizie, fanciulle con tappeti, sedie, candelieri, biancheria, piatti, pentole, ecc. discendere dal poetico Bosco Parrasio alla Lungara. Era in piccolo quello che fu la partenza degli Ebrei dall'Egitto. La gente guardava e sorrideva. Teresa non era certo delle più robuste, ma delle più zelanti, sì, per preparare la nuova abitazione. Le ex oratoriane ci racconta-

(1) Quaderno citato, capo V.

rouo che volle anch'essa avere la sua brava parte nel trasporto delle masserizie e che era tutta zelo nel preparare la piccola cappella e nello sgomberare e nell'ordinare i due cortili trasportando sassi, mattoni, calcinacci, rottami e terra; ei dissero che voleva anch'essa spingere la carriola e che esse, vedendola trafelata e tutta in sudore, gliela strappavano di mano, insistendo affettuosamente perchè si riposasse e lasciasse fare a loro che avevano forza da buttar via.

8. — Non è fuori luogo il ricordare qui che sgombrati i cortili, le oratoriane aumentavano, ma le superiore si avvidero che Teresa andava indebolendosi, e non tanto per il caldo e il lavoro materiale, quanto per il lavoro spirituale sopra se stessa. Perciò stabilirono di mandarla per qualche tempo in Piemonte, dove insieme col fortificarsi la salute, avrebbe fatto anche gli esercizi spirituali per la professione religiosa.

Il contento e la riconoscenza di Teresa fu grande oltre ogni modo, non tanto per la novità di un viaggio, cosa per lei affatto indifferente, o per poter curare la salute, quanto per il piacere di visitare il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino, la camera di Don Bosco e l'Oratorio, culla dell'Opera Salesiana, e poi la Casa Madre della Congregazione in Nizza Monferrato (stabilita poi nel 1929 in Torino), e bere alla sorgente lo spirito, che deve animare le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le superiore, sempre più contente del suo buono spirito, l'ammisero alla professione religiosa, e disposero che si preparasse facendo gli esercizi spirituali nella Casa Madre di Nizza.

Teresa passò questi santi giorni nel massimo raccoglimento e nel suo taccuino intimo troviamo un bel riassunto d'ogni meditazione e istruzione udita. Le consorelle erano molto edificate del suo contegno ed una depose: « Essendo già allora la Serva di Dio infermiccia, e perciò abbisognando di qualche riguardo, veniva da me che ero infermiera della casa. Già fin d'allora ho constatato virtù preclari in questa suora, particolarmente la sua umiltà, la sua pazienza e rassegnazione nelle sue pene e soprattutto la sua perfetta esattezza nell'osservanza

delle Regole. Di modo che anche dopo il suo ritorno a Roma ne conservai viva e pia memoria per gli esempi edificanti che ne avevo ricevuto. La stessa impressione provarono altre suore della casa e molte esercitande ». (1)

Il 3 agosto, poi, Teresa fece la sua professione religiosa; ma del suo contento e della sua gioia di paradiso non abbiamo nulla di scritto.

A ricordo di tale solenne occasione fece stampare, col debito permesso, dietro a una immaginetta ancora il detto della Vergine Santissima: « *Magnificat anima mea Dominum.* — Suor TERESA VALSÈ — come ricordo nel giorno solenne della sua Professione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco. — Nizza Monferrato, 3 agosto 1903 ».

Per mezzo di Suor Cucchietti, che, come abbiamo detto, l'aveva ricevuta postulante in Via Marghera, mandava anche un filiale annunzio della sua professione al suo antico direttore spirituale Don Bedeschi, e Suor Cucchietti accompagnava la lettera con le seguenti parole: « Suor Teresa è un vero serafino d'amore per Gesù; nè altro anela se non di divenire una santa suora, una vera figlia di Don Bosco, tutta carità per le giovinette del popolo ».

9. — Dopo la professione le superiori la mandarono per un po' di tempo a Diano d'Alba e a Giaveno, affinchè si rimettesse bene in salute; e Suor Teresa non cessava dal dimostrare loro la sua filiale riconoscenza per le materne attenzioni.

Mentre era a Giaveno le oratoriane avevano preparato una scena musicale per fare onore al Rev.mo signor Don Rua, il quale doveva visitare l'Oratorio e il Pensionato per le signore. Quando tutto era pronto, pochi minuti prima che arrivasse il Rev.mo Rettor Maggiore, ecco la maestra di musica accusare una forte indisposizione di salute e quindi dire di non poter accompagnare l'azione scenica. È facile immaginare l'imbarazzo della direttrice. Suor Teresa, vedendola in tanto fastidio, si offrì di sedere lei al piano e di fare del suo meglio, affinchè

(1) Pr. inf., Dep. di Sr. M. G., int. 7.

le cose riuscissero meno male. La direttrice accettò riconoscente, e Suor Teresa accompagnò i canti così bene che nessuno s'accorse che fosse mancata la maestra di musica.

10. — L'aria dei monti, il riposo e un po' di svago, fecero rifiorire Suor Teresa; quindi le superiore, assecondando i desideri della direttrice della casa della Lungara in Roma, ve la rimandarono.

Così Suor Teresa, dopo aver edificato le consorelle del Piemonte con la sua puntualissima osservanza della Regola, la sua ardente carità, e soprattutto con la sua umiltà semplice e ingenua, ritornava al suo antico campo di lavoro.

Non parleremo delle accoglienze piene di entusiasmo, generato da sentito affetto, che le fecero tutte le oratoriane dalle quali, dice una suora (Sr. S. M.), « era amatissima e venerata ». Ma ricorderemo che una delle più anziane depose: « Suor Teresa ci diceva che il giorno della professione era stato il più bel giorno della sua vita e ci raccomandava di pregare Iddio che la stessa grazia facesse anche a noi ». (1)

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., art. 26.

## CAPO V.

### DIFFICOLTÀ NELLA NUOVA CASA.

#### INSPERATI SOCCORSI.

(1903-1904)

1. *Le occupazioni di Suor Teresa e la benedizione della cappella nella casa della Lungara.* — 2. *Inaugurazione del nuovo Oratorio e pazienza eroica di Suor Teresa nell'accademia (13 dicembre 1903).* — 3. *Desiderio delle Suore di avere una statua di San Giuseppe appagato.* — 4. *I debiti e un pallone aereostatico.* — 5. *Speranza fallita di istituire una casa-famiglia.* — 6. *Suor Teresa contraria alla chiusura dell'Oratorio.* — 7. *Un Padre gesuita, messaggero di San Giuseppe.* — 8. *Si adatta l'edificio per la casa-famiglia.* — 9. *Riconoscenza a San Giuseppe.*

1. — Suor Teresa, ritornata a Roma, riprese la contabilità della casa, l'ufficio di segretaria della superiora, la scuola di musica e mille altre cosette, mentre le consorelle erano pure tutte occupatissime attorno alle fanciulle e al riordinamento della casa.

Ma una delle cose che a tutte più stava a cuore, era preparare un locale a cappella per la celebrazione delle sacre funzioni, e perciò trasformarono provvisoriamente a quest'uopo una misera stalla, posta a pian terreno, la quale — come scrive mestamente Suor Teresa — « non offriva davvero la più lieta prospettiva che si potesse desiderare. La pena maggiore era quella di non poter collocare la bellissima statua di Maria Ausiliatrice, dono della famiglia Bonini di Milano, in alto, dietro il Ciborio, com'era posta nella cappella di Bosco Parrasio, perchè il soffitto era troppo basso ».

S'industriarono però collocandola nel vano della finestra a destra dell'altare, e collocarono poi più tardi, a sinistra, come vedremo, quella di San Giuseppe.

Il 29 settembre il Curato di Santa Dorotea benedisse la nuova cappella, celebrandovi per il primo la santa Messa con grande suo contento e con gioia immensa della comunità e delle numerose oratoriane. Queste erano accresciute di numero e sempre molto indisciplinate; ma quando parve alle zelanti religiose di averle alquanto addomesticate, pensarono che era bene inaugurare solennemente l'Oratorio, anche per dimostrare ai benefattori che qualche cosa col loro aiuto si era fatto e si faceva; e stabilirono di tenere nella circostanza un'accademia in loro onore per ringraziamento.

2. — L'incarico dei preparativi naturalmente fu affidato a Suor Teresa. Ella scrisse vari componimenti in prosa e poesie, preparò canti e dialoghi, e, quando le cose sembrarono a buon punto, la superiora andò ad invitare il Cardinal Respighi, Vicario di Sua Santità, che fissò la data per il 13 dicembre, festa di Santa Lucia (1903). La superiora invitò pure le più ragguardevoli famiglie benefattrici affinchè facessero corona di onore a Sua Eminenza.

Il giorno fissato e all'ora convenuta, alla presenza del Vicario di Sua Santità e di numerosi benefattori e benefattrici, si diede principio all'accademia. Grazie a Dio e alla vigilanza delle suore tutto andava benino, quando, racconta un'ex oratoriana del canto, « in pieno svolgimento si sente echeggiare la musica dei bersaglieri che passava nella strada davanti alla casa. Le fanciulle elettrizzate s'alzarono tutte come un sol uomo e dal palco scenico e dalla retrostante sala fu un fuggi fuggi generale, e un correre disperatamente al cancello e alla portineria per vedere la sfilata dei soldati con intenzione di uscire in istrada. Fu una sorpresa generale degli invitati e lo stesso Cardinale Vicario domandò:

— Dove sono andate tutte quelle ragazze? —

« Suor Genta suggerì di chiamarle per mezzo di distribuzione di medaglie e così fu fatto. La Serva di Dio in mezzo a quel fuggire rimase sola al pianoforte sul palco; ma non si

scompose e neppure in seguito si sdegnò con noi, ammonendoci però a non ricadere in simili mancanze ». (1)

Una suora, pure presente al fatto, ci diceva: « Si può immaginare come rimanessimo noi suore: ed io osservai che Suor Teresa divenne molto rossa in volto e si mordeva leggermente il labbro inferiore. Siccome era sempre molto calma ed io l'osservavo per imitarla, così quando fummo sole, le domandai se non avesse provato irritazione in quella circostanza.

— Oh sì! tanta! Avrei dati pugni e schiaffi a destra e a sinistra; ma al pensiero che così non avrebbe fatto il nostro caro Fondatore Don Bosco, sentii morire in me ogni agitazione. Cosa vuole? Sono povere ragazze ignoranti, e bisogna che noi le compatiamo e le aiutiamo.

— Ma a farei una figura simile davanti al Cardinal Vicario e alle Patronesse, e nessuna avrei obbedito!

— È vero sono ragazze della stoffa dei giovani della *Generata* di Torino, di cui si occupava Don Bosco. La caratteristica di queste povere ragazze per le nuove suore si è di fargliene di tutti i colori per provare la loro virtù; come niente fosse, sputano in grembo, nelle maniche e anche sulla faccia; potendo si divertono a toglier loro il velo; e se la suora non si irrita e non ne fa caso, le guadagna e le farà diventare riflessive e buone. Quando poi andremo in Vaticano, il Papa Pio X si mostrerà contento di noi, dell'opera nostra e delle nostre fanciulle. —

« Con mia meraviglia tre mesi dopo la cosa si avverò a puntino. I cinque circoli delle nostre oratoriane, uno dietro l'altro, facevano echeggiare i giardini vaticani di canti ameni, e Sua Santità sul terrazzo della cappella della Madonna di Lourdes si compiaceva a far distribuire dal suo segretario caramelle e mandarini, ed ebbe per noi parole molto confortanti ».

3. — Qui parrebbe logico parlare di quanto Suor Teresa e le sue consorelle facevano per le giovani, ma per non ripeterci, continueremo a dire delle difficoltà nell'ordinare la casa in cui

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 30: e cfr. Dep. di Sr. E. B., int. 29.

la nostra eroina ebbe tanta parte; poi, a cose finite, o quasi, vedremo la sua azione molteplice e sempre efficace in mezzo alle fanciulle.

Le buone suore e ferventi novizie mentre attendevano con lena alle loro occupazioni, avevano sempre il pensiero alla piccola cappella che ospitava Gesù, lo sposo delle anime loro e loro conforto; vedevano che il vuoto dalla parte sinistra dell'altare stava male e ci sarebbe voluto una bella statua per far simmetria con quella dell'Ausiliatrice, e, naturalmente, desideravano e volevano che fosse quella di San Giuseppe perchè a lui ricorrevano in ogni bisogno. Ma mancavano i denari per comperarla. Bussarono a più porte, ma sempre invano; onde nelle preghiere dicevano familiarmente al gran Santo: « San Giuseppe, la nicchia è pronta; noi vi desideriamo, e, se volete venire, pensateci voi ».

La superiora, qualche volta scherzando, diceva: « Quando verrà il glorioso Ospite, faremo sonare tutte le campane e i campanelli della casa, e anche le campane della parrocchia di Santa Dorotea in modo che tutta la Via della Lungara se ne debba accorgere e possa partecipare alla nostra felicità ».

Ai visitatori poi e alle visitatrici della cappella che la trovavano graziosa, chi li accompagnava, ripeteva il solito ritornello: « Manca solo la statua di San Giuseppe: la nicchia c'è e speriamo che la statua venga ».

Ma nessuno dava ad intendere di capire la pia insinuazione.

Ora la vigilia di Natale, dopo la visita al SS. Sacramento nel pomeriggio, mentre tutte attendevano in silenzio alle loro occupazioni, si sente improvvisamente la campana sonare a distesa con un'insistenza impressionante.

Tutte lasciano il lavoro, corrono, escono all'aperto, anche la superiora, per sapere che cosa è accaduto. Quasi tutte pensano: — Che ci sia la statua di San Giuseppe? —

La campanara invita tutte in portineria dove vedono una bellissima statua del Santo, dono della ditta romana dei signori Rosa e Zumasio. Tra le esclamazioni di meraviglia e di gioia la portano nella nicchia da tanto tempo preparata, e, al-

lora, nota con vera compiacenza Suor Teresa, « la nostra chiesa rivaleggiava con una cattedrale ». (1)

4. — Ma intanto Suor Teresa nel preparare i conti per la fine dell'anno trovò che i debiti ascendevano a lire 7.000 mentre la superiora continuava a dire di non avere un soldo in cassa.

Pazienza! Il Signore provvederà!

I creditori cominciano a bussare alla porta.

Che cosa fare? Le povere religiose ricorrono con tutta fiducia a San Giuseppe.

Passato con santa gioia il Natale e il giorno degli Innocenti, scrive Suor Teresa, « verso le otto pomeridiane, mentre liete e tranquille stavamo radunate intorno al piccolo armonium cantando le dolci pastorali del Bambino, entra nella scuola di musica una novizia tutta ansante, gridando: — Madre Maestra, venga fuori, venga a vedere che cosa è accaduto! —

« Il suo affanno e l'espressione del suo viso tra l'attonito e lo spaventato, ci fa balzare tutte di scatto per andare a vedere, com'essa diceva, ciò che era accaduto. E che cosa vedemmo? Con nostra lieta sorpresa, un bel pallone di carta velina, alto un metro e più con la scritta su tre spicchi a caratteri cubitali: GESÙ, MARIA — GLORIA. Completamente intatto se ne stava lì diritto appoggiato al muro maestro della casa, vicino alla porta, come aspettasse di essere raccolto. Aderimmo tosto all'invito di spegnere con precauzione la fiamma; poi le novizie lo portarono in giro trionfalmente tra le più festose acclamazioni mentre la superiora, come ispirata dall'alto, esclamava: — È certo! questa è la stella dei Re Magi e sarà foriera di altre liete novelle. — E non s'ingannò.

« Il pallone venne appeso all'ingresso della casa, affinché ognuna potesse vedere la stella che doveva guidare i Re Magi coi loro relativi doni, s'intende.

« L'arrivo del pallone aveva portata in casa nostra la nota allegra e aperto l'animo alle più liete speranze. Ma pure fra tanta provvidenza e fra tante consolazioni persistevano sempre a mancare i quattrini per pagare i debiti. Erano pure un gran

(1) Quaderno citato, capo VII.

peso sulle spalle della superiora e non se ne poteva venire alla fine». (1)

Le preghiere a San Giuseppe si intensificavano ed ecco che l'Ispeitrice fa sentire che vi è un'offerta di 500 lire per il noviziato. Altre piccole offerte arrivano da altre parti e persino una di 150 lire dall'America da uno sconosciuto che si firma José.

Sommate tutte le offerte, si ha la cifra rotonda di lire 1.000 che le religiose registrano infantilmente sul pallone come dono dei Re Magi mandati da San Giuseppe.

Ma i creditori continuano a bussare per essere pagati.

Le suore ricorrono a benefattori e Suor Teresa scrive perfino alla Regina Madre Margherita che manda la bella somma di lire 200, le quali vengono registrate sul pallone, ma non bastano ai bisogni.

Intanto l'Ispeitrice fa sentire alla superiora di badare più allo spirito delle novizie che alle cose esteriori.

E la superiora dice: « Badare alle novizie? Certo questa è la mia occupazione principale; ma e i creditori che ogni giorno bussano alla porta per essere pagati? Bisogna pure trovare i mezzi per soddisfarli almeno in parte ».

E tutte raddoppiano il fervore nel pregare San Giuseppe.

5. — In questo tempo il signor Don Rua indirizzava alla Lungara una benemerita signora torinese, presidente della Società di Mutuo Soccorso per le giovani operaie, perchè vedesse se si poteva istituire colà una casa-famiglia per le fanciulle povere.

Le suore risposero che ben volentieri si sarebbe accolta la sua domanda, ma l'ala del fabbricato che avrebbe potuto servire all'opera, era vecchia e cadente, e mancavano i quattrini per rifarla o almeno per ripararla; e perciò non si concluse nulla.

6. — Intanto le condizioni dell'Oratorio, sempre gravi per difficoltà interne, si fecero gravissime per alcune persecuzioni

(1) Quaderno citato, capi VII e VIII.

esterne; e le cose giunsero a tal punto che le superiore quasi erano d'avviso di chiuderlo. Ma Suor Teresa non era di questo parere e supplicava che si tenesse aperto, assicurando che le ragazze si sarebbero fatte buone e che le persecuzioni sarebbero cessate.

Suor Genta depose: « Le condizioni specialissime per le difficoltà in cui ci trovavamo di tener aperto l'Oratorio, giunsero al punto che si trattò di sospendere tutto e chiudere l'Oratorio stesso; tanto più che prima di noi ben altri quattro istituti religiosi avevano dovuto abbandonare il campo. In queste condizioni la Serva di Dio fu sempre quella che ci animò e ci incoraggiò a fare preghiere, assicurandoci che l'assistenza di Dio non ci sarebbe venuta meno. Ricordava ancora a noi l'esempio del Santo Don Bosco, il quale ebbe a trovarsi nelle stesse critiche circostanze e non si scoraggiò, ma confidò nella Divina Provvidenza. Posso proprio affermare che se al mio fianco non avessi avuto il suo aiuto e incoraggiamento, io non avrei proseguito nell'opera e avrei chiuso la casa ». (1)

7. — La signora torinese che, come dicemmo, si era presentata all'Oratorio, era accompagnata da una nobil donna del patriziato romano, la quale caldeggiava l'opera, e disse che avrebbe parlato al Padre Bonanni, Gesuita, per raccomandargliela. (2)

Passarono tre mesi senza che alcun Padre Gesuita si facesse vedere. Finalmente il primo giorno della novena di San Giuseppe si presenta alla portinaia un sacerdote che dice di appartenere alla Compagnia di Gesù e domanda per favore di poter visitare l'Oratorio.

Mentre attende, osserva il famoso pallone stella che era gelosamente custodito nella portineria con grande fastidio della suora portinaia che era costretta a ripetere a tutti sem-

(1) Pr. Inf., int. 37.

(2) Del Padre Giovanni M. Bonanni (1835-1919) scrisse una breve (troppo breve) ma bella biografia, o piuttosto ricordi, ALBA FILIPPI LEONI, nel *Messaggero del Sacro Cuore* — Via degli Astalli, 16 — Roma, 1933.

pre la medesima storia, ed anche lui desiderava conoscerne la provenienza: poi, saputo della misera condizione della casa, nel partirsi promise di tornare presto.

Due giorni dopo l'Ispeitrice dà ordine formale alla superiora « di far sospendere i lavori di restauro e di licenziare gli operai, aggiungendo di non contrarre nuovi debiti per qualsiasi motivo e necessità.

« Questa aveva risposto di sì, quando si presenta la portinaia a dirle che era ritornato il Padre Gesuita e che l'attende in cappella.

« La superiora volò ad ossequiarlo ed egli uscito di chiesa le porse sorridendo una busta dicendo: — San Giuseppe manda a portarle questa offerta per aiutarla a pagare i suoi debiti. —

« Ed ella stupita e commossa: — Davvero San Giuseppe?

— Stamane celebrando la santa Messa, mi sentii fortemente ispirato di portarle questa somma, che una pia signora, già passata agli eterni riposi, mi aveva lasciato per le mie opere. Le raccomando perciò di fare in questo giorno qualche preghiera per l'anima sua. —

« Singolare coincidenza! La comunità aveva appunto per fioretto di offrire tutte le preghiere e azioni della giornata per quelle Anime del Purgatorio che in vita erano state più devote di San Giuseppe.

« È più facile immaginare che descrivere la commozione e la gioia di tutte noi, quando fummo a conoscenza del fatto straordinario.

8. — « Dopo pochi giorni il Rev. Padre Gesuita ritornò, e dopo aver visitata tutta la casa, consigliò che si cominciassero tutti i lavori per ridurre la vecchia ala del fabbricato ad ampio e arieggiato dormitorio, onde iniziare la casa-famiglia per le giovani operaie.

« Largheggiò subito con varie offerte per l'inizio dei lavori, tanto che per il 31 marzo ci aveva consegnato lire 2.000 ». (1)

(1) Quaderno citato, capo X.



Suor Teresa bambina.

(pag. 9)



9. — Naturalmente anche questa somma fu scritta sul pallone.

Le buone religiose, volendo poi testificare pubblicamente la loro riconoscenza a San Giuseppe, idearono una grande accademia per la festa del suo Patrocinio con invito a Monsignori, a sacerdoti e a signori della alta aristocrazia romana.

Suor Teresa scrive: «Canti, suoni intrecciati ad ardenti proteste in prosa e poesia salirono per più di un'ora ad avvolgere il nostro caro Santo nell'onda commossa di una tenerissima gratitudine, mentre Egli pareva sorridere dal suo trono quasi a darci pegno di novelle e più copiose benedizioni. Terminata l'accademia, fu innalzato tra le grida entusiaste delle oratoriane il meraviglioso pallone. Esso ascese rapido nell'aria luminosa e in pochi minuti disparve.

«La casa erasi sfollata lentamente, numerose fanciulle erano sparse a gruppi nell'ampio cortile, alcune giocavano, altre ancora con lo sguardo fisso nel cielo come se avessero una speranza... D'un tratto nella perezza cristallina dell'aria scoppì un grido unanime di gioia: — Il pallone! evviva il pallone! — Fu una corsa generale, seguita tosto da altri evviva clamorosi e salve d'applausi che andavano alle stelle.

«Il pallone era davvero ritornato fra noi, grazie alle buone gambe del decoratore, che l'aveva seguito, e, vistolo cadere, l'aveva riportato intatto al nostro Oratorio».

E Suor Teresa chiude il capo X del suo quaderno con questo epifonema: «Salve, sì, caro amico! ora non partirai più e la tua dimora fra noi sarà veramente pegno di nuovi favori».

E noi lo vedremo.

## CAPO VI.

### AUMENTANO LE OPERE. UN INSIGNE BENEFATTORE.

(1903-1905)

1. *Vita fervorosa di Teresa dopo la professione.* — 2. *La « Stireria Roma » passa alla Lungara.* — 3. *Premiazione delle fanciulle del laboratorio.* — 4. *Occorre un locale più grande.* — 5. *Come un pio signore americano provvede.*

1. — Suor Teresa dopo la professione religiosa e il ritorno alla Lungara, esternamente non dimostrava che il cambiamento dell'abito religioso col velo nero in testa, il soggòlo bianco al collo, il crocifisso pendente davanti, e sempre buona, attiva, puntuale, servizievole; ma nel suo interno quanto fervore e quanta attenzione per corrispondere alla grazia della professione religiosa! Però del fervore non si accorgevano che le consorelle o le novizie che dovevano trattare più sovente con lei o l'osservavano intimamente; perchè era tutta umiltà, silenzio e nascondimento.

Ella, oltre l'attendere a' suoi doveri con tutta puntualità, era attentissima ad aiutare tutte, a confortare, a consigliare chi ne aveva bisogno e irradiava intorno a sè la gioia e il contento, ma senza pretese, senza rumore, attenta a non mai attirare l'attenzione sopra di sè; era una vera bellezza celeste avvolta in un velo di umiltà, di semplicità e di candore.

« Era assistente delle più alte — scrive Suor Genta — ma s'interessava di tutte. Era la consigliera non solo delle novizie, ma anche delle fanciulle (1) e se aveva una preferenza

(1) Cfr. Pr. Inf., int. 33.

era certo per le più povere, le più bisognose, le più birichine. La domenica era sempre la prima ad avviarsi alla parrocchia di Santa Dorotea per fare il catechismo. In principio aveva la classe delle più alte e come sapeva tenerle disciplinate, silenziose e attente! Poi fu messa assistente generale e la sua classe fu affidata a Suor Tullia, che venne in Congregazione già maestra. Suor Teresa aveva il vero spirito del nostro Santo Fondatore e Padre, e praticava alla perfezione il sistema preventivo. Era anche la bibliotecaria dell'Oratorio e molto industriosa nell'arricchire la biblioteca di libri buoni, molto attenta nell'esaminarli, e molto giudiziosa nel distribuirli. Era poi l'anima dell'Associazione delle Figlie di Maria e quanto bene fece alle giovinette.

«Era lieta di condurre le ragazze dell'Oratorio nella domenica a visitare le basiliche romane, affinché ne ricevessero edificazione e incremento alla pietà». (1)

2. — Intanto un'altra opera lo zelantissimo Padre Bonanni preparava per le umili Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli aveva aperto in città, in Via delle Cappelle, la «Stireria Roma», diretta da pie signore secolari ed era tutto zelo per le spese necessarie e per il retto funzionamento morale. Ma, vedendo il pericolo delle giovani, massime quando la sera, con la scusa del lavoro, vegliavano fino a ora tarda, parlò con le signore inducendole ad offrire la stireria alle Figlie di Maria Ausiliatrice. «L'offerta — scrisse più tardi Suor Teresa — fu accettata con tutto lo slancio del cuore e grazie al generoso soccorso di Padre Bonanni nel mese di ottobre (1904) si iniziò la nuova opera che fa tuttora concepire le più belle speranze perchè sarà forse il principio di una completa scuola professionale». (2)

3. — Appena si diffuse in Trastevere la notizia che le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto una stireria e intendevano aprire altre scuole professionali per le fanciulle

(1) Cfr. Pr. Inf., int. 16.

(2) Quaderno citato, capo XI.

del popolo, fu un continuo succedersi di domande di giovani per essere accettate. E qui cediamo ancora la parola a Suor Teresa che scrive: « Nel febbraio del 1905 si contavano ben 30 giovinette impiegate, oltrechè nella stireria, nell'annessa lavanderia e nel laboratorio di cucito in bianco. Il 14 marzo, solennizzandosi il Patrocinio di San Giuseppe, ebbe luogo la premiazione di queste care figliuole alla presenza dell'Eminentissimo Cardinal Macchi e di Sua Eccellenza Monsignor Cagliero, delle benemerite sorelle di Sua Santità Pio X, del Rev.mo signor Don Albera, Superiore Generale dei Salesiani, del Rev.mo signor Don Marengo, Procuratore Generale dei Salesiani e di altri degnissimi ecclesiastici.

« Fra l'eletto stuolo di dame si trovava S. E. la Principessa Boncompagni, la Principessa di Solofra, la Duchessa Amalia Torlonia, la Duchessa di Presenzano, la Baronessa Carbonelli, la Contessa Basilari, la Marchesa Giustiniani e innumerevoli altre, discendenti tutte dalle più illustri e antiche famiglie di Roma che si gloriano di congiungere alla nobiltà del sangue quella del cuore con sublime slancio della carità di Gesù Cristo.

« I premi consistenti in libretti della Cassa di Risparmio, vestiti, ecc., furono provveduti dalle nobili Patronesse, le quali con pensiero di squisita gentilezza, vollero presentarli di propria mano alle figlie del popolo.

« Noi riconoscenti e commosse rendevamo grazie al gran Protettore della Chiesa universale che ci copriva in tal modo con la sua paterna protezione, e compiva in noi e per noi, tante meraviglie. Così, tra speranze e timori, nel succedersi di vicende liete e tristi per la scuola professionale contro cui il demonio pareva scagliarsi rabbiosamente servendosi ora dell'inclemenza della stagione, ora delle vicende e talvolta anche delle persone, ma protette ognora dalla Sacra Famiglia, eravamo giunte ormai alla metà di luglio.

4. — « Le cose procedevano abbastanza regolarmente; ma un anno di prova faceva chiaramente conoscere che il locale non rispondeva al disegno. Le domande delle povere operaie trasteverine si moltiplicavano incessantemente, e con vero do-

lore si doveva sempre dare risposte negative: mancava il posto, mancavano i mezzi per farlo, e pian piano insensibilmente lo sconforto s'insinuava nell'anima e bandiva tante care speranze.

« Se non che Iddio è infinitamente buono, e chi cerca Lui solo, consacrando tutte le energie in vantaggio delle anime, è sicuro del suo potentissimo aiuto. Ebbene, questo Signore, infinitamente provvido, disponeva che dalle lontane Americhe dovesse venire questa volta il suo celeste messaggero, e colui che doveva essere il più grande benefattore delle povere Trasteverine. Per un'altra cara disposizione del Cielo chiamavasi Giuseppe.

5. — « Era pertanto il 15 agosto, festa dell'Assunta, e nel pomeriggio mentre operaie e oratoriane scherzavano allegramente in cortile, si annunzia alla superiora la visita di un signore che chiedeva di lei. Quasi a tessera di riconoscimento egli presentava un brano di lettera con la firma della superiora stessa. Questa, naturalmente, non capiva nulla, e punto rassicurata sulle intenzioni dell'incognito visitatore, lo prega per mezzo della portinaia a dirle il suo nome. Egli esprimendosi in ispagnuolo rispose chiamarsi José e venire da Montevideo.

« Fu un lampo di luce! La superiora già conosceva quell'ottimo signore per benefizi da lui ricevuti. Di più la Superiora Generale le aveva preannunciata tale visita.

« Grande perciò fu la sua gioia nel sapere che egli era in casa e che desiderava vederla. Lieta e commossa gli fece le migliori accoglienze e gli espresse tutta la sua gratitudine per le generose offerte da lui inviate alla nostra povera casa, aggiungendo che quelle benedette lettere d'America avevano sempre la potenza d'alleggerirle per qualche istante il peso de' suoi debiti.

« Il pio signore commosso allora dal racconto delle nostre miserie trasse di tasca prima un pezzo d'oro da 100 lire, poi un biglietto da 500 lire e porse il tutto alla superiora.

« Era quindi la bella somma di lire 600, che egli in un solo istante regalava al noviziato.

« La superiora, intenerita fino alle lagrime, non finiva di ringraziarlo e di benedirlo; poi s'offerse di condurlo a visitare l'Oratorio.

« Intanto alcune Figlie di Maria con alcune delle più grandicelle si radunarono nella scuola di musica per fargli udire qualche canto. Appena comparve sulla soglia, tutte insieme, con quella vivacità spontanea, clamorosa, arguta che caratterizza le figlie del Trastevere, scoppiarono in un fragoroso *ev-riva!* indi intonarono una lode alla Madonna fra le più belle del loro repertorio. Terminata che fu, la superiora presentò alle giovinette il generoso benefattore dicendo che lo ringraziassero ben di cuore, perchè egli intendeva di fare qualche cosa di grande per le operaie.

« Il viso raggiante e la voce commossa di lei, lasciarono capire che qualche cosa ben di grande doveva aver disposto il buon Dio a nostra consolazione e questo fece sì che gli *ev-riva* al signor Josè scoppiassero nuovamente così caldi ed entusiasti da intenerire fino alle lagrime il nobile signore.

« Che cosa era dunque avvenuto? Ecco, la superiora conducendolo a visitare i cortili dell'Oratorio, gli faceva notare la vecchia e cadente tettoia e mostrava con tanta efficacia la necessità di convertirla in un ampio salone per le scuole professionali, che egli, ascoltando le ispirazioni del suo cuore generoso, aveva promesso di inviarcì per il mese di aprile lire 3.000. Dopo i canti e gli *evviva* delle oratoriane, però, s'indusse a cominciare subito l'opera buona e prima di accomiarsi consegnava alla superiora lire 1.000 come prima pietra del futuro salone. Dire la gioia e l'entusiasmo di quella sera memoranda non sarebbe mai possibile. Le oratoriane fantasticarono persino che San Giuseppe in persona fosse venuto loro in soccorso. Egli tornò di lì a poco a portare lire 1.500 per cominciare tosto i lavori ».

Suor Teresa aveva composto e musicato per la circostanza un inno in lode del signor Josè e preparato una bella accademia. Il signor Josè ne fu commosso e diede alla superiora una somma con cui comperasse un abito per tutte le cantanti che erano da venti a venticinque. Suor Teresa ne godette immensamente vedendo la gioia delle sue allieve.

Ella così continua nel suo quaderno: « Il Rev. Padre Bonanni, lieto della grande quanto inattesa fortuna, pregò suo fratello ingegnere di preparare il disegno e il preventivo per la nuova costruzione.

« Intanto il nostro impareggiabile benefattore aumentando di mille in mille promise di versare la somma di lire 15.000 e mantenne la promessa nel breve spazio di un anno.

« Ed ora nel chiudere questa semplice narrazione delle meraviglie operate da San Giuseppe in nostro favore, ci sia concesso di sciogliere un inno di lode, di benedizione e di ringraziamento al nome glorioso di Colui che volle in tal modo coronare l'opera sua.

« Salga gradito al suo trono il cantico della nostra immensa gratitudine e gli dica insieme col nostro il grazie profondo di chi soffre, prega e lavora con'Egli ha fatto, pregato, lavorato!

« Oh sì, eterna sarà la nostra gratitudine per Te, benedetto custode di Gesù, eterna ancora per coloro che Tu scegliesti per Tuo ben degni Messaggeri! »

Dio aveva premiato la fede e i sacrifici delle sue spose fedeli!

A conclusione ricordiamo che negli esercizi spirituali del 1905 Suor Teresa aveva preso due propositi che il pio lettore ora, da quanto abbiamo raccontato, può rettamente giudicare se siano o no stati da lei osservati.

Eccoli: « I. Vedere in tutto Dio solo; - II. Amare la croce di Gesù in ogni cosa: e vivere sempre in unione con Gesù Crocifisso, mortificando i nostri sensi, la volontà, il cuore, i desideri e tutto! »

## CAPO VII.

### AZIONE DI SUOR TERESA TRA LE CONSORELLE, LE NOVIZIE E LE POSTULANTI.

(1905-1906)

1. Suor Teresa è il braccio destro della superiora. — 2. Suo contento nei lavori umili. — 3. Sua delicatezza, sua attività e sua carità. — 4. Preparamenti per le feste. — 5. Come aiuta le consorelle. — 6. Suor Teresa è l'angelo buono per le postulanti e novizie. — 7. Per i parenti delle novizie e postulanti. — 8. Bada che le novizie si facciano moralmente forti, — 9. eucaristicamente pie, — 10. e non si scusino e ne dà l'esempio. — 11. Le aiuta a vincersi. — 12. Sua prudenza nei consigli.

1. — Ora che le zelanti religiose hanno la casa più grande e in ordine, vediamo il lavoro che Suor Teresa faceva sopra di sé e intorno alle novizie e alle postulanti; nei capitoli seguenti vedremo quanto faceva per le fanciulle.

La casa prendeva sempre maggiore sviluppo; l'Oratorio festivo aumentava ogni domenica; il lavoro andava crescendo, ma le suore maestre ed assistenti non aumentavano di numero. Di più, la direttrice stava poco bene di salute, e, oltre all'attendere al generale buon andamento della casa, doveva occuparsi in modo speciale delle novizie e postulanti e perciò Suor Teresa, pur senza aver titoli speciali di autorità, non solo la coadiuvava, ma all'occorrenza la suppliva. Quindi l'ispettrice depose: « Posso dire che specialmente per la Madre Maestra Suor Genta, era il braccio destro e il braccio sinistro, cioè suppliva a tutte le sue incombenze ». (1)

Era servizievole con tutte; mai un no a qualunque richie-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 36.

sta e per qualsiasi lavoro; mai una difficoltà da opporre; mai un atto di noia, ma sempre pronta a servire, ad aiutare, a far piacere; e sempre con l'amabile suo sorriso sul labbro, con la sua modesta e incantevole semplicità e con una parola buona d'incoraggiamento a tutte. Quanti aiuti non diede, quante buone parole non disse, quanti consigli e incoraggiamenti non rivolse a tutte quelle che ebbero la fortuna di avvicinarla.

« Che cosa non fece — esclama la sua superiora — per avviare la lavanderia e la scuola di cucito per le giovani operaie di Trastevere! Quale pazienza e quale carità non dovette esercitare! Essa però si sentiva felice di trovarsi in mezzo a quelle povere figlie del popolo ».

2. — E Suor Piovano: « Benchè di famiglia distinta era tanto tanto contenta di essere nella casa della Lungara, perchè le ragazze erano tutte povere operaie; e me lo disse più volte. Mi disse pure che aveva scelto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè non eranvi suore converse e così poteva fare tutto da sè senza farsi servire. Infatti non tollerava di essere servita in nessuna cosa ».

Sembrava che fosse sempre vissuta in un laboratorio, perchè dispose le cose in modo che il lavoro, la ricreazione e la preghiera anche durante il lavoro, era gradito a tutte e badava che le fanciulle acquistassero sodezza di virtù, amore al lavoro e pratica della vita di famiglia secondo la loro condizione.

Qualunque suora o novizia o ragazza si fosse rivolta a lei era sicura di essere ascoltata ed aiutata.

Scrive una religiosa: « Era piena di santa carità non solo con le ragazze, ma con tutti e in particolare con le consorelle. Quando poteva far loro un piacere, non badava alle sue comodità, alle sue ripugnanze, alla sua malferma salute, e si sacrificava volentieri.

« Non ebbi la fortuna di convivere a lungo con lei; però per quel poco che ho convissuto ed ho avuto da trattare, fui sempre tanto edificata per la sua grande umiltà, e generosa carità con tutti, ma specialmente con le consorelle, aiutandole sempre col consiglio e con le opere in qualunque bisogno, ed io

stessa ebbi la fortuna di essere aiutata da questa santa anima ».

Inoltre suppliva, senza bisogno di farselo dire, qualche suora assente e riparava, senza farsi accorgere, gli sbagli altrui, le dimenticanze: prevedeva, ordinava, dirigeva ogni cosa con semplicità, con calma e buon effetto. Controllava, senza dimostrare alcuna ripugnanza, la biancheria sudicia per il bucato e teneva conto di ogni cosa e poi tirava un grazioso velo di silenzio su quanto faceva.

Certo per una suora che conosceva bene la musica e aveva inclinazione per la matematica, la storia e la letteratura l'occuparsi della biancheria sudicia, non doveva essere la cosa più attraente. Eppure Suor Teresa ci godeva, come se non avesse mai fatto altro; quanto più gli uffici erano umili, tanto più era contenta. « Io, — depose Suor Rotelli — che la sapevo di famiglia agiata e quindi abituata a ogni comodità, al vederla lieta nell'osservanza esatta della nostra vita di comunità e specialmente della nostra che era in formazione, e quindi manchevole di tante cose anche necessarie, nell'accettare e attendere uffici anche umili con tanta indifferenza, ne rimanevo veramente edificata e attribuivo questo alla sua forza d'animo ». (1)

Suor Carelli che stette con Suor Teresa dall'Ottobre 1905 al maggio 1907, scrive: « Giunsi all'Istituto San Giuseppe con la venerata Madre Vicaria; Suor Teresa, oltre l'ufficio di assistente delle novizie e delle operaie, era anche portinaia. Il campanello non funzionava e noi dovemmo aspettare un poco alla porta. Quando venne ad aprirci, la Madre Vicaria le domandò: — Che cosa stavi facendo, Suor Teresa? — Ella, divenendo rossa in viso, con tutta semplicità rispose: — Preparavo il lavoro per le lavandaie. — Infatti poco dopo la trovai che enumerava i capi della biancheria sudicia che alcune famiglie del Trastevere mandavano settimanalmente alla nostra casa per il bucato ».

3. — « La pena per cambiamento di occupazione la sentiva anche lei — scrive un'altra suora — ma non dimostrava

(1) Pr. Inf., int. 37.

nulla all'esterno. Era poi attenta ad usare speciali attenzioni alla consorella che la doveva sostituire, evitando anche le più piccole cose che potessero far soffrire. Siccome le ragazze portavano speciale benevolenza a Suor Teresa, così ci voleva tutta la sua delicatezza, affinchè chi la sostituiva, fosse ben accolta e rispettata ».

Suor Teresa poi, oltre le sue occupazioni ordinarie, di spontanea volontà cercava ancora di metter mano a questa o a quell'altra cosa. Alle volte le si diceva:

— Suor Teresa, non lavori troppo.

— Che? che? faccio così poco!

— Lei deve avere più riguardo alla sua salute.

— Mi ho riguardo; è nulla quello che faccio. —

4. — Quando arrivava qualche superiora o qualche superiore, era ancor sempre lei a preparare un componimento d'occasione, una poesiola, una prosa semplice e affettuosa, un dialogo vivace e arguto, un canto festoso. Con la sua calma e attività pensava e arrivava a tutto, e senza darsi mai la minima importanza, anzi scomparendo per far comparire le consorelle e le ragazze.

« Un sabato sera tardi — scrive una suora — ci avvertirono per telefono da Via Marghera che la dimane avremmo avuto la fortuna di avere a pranzo con noi la Madre Generale ed altre cinque superiora di case d'America.

« Suor Teresa al mattino della domenica fece riordinare ed addobbare la casa, preparò canti, poesie, componimenti, stornelli, ecc., sì da accontentare professe, novizie, postulanti e ragazze; ma verso le undici e mezzo mi chiama e mi dice: — Appena sia in casa la Madre Maestra con la Madre Generale, dille che Suor Teresa ha dovuto andarsene a letto e che il componimento da leggersi a tavola l'ha lasciato sul tavolino del salotto di direzione. Lo potrai leggere tu, se mai. —

« Io faccio di tutto per esimermene, perchè con la mia poca istruzione e con la mia voce tremula non avrei dato nessun risalto a quella composizione così ben fatta.

« Ma Suor Teresa non accetta scuse, e per incoraggiarmi,

me la fa leggere due volte a voce ben alta, insegnandomi la migliore espressione.

« Qualche giorno dopo le domando: — Ma domenica scorsa si sentiva proprio così male da andarsene a letto? —

« Suor Teresa non si offende per la mia arditezza, e, calma calma, risponde: — Eh! se avessi letto io stessa il mio componimento, i vostri battimani mi avrebbero stordita; e a me non piacciono queste cose ».

Nei preparativi di una festa o nei traffici straordinari in cui manca sempre qualche cosa, era sempre lei, che, a richiesta delle consorelle o anche solo delle fanciulle, correva sollecita a dare aiuto, a riparare uno sbaglio, a supplire a una dimenticanza, modestamente, come se nulla fosse. E sì che lasciando a parte altri motivi, il salire e discendere le scale le costava assai.

« Per le feste della Madonna, di San Giuseppe, del Sacro Cuore, Suor Teresa — scrive Suor Genta — era sempre pronta a comporre dialoghi, poesie e canti per onorare questi nostri grandi Protettori del Cielo, e sapeva bellamente intrecciare le cose lepide alle serie, in modo da riuscire sempre piacevole e graziosa ».

5. — Suor Luigina Rotelli racconta: « La vigilia di Natale del 1906, per il grande lavoro non avevo potuto preparare una letterina d'augurio che le novizie dovevano leggere alla Maestra. Dopo la Messa di mezzanotte incontro Suor Teresa che, sentendosi poco bene, saliva al dormitorio e le manifesto la mia pena. Essa, senza punto più badare al suo male, siede sopra uno scalino e scrive una bella letterina che soddisfece tutti.

« Un altro giorno stavo scrivendo una conferenza che dovevo consegnare il giorno dopo, ed ecco il suono della campana che mi chiama all'Oratorio. Chiudo il quaderno e dico: — Veglierò stasera e finirò. — Era presente Suor Teresa la quale non disse nulla; ma la sera quando mi posi per finire il mio lavoro, trovai che Suor Teresa lo aveva fatto lei, affinché potessi andare a riposare all'ora stabilita. E di questi tratti di bontà e di gentilezza quanti ne ebbi a godere io, né io sola, ma tutte le consorelle.

« Aggiungo poi che in tutto ciò era animata da vera carità ispirata dall'amor di Dio ». (1)

6. — Con le novizie e le postulanti era buona come una sorella, indulgente come una mamma; però senza debolezze e senza mai transigere menomamente col dovere e con l'osservanza della Regola come vedremo.

Una religiosa a quel tempo novizia scrive: « Suor Teresa era per le postulanti e le novizie l'angelo buono, che mentre non trascurava occasione per correggerle e indirizzarle alla perfezione, rimediava, con una carità più unica che rara, ai loro sbagli involontari, ai piccoli insuccessi ed incidenti. E tale riguardo usava, direi, con maggiori premure per le più timide e le meno istruite. Cercava di rimediare ai loro sbagli prima ancora che la Maestra li conoscesse, per risparmiare loro un'umiliazione ».

Parlava loro del gran bene che si può fare nell'Oratorio festivo e nel laboratorio; dell'obbligo della sorveglianza delle fanciulle; dell'obbligo di amarle tutte, di non avere parzialità e di sacrificarsi per loro; indicava i mezzi di affezionarsele perchè venissero volentieri e prendessero in buona parte gli avvisi e i consigli che loro si davano. Inoltre preparava le novizie per i catechismi che andavano a fare in parrocchia; insegnava loro il modo di spiegare questa o quell'altra verità, affinchè fosse capita dalle ragazze; suggeriva il modo di tenere la disciplina; le incoraggiava col fare loro vedere il bene che ne veniva da una lezione di catechismo ben fatta e il premio che il Signore teneva loro riservato. (2)

Un'altra religiosa ci diceva: « Il signor Don Mareneo ci spiegava la Regola, e noi durante lo studio scrivevamo la spiegazione udita. Io trovavo molta difficoltà, e allora Suor Teresa me la scriveva in fretta e alla fine di ogni spiegazione, aggiungeva: — Un' *Ave Maria* per la povera scrivente ».

(1) Cfr. Pr. Inf., int. 28.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 15; e cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 27.

I sunti che ella faceva delle conferenze li passava a chiunque glieli avesse chiesti. (1)

E una terza racconta: « Novizia da poco tempo, perdetti il padre. Nessuno può comprendere il dolore che provai alla terribile notizia. Mi appartai dalla Comunità ed ottenni di non discendere in refettorio per il pranzo, perchè avevo bisogno di star sola, di piangere e di pregare. Suor Teresa era a letto indisposta; ma nel pomeriggio, appena ebbe il permesso di alzarsi, venne a cercarmi, andò in cucina, fece riscaldare il cibo e me lo portò in refettorio. Come avevo resistito alle insistenze delle altre, così non volevo saperne di prenderlo. Ma Suor Teresa si sedette accanto a me, mi disse tante belle parole affettuose e salutari che io rimasi molto sollevata, e ricordo sempre con un senso di benessere tanta delicata bontà ».

Scrivè Suor Tullia De Berardinis, ora Ispettrice nell'Inghilterra: « Ogni volta che noi avevamo da scrivere una lettera importante o un componimento d'occasione, ci rivolgevamo a Suor Teresa, ed essa ci accoglieva sempre con un dolce sorriso ed era sempre pronta a soddisfarci senza mai badare alle sue comodità, alle sue ripugnanze e alla sua malferma salute. Una volta si trovava fra noi la Rev.ma Madre Generale con Madre Marina e la Maestra stabili di farci fare una scampagnata fino a San Paolo, ove sarebbero venute anche le superiori, e incaricò me di un componimento di circostanza. Ero in un vero imbroglio. Pensai subito a Suor Teresa; ma era a letto. Le feci pervenire un bigliettino per mezzo dell'infermiera, e essa mi rispose subito mandandomi un bel componimento di due pagine, pieno di sentimenti nobili e affettuosi per le nostre superiori.

« Questa sua grande bontà, questa sua prontezza nell'accontentare, potendo, chi a lei ricorreva, m'ispirava tanta confidenza, che il più delle volte, avendo meno soggezione di lei che della Maestra, mi rivolgevo a lei e le manifestavo le mie piccole pene e i miei fastidi. Ricorrevo pure a lei per consiglio o per aiuto a togliermi da qualche impiccio; ed essendo inesperta nella vita religiosa, mi feci insegnare il modo di espri-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 14.

mermi con il confessore nell'accusarmi di alcune mancanze. Essa, col consenso della Maestra, mi consigliava, mi aiutava, non mi rifiutò mai nulla ed io posso assicurare che mi partivo sempre da lei con l'animo tranquillo e con più buona volontà di praticare la virtù ». (1)

7. — Suor Teresa badava pure che i parenti delle novizie e postulanti, venendo a visitarle, avessero le migliori accoglienze e partissero bene impressionati.

« Ero novizia — scrive una suora — e facevo la portinaia. Suor Teresa seppe che la mia carissima mamma doveva venire a visitarmi, e per timore che la povera donna, non considerando che nella casa del Signore ogni servizio è nobile, restasse male impressionata che sua figlia, già maestra nel mondo, facesse da portinaia, venne da me e mi disse: — Se sei contenta, questi due giorni la portinaia la faccio io. — Non volevo, ma mi fece capire che lei poteva adempiere il suo ufficio ed il mio, e coprì la sua delicatezza col dirmi: — Così avrai più tempo di stare con la tua mamma, — e tanto disse che mi dovetti arrendere ». (2)

Notiamo che, all'occasione, in ogni tempo suppliva sempre volentieri chi era portinaia, anche perchè poteva accogliere i poveri, nei quali vedeva Nostro Signore bisognoso, e poteva confortarli e soccorrerli. E quest'amore si studiava d'ispirarlo anche alle postulanti o novizie.

8. — Se con le novizie e postulanti era tutta bontà, non era però debole, e voleva che si facessero forti, che vivessero distaccate da tutto e da se stesse, e la virtù che loro raccomandava maggiormente era l'umiltà di cuore e lo spirito di fede. (3)

Una suora attesta: « Mi ricordo sempre di Suor Teresa perchè da postulante ho imparato da lei ad avere confidenza con le superiore. Senza il suo aiuto chi sa se sarei rimasta nell'Istituto. Quando stava per partire per Torino la pregai cal-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 28, 29, 30, 61.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 61.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 13.

damente di un suo ricordo, cioè di una parola che, ricordandola, mi potesse fare del bene; ed ella mi rispose: «Viva sempre di fede», raccomandazione che non ho mai dimenticato e che ricordo sovente, in particolare nei casi difficili».

Inoltre raccomandava loro l'amore alle fanciulle povere, alle più birichine, alle più disgraziate. «Se non le amiamo noi, chi deve amarle? Amiamole per far del bene alla loro anima».

«Cercava di trasfondere in esse il suo spirito di fede e raccomandava loro una grande riverenza per tutto ciò che è sacro, specialmente per i vasi sacri e per tutto ciò che si riferisce al culto divino». (1)

9. — Era tutto ardore nell'inculcare la devozione verso Gesù Sacramentato e offriva in sè un modello di tale devozione.

«Quando si trovava in cappella per l'assistenza alla santa Messa col suo contegno, con la sua pietà, con il suo raccoglimento manifestava di quale fede fosse compresa alla presenza di Gesù nella SS. Eucaristia e ciò specialmente quando si accostava alla Comunione quotidiana». (2)

«Lungo il giorno faceva numerose visite quotidiane al SS. Sacramento, poichè passando da una sala e dovendo transitare presso la cappella interna della casa, essa vi entrava anche solo per un istante, per adorare il suo Sposo divino». (3)

10. — Dava alle novizie e postulanti buoni consigli, ed «uno dei suoi insegnamenti più inculcati — dice una di loro — era quello di abituarci a fare, anche se rimproverate a torto. La convinzione con cui lo ripeteva, ci rendeva persuase che questa era sua pratica costante».

Noi riteniamo che era veramente così perchè una suora ci ha detto: «Le nostre oratorie non sapevano comprendere le nostre fatiche e corrispondere alle nostre cure, e perciò continuavano nella loro vivacità spensierata. Una domenica ci fu chi riferì alla superiora che avevamo fatto poco bene all'Oratorio,

(1) Pr. inf., Dep. di Sr. L. R., int. 14.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 14.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 17.



*Rufina.* — In alto, la Villa di Poggio Reale, di proprietà della famiglia Valsè-Pantellini. (pag. 76)



mentre noi avevamo fatto tutto il possibile e forse anche più. Alla sera quando Suor Teresa ed io ci presentammo alla superiora, questa ci mosse qualche osservazione. Io stavo per fare le mie difese, ma Suor Teresa disse subito un bel grazie così umile che mi tacqui.

« Suor Teresa, fra cento occupazioni, teneva anche la contabilità. Ora ci fu chi rivide i conti e disse che la cassa ci aveva rimesso diecimila lire. Suor Teresa tacque; ma in una migliore revisione dei conti si trovò che Suor Teresa aveva fatto tutto bene e che l'ammanco c'era solo nella fantasia di chi non aveva fatto bene la revisione. Ci fu anche un tempo in cui una consorella si era lasciata prendere dalla gelosia verso Suor Teresa, perchè tanto ben vista e amata, e perciò cercava di umiliarla in tutto. Suor Teresa diveniva rossa rossa, ma ringraziava e poi taceva e non si difese mai ».

Gesù, il nostro maestro, accusato ingiustamente non taceva? E Suor Teresa non si era proposto di imitarlo?

11. — Aiutava le novizie a vincer se stesse, e una religiosa scrive: « Avevo avuto una cattiva impressione da una suora, non riuscivo a vincermi, a riesser con lei come prima, ancorchè avessi buona volontà. Suor Teresa s'accorse che da qualche giorno ero turbata, indovinò il motivo e mi disse che la stessa impressione l'aveva avuta anche lei per vario tempo, ma che bisognava vincersi. Poi, senza dirmi nulla, mi mandava ogni tanto dalla suora, ora a portarle un periodico, ora le caramelle per le sue assistite, ora con un altro pretesto qualunque; ed io capii solo più tardi che erano tutte sue sante industrie, affinchè avessi occasione di avvicinare la suora e vincermi come infatti riuscii a fare ».

12. — Le novizie amavano religiosamente Suor Teresa, la stimavano, cercavano di imitarla e avevano per lei una specie di venerazione. Nei dubbi o nei timori si rivolgevano volentieri a lei sicurissime della sua prudenza e ogni avviso o consiglio era da loro ascoltato con piacere e accettato con riconoscenza. Dice una: « Che fosse dotata della prudenza risulta evidente dalla confidenza che noi tutte e le ragazze avevamo

verso di lei; sicure del suo silenzio si ricorreva a lei esponendo anche le cose più delicate della nostra coscienza. In casi poi di scrupoli molto prudentemente ci esortava di esporre la cosa alla Maestra delle novizie o al Confessore per averne più illuminato consiglio. La stessa Maestra delle novizie la stimava dotata di tanta virtù e prudenza che ci aveva dato il permesso di ricorrere a lei per consiglio». (1)

« Infatti — ci diceva Suor Genta — sapevo che le consigliava sempre ottimamente, ed ero molto contenta della sua azione in mezzo a loro, perchè tendeva a formarle al vero spirito dell'Istituto ».

E nel Processo Informativo depose: « Era dotata di molta prudenza: riceveva le confidenze di tutte, delle giovani e delle suore e sapeva conservarle con molta segretezza e all'occorrenza dare consigli appropriati, com'ebbi a constatare io stessa. Dato il suo carattere semplice, umile e fervoroso, ritengo la sua prudenza fosse ispirata sempre da motivi di fede e di amor di Dio ». (2)

E Suor Tullia: « Aveva consiglio maturo, ed efficace nello stesso tempo, per cui volentieri si ricorreva a lei nei dubbi e nelle pene. Io stessa ricorrevo a lei con frequenza, quasi per ogni cosa, ed ebbi tanta confidenza e sicurezza della sua parola che da lei imparai il modo di comportarmi nelle confessioni ». (3)

Suor Teresa aveva anche un dono speciale per conoscere i caratteri e infervorarli nel bene. « Io ero postulante — ci diceva la medesima Suor Tullia — ed ero tanto vivace che non potevo star ferma. Le superiore stavano per rimandarmi in famiglia. Suor Teresa lo seppe e parlò in mio favore, dimostrando che la mia non era leggerezza, ma vivacità e che a poco a poco mi sarei formata. E vinse, e dopo Dio, devo proprio a lei la fortuna di essere Figlia di Maria Ausiliatrice ». (4)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 33.

(2) Pr. Inf., int. 33 e 34.

(3) Pr. Inf., int. 28.

(4) Cfr. Pr. Inf., int. 61.

## CAPO VIII.

### CON LE FANCIULLE DELL'ORATORIO.

1. *Scopo dell'Oratorio festivo e virtù di chi deve occuparsene.* — 2. *Divisione dell'azione di Suor Teresina con le fanciulle.* — 3. *Come le accoglie.* — 4. *Cerca di averne molte.* — 5. *Come le attira.* — 6. *Il teatrino.* — 7. *Come le istruisce nella Religione.* — 8. *Costanza per i catechismi.* — 9. *Istruzione continua.* — 10. *Come le forma alla pietà.* — 11. *Come le sorveglia nell'Oratorio e fuori dell'Oratorio.* — 12. *Come le corregge.* — 13. *Dopo le correzioni.* — 14. *Come le sopporta. Aneddoto.*

1. — Ora dobbiamo vedere quello che fece Suor Teresa con le fanciulle sia dell'Oratorio festivo sia del laboratorio quotidiano, che furono in modo speciale il campo del suo lavoro esterno.

È da notare che l'Oratorio festivo — e, dove si può, quotidiano — è una delle prime parti dell'azione salesiana. Il suo Fondatore San Giovanni Bosco, cominciò con l'Oratorio festivo. Madre Maria Mazzarello, che egli mise a capo della sua seconda famiglia religiosa, aveva iniziato il laboratorio quotidiano e l'Oratorio festivo, prima ancora di conoscere Don Bosco. (1) L'Uno e l'Altra, quando si trattava di aprire una casa, ponevano per condizione quasi necessaria, l'oratorio festivo e il piccolo laboratorio per le fanciulle, (2) perchè l'Oratorio è per moltissimi fanciulli e fanciulle l'arca della loro salvezza. Infatti lo scopo degli Oratori Salesiani è di raccogliere i fanciulli e le fanciulle e preservarli dai pericoli corporali, morali e spirituali, a cui vanno incontro se abbandonati a loro stessi; lo scopo

(1) Vedi MACCONO, *Suor Maria Mazzarello*, seconda edizione riveduta sul Processo Diocesano e Apostolico, pag. 101.

(2) MACCONO, opera citata, pag. 507.

non è solo di raccogliarli, ma è di istruirli nella Religione affinché crescano buoni, morigerati e formino la gioia della famiglia, la gloria della Chiesa e l'onore della civile società.

È nota la sentenza di Don Bosco sugli Oratori festivi: « Chi voglia rigenerare una città od un paese, non ha altro mezzo più potente: bisogna che cominci con un buon Oratorio festivo ».

È anche da notare che chi tratta con la gioventù, specialmente se indisciplinata, deve avere il pieno dominio di sé, per non iscattare ad ogni momento e guastare ogni cosa. È nota la sentenza degli antichi: *Rex eris, si regis te ipsum: qui se ipsum regit, alios revereat*: « Sarai re, se reggerai te stesso; chi regge se stesso, reggerà gli altri ». Quindi, chi deve occuparsi di un oratorio, deve avere ben radicate in cuore tre grandi virtù; cioè una carità inesauribile, una profonda umiltà e una pazienza a tutta prova per farsi sapientemente piccolo coi piccoli per aiutarli; debole coi deboli per renderli forti moralmente; malato coi malati per guarirli; paziente coi disturbatori, coi rivoltosi, cogli ingrati per guadagnarli a Gesù; deve essere dolce e forte per correggerli efficacemente e trarli al bene.

« Per fare del bene — disse Don Bosco — bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevoli. Con questo sistema gli effetti da me ottenuti furono veramente consolanti anzi magnifici. Chiunque, anche oggi, potrebbe riuscire al pari di me, purchè abbia la disinvoltura e la dolcezza di San Francesco di Sales ». (1)

2. — Noi vedremo che tutto questo praticò Suor Teresa, e ne tratteremo in tre capi; in questo vedremo quanto faceva con le fanciulle dell'Oratorio, e nel seguente quello che faceva con quelle del laboratorio; e nell'ultimo vedremo i risultati ottenuti.

La divisione però non va presa in modo assoluto, perchè le fanciulle del laboratorio frequentavano anche l'Oratorio, e in

(1) LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Bosco*, vol. III, pag. 52.

molte cose l'azione di Suor Teresa era comune a tutte; ma facciamo questa divisione perchè con le fanciulle del laboratorio faceva qualche cosa di particolare dovuto alla loro condizione.

3. — *Come le accoglie.* Qualunque fanciulla che si presentava a Suor Teresa per l'Oratorio o per il laboratorio, fosse vestita signorilmente o da povera stracciona, avesse fattezze e maniere gentili o grossolane e poco educate, era sempre da lei accolta con uno sguardo affettuoso, con un gentile sorriso e una buona parola che andava al cuore, perchè in ognuna vedeva un'anima cui fare del bene, un'anima da salvare. Le piccole, liete dell'accoglienza, prendevano parte al gioco e ai divertimenti senza pensare più in là; ma le grandicelle al vedere la sua dolce figura, la serenità del suo volto, il gioviale sorriso, al sentire tante soavi e buone parole capivano ben presto che era un'anima bella, una creatura eccezionale ed erano quasi subito prese da affetto per lei, affetto che a poco a poco si cambiava in ammirazione e venerazione.

Un'ex oratoriana, che verso i dieci anni fu condotta all'Oratorio di Bosco Parrasio, dopo aver depresso sulla buona accoglienza avuta da Suor Teresa, ancora postulante, aggiunse: « Col tempo [due anni dopo] le salesiane andarono ad abitare alla Lungara N. 233 ed io continuando la mia frequenza nella nuova sede aumentavo il mio affetto per la Serva di Dio, avendo occasione di avvicinarla di più. Col crescere degli anni io stessa sentivo il bisogno di confidarmi per avere consiglio e direzione.

« Alla Lungara io fui tra le prime iscritte al laboratorio prendendovi parte quale ricamatrice e cucitrice in bianco. Ella era allora direttrice dell'Opera. Io mi sentii sempre più portata alla venerazione verso di lei, per cui presi confidenza e mi rivolsi a lei in tutte le circostanze della vita e sempre mi trovai contenta, per cui posso dire che mi fu guida e causa principale dell'essere io stata lontana dai pericoli del mondo. Risulta quindi come il mio rispetto, la mia stima e la mia venerazione siano andati sempre crescendo verso di lei ». (1)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 8.

E un'altra: « Io frequentavo l'Oratorio festivo di Boseo Parrasio; poi fui accettata nel laboratorio aperto in Via Lungara come lavoratrice in biancheria: ben presto sentii verso Suor Teresa una specie di venerazione per le sue virtù esemplari e per il bene che prese a farmi sia nell'ordine materiale sia nell'ordine morale e spirituale. Questa venerazione l'ho conservata e si accrebbe in me dopo la sua morte e provai una pia soddisfazione quando appresi che si trattava di innalzarla agli onori degli altari ». (1)

4. — *Cerca di averne molte.* Le prime oratoriane di Boseo Parrasio furono raccolte per le strade. Alcune ci dicevano: « Noi, specialmente nei giorni festivi, non sapevamo che cosa fare nè dove andare e andavamo per le strade. Una domenica, che andavamo a zonzo in sei o sette, ci siamo sentite chiamare da due religiose, non sappiamo più se suore novizie o postulanti, le quali ci invitarono ad andare con loro all'Oratorio. — L'Oratorio?! che cos'è l'Oratorio? — Tu sai che cosa è l'Oratorio? — Chi l'ha mai sentito nominare? — E ridevamo; poi per curiosità e per ridere più ancora, ci siamo accompagnate con le due religiose e entrammo nella villa di Boseo Parrasio. Le suore ci fecero festa e ci dissero buone parole e ci tennero allegre; e, prima di lasciarci partire, ci regalarono una medaglia e ci fecero promettere che saremmo ritornate e avremmo condotto con noi le sorelle e le compagne. Così abbiamo fatto. Alcune non volevano venire, ma quando una veniva anche solo una volta per curiosità, non tralasciava più dal frequentare l'Oratorio, perchè Suor Teresa aveva un'attrattiva speciale ».

Ella fin da postulante era tutta zelo nel raccomandare alle fanciulle di condurne altre. « Ci raccomandava — dice una — con grande insistenza di attirare ragazze all'Oratorio, affine di far loro del bene. Era esultante quando, assecondando le sue premure, conducevamo all'Oratorio delle fanciulle infelici per ignoranza in fatto di religione, per cattivi esempi che avevano nelle famiglie e nella vita passata in mezzo alle strade. E

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 8.

posso dire che non poche mie compagne dovettero la loro conversione precisamente all'opera della Serva di Dio. Se io nella mia vita, con la grazia di Dio, sono riuscita a fare un po' di bene alle altre giovani, lo debbo ai consigli e soprattutto agli esempi che ho avuto dalla Serva di Dio. Questo è pure detto da altre mie compagne, tra cui anche madri di famiglia ». (1)

5. — *Come le attira.* Per far del bene alle fanciulle bisognava attirarle all'Oratorio e per farle buone era necessario farle contente. A questo badava Suor Teresa: a renderle contente, specialmente con i giuochi, i canti, le accademie, con i regalucci e con i teatrini. Nel cortile era tutto un cicaleccio misto di risate ed esclamazioni che s'alzava sempre di tonalità; poi un correre e rincorrersi; un saltare e uno schiamazzare, un urtarsi e uno squittire e per tutto uno squillare di voci argentine; e qui giuocare a rimpiattino, là a girotondo e frequentemente canti e risa e mille scherzi che non sempre stavano nei limiti, stranezze piacevoli e battimani e ovazioni e grida da far stordire persino i sordi.

Suor Teresa era l'animatrice e moderatrice di tutto.

« Aveva — dice una consorella (Sr. L. R.) — uno zelo grande per il bene delle giovinette. Nonostante la sua delicata salute, stava in mezzo all'Oratorio anche nelle giornate più fredde; e con la sua parola, dolce e forte insieme, le animava al bene; con suoni e canti le teneva santamente allegre, e con la sua costante giovialità se le affezionava per attirarle al Cuore di Gesù. Più volte, ammalata, ricorrendo qualche solennità, si alzava per accompagnare i loro canti in parrocchia, e finita la funzione, se ne tornava a letto stanca, ma contenta, perchè capiva quanto il canto aiutasse le sue Trasteverine a star buone e a far con più fervore le pratiche di pietà ».

« Ricordo — depose una delle prime oratoriane — che per rendere più gradito e dilettevole a noi l'intervento all'Oratorio, ella stessa prendeva parte a' nostri giuochi, cosa che compor-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 27-28.

tava a lei sacrifici per la poca sua salute; studiava scherzi per dilettarci ». (1)

E un'altra: « Affinchè le giovani stessero lontane dai pericoli della città con ogni santa industria ci attirava all'Oratorio per tutto il giorno festivo e sapeva trovare modi attraenti con divertimenti, ad esempio: giuochi, rappresentazioni umoristiche, passeggiate, merende, ecc., affinchè le giovani non cercassero di andare a divertimenti pericolosi. Quando riceveva doni, tosto li distribuiva a noi giovani o li destinava quali premi per le lotterie. Era sollecita di attirare la benevolenza di personaggi verso la casa e questo per ottenere aiuti affine di compiere maggior bene alla gioventù ». (2)

Suor Teresa stessa, già ammialata a Torino, parlando con Madre Arrighi che la interrogava sulle oratoriane, le diceva: « Facevo loro dono di immagini, medaglie, perchè con questi doni riuscivo a guadagnarne il cuore ed attirarle al Signore ». (3)

Nella distribuzione di questi regalucci, depose un'ex oratoriana, « era nemica delle particolarità: quando donava, donava a tutte ». (4)

6. — *Il teatrino*. Altro mezzo per attirare le fanciulle era il teatrino. Fin dal 1849-50 Don Bosco introdusse per i giovani interni, il teatrino che, cominciato in modo un po' rudimentale, andò poi sempre perfezionandosi in modo da acquistare rinomanza fra i benefattori. Ma egli vide subito che tale passatempo esigeva « tutta la sua previdente attenzione. Diceva essere il teatro un gravissimo pericolo per chi recita e per chi assiste, se non si usa moltissimo rigore nella scelta delle commedie e nella vigilanza » e scrisse un bel regolamento che è tuttora osservato nelle sue case. (5)

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 17; e cfr. anche Dep. di Sr. C. A., int. 15.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 17-20.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 28.

(4) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 16.

(5) LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Bosco*, vol. III, pag. 954.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice vollero anch'esse fin dall'inizio della loro fondazione avere il teatrino, e con esso attiravano le fanciulle, e mentre procuravano loro uno svago salutare, impedivano che andassero al ballo pubblico o ad altri pericolosi divertimenti. (1) Quindi anche la casa di Trastevere doveva avere il suo teatrino e le sue recite.

Suor Teresa aveva piacere di pensare alla scelta delle commedie, dei drammi e delle farse, ed ella si atteneva scrupolosamente al Regolamento del Fondatore: preparava piccole rappresentazioni divertenti, morali e istruttive insieme. componeva poesie e prose, monologhi umoristici e dialoghi arguti e faceti; attendeva ai canti e usava grande vigilanza, senza farla pesare, specialmente per la moralità.

Le ragazze si appassionavano a tutto e quando si annunciava loro una recita, era un'esplosione di contento tale che le grida avrebbero svegliato anche i sette dormienti; per assistere al teatrino esse avrebbero rinunciato a un regno.

Suor Teresa fra quel piccolo e grande mondo che scorrazzava, schiamazzava e stordiva, conservava sempre la sua calma inalterata e sorridente.

7. — *Come le istruisce nella Religione.* Attirate le fanciulle all'Oratorio o al laboratorio, una delle prime e continue cure di Suor Teresa era che conoscessero Dio, lo amassero, lo servissero, com'essa lo amava e serviva, e si guardassero dall'offenderlo; e perciò era zelantissima a istruirle nella religione. Una suora (Sr. Z. P.) così ne parla: « Si dedicava con grande fervore e con opportuna preparazione ad istruire nella religione le giovani che frequentavano l'Oratorio festivo, dedicando ancora di più la sua attenzione e zelo alle più povere ed ignoranti. Si vedeva la gioia che provava nel poter promuovere in questo modo la conoscenza di Dio e di Nostro Signore. Quando le avveniva di conoscere tra le giovani alcuna che, meno intelligente, non faceva progresso nello studio del

(1) MACCONO, *Suor Maria Mazzarello*. parte II, capo XII.

catechismo, allora la prendeva a parte e le spiegava in modo più facile quanto non aveva compreso e non si dava pace finchè non riusciva nel suo intento ». (1)

Non solo, ma vedendo delle povere fanciulle che non sapevano nè leggere nè scrivere, le istruiva, e non desisteva sino a che non avessero imparato a fare almeno il loro nome e a leggere il catechismo.

Dice Suor Tullia: « Era zelantissima nell'istruire nella religione, insegnando il catechismo così nel nostro Oratorio festivo come nelle scuole parrocchiali e vi si recava anche quando aveva la febbre ». (2)

« Circa il catechismo nell'Oratorio e nella parrocchia era lei che vigilava sulla precisione e puntualità delle suore e andava a chiamarle perchè fossero al loro ufficio ». (3)

E Madre Eulalia Boseo: « Lo studio serio e profondo compiuto in famiglia e presso le Dame del Sacro Cuore, giovò immensamente alla Serva di Dio per istruire le giovani oratoriane nella religione. Le lezioni, i catechismi di cui aveva intera la direzione e responsabilità nella parrocchia di Santa Dorotea in Roma mentre era religiosa al Bosco Parrasio e poi in Via della Lungara, erano molto apprezzate dalle allieve che vi accorrevano volentieri. Vi si preparava con diligenza e con preghiera ». (4)

Suor Teresa aveva grande facilità di parola, ordine, chiarezza e semplicità nel dire; perciò le sue lezioni catechistiche erano sempre ascoltate con attenzione e diletto, specialmente dalle più grandi e una di loro depose: « Con grande diligenza e amore insegnava il catechismo e lo faceva con tanta soavità e con arte così dilettevole che noi l'ascoltavamo con vero gusto ». (5)

È un'altra: « Nei catechismi aveva sempre cura di far apprezzare il dono della fede, che è la base della religione, e

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 15; e cfr. Dep. di Sr. L. R., int. 29.

(2) Pr. Inf., int. 14.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., suppl., int. 15.

(4) Pr. Inf., int. 15.

(5) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 15.

di avere grande rispetto per le persone e cose sacre ». (1)

Inoltre aveva sempre una parola sulle ingannevoli vanità del mondo, sulla veracità e grandezza dei beni eterni, e un avviso sui pericoli e sulle insidie nascoste e una raccomandazione di amarsi, di compatirsi e di perdonarsi; di essere le une alle altre di buon esempio nel fuggire le vanità, e i falsi piaceri del mondo, e nell'amare la preghiera e la frequenza ai Santi Sacramenti.

E tanto nelle spiegazioni catechistiche quanto nelle raccomandazioni speciali metteva tutta la sua anima e parlava con tale forza di convinzione quale solamente può avere chi possiede la verità e la pratica, e nulla desidera tanto quanto di vederla conosciuta, amata e praticata anche dagli altri.

8. — *Costanza per i catechismi.* « Aveva una costanza ferrea — scrive una suora (Sr. O. Cl.) — affinché tutte le assistenti notassero le presenze delle fanciulle alla santa Messa alla prima domenica del mese, le presenze alla Congregazione della dottrina all'Oratorio. Per facilitare la cosa, a mezzogiorno della domenica, prima di recarsi alla parrocchia per il catechismo, passava da noi, ed a ognuna consegnava tre blocchi di biglietti col bollo della Casa. I bianchi valevano sessanta punti; i verdi erano per quelle che venivano all'Oratorio dopo le quattro, cioè, dopo il Rosario, e valevano venti punti. Ogni tre mesi raccoglieva i biglietti, li firmava e così per la premiazione non nasceva alcuna questione sulle presenze o assenze.

« Suor Teresa era veramente imparziale: se aveva qualche preferenza, era per le peggio vestite e per le meno favorite da natura.

« Obbligata a letto per indisposizioni, non stava mai un minuto senza far niente: improvvisava angeli e pupazzetti per le più piccole, servendosi delle figurine di cartoline o di altri stampati, perchè, diceva, le piccole non possono convincersi che il premio esse non l'hanno meritato ».

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 16.

Le fanciulle in generale corrispondevano a tante cure, ma non tutte; e di più di tanto in tanto ne arrivavano delle nuove che mettevano a ben dura prova la virtù di Suor Teresa, ma ella non si dava mai per vinta.

9. — *Istruzione continua.* Sarebbe quanto mai lungi dal vero il credere che l'istruzione religiosa di Suor Teresa alle fanciulle consistesse nella pura ora di catechismo, perchè si può dire che la sua era un'istruzione continua nel laboratorio, nei preparativi per un'accademia, in cortile, a passeggio, in qualunque luogo s'incontrasse con loro. Dotata di buona memoria ricordava con facilità fatti storici ed esempi letti nelle vite dei santi e li raccontava con tal brio che incantava. Altre volte ricordava i detti dei grandi personaggi e dei santi, le loro massime, le spiegava, ne faceva l'applicazione pratica, sempre con tale grazia e naturalezza, che non solo non annoiava mai, ma si sarebbe stati delle ore a sentirla. Il suo pensiero riconduceva sempre alle verità della fede.

Dice Suor Tullia: « Delle verità e misteri della fede faceva oggetto non solo nelle meditazioni spirituali, ma anche nelle conversazioni con noi consorelle e colle giovani dell'Oratorio, e così pure nei componimenti e nelle poesie che preparava per le accademie che si facevano in occasione di qualche solennità.

« Più che dalle parole era dall'espressione del viso che si manifestava di quale fervore fosse ripieno l'animo suo in tutto ciò che era soprannaturale e che in qualsiasi modo aveva rapporto con le cose sacre ». (1)

Infatti il suo ardore era tanto che, dice una sua consorella (Sr. L. R.), « quando parlava di questi argomenti, il suo volto s'infiammava e i suoi occhi si riempivano di lagrime ». (2)

Anche le oratoriane attestano le stesse cose aggiungendo che si possono ripetere le sue parole e i suoi insegnamenti, ma che nessuno può rappresentare l'angelico aspetto e il soave modo con cui li dava.

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 14.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 14.

10. — *Come cerca di formarle a una vera e soda piet .* Le fanciulle non saranno mai veramente buone e forti nel bene se non hanno una vera e soda piet . A questo soprattutto mirava Suor Teresa, con l'esempio e con l'insegnamento. Ogni mattina si comunicava con ardore da serafino e nella giornata trovava sempre modo di raccomandare la Comunione frequente alle fanciulle. Coglieva ogni occasione per recarsi alla cappella a visitare il SS. Sacramento e inculcava con grande calore questa pia pratica alle suore e alle ragazze. (1) « Questo zelo — constat  l'Ispe trice di quel tempo — port  i suoi frutti, poich  fu evidente che si dovette alla grazia eucaristica la trasformazione di tante giovani che in principio parevano indomabili per il loro cattivo carattere ». (2)

Era divotissima del Sacro Cuore di Ges  e di San Giuseppe e ne insinu  la divozione alle fanciulle e metteva grande impegno nel prepararle alle feste principali.

Che dire poi della sua divozione alla Madonna? « Io non sono in grado di esprimere — dice un'oratoriana — quali fossero i pensieri e gli affetti di lei circa l'amore e la divozione alla SS. Vergine. Li dimostrava ogni momento nelle parole e nelle opere. E quante premure e quanti sacrifici per trasfondere in noi giovani tale divozione! Posso dire che ogni volta che ci presentavamo a lei all'Oratorio, aveva sempre una parola di richiamo alla Madonna esortandoci a visitarne la statua in chiesa, a offrirle fioretti, a dire giaculatorie. Il suo zelo poi nel mese di maggio si moltiplicava e ci raccomandava tanto di praticare i fioretti quotidiani. Distribuiva immagini e medaglie, ci diceva di portarle in famiglia, e se avevamo qualche annalato, di fargli accettare la medaglia e di indurlo a pregare la Madonna. Lo stesso zelo nella congregazione mensile per le Figlie di Maria. Cos  in pubblico come in privato insisteva affinch  facessimo bene i tridui, le novene, il mese di San Giuseppe, quello della Madonna, quello dei morti e ritornava sempre su un suo punto principale che dovevamo vincere, mortificarci e frequentare la santa Comunione. Raccoman-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 14.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 19: vedi anche capo VII, n. 9.

dava a noi, e specialmente alle più giovani, la divozione all'Angelo Custode, ce ne ricordava spesso la presenza e ci diceva di non farlo piangere con essere cattive ». (1)

Così a poco a poco portò le ragazze a una vita più seria, più dolce, più cristiana, più morigerata e laboriosa, e si avverò ancora una volta la sentenza di San Paolo che « la pietà è utile a tutto, avendo le promesse della vita presente e della futura ». (2)

11. — *Come le sorveglia nell'Oratorio.* Il radunare la gioventù e trascurare di sorvegliarla è cosa molto pericolosa, perchè con facilità tanto i giovani quanto le fanciulle finiscono col divertirsi in modo sconveniente. Perciò tutti gli educatori hanno sempre raccomandato molto caldamente: « Non lasciate mai soli i fanciulli o le fanciulle; sorvegliate continuamente. Non dite che non fanno del male: dite a voi stessi: — Lo possono fare e lo faranno se io non sono vigilante ».

È quanto faceva e diceva pure Suor Teresa. Non perdeva mai di vista le fanciulle: in cortile, in cappella, sul palco del teatrino, nelle passeggiate: essa guardava sempre tutte, vedeva tutto e sapeva darsi ragione di tutto ciò che facevano o dicevano. Questa sorveglianza le portava grande fatica e le cagionava stanchezza e anche mal di testa; ma non se ne dispensava mai, perchè la sorveglianza era ispirata a lei dall'amore santo che aveva per le fanciulle e questo amore non diceva mai basta. « Sorvegliare — dettò egregiamente il Lacordaire — è vigilare su qualcuno. Non si vigila che ciò che si ama: sorvegliare è anzitutto un atto d'affetto: ecco il vero senso della sorveglianza. La sorveglianza è il controllo esercitato dall'amore; è la preservazione procurata dalla tenerezza ».

La sorveglianza di Suor Teresa era continua, attenta, accorta, ma piena di tatto, non mai pesante e indiscreta. « Ci vigilava con cura e amore — depose un'ex allieva. — Quando per infermità doveva restare in camera si alzava spesso da letto per portarsi alla finestra e vigilare. Ricordo che qualche

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 19; e cfr. Dep. di Sr. T. D., int. 14.

(2) Prima lettera a *Timoteo*, IV, 8.

volta dalla finestra ci richiamò all'ordine. Inoltre raccomandava alle più anziane e alle più fide di cooperare all'assistenza fra le più giovani ». (1)

E un'altra: « Per quanto l'ho conosciuta io, non venne mai meno al dovere della vigilanza e della imparzialità. Era una madre per le sue figliuole, conscia non solo della sua dignità, ma tanto più della sua responsabilità ». (2)

E non solo vigilava lei, ma voleva che vigilassero le consorelle e ognuna si trovasse per tempo al suo ufficio. « Per il catechismo nell'Oratorio e alla parrocchia — depose Suor Genta — era lei che vigilava sulla precisione e puntualità delle suore e andava a chiamarle, perchè facessero il loro ufficio di insegnanti all'ora stabilita e l'ordine e la vigilanza non avessero a patire detrimento ». (3)

Dice pure una consorella: « Usava ogni diligenza per tener lontane da ogni colpa le giovani a lei affidate, e, se qualcuna si dimostrava più disciolta e inclinata alla mondanità, usava con questa maggior sollecitudine affine di evitare qualsiasi caduta ». (4)

12. — *Come le corregge.* Suor Teresa aveva con le fanciulle una pazienza inalterabile, frutto d'una carità inesauribile. Ella sopportava ogni cosa, purchè non si facessero male fisicamente e non offendessero il Signore. Piena di quella dolcezza che sa sapientemente compatire e tollerare, dissimulava le mancanze; ma se occorreva la correzione, non la risparmiava. Depose una suora: « La Serva di Dio praticava la parola della Scrittura *fortezza e dolcezza* nello stesso tempo, specialmente quando si trattava di correggere e ammonire con qualche severità per il bene delle ragazze ». (5)

E una ex oratoriana: « La nostra vita all'Oratorio era cagione per la Serva di Dio di molte pene, poichè specialmente noi della classe delle mezzane, eravamo in gran parte indisci-

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 34; 17.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 36.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., suppl., int. 15.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 27.

(5) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 37.

plinate, vivacissime, irrequiete; ed anche, per l'ammirazione della sua bontà, ci studiavamo talvolta di far delle scappatelle per ottenere dalla Serva di Dio i suoi amorevoli consigli e ammonimenti, coi quali ci attestava amore congiunto a una pazienza straordinaria, abbellita da fermezza e dolcezza. Mai ci ammonì con ira, mai sdegnata, mai una parola che fosse sconveniente. Ed è questo suo modo di agire, nonostante il suo naturale pronto, che conquistò i nostri cuori in modo da addolcire il nostro carattere e farci più disciplinate quasi altrettanti agnelli. Bastava un suo cenno, un invito il più semplice per farci correre ed adempiere ogni dovere ». (1)

13. — *Dopo la correzione.* Quando poi aveva fatto una correzione anche forte, tornava dolce come sempre e dimostrava come prima stima e affetto per la colpevole. « Anche quando aveva ricevuto dispiaceri o mancanze di rispetto — attesta un'oratoriana — si conservava sorridente senza mostrare risentimento e non faceva mai, in seguito, cenno a tali cose, quasi non fossero mai successe. Non solo quando era abbastanza bene in salute, ma anche quando era inferma, sopportava con dolcezza e pazienza le noie e anche le stesse nostre sgarbatezze di tratti e di parole. Non parlava mai delle mancanze delle ragazze ». (2)

Essendo la medesima venuta a Torino a deporre nel Processo Informativo, disse: « Nel ritorno a Roma, dopo questo esame, passerò a Nizza per andare a prostrarmi sul suo sepolcro che considero come un altare, per ottenere sempre più la sua protezione, che mi fu già tanto utile ed efficace in vita, quando ebbi da Dio la grazia di essere sua allieva, e colle sue ammonizioni potei emendarmi dei miei difetti ». (3)

14. — *Come le sopporta.* Come San Filippo Neri, come San Giuseppe Calasanzio, come San Gerolamo Emiliani, come la Venerabile Canossa, come Santa Sofia Barat, come San Giovanni Bosco, come Suor Maria Mazzarello, e tutta la nobile schiera

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 28.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 30.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 49.

dei Santi educatori, tollerava ogni cosa dalle ragazze, purchè non facessero peccati e perdonava facilmente gli sgarbi, le indisciplinatezze, le ingratitudini e gl'insulti.

Scrive Suor Clerici: « Era costante nel sopportarle e compatirle; e le sopportava con una pazienza veramente eroica tanto che molte volte le ragazze stesse erano meravigliate. E questa pazienza senza fine era frutto di un lungo lavoro e di una grande violenza che faceva continuamente a se stessa, essendo di carattere pronto e irascibile ».

E un'altra: « Usava particolari attenzioni e una pazienza superiore a ogni elogio con le ragazze più discole e sapeva prenderle così bene da portarle all'ordine e alla pietà che era una meraviglia ».

Ma più che la parola nostra e la testimonianza delle suore il lettore gusterà anche meglio la deposizione di un'ex oratoriana, integrata in qualche punto dalle deposizioni d'una sua compagna. Eccola: « Non è a stupire che in mezzo a tanta gioventù irrequieta e per tanto tempo abbandonata a se stessa, la Serva di Dio fosse talora mal ricompensata; tuttavia ella tutto soffriva e con cuore generoso perdonava. Un giorno fui testimone di una grave villania commessa da una giovane contro di lei. La ragazza avvisata per la sua indisciplinatezza, sputò in faccia a Suor Teresa alla presenza di un gruppo di altre giovani e fuggì. Suor Teresa mi disse: — Corri, raggiungi quella ragazza e cerca con ogni modo caritatevole di ricondurla all'Oratorio. — Dopo due o tre giorni di premure verso di lei, riuscii a condurla alla Serva di Dio, la quale l'accoglie con bontà e gioia dicendole: — Non è nulla, non è nulla; procura di essere buona. — E questa divenne infatti da quel tempo una delle migliori e ora è un'ottima madre di famiglia. La Serva di Dio praticò proprio esemplarmente la massima di sopportare pazientemente ogni disgusto per la nostra vivacità e indiscrezione, anzi si mostrava lieta. Non è a dire le noie che le cagionavamo abitualmente, ma essa non faceva mai vedere di essere annoiata. Alcune, di carattere riottoso e petulante, e di deficiente intelligenza, richiedevano pazienza continua e tolleranza eroica. Ricordo come io stessa una volta mi rifiutai per più giorni di accettare una parte assegnatami

per il teatro; ma ella tanto seppe fare che mi indusse ad acconsentire. Tanto più rimirammo la sua pazienza con noi quando in altre occasioni, per l'assenza della Serva di Dio dovemmo essere dirette da altre persone che male sopportavano la nostra indisciplina. Faccio notare che questa ammirabile tolleranza e pazienza, tutta dolcezza, non era proveniente da carattere di natura calmo o indifferente, poichè anzi la Serva di Dio era di un naturale vivace, pronto, inclinato anche all'irascibile, come appariva dal viso acceso quando subiva contrarietà; ma tosto si componeva e ritornava serena pienamente padrona di sè, senza mai lasciarsi sfuggire parola sconveniente. Vi fu tra le consorelle alcuna che la rimproverò di tale calma e pazienza, ma essa si scusò, o meglio scusò noi dicendo: — Mah! che vuole? da queste ragazze non si può ottenere di più ». (1)

Noi interrogammo una suora che convisse a lungo con Suor Teresa, per sapere cosa ne pensavano e dicevano le fanciulle ed avemmo questa risposta: « Le fanciulle che la ebbero assistente nell'Oratorio, ne parlano ora con la più sentita venerazione, e sono unanimi nel celebrare la sua dolcezza inalterabile, il suo zelo ardente, la longanimità senza fine, che aveva con loro. E colle Trasteverine di quei tempi ci voleva una pazienza addirittura inesauribile per non tradirsi mai. Suor Teresa poi teneva d'occhio in modo particolare le più scapestrate e aveva di loro una cura speciale. Inoltre, negli alterchi fra le ragazze, era sempre l'angelo pacificatore sì che anche noi altre suore, nei casi più difficili, solevamo chiamare Suor Teresa, la cui parola aveva una virtù conquistatrice e balsamica, veramente singolare. Era poi molto sovente interceditrice e potente mediatrice delle medesime quando si trattava di qualche mancanza verso qualche assistente o superiora. E sapeva far conoscere alla colpevole il proprio torto e indurla a una umiliazione riparatrice. Le fanciulle ricordano e ripetono molti fatti di questo genere », e ne vedremo qualcuno nei capitoli seguenti.

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 30; e cfr. Dep. della sig. R. C., int. 32.

## CAPO IX.

### SUOR TERESA CON LE FANCIULLE DEL LABORATORIO.

1. *Contento di Suor Teresa per l'apertura dei laboratori.* — 2. *Provvede lavoro e procura che sia ben eseguito.* — 3. *Essere più buone che giuste; conversione di una giovane.* — 4. *Un pensiero.* — 5. *Vigilanza in casa e fuori.* — 6. *Zelo per la Messa festiva.* — 7. *Angelo di pace nei contrasti.* — 8. *Istruzione religiosa.* — 9. *Le vuole ottime.* — 10. *Visita le ammalate, le soccorre.* — 11. *Le consiglia.* — 12. *Le conforta.* — 13. *Imparziale.* — 14. *Prudente.*

1. — Quando si aprì, come abbiamo detto, la stireria e quindi la lavanderia e il laboratorio di cucito e di ricamo in bianco, Suor Teresa era fuori di sè dalla gioia, perchè così poteva avere, non solo nella domenica, ma anche nei giorni feriali, alcune dozzine di fanciulle a cui fare del bene con l'intento di farne, per mezzo loro, anche alle loro famiglie. (1) Ma bisognava pensare a trovare lavoro, affinchè le ragazze potessero imparare e guadagnarsi onestamente il pane, ed istruirle nella religione, affinchè crescessero buone cristiane, e perciò amassero la preghiera e frequentassero i Sacramenti.

2. — Suor Teresa pensava a tutto e a tutto provvedeva. Con l'aiuto del Padre Bonanni e delle benefattrici della casa procurava lavoro, e non trascurava di raccomandarsi a questa e quell'altra famiglia benestante per averne. « Se veniva a mancare il lavoro nel laboratorio, — dice una giovine — Ella, per non lasciarci disoccupate, ci mandava dai negozianti a cercarne e intanto faceva pregare San Giuseppe perchè

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 27.

provvedesse, e molte volte constatammo l'efficacia della preghiera ». (1)

3. — « Quando si accettò e si aprì la stireria, — scrive una suora — la prima lavorante aveva dieci lire al giorno, la seconda otto, e le altre meno. Le più giovani, di circa quindici anni, avevano tre lire. Un giorno io domandai a Suor Teresa come dovevo regolarmi nella paga, perchè alcune non facevano la metà e neppure un terzo del lavoro che dovevano fare. Mi rispose: — Credo che Don Bosco direbbe di essere più buone che giuste. Non badi tanto all'interesse, ma più a far del bene alle anime loro. —

« Io osservai che la seconda giovane di nome Marietta L., già piuttosto anziana, la quale da circa vent'anni lavorava nella stireria, non guadagnava neppure un terzo di quanto le si dava, e che ciò era notato dalle altre.

« Suor Teresa mi disse: — Le dia da stirare biancheria di lusso, per la quale le più giovani non sappiano contare il tempo che ci vuole; la circondi di bontà, affinchè possiamo guadagnarcene la confidenza: dobbiamo badare all'anima. —

« Essa poi prese a usarle ogni attenzione; e la giovane toccata da quei tratti tanto gentili e caritatevoli, le confidò che da dieci anni, attirata dal denaro, si era fatta protestante.

« Suor Teresa ne parlò col Padre Bonanni, si attenne ai suoi consigli, lavorò attorno alla giovane, e questa rientrò nella Chiesa. Suor Teresa ne provò grande consolazione; ma non disse mai nulla, ed io seppi tutto dal Padre Bonanni e dalla stessa Marietta che era divenuta più allegra e contenta ».

Parlando di questa conversione una giovane del laboratorio depose: « ... Suor Teresa, coi suoi consigli, colle sue amorevoli cure, con aiuti materiali e incoraggiamenti ed ogni altro mezzo idoneo e caritatevole riuscì a poco a poco a portarla all'abina, all'assiduità all'Oratorio e ai Sacramenti, e, divenuta madre, educò sì bene i figli che oggi uno attende agli studi ecclesiastici per divenire prete. Ora è morta da una quindicina d'anni, ma la sua morte fu edificante come ci narra-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 36.

vano i figli e specialmente una figliuola che frequentava l'Oratorio e poi il laboratorio ».

La stessa giovane aggiunse: « Ammirai la prudenza di Suor Teresa nel fatto di Marietta, perchè non rivelò mai che si era fatta protestante per amore del denaro sia per non scoprire tale colpa, sia perchè nessuna ragazza fosse allettata a fare altrettanto ». (1)

Suor Ottavia Clerici ci raccontava ancora: « Un giorno parlai con Suor Teresa della conversione della giovane Marietta L., ed ella mi rispose: — È stato Padre Bouanni. Noi non abbiamo che da ringraziare il Signore. —

« Ma insistendo io che anch'essa aveva lavorato per la conversione di quell'anima, aggiunse: — Noi, dopo aver ringraziato il Signore, dobbiamo stare zitte e questa gloria tenercela nel cuore. — E non volle che ne parlassi più ».

4. — Aveva scritto nel suo taccuino un pensiero simile a uno di quelli di San Giovanni Berchmans e di Santa Sofia Barat, se pure non è il medesimo: « Dare a Dio solo tutta la gloria, al prossimo la gioia e serbare per sè la pena e i sacrifici »; ed era suo studio costante di attuare tale programma, onde emanava da lei quel fascino che la faceva tanto apprezzare e amare.

5. — *Sorveglianza in casa e fuori.* Aperti i laboratori, Suor Teresa « spiegò tutto il suo zelo, tutta la sua bontà, tutta la sua carità per istradare le fanciulle a una professione ». (2) Faceva vigilare dalle assistenti e vigilava ella stessa, affinchè imparassero a eseguire bene i lavori e i clienti non avessero a far lagnanze, anzi fossero contenti e così parlando bene dei nuovi laboratori, procurassero credito e nuovi clienti. Con dolce fermezza esigeva che le ragazze osservassero l'orario, il regolamento, l'ordine, e non si risparmiava affinchè le giovani fossero contente e lavorassero volentieri.

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 29; 33.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 30.

« Non solo vigilava sulle ragazze quand'erano all'Oratorio e al laboratorio, ma con delicatezza sapeva informarsi su quanto facevano fuori, sulle persone che frequentavano, sui pericoli a cui erano esposte. E quando veniva a conoscere che qualche ragazza era in pericolo, cercava di trattenerla di più all'Oratorio, le parlava esortandola a fuggire le occasioni ed a praticare la virtù a ogni costo ». (1)

« Quando si accorgeva che alcuna non corrispondeva, ma lasciava a desiderare per la condotta, allora aumentava la vigilanza, le sue esortazioni e preghiere », (2) e sapeva sapientemente provvedere. « Ricordo — depose una — che una giovane del laboratorio stieria procurava di uscire prima del tempo per accompagnarsi con un giovane. La Serva di Dio subodorò la cosa, vigilò e si persuase che così era. Allora incaricò me che procurassi, fingendo cosa occasionale, di incontrarla e accompagnarla. La giovane comprese l'incarico dato a me da Suor Teresa e si mostrò indispettita, dicendomi: — Ora ho una vigilanza speciale. — Dopo pochi giorni si persuase che tutto era per suo bene e seppe troncare la relazione. Una volta un numeroso gruppo era riuscito a procurarsi la fotografia d'una suora, a portarla al collo chiusa in apposito medaglione. La Serva di Dio che comprese la sconvenienza, vide pure la difficoltà di distoglierle; tuttavia con la sua finezza e prudenza cominciò, d'accordo con la superiora, a ritirare la negativa dal fotografo e finì per riuscire pienamente nel suo intento e senza disgustare nessuno ». (3)

« Una domenica — ci raccontava un'oratoriana — un gruppo di noi mezzanette andammo all'Oratorio ornate di talismani detti volgarmente porta-fortuna. Suor Teresa n'ebbe dispiacere e desiderava che li togliessimo; e noi a sbandarci qua e là resistendo a ogni raccomandazione e preghiera. La domenica seguente ritornammo ancora adorne de' nostri talismani, ma Suor Teresa ci prese a una a una e con garbo come sapeva far lei, ci tolse il talismano e lo sostituì con una

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 27.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 27.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 34.

bella medaglia sacra o con una spilla o un ciondolo religioso e ci lasciò tutte contente. Ricordo che a me diede uno spillo d'argento che portava la croce ad àncora simbolo della fede e della speranza e un cuore simbolo della carità». (1)

6. — *Zelo per la Messa festiva.* Non poche fanciulle, per ignoranza religiosa e talvolta per cattivi esempi in famiglia, non si davano alcuna premura di sentire la Messa festiva. Alla mattina delle domeniche e delle feste di precetto non andavano all'Oratorio o arrivavano tardi quando la Messa era già stata celebrata e non si facevano alcun scrupolo di non averla sentita. Suor Teresa n'era molto dolente e non trascurava alcuna occasione per insistere che tutte fossero diligenti a osservare il precetto di sentire la santa Messa le domeniche e le altre feste comandate; perciò venissero per tempo all'Oratorio o andassero a sentirla in parrocchia; prendessero parte a tutte le sacre funzioni e intervenissero al catechismo e alla predica. Ma purtroppo non era sempre ascoltata. E allora? Insistette presso la superiora che il sentire la Messa domenicale fosse messo per condizione per essere accettate nel laboratorio; ed essendo stata esaudita, ne provò grande contento perchè veniva ad avere in mano un mezzo potente per fare santificare le feste, per far del bene alle povere fanciulle e per impedire molte offese a Dio. Annunziò quindi pubblicamente la deliberazione presa: — Chi, senza giustificato motivo, ometterà di ascoltare la Messa festiva, il giorno dopo non sarà ammessa al laboratorio. Ogni altra mancanza è perdonabile; questa, no. — E voleva pure che la festa fosse santificata coll'intervento alle altre funzioni: catechismo, recita del Rosario, Benedizione e perciò rendeva divertente l'intervento all'Oratorio con piacevoli divertimenti e coll'assidua sua presenza in mezzo alle giovani ». (2)

Inoltre s'informava dalle fanciulle con tutta discrezione e prudenza, se i parenti andavano alla Messa, e venendo a conoscere che alcune famiglie non erano in condizione regolare,

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 16.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 17.

raccomandava di pregare per esse affinchè si ravvedessero; e raccomandava di dare buon esempio in famiglia e anche d'insistere coi loro cari che nessuno violasse il precetto festivo e diceva: « Per riuscirvi non vi risparmiate, non badate ad alcun sacrificio: attendete voi alle faccende domestiche e supplite volentieri all'occorrenza chi deve compierle, affinchè possa andare alla santa Messa ». (1)

7. — *Angelo di pace.* Nei contrasti poi, inevitabili, anzi, data l'indole delle giovani, piuttosto frequenti, era sempre lei l'angelo buono a dire una parola di amore, a calmare le ire e mettere la pace con la soavità dei modi che le era propria, e con la delicatezza dei sentimenti.

« Un giorno tra gli altri — ci raccontava Suor Tullia — una ragazza si ritenne offesa dalla maestra di lavoro, e, uscita in furia dal laboratorio sbattendo la porta, corse in portineria e voleva a ogni costo andare a casa. La portinaia cercava di dissuaderla, ma non c'era verso. Allora chiamò Suor Teresa la quale con la sua dolcezza e l'efficacia della sua parola, vinse l'ostinatella, e non solo l'indusse a fermarsi, ma anche a scrivere una lettera di scusa alla maestra. Gliela preparò lei stessa e la fanciulla la trascrisse ».

8. — Ma ciò che stava più a cuore a Suor Teresa era sempre l'istruzione religiosa e perciò, come racconta una suora (Sr. O. Cl.), « ogni giorno veniva verso le giudici per dare un buon pensiero alle povere giovani e per istruirle alquanto nella dottrina cristiana ».

9. — *Zelo per il progresso spirituale delle fanciulle.* Non solo mirava che fossero buone cristiane, ma voleva che fossero ottime; e siccome a tanto non si arriva se non con amare la parola di Dio che illumina i nostri passi, e col meditarla, perchè, meditata, corrobora la nostra volontà e riscalda il cuore a praticarla, così trascinava le fanciulle con l'esempio e con la parola. Onde l'Ispettrice di quel tempo in una bella deposizione sintetizza l'opera di Suor Teresa dicendo: « Come era

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 17: della sig. R. C., int. 17.

suo supremo desiderio e proposito la santificazione dell'anima propria, così ancora era intento precipuo di tutte le sue industrie e de' suoi sacrifici salvare le anime delle fanciulle. A tal fine non conosceva alcun limite al suo zelo. Catechismi, conferenze spirituali, a cui si preparava con somma diligenza, preghiere, vigilanza, e soprattutto l'esempio erano i grandi mezzi coi quali curava la formazione morale e spirituale delle oratoriane, procurando la conversione delle mondane, il fervore nelle indifferenti e il maggior profitto in quelle che erano già buone ». (1)

E un'oratoriana: « Durante il lavoro o lei stessa o altri per incarico di lei ci leggeva qualche libro; così pure quasi ogni giorno ci suggeriva una breve meditazione, interrogandoci anche se avevamo ben compreso i punti della meditazione stessa. Era un'anima tutta data alla preghiera. Non solo praticava l'orazione mentale, ma la faceva fare anche a noi ». (2)

Un'altra oratoriana ci scrisse: « Praticandola continuamente, riscontrai in lei delle virtù veramente straordinarie: un continuo spirito di sacrificio, e, quello che la rendeva più ammirabile, il suo sembiante sempre uguale, inalterabile, non per carattere, ma per la continua repressione dei sentimenti di ribellione perchè in mezzo a noi l'occasione di scattare l'avrebbe avuta con molta facilità e frequenza.

« Mi raccomandava sempre la Comunione, possibilmente quotidiana, per vivere unita a Gesù e di fare spesso atti di umiltà, perchè, diceva, per essere del Signore, bisogna farsi piccini piccini; se no, in Paradiso non si può entrare ».

10. — *Visita le ammalate, soccorre le bisognose.* Siccome la vera carità si dimostra con le opere, così oltre istruire, assistere, correggere le fanciulle, consolarle nelle affezioni e animarle al bene, non mancava mai di visitarle se ammalate e di soccorrerle, per quanto poteva, se bisognose. Qui, come altrove, le testimonianze sovrabbondano: ne scegliamo alcune: « Quando sapeva che qualcuna si era ammalata, come accadde

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 29.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 18; 26.

a me, ci veniva a visitare a casa e occorrendo anche all'ospedale. Una volta condusse pure una lunga fila di oratoriane a vedermi; altre volte le mandava a gruppi. Ricordo che impossibilitata io, perchè avevo una mano ammalata, a lavorare, mi chiamò e mi disse: — Perchè tu non abbia a soffrire danno, ti darò incarico di fare commissioni e così avrai ancora lo stipendio. — Così ancora si occupò perchè altrettanto si facesse nell'ufficio, ove ero occupata la sera. Non c'è da meravigliarsi poi che in mezzo a tanta gioventù irrequieta e per tanto tempo abbandonata a se stessa, la Serva di Dio fosse talora male ricompensata; tuttavia ella tutto soffriva e con cuore generoso perdonava ». (1)

Una suora ci diceva: « Suor Teresa coglieva ogni occasione per beneficiare le fanciulle povere e le loro famiglie. Era industriosa nel procurare che avessero lavoro, nel consigliarle, e nel confortarle e, col permesso della superiora, nel dare loro soccorsi materiali.

« In occasione delle nozze di alcuna di dette ragazze ella procurava di trovarle un opportuno corredo sia raccomandandosi alla nostra superiora, sia rivolgendosi a qualche pia e ricca signora perchè provvedesse. Ed era facile comprendere come nella distribuzione di questa carità fosse spinta da vero amore e motivo soprannaturale e non semplicemente da naturale commiserazione ». (2)

Non solo visitava le ammalate e le aiutava e soccorreva, ma, come dice una superiora, « colla parola e coll'esempio faceva amare questa opera di misericordia conducendo seco or l'una or l'altra delle giovani, instradandole poi a fare esse stesse altrettanto, cosa appunto che oggigiorno si pratica. Si industriava per avere la somma stabilita per la retribuzione settimanale alle operaie della casa, retribuzione superiore al lavoro fatto, che importava un *deficit* di circa lire 500 mensili. La Serva di Dio si rivolgeva al Padre Bonanni, il quale le aveva detto di non mai licenziare alcuna operaia per ra-

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 30; cfr. Dep. della sig. A. G., int. 32; e cfr. Dep. di Sr. T. D., int. 32.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 32.

gioni finanziarie. Avvenne più e più volte questo fatto che la Serva di Dio, bisognosa di denaro, mandava al detto Padre Bonanni a richiedere la cifra occorrente per uguagliare il fabbisogno, e, mirabile a dirsi, avveniva spesso che il Padre già teneva preparata la busta con entro la somma precisa richiesta, ricevuta per elemosina da persone pie e generose ». (1)

11. — *Come le consiglia.* Le fanciulle avevano tanta stima per Suor Teresa che quasi per ogni cosa si rivolgevano a lei per consiglio. Ella le ascoltava con pazienza e attenzione e poi diceva quanto le sembrava meglio per il loro bene materiale e spirituale; e sapeva dare consigli così giusti e salutarî che le ragazze non cessavano dall'ammirarla e ringraziarla. « Suor Teresa, come a Bosco Parrasio, così alla Lungara, — attestò Suor Genta — era la consigliera e la confidente delle giovani che frequentavano l'Oratorio e specialmente delle più grandi e delle operaie. Queste erano solite a ricorrere a lei per rivelare e confidare le loro pene ricevendone sempre parole di conforto e di incoraggiamento »; tanto che alla sua morte scrissero alla superiora una lettera collettiva di condoglianza in cui dicevano di Suor Teresa: « Noi la possiamo chiamare la nostra salvatrice ». (2)

È una giovine che frequentava l'Oratorio e il laboratorio: « La vita della Serva di Dio era tutta spesa nell'insegnare non solo le verità della fede, ma anche quanto era necessario ed utile per la vita temporale... La sua pietà e coltura facevano sì che ci rivolgessimo a lei per consiglio anche in momenti decisivi per la vita e volentieri ci conformavamo ai suoi suggerimenti ». (3)

È un'altra: « I suoi consigli erano ricordati da tutte le giovani; ella li dava in modo che noi sentivamo consolazione nell'eseguirli e talora qualcuna commetteva qualche sbaglio per sentirseli ripetere ». (4)

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 32.

(2) Pr. Inf., int. 23.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 30.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 30.

Molte volte però, come faceva con le novizie, esortava le ragazze « a rivolgersi alla superiora, per avere una parola più autorevole e perchè avessero confidenza con lei ». (1)

12. — *Come le conforta e le incoraggia.* Le incoraggiava nelle loro pene, e, pur aiutandole ad uscirne, raccomandava loro di soffrire rassegnate per amor di Dio. « A me — depose un'oratoriana — che conosceva tribolata di stomaco, molte volte ebbe a dirmi: — Fa' coraggio, almeno così hai qualche cosa da soffrire per amor di Dio ». (2)

E un'altra: « Considerava sinceramente le pene che veniva a conoscere e ci confortava con parole ispirate a carità ». (3)

E una terza: « Oh come ricordo le sue dolci parole nelle avversità, le sue esortazioni alla virtù, alla pazienza, alla rassegnazione alla volontà di Dio. Come sapeva infervorarci a desiderare di farei dei meriti per il Paradiso! Ci diceva spesso: — La vita passa presto: bisogna cogliere tutte le occasioni per far del bene; questo solo ci rimarrà in morte. —

« Ella, come testimoniano tutte quelle che a quel tempo frequentavano il laboratorio, ci amava grandemente e provvedeva al nostro benessere materiale e spirituale ». (4)

13. — *Imparzialità.* Le fanciulle accettavano volentieri da Suor Teresa avvisi e consigli e correzioni e anche si confidavano facilmente con lei, perchè scorgevano in lei non solo bontà, ma due grandi doti che sono l'imparzialità e la segretezza.

« La sua equanimità — depose una suora — era così riconosciuta dalle stesse ragazze che queste le erano tutte ugualmente affezionate. Le uniche preferenze che aveva erano per quelle che ne avevano maggior bisogno ». (5)

Le testimonianze delle fanciulle sono unanimi e sovrabbondanti. Dice una: « Era amata da noi tutte, perchè tutte

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 33.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 25.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 30.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 8.

(5) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 35.

noi eravamo sicure della sua imparzialità. Non ho mai udita alcuna a dire: — Suor Teresa mi ha fatto un torto ». (1)

E un'altra: « Ci amava tutte e senza parzialità. Però in lei nessuna debolezza umana verso di noi, tant'è vero che non ho mai osato lasciarle trapelare con qualche speciale dimostrazione l'affetto che nuttivo per lei, pur trovandomi spesso sola con lei... Era imparziale nel premiare e nell'ammovere e nell'incoraggiare, perchè voleva che tutte le giovani progredissero nel bene ». (2)

E una terza: « A proposito della imparzialità ricordo che nel premiare le giovani avendo riconosciuta come degna di premio una giovane abbastanza agiata da non aver bisogno di regali, tuttavia diede anche a lei un oggetto di vestiario, pensando che, altrimenti, l'altra si sarebbe offesa. Questa invece si offese proprio per l'oggetto di vestiario dicendo che non abbisognava di tali cose. La Serva di Dio diede spiegazione e così tutte ammirammo la sua imparzialità ». (3)

14. — *Segretezza e prudenza.* « Suor Teresa era tanto amata e stimata che nella casa sembrava non ci fosse che lei; le ragazze le confidavano spontaneamente le loro gioie e pene e disordini delle loro famiglie; a lei domandavano consiglio e volentieri vi si uniformavano ». (4) Ma perchè? Perchè « erano certe che qualsiasi confidenza le avessero fatto, non l'avrebbe mai manifestata ad altri ». (5)

Ancora una testimonianza: « La prudenza della Serva di Dio era così riconosciuta ed apprezzata, che questa è la ragione per cui tutte le giovani volentieri e con desiderio vivo le confidavano ogni loro pena anche le cose più dolorose delle proprie famiglie; e mai alcuna si rammaricò di tale piena confidenza. Su questo vorrei insistere a lungo e con parole più efficaci: tanta era la sua prudenza su questo oggetto ». (6)

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 36.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 28; e cfr. int. 43 e 36.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 36.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., in. 29.

(5) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 34.

(6) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 36.

Chiudiamo questo capitolo con un pensiero importante. Il nostro Santo Fondatore a coloro che trattano con la gioventù, dice: « Amate, se volete essere amati ». Ora se fosse lecito dare una spiegazione estensiva a tale pensiero, diremmo: « Volete essere amati da tutti? e avere la confidenza di tutti? Siate imparziali, prudenti e segreti com'era Suor Teresa ».

## CAPO X.

### SPERANZE AVVERATE.

#### SUOR TERESA NEL RACCONTO AUTOBIOGRAFICO DI ALCUNE ORATORIANE.

1. *Suor Teresa non dispera mai di rendere buone le oratoriane.* — 2. *Una baruffa.* — 3. *Non parla mai male delle fanciulle, anzi le difende.* — 4. *Risultati consolanti.* — 5. *Ragazze salvate.* — 6. *Si forma delle collaboratrici.* — 7. *Racconti autobiografici.*

1. — *Come spera sempre.* Il cuore di Suor Teresa era interamente pervaso dalla vera carità che tutto spera. Ella non disperava mai dell'emenda. Per quanto una ragazza fosse cattiva, riottosa e incurante di quanto le raccomandava, tuttavia ella non si lasciava mai prendere dallo scoraggiamento, ma le stava attorno con infinita pazienza e bontà, e non la lasciava fino a che non fosse riuscita nel suo intento. Le fanciulle stesse erano meravigliate di tanto zelo e costanza, e una depose: « Non vidi mai la Serva di Dio sfiduciata o pentita di quanto doveva fare per noi; e sì che noi le davamo mille occasioni colla nostra irrequietezza e indisciplina di ritenere vane tutte le sue sollecitudini. Ella aveva fiducia in Dio e non in se stessa. Quindi era sempre serena e tranquilla, sebbene manifestasse la pena e sofferenza nel viso che si accendeva o impallidiva momentaneamente ». (1)

Ci raccontava un'altra: « Io avevo una cugina che non credeva. Suo padre era un repubblicano arrabbiato, ateo dichiarato e tutta la famiglia purtroppo seguiva il suo esempio nel

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C. int. 21.

non avere alcuna religione. Ne parlai con Suor Teresa la quale mi consigliò di pregare, di dar sempre buon esempio e di condurre la cugina all'Oratorio. Questa non voleva saperne, perchè, diceva: — Cosa diranno le mie amiche? Se vado lì, che cosa mi faranno fare le tue suore? — Ma siccome le parlavo sempre della grande accademia che avremmo fatto il 24 maggio 1905 e l'esortavo a venire almeno quel giorno per pura curiosità come venivano tante persone, così alla fine, un po' per compiacermi, un po' per levarsi la seccatura, mi disse di sì. Ne parlai subito con Suor Teresa, la quale quando ci vide entrare trattò, secondo il solito, così bene mia cugina che questa sentì la voglia di ritornare altre volte. E Suor Teresa a starle sempre attorno, ma senza mai annoiarla e tanto fece che alla fine la cugina si accostò ai Sacramenti e prese a frequentare l'Oratorio e il laboratorio e persevera tuttora, e va dicendo che tutte le grazie che ha ottenuto, le deve alla Serva di Dio che seppe da viva conquistarla ed ora dal Cielo la protegge. Questa mia cugina avendo saputo che sarei venuta a Torino quale teste a deporre nella Causa di Beatificazione di Suor Teresa, mi raccomandò più e più volte di raccontare il caso, aggiungendo che ella continua a ricorrere alla Serva di Dio affine di ottenere la conversione di suo padre, il quale già dà segno di ravvedersi ». (1)

Nel gran numero vi erano di quelle così vivaci e indisciplinate e così restie a ogni amorevole richiamo che forse avrebbero messo a dura prova anche la pazienza del santo Giobbe. Quindi la superiora, dopo avvisi, richiami e minacce, per dare una lezione a tutte era obbligata a sospenderle dall'Oratorio. « Allora — depose un'oratoriana — la Serva di Dio, pensando ai pericoli in cui si trovavano col non frequentare l'Oratorio festivo, si rivolgeva a noi più anziane suggerendoci di cercare queste giovani, di persuaderle a domandare scusa per essere riammesse ». (2)

Ci raccontava un'altra: « A me piaceva andare all'Oratorio perchè potevo giocare, correre all'impazzata; ma ero il tormento

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 20.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 17; e cfr. Dep. di Sr. M. G., int. 17.

delle compagne e la disperazione delle assistenti: avvisi, consigli, rimproveri, minacce lasciavano il tempo che trovavano.

« La superiora della casa, ricevendo continue lagnanze sul conto mio, mi minacciò la sospensione e poi me l'applicò davvero. Per i buoni uffici di Suor Teresa fui riammessa, ma poi di nuovo sospesa. Fui riaccettata, ma con la minaccia che, se non mettevo giudizio, sarei stata licenziata per sempre. Promisi quanto mi si domandava perchè andavo volentieri all'Oratorio, e per qualche domenica mi regolai discretamente bene; ma poi il diavolo che avevo addosso, prevalse, e la superiora, stanca delle mie continue monellerie, mi licenziò dicendomi alla presenza delle mie compagne che assolutamente non mi avrebbe più accettata. Mentre mi accompagnava alla porta, ecco correre Suor Teresa a pregare la superiora a provare ancora, assicurandola che mi sarei fatta buona. La superiora tenne fermo, e, insistendo Suor Teresa, le disse seria seria di ritirarsi, ed io la vidi che si ritirò con i lacrimoni agli occhi e ritenni che avrebbe pensato a me. Infatti non mi dimenticò e devo proprio a lei se dopo qualche tempo fui riammessa e riuscii a moderare la mia indole che davvero era un po' troppo vivace; anzi Suor Teresa mi fece poi accettare tra le cucitrici in bianco e posso dire che fu la mia salvatrice ».

Per la storia noteremo che cotesta ragazza, a detta delle sue compagne e assistenti, divenne poi una delle migliori. Si avverò in lei, come in molte altre, quello che un'oratoriana depose: « Posso dire che ho visto per le sollecitudini della Serva di Dio le più birichine diventare le migliori ». (1) E tutte attestano che nessuna sfuggiva al fascino della carità conquistatrice di Suor Teresa.

2. — *Una baruffa*. Alcune oratoriane un giorno ci raccontarono il fatto seguente: « Nel pomeriggio di una domenica entrarono nel cortile dell'Oratorio quattro o cinque ragazze che non si erano mai viste. Suor Teresa non c'era, perchè stava poco bene e la superiora le aveva detto di ritirarsi. Ma non era ancor passato un quarto d'ora che, mentre quelle parlavano con

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 29.

una suora, ad un tratto le strapparono il velo. Le più grandi di noi, che videro l'atto villano, corsero per difendere la suora e ne nacque una baruffa. Qualcuna corse nella strada a chiamare le guardie e queste vennero e stavano per condurre via quelle prepotenti, quando Suor Teresa, avvisata del fatto doloroso, discese in fretta e disse: — Ma no, ma no! Non dobbiamo lasciare condurre in prigione quelle ragazze, perchè il Signore ce le ha mandate qui affinchè le facciamo buone — e corse verso la portineria per richiamare le guardie; ma sia per l'affanno, sia per la piccola corsa svenne e cadde; fu rialzata e accompagnata in camera. Nella settimana ella s'informò di quelle ragazze e riuscì ad avvicinarne qualcuna e seppe che erano state mandate all'Oratorio da persone cattive le quali avevano promesso di dare loro venticinque lire se avessero strappato velo e cuffia a qualche suora, ed esse avevano fatto quella bella prodezza. Suor Teresa si occupò di loro, cercò lavoro per esse, ne accettò una nel laboratorio e a poco a poco riuscì a metterle tutte sulla buona strada ».

3. — *Non ne parla male, anzi le difende.* Suor Teresa amava di vero amore cristiano le fanciulle, non parlava mai male di nessuna, neppure delle più rozze, indisciplinate e impertinenti. E pur cercando sinceramente ed efficacemente di aiutarle a correggersi, ne prendeva sempre le difese ogni volta che sentiva qualche parola contro di loro.

Suor Tullia scrive: « Alle volte mi lamentavo della condotta delle fanciulle; ed ella: — Bisogna compatirle; sono povere ragazze abbandonate da tutti ed esposte a tanti pericoli! Ringraziamo il Signore che vengano all'Oratorio, e vedrai che col tempo si faranno buone. Raccomandiamole al Sacro Cuore di Gesù e alla Madonna ».

E Suor Ottavia Clerici: « Davanti a qualunque affronto e difficoltà delle bimbe, le difendeva sempre dicendo: — Su cento garbi o capricci, ottanta non sanno di farli ».

4. — *Risultati consolanti.* Ebbene quale fu il risultato di tante fatiche, pene e sacrifici senza numero delle suore e specialmente di Suor Teresa? Fu che a poco a poco le ragazze, sia

pure molto lentamente per la massa, cominciarono a subire il fascino della carità conquistatrice di Suor Teresa e delle sue caritatevoli collaboratrici; e pur conservando la loro vivacità, divennero meno insubordinate e più trattabili e infine rispettose. Attratte dai modi di Suor Teresa tanto belli, gentili e gioviali, correvano a lei con festa, la circondavano e ascoltavano con attenzione fatti e racconti, e, conoscendo a prova la sua moderazione, la sua imparzialità e dolcezza prendevano in buona parte avvisi e correzioni, e promettevano di mettere in pratica i consigli che loro dava. A poco a poco amarono l'istruzione religiosa e presero a frequentare i Sacramenti. Non si vedevano più gironzolare per le strade, e in casa non più la lettura di giornalucoli illustrati e immorali e di romanzacci, e sempre con una risposta pronta e arrogante a chi le comandava; ma divennero ubbidienti, e attente nelle faccende domestiche, nel pulire e ordinare la casa e nell'accontentare i genitori e i fratelli, e portarono nella famiglia la religione e la pace. Molti padri, di idee sovversive anch'essi, smisero dallo sparlare dei religiosi e delle religiose e poi presero a parlarne in senso che faceva stupire chi in altri tempi li aveva sentiti proferire giudizi ed augùri ben differenti.

Mentre raccoglievamo notizie per la biografia della nostra eroina, alcune oratoriane ci dicevano: « Per la carità e i modi così soavi di Suor Teresa noi amavamo tanto l'Oratorio che la domenica sera provavamo pena nel dover ritornare in famiglia e fra la settimana contavamo i giorni per ritornare all'Oratorio; non solo noi, ma anche tante nostre compagne ».

E una aggiunse: « Io la notte dal sabato alla domenica quasi non dormivo e mi svegliavo sovente pensando che al mattino sarei andata all'Oratorio e avrei visto Suor Teresa la quale mi avrebbe dato tanti buoni consigli, e so che anche ad altre mie compagne, con cui ci comunicavamo i pensieri, avveniva la stessa cosa ».

« Molte Trasteverine, ora madri di famiglia, — dice una superiora — hanno attestato a me di essersi migliorate o conservate buone per aver avvicinato la Serva di Dio; altre per la sua parola convincente le consegnavano romanzi per aver in cambio libri buoni; abbandonavano i divertimenti, rinun-

ciavano a gite di piacere per restare all'Oratorio fino alle dieci e mezzo di sera ». (1)

Ed altre: « Attorno a Suor Teresa era tutta un'irradiazione di bontà, di gioia e di candore: il suo sorriso così bello, la sua gentilezza e dolcezza non smentita mai, l'affetto vero che ci portava, le premure che aveva per noi e per il nostro avvenire, il desiderio ardente di vederci buone e i sacrifici che faceva per riuscirvi erano tali che nessuna lingua li può dire, nessuna penna li può descrivere, e solo chi li ha provati li può comprendere e valutare ».

5. — *Ragazze salvate.* Sono molte come risulta dal nostro racconto; qui accenniamo a due soli casi che sentimmo da una delle assistenti del laboratorio (Sr. A. A.). « Una ragazza di sedici anni non era operaia, ma veniva volentieri nel nostro laboratorio. La sventura colpì la sua famiglia: prima furono rovesci di fortuna, poi perdita del padre e poco dopo della sorella. La ragazza era eccessivamente sensibile e meditava di suicidarsi. Suor Teresa vegliava e ne parlò con la superiora aggiungendo: — È molto affezionata all'assistente del laboratorio. Ora converrebbe che lei desse le sue istruzioni all'assistente, affinchè l'avvicini, la distolga dal suo stolto proposito e la induca ai Sacramenti — e la povera ragazza fu salvata.

« Un'altra di ventidue anni faceva la stiratrice, ma amava frequentare compagnie drammatiche ed era spesso travagliata da umore nero per i rimorsi e non voleva saperne di andare a confessarsi. Suor Teresa cominciò ad avvicinarla coi suoi bei modi, poi prese a parlarle della bellezza del Cielo come sapeva far lei, e della misericordia di Dio; e tanto fece e disse che la ragazza cedette alle sue amorevoli insistenze; si confessò, divenne buona e morì poi santamente due anni dopo ».

6. — *Si forma delle collaboratrici.* Ma intanto le fanciulle dell'Oratorio aumentavano sempre e non sempre le suore potevano assisterle come avrebbero desiderato. Suor Teresa che

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 29.

era un'anima ardente di zelo e sapeva infonderlo in altri, che cosa fece? « Coltivò le più adulte e quelle che riconobbe più adatte, facendole sue collaboratrici nell'assistenza alle altre ». (1)

Siccome le fanciulle che frequentavano l'Oratorio e il laboratorio erano quasi tutte di povera condizione, alle volte qualcuna delle grandi aveva ripugnanza o vergogna di occuparsi di loro; ma Suor Teresa l'esortava a vincersi, per motivi di fede chè nei poveri bisogna vedere Gesù e ne dava l'esempio.

Infatti una di queste diceva: « Siccome ero delle più alte, così Suor Teresa mi metteva per aiuto alle suore quando andavano a passeggio. Io allora cercavo di svignarmela, perchè le fanciulle oltre essere mal vestite e qualcuna coi piedi che uscivano dalle scarpe, erano maleducate ed io mi vergognavo di stare accanto a loro. Suor Teresa non mi rimproverava, ma mi diceva di vincere il rispetto umano, e di assistere le fanciulle per amor di Gesù e di Maria Ausiliatrice che m'avrebbero fatto qualche bella grazia. Mi diceva: — Cara Adalgisa, sono questi i bambini che cercava Gesù: i più poveri, i più semplici. Ricordati che Egli ha detto che bisogna farci semplici e piccoli come bambini, se vogliamo entrare nel regno de' cieli; se no, non si entra. — Ed allora io mi adattavo a fare da assistente. Ella però mi era sempre di esempio, perchè la vedevo chiamare attorno a sè le fanciulle delle famiglie più disgraziate, le più brutte e maleducate; chiedeva per loro soccorsi ai benefattori e le raccomandava a chi poteva aiutarle ». (2)

Voleva un gran bene alle bambine povere, alle malandate, perchè, diceva, la loro animuccia era più semplice e perciò più bella davanti a Dio di quelle delle bimbe tirate su con mille moine e abituate già alla mollezza e perciò superbe, caparbie e viziose.

Ci raccontava un'altra: « Un giorno si doveva andare tutte all'Apollinare per una premiazione catechistica, e Suor Teresa

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 29.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 28.

raccomandò a noi più adulte di aiutarla nell'assistenza alle più piccole e più indisciplinate. Quando fummo nella strada osservai che quasi tutte le fanciulle erano in ciabatte e non volevo per vergogna stare accanto a loro per assisterle. Suor Teresa mi disse: — È un onore e un merito lo stare con queste bambine; tutti sono capaci di accompagnare delle signorine e dei bambini ben vestiti. Via: assistile volentieri; fallo per amore di Maria Ausiliatrice e per farti dei meriti. — Ed io mi arresi ».

7. — E qui credo di far cosa gradita al lettore e utile col riferire i brevi racconti autobiografici di alcune ex oratoriane le quali corrisposero alle nostre raccomandazioni di scriverli e di farceli avere. Dai medesimi apparirà sempre meglio l'azione di Suor Teresa tra le fanciulle e i buoni risultati che sapeva ottenere.

La signora Emilia Lenti scrive: « Ho conosciuto Suor Teresa quasi per un anno, l'ultimo che passò alla Lungara. Ho giocato tanto con lei; mi voleva tanto bene; mi accettò come aspirante tra le Figlie di Maria. Ho veduto in lei tanta e tanta bontà: faceva di tutto per vederci allegre; nonostante i suoi malanni era sempre in mezzo alle più grandi. Per giocare con noi, l'ho veduta fare degli sforzi, perchè era molto sofferente; e non se ne andava con qualche pretesto se non quando non ne poteva proprio più. Sapevamo poi che dalla Direttrice, tanto cara anche a lei, era stata mandata a letto perchè si sentiva male. Qualche volta la Direttrice la riprese anche perchè era stata troppo con noi. Ella abbassava il capo sorridendo gentilmente e se ne andava; ma si vedeva che provava pena nel lasciarci, e noi l'accompagnavamo fino alla porta, non potevamo staccarci da lei e provavamo contento se riuscivamo a baciarle la mano. Per consiglio di Suor Teresa cominciai a frequentare assiduamente l'Oratorio, ad ascoltare ogni giorno la santa Messa ed a fare la santa Comunione. Per la tanta bontà di Suor Teresa, mi affezionai alle suore, fui accettata come cucitrice e rimasi con loro molti anni, sacrificando per esse, in memoria di Suor Teresa, guadagni maggiori e divertimenti ed altro che il mondo mi offriva per

attirarmi a sè. Ora lavoro in casa per conto mio; però mi ricordo sempre di Suor Teresa e posso dire che anche dal Cielo mi aiuta col provvedermi lavoro per tirare avanti la vita modestamente, ma onestamente ».

\* \* \*

La signora Nicchi Assunta scrive: « Sono stata una birichina non di Don Bosco, ma delle Suore di Maria Ausiliatrice. Volevo bene alle mie suore, ma mi piaceva anche di farle disperare col fare dispetti alle compagne, col disturbare, col giocare sfrenatamente; e più ne facevo e più ero felice. Fui minacciata più di una volta dalla Direttrice di sospensione e anche di espulsione; ma interveniva sempre Suor Teresa a pregare di sopportarmi ancora, a provare ancora un poco, prometteva per me e cercava ogni modo per ottenere da me un qualche miglioramento. Mi conduceva spesso in chiesa, pregavamo insieme e a poco a poco diventai meno irascibile.

Il mio carattere era molto vivace: mi prendeva la rabbia da mordermi le mani a sangue per ogni piccola contrarietà. Suor Teresa mi vigilava sempre e mi calmava. Un giorno appunto per uno di questi scatti nervosi fui condotta da lei che mi disse tante amorevoli parole e mi trattò con tanta dolcezza che mi convinsi di quanto diceva e ritornai calma e serena. Allora mi disse: — Senti, Assunta, ho un rimedio per te. — Uscì un istante e tornò con una bottiglietta e mi disse: — Questa è acqua miracolosa di Sant'Antonio. Prendi e conservala. Quando la rabbia ti prende, ne sorseggi un po' e la tieni in bocca, e vedrai che a poco a poco ti emenderai di cotesto brutto difetto. —

Tutte le mie compagne ridevano; io invece ci credetti, e, non so se sia l'acqua consegnatami da Suor Teresa o le sue preghiere per me, fatto è che mi emendai. Sebbene sia stata sempre molto nervosa, non mi è mai più capitato di far pazzie come allora.

Ah! Suor Teresa era un angelo e cercava di farci diventare buone e sante come era lei!

Mi raccomandava sempre la Comunione frequente, perchè,

diceva, se sarai unita a Gesù, sarai anche più buona, e tutti ti vorranno bene.

Quanto soffrii per la sua partenza! Alla sua morte sentii come un vuoto attorno a me: pianisi tanto tanto e capii allora tutto il bene che avevo ricevuto! Promisi di esserle riconoscente col mettere in pratica tutti i suoi santi consigli e divenire davvero buona come mi desiderava.

Continuai ancora a frequentare le suore per parecchio tempo, cioè, fino a che mi sono sposata con un buon giovane. Ora ho cinque figli e mi sento orgogliosa di raccontare ad essi la bontà della cara Suor Teresa, facendoli pregare, perchè Essa dal Paradiso vegli anche su di loro e li faccia crescere buoni, devoti e santi ».

\* \* \*

La signora Amedea Sarti racconta: « Sono passati molti anni dalla morte di Suor Teresa. Le vicende della vita, le preoccupazioni dei figli e della famiglia, mi hanno fatto dimenticare tante cose che certamente avrebbero potuto confermare sempre più le straordinarie virtù di Suor Teresa Valsè-Pantellini. L'ho sempre innanzi a me quel suo visetto rassegnato, quell'angelo consolatore che sapeva così bene con le sue parole ottenere da noi qualunque cosa, costasse pure sacrifici. Oh! i bei tempi! Ero tanto affezionata all'Oratorio che cominciavo a contare dal lunedì i giorni e le ore per ritornarvi ad attingere dalle suore forza e coraggio per rimanere vittoriosa nelle occorrenze pericolose che mi potevano capitare nella settimana. Per far contenta la buona Suor Teresa non leggevo più romanzi od altri libri che potevano farmi male all'anima.

Ella ogni domenica soleva darmi una pratica per la settimana, per esempio: di far volentieri per amor di Gesù qualche cosa doverosa o anche solo conveniente, che non era di mio gusto; di fare una visitina in chiesa; di rivolgere spesso il mio pensiero a Maria SS. Aiuto dei Cristiani; di offrire le azioni della giornata a Gesù; di ripetere spesso qualche giaculatoria, ecc. Tutte cose che io non conoscevo, ma che appresi con tanto piacere e praticai.

Queste cose mi servono anche adesso per allevare i miei cari bambini nel santo timor di Dio e a loro ripeto spesso le raccomandazioni e giaculatorie per far gustare anche a loro la gioia che allora provavo e provo tuttora nel ricordarmene.

Rivolgo spesso a Suor Teresa le più fervide raccomandazioni per i miei cinque figli, e spero che dal Paradiso veglierà sempre sopra la mia famiglia ».

\* \* \*

La signora Maria Nicchi dice: « Capitai non so come dalle suore Salesiane di Via della Langara cercando di occuparmi come stiratrice e fui accettata. Stando con le suore e sentendo tante belle istruzioni, mi sentii sollevato lo spirito e mi parve di avere vocazione religiosa. Ne parlai con Suor Teresa che ispirava tanta confidenza. Mi raccomandò di pregare Gesù e Maria Ausiliatrice. Pregai tanto e tanto, e capii che quella non era la mia via. Mi sposai e feci tutte le cose da buona cristiana.

Le belle parole di Suor Teresa, i suoi consigli li ricordo sempre e spero che dal Cielo mi vorrà continuamente proteggere, specialmente nei momenti più difficili della vita e mi farà sentire felice anche nelle avversità.

Quando nel laboratorio nasceva tra noi qualche malumore era sempre Suor Teresa il nostro angelo di pace ».

\* \* \*

La signora Emidi Palmira espone così le sue relazioni con Suor Teresa: « Non ero mai stata dalle suore e entrai come stiratrice quando il Padre Bonanui, di s. m., cominciò l'Opera sotto il titolo di Patronato delle giovani artiste e operaie dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suor Teresa era allora direttrice dell'Opera ed io rimasi subito edificata da tanta sua bontà. Ogni volta che me la vedevo davanti, mi faceva l'impressione di una santa. Quanta sofferenza, ma nello stesso tempo quanta dolcezza in quel visetto pallido e nelle sue parole! Come era

felice quando poteva annunziarci qualche divertimento, qualche sollievo, qualche beneficio!

Da lei appresi tanti insegnamenti, i quali mi hanno sempre servito a conservarmi una buona cristiana ed aiutata a essere una buona mamma di sette figli, e a condurre volentieri una vita di lavoro e di sacrifici. Spero che dal Cielo mi aiuterà sempre e mi otterrà le grazie necessarie per mantenermi fino alla fine dei miei giorni, rassegnata, come sempre mi suggeriva, alla volontà di Dio ».

## CAPO XI.

### FORTEZZA DI SUOR TERESA.

#### RINNOVAZIONE DEI VOTI E PROPOSITI PRESI.

1. *Elogio della fortezza.* — 2. *Fortezza di Suor Teresa.* — 3. *Mezzi che adoperava per praticarla.* — 4. *Indebolimento di salute.* — 5. *Una signorina supplente per il canto.* — 6. *Sintomi di lunga malattia.* — 7. *Suor Teresa in Piemonte.* — 8. *Rinnovazione dei Voti e propositi presi.* — 9. *Ritorno a Roma: risveglio della malattia e rassegnazione di Suor Teresa.*

1. — Lo Spirito Santo dice: « È dappiù l'uomo paziente che il valoroso; e colui che è padrone dell'animo suo, è dappiù che l'espugnatore di città ». (1) Infatti, ci dice San Pier Crisologo, « leggiamo nella storia che molti hanno saputo, guerreggiando, vincere nazioni intere; e non hanno saputo domare le lotte della carne; che molti hanno ceduto alle passioni il loro petto e cuore, pur non avendo mai voltato il dorso ai loro avversari in guerra. Oh dolore! — esclama il Santo — vincitori di popoli e schiavi dei loro vizi; padroni delle nazioni e turpemente servi del peccato; coraggiosi in mezzo alle spade, e snervati di fronte alle seduzioni dei sensi, terribili ai regni, zimbello dei vizi; resistenti al digiuno per vincere armate nemiche, e poi ubriachi, vilmente fuggiaschi dagli accampamenti della virtù ». (2)

2. — Invece Suor Teresa si era resa padrona dei suoi affetti; sapeva dominare i moti del suo animo e del suo cuore, e sapeva regolarli secondo la ragione e la fede. A lei quindi

(1) *Prov.*, XVI, 32.

(2) *Serm.*, 41.

il preclaro elogio di essere da più del valoroso capitano che espugna e prende città fortificate.

Le fanciulle stesse erano ammirate della fermezza di Suor Teresa e ne fecero larghi elogi nelle loro deposizioni.

Una disse: « L'ammirammo modello di pazienza, di dolcezza e di rassegnazione, virtù che dovette acquistare con una lotta tenace, continua, piena di rinunce per giungere fino ad una piena padronanza di se stessa ». (1)

E un'altra che la frequentò tutti i giorni per sei o sette anni continui: « Era di carattere pronto, vivace, inclinato all'irascibile, per cui una contraddizione, uno sguardo, uno sbaglio le accendevano il viso. Ma ella seppe imporsi un assoluto dominio sopra di sè e non si vide mai, dopo la prima impressione, inquieta, agitata, ma subito calma e anche sorridente. Non le sfuggì mai una parola di risentimento, o, in qualsiasi modo, meno edificante ». (2)

« È mia convinzione, come pure delle consorelle che l'hanno conosciuta, che la Serva di Dio abbia praticato tutte le virtù cristiane e religiose non solo in grado comune, ma eroico; non ho mai visto in lei un difetto. D'altra parte, essendo per indole vivace, pronta e focosa, il conservare l'uguaglianza di carattere e padronanza continua di sè, il dare tante prove di dolcezza dimostra quale lotta e quale sforzo veramente eroico abbia sostenuto. Soprattutto poi rifiuse la virtù eroica della Serva di Dio nella sua umiltà e nella osservanza delle Regole della nostra vita religiosa. Fu una santità nella perfezione della vita comune ». (3)

Anche Madre Marina ebbe a scrivere: « Nessuna ricorda d'averla udita dire parole o di avere scorto in lei qualche atto che rivelasse minor dominio di sè ».

3. — Questi atti di dominio di sè erano fatti con la massima semplicità e spontaneità; ma perchè? Perchè viveva di continuo unita a Dio; perchè vigilava attentamente su di sè;

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 61.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 37.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 43.

perchè al mattino faceva bene il suo esame preventivo. « Mi confidò ella stessa — ci diceva una suora — che al mattino cercava di prevedere quanto le sarebbe occorso di disgustoso nella giornata, e preparava così l'anima sua e prendeva i mezzi opportuni per non lasciarsi vincere dal proprio naturale a scapito della virtù. Non c'è quindi da meravigliarsi se un'anima, così avvezza alla vita interiore, così desiderosa di progredire nella via della perfezione, siasi meritato dal Signore il suo aiuto speciale tanto da dominare se stessa in tutte le occasioni ».

Tutte infatti, mentre la vedevano così buona e servizievole, vedevano pure che era rigida con se stessa e irremovibile nei buoni propositi che prendeva.

4. — Però questo lavoro continuo sull'animo suo e sul suo cuore nel praticare il bene con perfezione unito alle occupazioni giornaliere, logorava la sua fibra delicata, ed essa di tanto in tanto provava un malessere generale non ben definito.

La superiora vegliava, affinchè avesse riposo e vitto conveniente; e il Padre Bonanni, che apprezzava tanto il lavoro e la virtù di Suor Teresa, cercò una maestra di musica, e, in occasione di feste e di accademie, la mandava all'Istituto, affinchè ella avesse un po' di sollievo.

5. — Suor Teresa fu riconoscentissima al Padre Bonanni come era verso chiunque facesse qualche cosa per l'Istituto o per lei personalmente, e accolse sempre con sincera cordialità la nuova maestra; ma anche questo caritatevole sollievo doveva procurarle non poche sofferenze ed esserle occasione di non pochi meriti. Ecco quanto attesta una giovane dell'Oratorio: « Ricordo con quale calma sopportava le parole offensive e pungenti con le quali una signorina, che veniva a sostituirla talvolta nell'insegnamento del canto, la feriva, disapprovando il suo metodo, presenti noi e presente pure la Serva di Dio. Noi, che per Suor Teresa saremmo andate nel fuoco, fremevamo e volevamo insorgere prendendo le sue difese, abbandonando il canto; ma lei con uno sguardo fermo e dolce e col

suo sorriso ci persuadeva a proseguire, e noi per amor suo e indotte dal suo esempio restavamo ». E ancora: « Ricordo... come si comportasse con umiltà ammirata da noi tutte, con quella signorina, non ribattendo mai alcuna sua pungente critica; anzi, appena era finita la scuola, essa era la prima ad avvicinarla col sorriso sul labbro e farle i rallegramenti e usarle ogni sorta di complimenti e portarle il caffè o che so io ». (1)

Siccome poi non sempre la signorina poteva trovarsi alle prove del canto, così avveniva che Suor Teresa facesse tutta la fatica nel preparare le fanciulle e poi, nelle feste, lasciasse alla sua aiutante di campo la soddisfazione di dirigere ed accompagnare i canti insegnati per settimane e mesi. E non disse mai una parola e non dimostrò mai il minimo scontento che un'altra riportasse gli elogi del lavoro da lei compiuto; anzi era contenta. (2) Non lavorava essa per Dio? E Dio non vedeva il suo lavoro? E non gliene riservava la mercede? Perchè dunque avrebbe dovuto inquietarsi e soffrirne? Cose giuste, ma non da tutti capite e praticate.

6. — Intanto dimagriva e s'indeboliva, ed ecco apparire i primi sintomi di quel male che doveva poi condurla alla tomba.

Non diciamo che non abbia provato pena e sgomento; se lo spirito è pronto, la carne è pur sempre inferma. Suor Teresa conosceva ogni giorno meglio la grazia grande che il Signore le aveva fatto col chiamarla nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; vedeva sempre meglio il vasto campo di bene che le era aperto; ogni giorno andava vieppiù acquistando abilità per compierlo, ed ora alla minaccia di essere arrestata dopo pochi anni di lavoro, al vedersi ridotta all'impotenza, forse inchiodata in un letto per mesi e forse per anni, come non provare pena e sgomento?

Ella però con la sua solita energia reagì subito contro

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 30; 41.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 41; e cfr. Dep. di Sr. T. D., int. 41.

la natura, divenuta, per la debolezza fisica, anche più sensibile.

Non aveva ella sempre amato la volontà di Dio? Non era sempre stata contenta di quanto Dio aveva voluto o permesso? Non aveva detto più e più volte che la salute o la malattia, la prosperità o le avversità, la buona o la cattiva riuscita, la vita o la morte, tutto le era indifferente, purchè si compisse in lei e attorno a lei la volontà di Dio? Dunque? Dunque, perchè doveva inquietarsi? Perciò repressè la fantasia che ingrandisce i mali, e trovò il primo conforto nella preghiera e nella rassegnazione alla divina volontà e poi nelle premurose cure delle sue superioere.

Queste, dopo aver sentito il parere di vari dottori e fatto esperimento di vari rimedi, le proposero un viaggio in Piemonte.

7. — Suor Teresa accettò riconoscente, e, accompagnata dalla superiora della casa, andò a Nizza e poi a Diano d'Alba. Il riposo e l'aria balsamica delle colline del Monferrato, uniti a cure ricostituenti, le ridavano le forze perdute, ed essa sentiva di nuovo crescersi il desiderio di lavorare.

Avvicinandosi la festa dell'Assunzione di Maria Santissima, mentre era a Diano d'Alba, seppe che nel paese si desiderava un po' di musica per tale solennità e che non vi era chi potesse preparare i cantori. Si profferse subito e raccolse dei fanciulli; insegnò loro una Messa, e il giorno dell'Assunta l'accompagnò con l'armonium, posto in una cappella dirimpetto al pulpito. I piccoli cantori furono da tutti ammirati, e non meno la suora che li aveva così bene istruiti. Suor Teresa, sempre gentile, non rifiutò la lode dei buoni contadini, anzi dimostrò di gradirla e ringraziò; ma poi la tacque e la dimenticò.

Proprio in quel frattempo l'On. Calissano, che fu poi Sottosegretario agli Interni e Segretario delle Finanze, si trovava in ferie nella sua villa di Sorano. Avendo la nipote suora a Diano, l'invitò a passare qualche giorno alla sua villa, manifestando il desiderio che ci andasse anche la Rev. Madre Genta, della quale già conosceva e ammirava la semplicità e

la bontà. Questa vi andò conducendo con sè la buona Suor Teresa.

Dopo pranzo la figlia dell'Onorevole sonò qualche pezzo di musica e Madre Genta disse a Suor Teresa di sonare anche lei qualche pezzo che ricordasse. Questa, che pur teneva nascosta la sua abilità, obbedì prontamente, eseguì una semplice suonata e si tacque.

Ma tutta la famiglia aveva subito capito l'abilità della suora, e vi fu chi le pose avanti un pezzo d'opera di musica profana, con dolce invito a sonare.

Suor Teresa diventò rossa e si schermì dicendo che non sapeva; ma ad un cenno di Madre Genta, sonò subito quel pezzo con tanta semplicità e maestria che riscosse gli applausi di tutta la famiglia, ammirata non so se più dell'abilità o dell'umiltà della suora.

Il fatto rimase così impresso all'On. Calissano, che tanti anni dopo, desiderando avere le Suore di Maria Ausiliatrice in Alba, andava dicendo: « Oh se mandassero delle suore come quella Suor Valsè che ho conosciuto, amanti come lei del nascondimento! credo che in poco tempo avrebbero l'approvazione e l'affezione di tutta la cittadinanza ».

Suor Teresa Adriano, Figlia di M. A., scrive: « A Diano d'Alba Suor Teresa Valsè era tenuta per santa. Si recò in quel paese varie volte per rimettersi in salute, e noi alunne delle scuole elementari dicevamo al suo arrivo: — È giunta fra noi la Suora Santa. —

« Andava ogni giorno in Parrocchia verso le 10 del mattino a suonare l'organo, credo sia stato per esercitarsi per l'accompagnamento d'una Messa cantata; l'accompagnava or l'una or l'altra delle alunne più grandicelle. Quando la Direttrice veniva nella scuola per scegliere la prediletta, prendevamo un atteggiamento raccolto per essere le preferite, perchè si credeva che per accompagnare una Santa bisognava essere anche un po' sante. Venne finalmente il mio turno. Desideravo assicurarmi se Suor Valsè fosse veramente santa e che carattere aveva la sua santità. Giunta nel coro mi spiegò come dovessi girare il mantice; appresi la lezione e, per una mezz'ora, l'affare andò bene: non perdevo di vista la Suora;



*Rùfina.* — Villa di Poggio Reale. In alto, nell'angolo a destra di chi guarda, la crocetta in bianco indica una delle due finestre della camera che occupava Suor Teresa da signorina. (pag. 76)



di tratto in tratto i suoi occhi erano fissi al Tabernacolo che si rifletteva sullo specchio che le stava innanzi; ma, a forza di girare, mi stancai e abbandonai il mantice. Suor Valsè moveva ancora le dita sulla fastiera, ma il suono non veniva fuori, ed allora serena e tranquilla mi s'avvicinò e con bel garbo mi disse: — Forse non ti ricordi più; ma vedi, devi dar volta al manubrio fino a che il disco arrivi lassù. — La ringraziai ed ella sedette di nuovo all'organo. Girai la manovella e poi lasciai di nuovo, e Suor Valsè con tanta bontà veniva a ripetere la spiegazione all'alunna che tacitamente esigeva da essa ben altra lezione. Così ripeté tre o quattro volte, e la trovai sempre uguale a se stessa senza mai dar segno d'impazienza; m'accorgevo che si faceva violenza per non stizzirsi. Finalmente mi disse: — Sei stanca?

— Oh sì — risposi.

— Ebbene, andiamo; salutiamo Gesù. —

« Fece una fervorosa Comunione spirituale con gli occhi ben fissi al Tabernacolo; io li avevo fissi su di Essa, e dopo aver sorriso a Gesù, uscimmo di chiesa. »

« Corsi subito tra le compagne e dissi loro: — Suor Valsè è proprio Santa, perchè non ha perduto la pazienza; — e narrai il fatto accaduto ».

8. — Intanto Suor Teresa pensava alla rinnovazione de' suoi Voti religiosi e scriveva alla Superiora Generale la lettera seguente:

« Veneratissima Madre,

Suor Teresa Valsè, avendo compiuto il 3 agosto 1906 il triennio della santa Professione, domanda umilmente la grazia di poter rinnovare i santi Voti, e, se è possibile, quella ancor maggiore, di poter fare i santi Voti perpetui, come ardentemente desidera, per unirsi più intimamente ed irrevocabilmente al Signore.

Promette coll'aiuto del buon Dio, di fare ogni sforzo per correggere i suoi difetti, dei quali è pienamente convinta, e di impegnarsi con tutte le forze per osservare fedelmente i

santi Voti a costo di qualunque sacrificio con la grazia del Signore e la Sua divina assistenza. Si raccomanda umilmente alle Sue preghiere, disposta a fare sempre la volontà di Dio.

*Nizza Monf.*, 11 settembre 1906.

Umilissima devotissima figlia

Sr. TERESA VALSÈ

F. M. A. ».

Fece gli Esercizi, rinnovò i suoi Voti e prese i seguenti propositi:

« I. Agire sempre e unicamente per amor di Dio;

II. Amare la Croce e procurare d'imitare Gesù colla mortificazione interna ed esterna; cercando non solo di accettare la sofferenza, ma di *amarla*, perchè inviata o permessa dal buon Dio ».

La parola *amarla* è da lei sottolineata due volte.

Amare la Croce! Quale pazzia per il mondo e quale stoltezza per gli increduli e per gli uomini di poca fede!

Non così per Suor Teresa la quale vedeva nella croce una delle beatitudini proclamate dal divin Maestro: « Beati quelli che soffrono ». (1) Ella considerava la croce come un mezzo efficace per divenire simile a Gesù, e come San Paolo, il coronamento della fede, (2) il pegno d'un premio di gloria. (3)

Il Signore con ispirarle il secondo proposito la veniva preparando ad accettare e a sopportare con merito nuovi e lunghi dolori.

9. — Ormai sembrava guarita e dopo alcun tempo, sentito il parere del medico, ritornò a Roma.

Ma il male era assopito, non vinto. Suor Teresa riprese le sue solite occupazioni, forse con troppa alacrità e presto incominciò a risentire l'antica malattia, sebbene non volesse darsi vinta. Un'oratoriana attestò: « Pur essendo delicata di

(1) *Matteo*, V, 10.

(2) Lettera *ai Filippesi*, I, 29.

(3) Prima lettera *ai Corinti*, IX, 17.

salute e infermiccia, tuttavia attendeva con zelo ai suoi doveri, non lasciando mai trapelare le sue sofferenze con parole di lamento. Anzi quando noi, conoscendo i suoi mali, le facevamo le nostre condoglianze, essa ci rispondeva: — Ma non è niente ». (1) E un'altra: « Quando noi domandavamo a lei come stesse di salute, sapendo dalle suore che era ammalata, ci rispondeva: — Sto benissimo — e facendole notare che era pallida, ci rispondeva: — Ma sono sempre pallida ».

In verità ella non si era mai preoccupata della sua salute. Usava una prudenza ordinaria come usano tutte le persone ragionevoli; ma non aveva mai cercato di preservarsi dalla malattia con cure e precauzioni eccessive. Ella si era donata a Dio e lasciava che Dio provvedesse a lei come credeva meglio. Quindi senza badare agli incomodi che la tormentavano, cercava di compiere con perfezione ogni dovere, si studiava di contentare tutti, mostrandosi sempre ilare, servizievole e contenta.

Ella poteva dire con San Paolo: « Non ci perdiamo d'animo: ma benchè il nostro nome che è al di fuori, si corrompa, l'uomo però che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella », cioè benchè il corpo mortale per i travagli e le fatiche deperisca, l'anima si avvanza ogni giorno più nella giustizia e santità (2) per l'intenso lavoro della propria perfezione.

Venne infine il giorno in cui dovette mettersi a letto.

Fin dal primo apparire del male aveva rinnovato il suo proposito di « amare la croce e accettare la sofferenza perchè inviata e permessa dal buon Dio ».

A tutti appariva, come prima, serena e sorridente. Anche quando si manifestarono ripetutamente gli sbocchi di sangue, mantenne la sua calma e serenità, anzi era più allegra di prima, dicono le suore che erano presenti, e confortava noi che eravamo in grande apprensione e molto addolorate; ella non diede mai segni di sconforto e di sfiducia. (3) Prendeva senz'alcuna rimostranza i rimedi suggeriti dalla scienza medica, e

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 37.

(2) Seconda lettera ai Corinti, IV, 16.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 48.

quanto le si apprestava, senza domandare mai nulla di particolare e tutte ammirammo la sua ubbidienza e mortificazione, la sua delicatezza in tutto e la sua attenzione, affinchè il suo male non danneggiasse le consorelle.

Si mostrava riconoscentissima per i servizi che le erano resi: pazientissima nelle sofferenze; non mai che le sfuggisse una parola di lamento o per i suoi dolori o per qualche ritardo o altro inconveniente che accadesse nel servirla.

La superiora un giorno le chiese se fosse rassegnata alla volontà di Dio. Suor Teresa sorridendo e con amabile semplicità rispose: « Ecco; veramente al principio della malattia mi rineresceva un po' di dover stare a lungo ammalata; ma poi il Signore mi aiutò e sono preparata a tre cose: 1) a morire; 2) a stare molto tempo ammalata; 3) a guarire. Una delle tre la indovinerò! » (1)

E sorrideva angelicamente.

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 16.

## CAPO XII.

### RASSEGNAZIONE DI SUOR TERESA E CONTEGNO NELLA MALATTIA.

1. *La rassegnazione attutisce i mali.* — 2. *Rassegnazione di Suor Teresa.* — 3. *Desiderio di soffrire.* — 4. *Conformità al divin volere e serenità di mente.* — 5. *Nessun malumore nè tristezza d'animo.* — 6. *Non cerca compatimento.* — 7. *Sempre contenta, mortificata e indifferente per i cibi.* — 8. *Disturba il meno che può.* — 9. *Sempre riconoscente.* — 10. *Attenzione per non comunicare il suo male.* — 11. *Sempre riconsolante.* — 12. *Attenzione per non comunicare il suo male.* — 13. *Sempre senza lamenti e pretese.* — 14. *Aiuta le consorelle.* — 15. *Sempre senza lamenti e pretese.* — 16. *Pensa alle oratoriane.* — 17. *Pena delle oratoriane.* — 18. *Proposta d'andare a Torino.* — 19. *Visita la casa. Ricordo alle oratoriane.*

1. — Nelle tribolazioni in genere e nelle malattie in ispecie, il mezzo più efficace per soffrir meno, e, quello che più importa, per conservare la pace interna del cuore e soffrire con merito, è la pazienza e la rassegnazione al volere di Dio.

Anche Dante ha detto:

*In la sua voluntade è nostra pace.* (1)

È il Manzoni: « Il punto di riposo per l'uomo, in questa vita, è nella concordia della sua volontà con la volontà di Dio sopra di lui ». (2)

Quindi un atto di sincera rassegnazione al volere di Dio, fatto proprio di cuore, oh! quanto solleva e quanto rende meritorie le sofferenze!

Il tenere poi a freno la fantasia e il guardare in faccia alla propria sofferenza con l'occhio della fede, molte volte è come

(1) *Parad.*, III, 85.

(2) *Morale Catt.*, c. XVII.



un balsamo che toglie ogni male; in ogni caso giova per non ispaventarsene e per non cadere nello scoraggiamento e nei lamenti per lo più inutili e irritanti.

Infine il ricordo dei peccati commessi e delle pene meritate, e più ancora per le anime privilegiate come Suor Teresa, il ricordo dei patimenti di Gesù sofferente per nostro amore, e il pensare che i patimenti ci rendono più simili a Lui, è quanto mai efficace a produrre tale rassegnazione.

2. — Così prese subito a regolarsi Suor Teresa fin dall'inizio della malattia, e la sua vita, già così edificante nel lavoro, parve maggiormente circonfusa da un'aureola più palese di virtù.

Ella aveva guardato in faccia la sua malattia e le sue conseguenze; poi nel suo taccuino si era trascritto il seguente pensiero del Servo di Dio Don Andrea Beltrami, salesiano, di cui è in corso la Causa di Beatificazione: « Che cos'è questa malattia? Poniamo pure che duri anche un secolo; che cos'è finalmente? È una disgrazia minore del minimo peccato veniale. Io dovrei piangere assai più amaramente per il minimo peccato commesso, che per la sanità perduta. Coraggio adunque, anima mia, che non sei infelice; più infelice è chi offende Dio ».

Perciò ella, come i santi, teneva lo sguardo fisso in Gesù Crocifisso per nostro amore, e, come essi, arrivava a desiderare la croce e a goderne. Infatti nel suo taccuino trovo questo pensiero tolto da *Scintille Eucaristiche*: « Alle volte mi sembra di essere confitta in croce: m'inganno, sono invece strettamente unita a Gesù ».

È quest'altro ancora tolto dalle medesime *Scintille*: « O mio Gesù! Tu lo sai che ho molte spine in cuore: ma le sopporto rassegnata e anche un po' con gioia, perchè ogni spina è bagnata col Tuo adorabile sangue. Però una spina non voglio, un dolore solo rifiuto, quello di perderti. Fa' ch'io sia sempre unita a Te: e che all'estremo della vita, l'ultima parola si volga a Gesù, l'ultimo respiro si spenga nel cuore del mio Gesù ».

Avendo fatto suoi cotesti pensieri, non ci stupiremo che amasse la sofferenza e si fosse trascritta nel suo taccuino la

preghiera pronunziata dall'Apostolo Andrea nel vedere la croce su cui doveva essere crocifisso: « O Croce, sorgente di felicità, che ho sospirato per tutta la mia vita, e ricercata e amata continuamente, ecco alla fine ti veggo e a te vengo piena di confidenza in Chi su te morì per la mia salvezza. Non permettete ch'io discenda da questa croce, giacchè la vita tutta a voi ho sacrificato ». (1)

3. — Vi sono degli ammalati che sembrano di grande virtù i quali, al sopraggiungere di una malattia, s'inquietano, pensando agli affari che avevano per le mani, e che han dovuto sospendere e non sanno se e quando potranno riprenderli. Suor Teresa era invece pienamente abbandonata al volere di Dio e conservava una calma perfetta.

« Stando a letto, quando il male glielo permetteva, non cessava dallo scrivere o dal fare altri lavori per rendersi utile »; (2) « leggeva la storia sacra e vite di santi »; (3) ma anche se non poteva occuparsi, nessuno la trovò mai moralmente abbattuta o malinconica, perchè ella voleva sempre ciò che il buon Dio voleva o permetteva.

L'infermiera scrive: « Era un angelo di conformità ai divini voleri che adorava e amava con tale generosità da non perdere mai il suo abituale sorriso; non solo, ma con lepidezze graziose e argute, e spesso con sonore risatine, dimostrava la sua più serena e cordiale allegria anche quando portava scolpito in viso la sofferenza fisica e ogni colpo di tosse era uno sbocco di sangue. Alcune volte per la tosse continua prendeva, secondo le prescrizioni del medico, dei calmanti od altre disgustose medicine che l'ecceitavano al vomito; ma era co-

(1) Vi è qualche variante, non so se dovuta alla volontà di Suor Teresa, o al non aver avuto davanti il vero testo che si legge nel Breviario Romano il 30 novembre: « O buona Croce, che ricevesti decoro dalle membra del Signore, da lungo desiderata, con sollecitudine amata, senza intermissione cercata, e finalmente preparata all'animo desideroso, ricevimi dagli uomini e rendimi al mio maestro, affinchè per te mi accolga Colui che per mezzo tuo mi redense ».

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 37.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 18.

stante nel riprenderle anche due o tre volte finchè le riteneva. E la sua calma e serenità di mente e di cuore si comunicava a quante la visitavano: ognuna sentiva di trovarsi bene vicino al suo letto, e la stessa Madre Maestra, nei momenti di maggiori travagli, saliva da Suor Teresa e soleva dire che presso di lei respirava un'aura così soave di pace da ritrovare la sua serenità e allegria ».

Vi sono degli ammalati che quando la malattia va per le lunghe e lascia poca o nessuna speranza di guarigione, si lasciano prendere da questo pensiero: « Io non sono più che di peso a' miei cari » e cadono in una cupa malinconia.

Suor Teresa non si lasciò mai prendere da alcuna tristezza d'animo. Una suora (Sr. L. R.) racconta: « Una sera le portai il cibo e mi sedetti vicino al suo letto, come tante volte facevo, per parlare di cose di spirito. Fra le altre cose mi disse: — Vedo che reco disturbo e faccio perdere molto tempo alle mie sorelle; ma non ho pena per questo, perchè penso che così vuole il Signore. Egli desidera ch'io stia in questo letto e soffra quel po' di male che si degna di mandarmi, e vuole che le mie sorelle lavorino e si acquistino dei meriti servendo me; e così facciamo tutte la sua santa volontà, che è la cosa più bella e più grande che possiamo fare. Non è vero? — Parole, conchiudè la suora, che non dimenticherò mai più ». (1)

Un giorno l'Ispeitrice le domandava se desiderava guarire o andare in Paradiso. Ella rispose prontamente: « Voglio quello che Dio vuole ». (2)

4. — Vi sono ammalati che si lasciano andare al malumore per non essere serviti come vorrebbero, per non essere visitati da medici più esperti, per non avere rimedi più efficaci, e alle volte mostrano delle esigenze che eccitano la meraviglia. Suor Teresa, invece, era sempre serena, sempre contenta e riconoscente di quanto si faceva per lei e non dimostrò mai alcuna esigenza; non domandava nulla, nulla ricusava e di nessuna cosa o persona mosse mai lamento. Mai nessuna do-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 27.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., in. 25.

manda affannosa o inquieta sul parere dei medici, sul progresso del male o sull'efficacia dei rimedi: mai nessun desiderio di essere visitata da qualche medico più esperto, di avere qualche rimedio più efficace o un'assistenza più accurata: il suo abbandono in Dio era perfetto.

Un giorno avvenne un caso strano il quale però mise anche in maggior luce la virtù di Suor Teresa. L'infermiera dovendo andar fuori di casa, disse a una consorella: « Oggi favorisca pensare lei a Suor Teresa ». La consorella accettò molto volentieri; ma poi per una dolorosa amnesia non andò punto a vederla. E, strano! mentre tutti gli altri giorni la superiora e ora questa o quell'altra consorella o novizia passavano sempre dall'ammalata, quel giorno nessuna ci andò. Verso sera arrivò alla casa della Lungara la Rev. Madre Vicaria dell'Istituto, e, dopo i primi convenevoli, domandò subito di Suor Teresa e salì alla sua camera. Avendo visto le finestre aperte fece osservazione a chi l'accompagnava, che già avrebbero dovuto essere chiuse; e solo allora con vivo dolore di tutte, si venne a conoscere che nessuna era passata da Suor Teresa. Ora mentre forse una persona di minor virtù avrebbe fatto non so quali lamenti, Suor Teresa, sempre sorridente, disse solamente: « Non c'è da aver nessuna pena perchè è il Signore che l'ha permesso ».

Di tanto in tanto era presa da forti palpitazioni di cuore, che talvolta le producevano veri spasimi; ma non apriva bocca, e quando non ne poteva proprio più, premeva fortemente dove sentiva il dolore e diceva scherzando: « Oh il mio cuore fa il matto! fa veramente il matto ». Ma senz'alcun segno d'impazienza o di lamento.

Una suora ci raccontava: « Il vederla a letto sempre calma, contenta e sorridente mi edificava e sorprendevo. Un giorno le domandai come facesse a conservarsi sempre così serena. Mi rispose: — Vuol sapere perchè sono tranquillissima? Glielo dico subito: quando posso pregare, prego; quando non posso pregare, canto mentalmente le lodi di Gesù e della Madonna; queste cose mi fanno estasiare e quasi e quasi pregustare la gioia del Paradiso ».

Nel suo taccuino abbiamo pure trovato il seguente pensiero trascritto da *Scintille Eucaristiche*: « Non sono più capace a

nulla, ma posso ancora amare e soffrire. Un'opera solo posso ancora compiere: un'opera grande, sublime, un'opera degna dei santi: — Amare Gesù, soffrire per Gesù ». E realmente univa i suoi patimenti a quelli di Gesù per la conversione dei peccatori e degli infedeli e in suffragio delle anime del Purgatorio.

5. — Non cercava compatimento, anzi, per quanto poteva, nascondeva i suoi dolori. Perciò scrive una suora (Sr. M. Br.): « Era ammirabile per la sua bontà; e nei momenti più critici del male, per non ispaventare le superiori che prendevano tanta parte alle sue sofferenze, sorrideva tranquilla, come chi, unicamente fidato in Dio, ad altro non pensa che a compiere la divina volontà ».

Anche Madre Marina Coppa scrive: « Nelle infermità, nei più gravi suoi dolori fisici, non un lamento, non un segno, non una parola che rivelasse il male che soffriva ».

6. — Avvenne qualche volta, che il brodo fosse insipido per mancanza di sale o troppo salato; ma Suor Teresa non diceva nulla, tutt'al più, se il brodo abbondava di sale, domandava un po' d'acqua per allungarlo.

Scriva ancora l'Infermiera: « Angelo di mortificazione, non diè mai a conoscere nè i suoi gusti nè i suoi disgusti in fatto di cibi o di medicine. Non sentii mai dal suo labbro il più piccolo lamento e la vidi sempre contenta di qualsiasi cibo. Prendeva con riconoscenza qualunque cosa le si presentasse e nella misura indicata. Anzi talora ero impensierita poichè non mi riusciva di conoscere ciò che le tornava di più facile digestione, per poter meglio preparare quanto le facesse bene. Una volta sola, dopo stringenti e insistenti domande se il cibo apprestato non le avesse mai fatto male, mi rispose un po' mortificata: « Sì, una volta ». Aveva preso un cibo nocivo al suo stomaco, in quello stato grave, per non riesare nulla di quanto le si dava. Così continuava a praticare da ammalata quello spirito di mortificazione del quale ci aveva dato sempre sì splendido esempio ». (1)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. I. R., int. 38.

Un giorno le venne data carne poco cotta e sulla quale invece di sale per isbaglio si era messo zucchero. Ella la mangiò senza lasciar trasparire nulla e alcuni giorni dopo disse ridendo alla enoca: « Lei sa che sono poco dolce e per questo mi volle addolcire quel piatto ». (1)

7. — Non solo non si lamentava mai di nulla, ma non dimostrava neppure desiderio di questo o di quello che potesse recarle sollievo; e disturbava anche il meno possibile nel domandare questa o quell'altra cosa, mortificando in sè ogni desiderio. Si era fatto collocare vicino al letto un tavolino su cui poneva la medicina in modo da poterla prendere da sè, anche la notte, senza incomodare l'infermiera. Presa dalla tosse, cercava di soffocarla, o almeno di attutirne i colpi, per timore di svegliare l'infermiera che, per meglio assisterla, dormiva nella sua stessa camera. « È quando io — scrive questa — spontaneamente m'alzavo per osservarla da vicino e vedere se abbisognasse di qualche cosa, di solito la trovavo sveglia, ma immobile, e sorridendo mi faceva un cenno con la mano che non abbisognava di nulla. Santa creatura! Chi sa invece l'arsura, la noia, la stanchezza di quelle lunghe notti di insonnia quando il letto sembrava fatto di spine! Ma quello era l'altare del suo ultimo e generoso olocausto!... ». E continua: « Difficilmente, anche dopo replicate istanze, acconsentiva che le procurassi un po' di sollievo col farla cambiar di posizione nel letto e col rialzarle i guanciali. Rispondeva di continuo, anche la notte, col suo amabile ed immutabile sorriso: — Grazie! sto bene così ».

8. — Era riconoscentissima non solo a chi la serviva, ma anche a chi la visitava, e tutte le suore attestano che riteneva ogni visita che le si faceva, come un regalo graditissimo. Le era proibito di parlare e manifestava la sua riconoscenza con lo sguardo, col sorriso e con gesti molto espressivi.

Ammalatasi l'infermiera, cercava, secondo la sua possibilità, di servirla, di aiutarla, contenta d'aver un'occasione di con-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 38.

traccambiare in qualche modo i servigi ricevuti. L'obbligava a usarsi quei riguardi che il male richiedeva, e, scherzando, le diceva: « Ora tocca a me a comandare e a lei a ubbidire ».

9. — È noto che in generale gli infermi di mal sottile non sanno convincersi della loro malattia, e, tanto meno del pericolo di comunicarla: perciò patiscono quando si accorgono che i familiari trattano con loro con qualche prudenza e precauzione, e tengono a parte le cose da loro usate. Suor Teresa, invece, come abbiamo già accennato, era delicatissima e usava ogni riguardo per non essere, anche lontanamente, causa di danno alle consorelle. Fin dal primo manifestarsi del male aveva subito voluto che le cose di suo uso fossero tenute in disparte; nè tollerava di servirsi delle tazze o posate che usava la comunità.

« Avveniva talvolta — scrive l'infermiera — che trovandosi al pian terreno, avesse bisogno di prendere qualche cosa di ristoro; e allora per risparmiarle la fatica delle ripide scale, la facevo passare nel refettorio comune. Per timore di umiliarla coll'andare a prendere la sua tazza o il suo bicchiere, le offrivamo quelli della comunità; ma essa si opponeva energicamente, e questo era l'unico caso in cui voleva che si facesse come voleva lei e che le presentassi la bevanda nella tazza o bicchiere di suo uso. Un giorno fu a visitarci la nostra Superiora Generale, Madre Daghero, e si doveva pranzare tutte insieme. Suor Teresa si sentiva benigno e si desiderò che venisse anch'essa alla tavola comune e non si volle per tale circostanza portar i suoi piatti tanto diversi dagli altri. Ma essa prese ad insistere con garbo, perchè venisse servita nei piatti da lei usati. Io le dissi: — Non conviene, perchè vi saranno anche le novizie. — Ed essa prontamente: — Meglio, meglio; così le novizie potranno vedere le precauzioni materne che le superiori usano e ne saranno bene impressionate. — E feci come volle ».

Suor Teresa a tutte era « esempio di virtù nella rassegnazione alla volontà di Dio, nella pazienza e umiltà » (1) perchè il suo sguardo era sempre fisso in Dio. Nel libro *La Figlia Cristiana* abbiamo trovato un'immagine di Gesù agonizzante

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 13.

nell'orto, ricordo dell'Arciconfraternita della Santa Agonia di N. S. Gesù Cristo, stabilita a Parigi, sotto la qual immagine essa aveva scritto con matita:

*In alto! ore non fremono  
Del mondo le tempeste!  
Ore la prece è un cantico  
Ore la vita è amor!*

10. — Il suo pensiero però volava pur sempre alle sue care postulanti e novizie, e anche da ammalata cercava di aiutarle. Se vedeva o sapeva che qualcuna avesse delle pene, la chiamava a sè e la consolava. Se qualcuna le diceva: « Sono nei fastidi perchè devo intonare la lode in chiesa e non sono sicura di me »; Suor Teresa subito, dal suo letto, con quel sottile filo di voce che ancora le restava, intonava la lode affinchè la novizia imparasse, e la faceva provare e riprovare fino a rimandarla contenta.

Una attesta: « Non voleva assolutamente sentire che non ero ricorsa a lei per non disturbarla. Mi diceva: — Nota ogni cosa su un foglietto di carta, e quando vieni a dormire, lo metti sul mio comodino, ma senza parlare. Le novizie e le postulanti crederanno che mi porti la medicina e non avranno alcuna cattiva impressione. Al mattino riprendi il foglietto e avrai quanto desideri. — Il foglietto soddisfaceva sempre alle mie domande con frasi di grande bontà e carità, ma con energia nello stesso tempo e mi era di grande aiuto nella pratica del bene e nella correzione dei miei difetti ».

11. — Una suora ci ha raccontato l'aneddoto seguente: « La vigilia del Natale del 1906 mi si disse di assistere le giovani che sarebbero venute in casa per la Messa di mezzanotte e naturalmente non avrei più potuto occuparmi d'altro, con mia pena, perchè con la penna e col pennello avrei desiderato finire certi lavoretti che dovevano servire per quella notte stessa. Prima di cena passai a trovare Suor Teresa che era a letto, per farle i miei augùri. Ella capì che non ero tranquilla e mi domandò se era lecito sapere la causa del mio turbamento.

Esitai un momento e poi glielo dissi. Ed ella prontamente: — Solo questo? Porti qui tutto a me e stia tranquilla che dopo la santa Messa troverà tutto fatto. —

«La ringraziai, ma insieme le osservai che non conveniva perchè essa era a letto e molto debole, per non dire molto ammalata. Ed ella col suo angelico sorriso: — Che? Che? sono a letto per obbedienza. Vada subito a prendere le cose e le porti qui a me. — E gliele portai e dopo la santa Messa i lavoretti erano tutti pronti».

Un'altra suora (Sr. M. Br.) che visse con lei negli ultimi due anni, interrogata intorno alle virtù di Suor Teresa, rispose: «Dire di tutte le sue virtù in particolare, troppo ci vorrebbe. Solo quel non lamentarsi mai di niente, quell'essere sempre contenta di tutto, quel non avere mai nessuna pretesione, dato anche l'agiatazza sempre goduta in famiglia, e il male che la travagliava, costituivano in lei uno spirito di sacrificio ammirabile, una mortificazione consumata e una umiltà tutta particolare».

E Suor Luigina Rotelli: «Ho sempre visto in lei una pietà vera, senza singolarità; una grande attività, che la rendeva quasi insensibile a' suoi mali e la portava a lavorare anche quando l'obbedienza la costringeva a letto. Più volte l'ho trovata sul suo letticcino a comporre o a far conti; e anche pochi giorni prima della sua partenza per Torino, quando il male s'era fatto più grave, da letto compose poesie, corresse dialoghi per l'accademia che dovevasi fare dalle oratoriane nel giorno di Maria Ausiliatrice. Questo fu l'ultimo suo lavoro, l'ultimo aiuto che dette a noi, sue sorelle, che con tanta pena la vedemmo partire e la salutammo col timore di non vederla più in questa vita, come purtroppo avvenne».

13. — Non dimenticava le sue care oratoriane e una depose: «Spesso anzi ci mandava a salutare e ci raccomandava di essere buone. Talvolta si affacciava alla finestra per brevi istanti per ricevere i nostri saluti e ricambiarli con buone parole di ringraziamento e far gettito di caramelle e di dolci». (1)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 37.

« Qualche volta però scherzava con noi — ci diceva un'altra — e dentro la carta invece di caramelle erano pezzetti di patata tagliati come caramelle e allora le nostre grida erano anche più forti ». « Era più sollecita di noi e delle sue consorelle che di sè. Spesso ci mandava a dire: — State buone, bamboccione mie, (con quel nome ci chiamava abitualmente); non fate inquietare le assistenti ». (1)

14. — Però anch'esse soffrivano di saperla ammalata e una di loro ci raccontava: « Noi eravamo molto in pena per la malattia di Suor Teresa e pregavamo per lei; e non solo la domenica, ma anche lungo la settimana andavamo all'Oratorio e non partivamo senza prima averla vista almeno un momento alla finestra. Molte volte le altre suore ci dicevano che era tempo di andare a casa, e ci volevano avviare all'uscita, ma noi a sbandarci qua e là e non voler uscire senza prima aver visto Suor Teresa, e cantavamo qualche canto uso serenata affinché Suor Teresa si lasciasse vedere. Allora usciva la Direttrice, ma anch'essa non riusciva a farci andar via; e infine per compiacerci andava da Suor Teresa la faceva alzare e affacciarsi un momento alla finestra. Noi mandavamo un grido di gioia e poi uscivamo soddisfatte: per un istante avevamo visto la nostra indimenticabile benefattrice: uscivamo parlando di lei e desiderosissime di ritornare per rivederla ».

L'assistente del laboratorio di quel tempo un giorno parlandoci di Suor Teresa ci diceva: « Nel suo primo periodo della malattia desideravo tanto di andare a visitarla, ma le ragazze, sempre irrequiete, non si potevano lasciare sole un solo momento senza che nascesse subito qualche alterco o un gran chiasso. Come fare? Le stesse ragazze infrinsero il mio desiderio e mi dissero: — Lei desidera di andare da Suor Teresa, non è vero? Vada pure che noi continueremo il lavoro in silenzio; ma la saluti tanto tanto da parte nostra. — Ero incerta se doversi andare o no ed esse insistettero. Uscii, ma stetti ad origliare, ed assicuratami che osservavano il silenzio, corsi dalla carissima ammalata. Così continuai tutti i giorni

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 37.

per parecchio tempo, perchè le fanciulle, quando si trattava di Suor Teresa, sapevano imporsi qualunque sacrificio e pregavano tanto per la sua guarigione ».

15. — Le Superiori intanto provavano tutti i mezzi per sollevarla e salvarne la vita; e, sentito il parere dei medici, proposero all'inferma di condurla a Torino. « Siamo in aprile, le dicevano, il clima si fa buono in Piemonte: sarai all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, e tutte la preghiamo che ti guarisca; e chi sa che per la sua festa non ti faccia questa grazia? » (1)

Suor Teresa, alla proposta di andare a Torino, non dimostrò nè piacere nè scontento: disse solamente che era pronta al volere delle Superiori. « Al momento poi — scriveva una suora — di disporsi a lasciar Roma, e la casa benedetta che era stata la culla della sua infanzia religiosa, e che racchiudeva i suoi più ineffabili ricordi, provò una pena vivissima, benchè cercasse di nascondersela sotto la bella frase: — Il Signore lo vuole, lo voglio anch'io ».

È un'oratoriana: « Quando il suo male si aggravò e i superiori decisero di mandarla a Torino, noi avevamo compreso, date le informazioni della superiora e di altre suore, che non c'era più speranza di guarigione. Essa però si comportava in modo, alla nostra presenza, che avremmo giudicato ben altrimenti: tanto era serena e tranquilla ». (2)

In quei giorni fu colpita da un forte dolore di denti e una notte esclamò: « Oh! qual dolore è mai questo! Che sarà del Purgatorio e delle sue pene a confronto di questo! A nessun costo voglio andar in Purgatorio ». « Ciò mi fa ritenere — depose l'Avv. Italo Rosa — che nutrisse un vero odio alla colpa veniale deliberata ». (3)

16. — Prima di partire volle fare una visita a tutta la casa nella quale aveva tanto lavorato e profuso i tesori del suo sa-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 48.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 37.

(3) Pr. Inf., int. 24.



*Ruffna.* -- Cappella di stile settecentesco, tra la villa di Poggio Reale e il parco. In essa Sr. Teresa, nell'ultimo viaggio da Roma a Torino, pregò il parroco a portare il SS. Sacramento per l'adorazione. (pag. 17 — pag. 309)



pere e del suo cuore; e specialmente visitò la cappella, centro de' suoi affetti, e poi la sala di cucito, la stireria e la lavanderia, che era stato il campo più ambito del suo lavoro.

Le ragazze, le quali sapevano che doveva partire, videro che « era vivamente commossa sia per il distacco dalla casa dove aveva fatto tanto bene, sia per l'emozione che vedeva in loro, sue figliuole », (1) e sentirono gli occhi riempirsi di lagrime e tale un nodo alle gola, che nessuna potè parlare. Poi uscirono tutte dal laboratorio per accompagnarla alla porta ed ivi giunte, una, facendosi violenza, disse: « Suor Teresa, ci lasci un ricordo » e tutte: « Sì, sì, un ricordo! un ricordo! »

Essa, volgendosi verso di loro, rispose: « Veramente toccherebbe alla Madre Maestra, ma se volete che ve lo dia io, ecco il ricordo che vi lascio: — Fate sempre bene l'Esercizio della buona morte; e in quel giorno, sempre una buona confessione più accurata e una comunione più fervente ».

Disse poi alle consorelle: « Vado a Torino; di là compirò il mio viaggio per l'eternità; di là me ne andrò al Paradiso ».

Alcune ragazze sapendo che passava alla casa ispettoriale di Via Marghera, corsero colà per salutarla ancora una volta ed una lavorante in biancheria depose: « Le diedi l'ultimo saluto in Via Marghera ed essa mi raccomandò di non lasciare mai le suore, perchè così avrei potuto fare molto bene. Mi disse "di aiutarle sempre il più che potevo". Glielo promisi di cuore, e, malgrado tante lotte e tante contrarietà, non sono venuta mai meno. L'ho salutata per l'ultima volta e quel saluto e quelle sue parole non le ho dimenticate mai. L'ho pregata tante volte di aiutarmi e posso assicurare di aver sentito l'effetto della sua protezione ». (2)

Ci raccontava un'altra: « Noi rimaste in Via Lungara, appena Suor Teresa fu scomparsa, scoppiammo tutte in pianto: ci pareva che tutto fosse finito per noi e così era perchè il nostro angelo consolatore era partito e non ritornò più ».

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 48.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 48.

PARTE III.  
BELLEZZA INTERIORE  
DI SUOR TERESA

---

*Omnis gloria eius... ab intus.*

« Tutta la gloria di lei è interiore »,  
(Salmo XLIV, 13).

## CAPO I.

### RITRATTO DI SUOR TERESA.

1. *Ritratto fisico di Suor Teresa.* — 2. *Sua gentilezza naturale e soprannaturale.* — 3. *Suo carattere.* — 4. *Sua fortezza.* — 5. *Sua fede e spirito di fede.* — 6. *Semplicità, attività e raccoglimento.* — 7. *La virtù costa anche a lei.* — 8. *Ammirazione delle oratoriane. Inspira la fede nelle oratoriane. Ama vederla in tutti e perciò desidera andare missionaria.* — 9. *Vede nel Papa il Vicario di Gesù Cristo.* — 10. *Sua speranza umile e operosa.* — 11. *La speranza conforto nelle tribolazioni della vita.* — 12. *L'infonde in altri.* — 13. *Aspira al Paradiso.*

1. — Noi abbiamo visto più l'esterno che l'interno di Suor Teresa, e l'abbiamo trovato bello, ma tutta la sua gloria e bellezza in realtà viene dall'interno. *Omnis gloria eius ab intus.* Quindi mentre ella parte per Torino per prepararsi, come diceva, al gran viaggio per l'eternità, a cui però si teneva sempre preparata, non rinesca al pio lettore che noi ci fermiamo un momento a contemplare quest'anima eroica e finiano di dipingerne il ritratto morale.

E il ritratto fisico?

Eccolo, per chi lo desidera, in due parole.

Suor Teresa era di statura più che mediocre; aveva carnagione bianco-pallida, aspetto delicato, lineamenti fini, capelli bruni, ricciutelli, occhi castagni non molto vivi, sguardo sereno, naso e bocca regolari, ma labbro superiore un tantino rialzato per la dentatura irregolare.

2. — Era con tutti cortese, gentilissima di modi, ma riservata. La sua compatezza però non era solo frutto di civile educazione, ma emanazione dello spirito di fede che le faceva ve-

dere l'immagine di Dio nel prossimo, i prediletti del Signore nei piccoli, Gesù nei poveri e sofferenti, i rappresentanti di Dio nei superiori, e la Madonna nelle consorelle.

Idee e pensieri che le suore e le oratoriane ricordano di avere da lei più volte sentito.

3. — « Aveva sortito da natura un carattere fermo e risoluto, vivace e allegro », e la sua amabile dolcezza era frutto, come abbiain visto, dell'abnegazione di se stessa. In tutta la sua vita conservò sempre una vena di serenità e di giocondità invidiabile, e riuscì a mantenersi imperturbata anche nei momenti più dolorosi, avendo per tempo indirizzato « la naturale fortezza, alla fortezza del bene e della virtù ». (1)

« Era per natura molto riflessiva e non facile a mutare parere o propositi presi dopo maturo esame; era dotata di molto buon senso e di criterio pratico; aveva un cuore ottimo, portato sempre a compiacere, ad aiutare, a compatire, e perciò facilmente si attirava la benevolenza altrui ». (2)

« La prima volta che vidi Suor Teresa — ci diceva la signora Margherita Valsè, moglie del signor Italo — provai una felice impressione e m'accorsi poi che il suo portamento, il modo di parlare e di trattare faceva buona impressione a quanti avevano da fare con lei; ma mi accorsi anche subito che aveva un carattere fermo e risoluto. Era riflessiva; e quando aveva detto che tal cosa era giusta, lo sosteneva con fermezza e garbo insieme. Nelle cose di importanza pensava molto prima di risolversi, pregava; presa una deliberazione, era perseverante e non punto facile a mutar parere. Essendo io fidanzata a suo fratello, prima ancora di conoscerla, le mandai la mia fotografia; essa mi rispose con una lettera gentilissima e molto seria. La lessi alla mia mamma, la quale esclamò: — Oh che carattere risoluto ha questa suora! — Si dice che lo stile è l'uomo; la mia mamma, che al par di me non aveva mai visto Suor Teresa, la giudicò da quella lettera e indovinò pienamente ».

E Monsignor Marengo: « Fin dalla prima volta che venne

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 37.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 61.

a parlarmi, capii subito che trattavo con un carattere gentile, sì, ma risoluto e forte, d'una fermezza straordinaria ».

4. — Senza fermezza non si dà virtù, perchè la pratica del bene e la fuga del male, richiedono sforzo, e quindi San Tommaso osserva che la fermezza è condizione necessaria a ogni virtù. Ora se Suor Teresa rifiuse, come affermano quanti la praticarono da vicino, in tutte le virtù e in grado eroico, fu appunto perchè dotata di grande fermezza unita con una costanza irremovibile nel bene.

5. — Aveva una fede viva e ferma sia per gli esempi avuti in famiglia, specialmente dal padre, sia per l'istruzione religiosa non comune, che aveva sempre coltivato e cercava sempre più di approfondire, con vera passione (1) per darsi una ragione di quanto credeva e praticava, con la lettura di libri religiosi e di apologetica, con ascoltare prediche e conferenze; onde un'ex oratoriana ebbe a dire: « Era un'anima affamata della parola di Dio. Ho potuto constatare io stessa più volte, come era puntuale a recarsi alla cappella dell'Istituto o in parrocchia alla predica o a qualche conferenza. Ricordo di averla vista, in occasione di conferenze tenute alla gioventù da qualche sacerdote, prendere appunti, che poi ci faceva leggere ». (2)

Non solo aveva fede, ma viveva di fede, e le cose e le opere per lei avevano valore in quanto servivano a dar gloria a Dio, a fare del bene al prossimo, ad arricchire l'anima di meriti: in una parola, in quanto servivano per il Paradiso.

In realtà non hanno altro valore, e beato chi comprende questa dottrina e la pratica; ma chi merita questa lode? Certamente la meritò Suor Teresa, nella quale le consorelle ammiravano « un'anima piena di fede: che non aveva altra mira che il pensiero di Dio, la propria perfezione e il conseguimento dell'eterna salute ». (3)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 14.

(2) Cfr. Pr. inf., Dep. della sig. R. C., int. 18.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 14.

Dice Suor Maria Genta: « Non operava, non parlava e non vedeva altro che Dio e quanto la fede c'insegna in tutto, tanto nelle cose gioconde quanto nelle avverse. La fede era la sua guida e nessun'altra norma aveva davanti al suo spirito ». (1)

Le cose che non servivano a santificare, anche le più preziose secondo il mondo, erano da lei considerate come il fango che calpestiamo e non degne di considerazione. Perciò « fece e rinnovò spesso il proposito di vivere solo per Dio, di sacrificarsi per Lui, di farsi santa a ogni costo », come udirono da lei stessa più volte le suore e le oratoriane. (2)

6. — Amava e praticava la semplicità in tutto, onde Madre Marina Coppa scrisse di lei: « Nel parlare, nell'operare escludeva ogni doppiezza, ogni simulazione e tutto ciò che menomamente si oppone alla verità e alla semplicità cristiana; per cui persino la sua prudenza era meravigliosamente schietta e semplice ».

Era molto attiva nelle sue occupazioni, ma insieme, come il nostro Santo Fondatore, sempre raccolta in Dio, onde giustamente fu detto che « ella seppe santificare la sua attività esteriore con uno spirito di orazione quale possono avere le religiose contemplative »; che « era in unione continua con Dio mediante il pensiero della sua presenza, i discorsi, le frequenti visite a Gesù Sacramentato e le aspirazioni giaculatorie »; (3) che viveva in modo che ben si capiva che « la sua mente era sempre assorta nelle verità di nostra Religione », (4) « e penetrata dal pensiero della presenza di Dio ». (5)

7. — Praticava la virtù con tale spontaneità e gioia che poteva parere dono di natura ciò che era frutto di costanti sacrifici.

« Aveva sortito da natura un carattere sensibilissimo

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 14; cfr. Dep. di Sr. A. P., int. 33; e cfr. Dep. del sig. I. R., int. 20.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 14.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 26.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 16.

(5) Manoscritto citato.

— scrive una sua consorella — e perciò non le mancavano le lotte interiori. A chi l'osservava superficialmente poteva sembrare che la pratica della virtù a Suor Teresa non costasse gran fatica; ma non era così: io, che la conoscevo bene, so che anche lei aveva le sue lotte; ma sapeva padroneggiare così bene ogni suo movimento interiore, che non dava a conoscere gli inevitabili combattimenti, e tutto in lei sembrava naturale e spontaneo, mentre era frutto di grande virtù ».

8. — Le oratoriane erano ammirate dello spirito di fede della loro assistente, e attestano che « aveva una fede che si manifestava ad ogni ora della sua vita »; che « la sua fede era come la stella e il faro luminoso che la guidava »; che « i precetti divini, ecclesiastici, le regole del suo Istituto erano l'unica norma della sua vita »; che « Dio e la religione erano i pensieri che occupavano la sua mente e davano norma a tutte le sue opere »; (1) che « non operava mai per fini umani, ma sempre per fini soprannaturali », e che « nelle stesse esecuzioni musicali, pur mettendo impegno per la buona riuscita, più la fede e l'amor di Dio la ispiravano, che non il felice esito del trattenimento ». (2)

E la fede, che formava la base della sua virtù e della sua gioia, ella cercava di trasfondere in quanti poteva e con l'esempio e con la parola, affinché avessero per guida della loro vita questa stella luminosa e consolatrice. Per questo « aveva voluto entrare in un Istituto religioso eminentemente popolare per aver modo di educare nella fede quelle fanciulle più abbandonate che ne avevano più bisogno ». (3)

« Contenta e felice della sua fede — afferma una — desiderava e procurava che tutti fossero ispirati a questa luce divina. La insegnava con zelo e frutto nei catechismi che erano ascoltati da noi giovani. Celebrava con vera pietà e solennità i misteri della nostra santa fede e ce ne parlava con

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 14; cfr. Dep. della sig. G. C., int. 14; e cfr. Dep. della sig. A. G., int. 17.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 17.

(3) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 15.

sentimenti pieni di zelo per accendere nei nostri cuori il desiderio di onorarli santamente. Venerava tutto ciò che si riferisce al culto religioso e al servizio di Dio. Ricordo di averla sentita parlare con sommo rispetto delle sacre reliquie e delle immagini dei santi ». (1)

E un'altra: « Costatai io stessa come fosse viva e operosa la sua fede; e il suo zelo in mezzo a noi giovani per attirarci alla chiesa, alla virtù, ai Sacramenti, non poteva avere altro motivo, altro impulso che soprannaturale; i consigli saggi e pii che ci elargiva denotavano come si ispirasse sempre agli insegnamenti della fede e alla vita perfettamente cristiana.

« Non cessava mai dal raccomandarci grande rispetto alla chiesa, anche solo che si passasse dinanzi, e sopra tutto quando ci preparava al canto per le funzioni sacre, cosa che doveva riuscire ben grave alla Serva di Dio sia per la delicata sua salute, sia per la nostra inesperienza e inquietezza; ma non lo dimostrava pensando che tutto era per la gloria di Dio e per lo splendore del culto ». (2)

« Amava tanto la fede che bramava vederla radicata non solo in noi che frequentavamo l'Oratorio, ma anche nelle nostre famiglie e nei nostri conoscenti, e s'informava se fra loro ci fosse qualcuno lungi dalla vita cristiana e ci suggeriva pratiche ed altri mezzi per attirarlo alla chiesa ». (3)

Per il desiderio di propagare la fede « desiderava andare missionaria. Ci parlava spesso e con fervore dell'opera dei missionari e ci animava ad aiutare le missioni ». (4)

E un'altra: « Quando ci parlava delle opere missionarie era tutta fuoco e si vedeva il desiderio che aveva di accendere in noi lo zelo per la dilatazione della fede ». (5)

9. — Con il suo spirito di fede vedeva nel Papa il Vicario vivente di Gesù Cristo « ed era felice — ci diceva il fra-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 15; 16.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 14; 16.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 15.

(4) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 15.

(5) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 15.

tello — di mandare la sua offerta per l'obolo di San Pietro ».

« Quando ci sposammo — racconta la cognata — ci ottenne la benedizione del Santo Padre e ci mandò il ritratto di lui con la sua firma autografa ».

Nelle accademie che preparava per l'Oratorio festivo non mancava mai il componimento in versi o in prosa in onore del Papa.

10. — La sua speranza poi era incrollabile, come la fede su cui poggiava; onde il suo cugino Avv. Rosa attestò: « Per quanto io vidi durante la sua vita nel mondo e per quanto ho ancora veduto e appreso durante la sua vita religiosa, posso asserire che la sua fiducia era assoluta e costante ». (1)

Nessuna suora vide mai in lei un senso di sfiducia (2) e le stesse fanciulle erano ammirate e dicevano: « Suor Teresa è sempre eguale, lieta e fiduciosa ». (3)

La sua però non era una speranza presuntuosa, ma umile e operosa perchè se confidava nell'infinita bontà di Dio e sperava tutto da Lui, diffidava di sè, e con la preghiera assidua, con accostarsi ai Sacramenti e fare opere buone cercava di corrispondere sempre meglio alla grazia divina e di rendere certa la sua predestinazione. (4)

Lo stesso operare inculcava alle fanciulle dicendo loro che il Paradiso si conseguiva, sì, per la misericordia di Dio, ma mediante la nostra cooperazione alla grazia, e ripeteva frequentemente: « Bisogna fare molte opere buone, perchè soltanto queste vedremo in punto di morte ». (5)

11. — Questa speranza la portava a non perdersi mai di coraggio nelle difficoltà e nelle tribolazioni; a conservarsi calma nelle contrarietà e nei sacrifici che doveva fare ed era il suo più vivo conforto nelle sofferenze fisiche e morali e

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 21.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 21.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 21.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 21; e cfr. Dep. della sig. A. G., int. 20.

(5) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 20.

in tutte le tribolazioni della vita; (1) fondata su di essa conservava in ogni evenienza la sua calma serena e imperturbata. « Anche quando un dissesto finanziario venne a colpire la sua famiglia, ella, pur trovandosi in pericolo di essere gravemente danneggiata, tuttavia non si turbò e non ne fece parola ». (2)

12. — Cotesta fiducia in Dio e imperturbabilità d'animo, che produceva viva ammirazione e santa invidia in quanti la conoscevano, ella cercava di diffonderla intorno a sè sicura di portare gioia e conforto alle anime. Onde le consorelle attestano: « Quando vedeva qualcuna sotto il peso di agonia morale o di difficoltà materiale, cercava di infonderle coraggio e fiducia nell'aiuto e assistenza della Divina Provvidenza, ricordando che tutte le cose su questa terra sono passeggero e vane, mentre in Paradiso non si soffrirà più nulla ». (3)

« Quando vedeva qualche suora o postulante o ragazza sfiduciata soleva dire con molta cordialità, semplicità e carità: — Fatevi coraggio, chè il Paradiso compensa tutto ». (4) E « animava a pregare assicurando che anche lei avrebbe pregato ». (5)

Dice un'oratoriana: « La stessa confidenza cercava d'infondere in noi giovani, ma il suo esempio valeva più di ogni parola ». (6)

E un'altra: « Ricordo che io spesse volte aprivo alla Serva di Dio il mio animo sfiduciato e timorato, pensando come presto sarei rimasta sola e le dicevo: — Come farò a perseverare? — Ella mi rianimava con opportuni ricordi di confidenza in Dio ». (7)

Nel 1900 scriveva alla sorella dell'Avv. Rosa una lettera

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 20; 21.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 21.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 21; e cfr. Dep. del sig. I. R., int. 23.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 20.

(5) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 23.

(6) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 23.

(7) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 20.

in cui esprimeva questi concetti: « che dobbiamo tutti sperare in Dio, nella sua bontà e misericordia ». (1)

Il 12 gennaio 1900 in una lettera a sua cugina Clelia le dice: « ... Abbiamo una incrollabile fiducia in Dio e viviamo per Lui solo! È tanto buono! »

13. — Aspirava fiduciosa alla felicità eterna e « il Paradiso da conseguire mediante la propria santificazione era l'unico suo desiderio, avendo generosamente senza rimpianti rinunciato a tutte le cose di questa terra ». (2)

Era tanto ferma la sua speranza di conseguire il Paradiso che sembrava ne avesse assoluta certezza, e l'inculcava alle ragazze insistendo però sempre che da parte loro facessero quanto potevano per corrispondere alla grazia di Dio. Non voleva che si mettesse in dubbio la nostra salvezza, quando da parte nostra facciamo quanto possiamo e non lasciava passare occasione di inculcare tale fiducia.

Il 20 novembre 1903 mandò alla figlia dell'Avv. Rosa, Giuseppina, l'immagine dell'Immacolata con dietro la preghiera alla stessa Vergine fatta da Pio X, e in capo scrisse: « Certo che andrai in Paradiso. Vuoi bene alla Madonna? Se vuoi bene alla Madonna, la Madonna non ti lascerà perire: però ci vuole anche la tua corrispondenza, cioè che tu sia buona, obbediente, che tu preghi bene ».

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 23; cfr. Dep. della sig. R. C., int. 21; e cfr. Dep. di Sr. E. B., int. 20; e cfr. Dep. di Sr. A. P., int. 21.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 20; 21.

## CAPO II.

### AMOR DI DIO.

1. *Amor di Dio di Suor Teresa fin dall'infanzia. Attestazioni del cugino e di Suore.* — 2. *Attestazioni di oratoriane.* — 3. *Amore perfetto.* — 4. *Con Gesù, in Gesù, per Gesù.* — 5. *Parla di Dio.* — 6. *Desiderio delle missioni.* — 7. *Zela come può attorno a sè.* — 8. *Volontà di Dio.* — 9. *L'inculca alle fanciulle. Disprezzo del mondo.*

1. — « È un grande bene l'amore, — dice l'*Imitazione di Cristo* — è il maggiore di tutti i beni; poichè l'amore rende leggero ogni peso e i pesi differenti porta con animo uguale. — Porta ogni peso senza sentirlo, e converte in dolce e gradito tutto ciò che è amaro. — L'amore di Gesù è nobile; sprona ad operare grandi cose ed eccita a desiderare sempre le più perfette. — L'amore tende sempre più in alto nè soffre di essere trattenuto da veruna cosa di quaggiù ». (1)

Sono sicuro che il pio lettore che mi seguì sino a questo punto, vedrà in queste parole dipinto l'animo di Suor Teresa. Ma io desidero che lo contempliamo meglio ancora.

L'anima sua innocente aveva cercato Dio fin dall'infanzia e con moto spontaneo si portava a Lui e viveva con Lui intimamente unita. L'Avv. Rosa, interrogato su questo punto, rispose: « Posso dire con tutta certezza che era un'anima tutta amor di Dio fin dall'uso della ragione. I suoi doveri li compieva tutti col massimo zelo verso Dio, verso se stessa e verso il prossimo... Ricordo tra l'altro che quando era già suora un giorno di festa mandò un biglietto a mia moglie

(1) *De Imit. Chr.*, Libro III, c. V, n. 3.

pregandola di portarle un certo oggetto di vestiario, a cui mia moglie ei teneva, avendone bisogno, terminando con queste festuali parole: — *Norfua, avrai merito anche tu, perchè tutto quello che facciamo, lo facciamo per amor di Dio* ». (1)

E di fatto dal suo modo di fare, di parlare e trattare si vedeva che aveva sempre la mira di piacere a Dio, e perciò Madre Marina Coppa scrisse di lei: « *L'ho conosciuta come un'anima tutta e sempre, in privato e in pubblico, pervasa dall'amor di Dio e dallo zelo della gloria di Lui; pronta sempre a sacrificarsi per impedire l'offesa di Dio e per farlo amare. E con quale impegno evitava anche la più piccola mancanza per testimoniare al buon Dio il suo amore, la sua filiale dipendenza, la sua immensa gratitudine e dargli gloria in tutto senza far distinzione di piccole e grandi occasioni...* ». (2)

E una sua consorella: « *Si consacrò a Lui con tutte le forze della sua anima e del suo cuore, pronta a morire piuttosto che offenderlo... Amava Dio con tale intensità di affetto che io l'ammiravo e l'invidiavo nello stesso tempo* ». (3)

2. — Le ragazze non potevano non vedere cotesto fervore e amore di Dio onde deposero: « *Visse tutta di Dio e per Iddio* ». (4)

« *Era un cuore tutto infiammato dal fuoco divino della carità... Viveva di fede e di amore, a Dio porgeva tutto l'ossequio di fedele cristiana e di fedele sposa di Gesù Cristo* ». (5)

« *Manifestava l'ardore del suo cuore verso Dio in tutte le opere, perchè tutto faceva per amore di Dio. Era poi nostra opinione, e lo è tuttora, che non abbia mai commesso non solo colpa grave, ma neppure leggera deliberata, e noi fin d'allora eravamo solite chiamarla "una santina", "un San Luigino", "una novella Santa Agnese" per il candore di sua vita* ». (6)

(1) Pr. Inf., int. 12.

(2) Manoscritto citato. — Cfr. anche Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 24.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 35.

(4) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 35.

(5) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 24; 35.

(6) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 24; e cfr. Dep. di Sr. E. B., int. 13.

3. — Nell'amor di Dio i teologi distinguono l'amore di benevolenza per cui amiamo Dio infinitamente perfetto e buono in se stesso, dall'amor di concupiscenza per cui amiamo Dio buono verso di noi, per i benefizi ricevuti o che speriamo di ricevere. Tutti e due cotesti amori sono buoni, santi e meritori, ma il primo è più eccellente e forma la carità perfetta.

Con questo amore Suor Teresa amava Dio, e nella parte posteriore di un'immagine-ricordo del XVI Congresso Eucaristico tenuto in Roma il 9 giugno 1905, scrisse, a sfogo del suo ardentissimo amore, il seguente sonetto, attribuito da alcuni a San Francesco Saverio, da altri a Santa Teresa:

*Quel ciel, o mio Gesù, che mi hai promesso,  
Me non spinge ne l'immenso amore  
Nè mi spinge ad oprar l'inferno istesso,  
L'inferno di cui sento tanto orrore.*

*Tu sol mi spingi, o mio Gesù, Tu stesso,  
Tu fitto in croce e re d'ogni dolore;  
Mi spinge il mio Signore ferito, oppresso,  
Gesù mi tragge che agonizza e muore.*

*Oh! il deggio dir? Sì grande amor mi sprona  
Che t'amerei se il ciel non fosse vero,  
Che senza inferno, io pur ti temerei.*

*Perchè t'ami, o Signor, nulla a me dona  
Perchè se non sperassi quel che spero  
Com'oggi t'amo, sempre t'amerei...*

4. — Suor Maria Genta dice d'averla interrogata e d'aver saputo da lei che si studiava di imitare il Servo di Dio Don Andrea Beltrami, salesiano, il quale, ancor chierico, « si era proposto di fare tutto con Gesù, in Gesù e per Gesù » (1) e afferma che vedeva davvero praticato da lei tale programma di vita.

(1) Ecco quanto riferisce un testimonio nelle *Memorie e Cenni biografici* del Teol. GIULIO BARBERIS: « A Foglizzo, l'anno 1886, appena stabilitisi i circoli di pietà, Don Beltrami si distingueva fra tutti per attività, zelo e buon esempio. Era tutto ardore nell'aiutare i suoi compagni più bisognosi,

5. — San Francesco di Sales nella *Filotea* scrisse: « Quelli che amano Dio, non possono mai cessare di pensare a Lui, di respirare per Lui, di parlare di Lui; e se potessero, vorrebbero imprimere in tutti i petti il santo e sacro nome di Gesù ». Così faceva Suor Teresa: aveva un amore per Iddio così forte che sentiva come un continuo bisogno di parlare di Lui per farlo sempre meglio conoscere e amare. Ne parlava con vera unzione, e da tutto sapeva prendere occasione per elevare, senza tedio, sè e gli altri al Signore. Una religiosa, che da postulante ebbe ad assistente Suor Teresa, così ne scrive: « Era un'anima così assorta in Dio, che di Lui parlava sempre, anche nelle azioni più materiali, con molto gusto e trasporto. A pranzo, per esempio, — il nostro refettorio era separato da quello delle novizie — terminata la lettura e dato il permesso di parlare, Suor Teresa, con piacevole amenità e spontaneità, abitualmente, discorreva con noi di cose celesti. Allora il suo volto si infiammava, le sue parole si facevano più ardenti, e ci estasiava tutte così da farci dimenticare la levata da tavola e la rievocazione. Anche le rievocazioni moderate, le passava quasi per intero parlandoci di cose spirituali; ma in modo così dilettevole da farcele gustare e amare ».

6. — Amava Dio e avrebbe voluto dare la vita per Lui. Ci diceva la sorella Giuseppina: « Quando si seppe che voleva farsi religiosa, naturalmente le si fecero delle difficoltà; ma essa mi disse più volte che desiderava di andare missionaria in Cina. Facendo io le meraviglie, essa esclamava: — Dare il sangue e la vita per Nostro Signore, ecco la cosa più bella e desiderabile! »

E una consorella: « Ho udito dalla stessa Serva di Dio che,

a parlare di cose di pietà, ed a ricordare con loro gli avvisi e le verità spiegate dai superiori nei sermoncini o nelle conferenze.

« Tra un piccolo numero di novizi, insieme col Beltrami, erasi stabilito un motto d'ordine che ci ricordasse Gesù. Si voleva far tutto CON Gesù, cioè in unione con Gesù; IN Gesù, cioè secondo lo spirito di Gesù; PER Gesù, cioè per dar gusto a Gesù. Il motto era *Con-in-per*, e affinché altri non si accorgesse ci dicevamo *con impero*. Con queste parole per lungo tempo ci salutammo e ci ricordavamo di far tutto in onore e gloria di Dio... » (pag. 124).

ancora in famiglia, si occupava dell'Opera della Santa Infanzia, e della Propagazione della Fede. E così più volte l'ho udita io esprimere il vivo desiderio che nutriva di andare missionaria in Cina e lo diceva con fervore ed entusiasmo ». (1)

Al tempo di Suor Teresa l'Istituto non aveva ancora le missioni in Oriente, ma aveva già molto fiorenti quelle dell'America del Sud, e perciò in un'accademia in cui era presente il signor Don Rua, Suor Teresa gli rivolse questo stornello:

*Fior di peonia:*  
*Padre, esaudisci tu la mia domanda,*  
*Mandandomi in missione in Patagonia.*

E nelle conversazioni familiari con le Superiori manifestò sovente questo ardente desiderio di essere mandata nelle missioni. (2)

7. — Se provava un certo rincrescimento di non essere forte e robusta come tante consorelle, era appunto perchè per la sua poca salute non poteva andare nelle missioni estere. Ma se non poteva andare in terre lontane, zelava l'onore di Dio dove l'obbedienza la teneva. Nel 1900, prima che entrasse in religione, scrivendo alla sua cugina Clelia, le diceva che era andata in San Pietro a sentire la Messa di mezzanotte per la chiusura dell'Anno Santo e per il principio del secolo in onore del Redentore, e poi soggiungeva: « Cerchiamo di zelare, ciascuno nell'ambito dei propri doveri, la gloria di questo Redentore che deve trionfare di tutti i nemici e sconfiggerli col fascino del suo amore, cogli splendori della sua divinità ».

Il 18 dicembre 1901, scrivendo alla cugina Giuseppina le diceva: « ... Ti assieuro che, se prima pregavo, da quel giorno ho raddoppiato le mie preghiere per te, pei tuoi figli, per tutti quelli di tua famiglia e confido proprio che il buon Gesù e la Vergine Ausiliatrice vorranno consolarti concedendoti quanto desideri. Comprendo tutte le tue trepidazioni, i tuoi timori e

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 15.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 15.

hai ragione; i tempi sono tristi; i cattivi compagni, la stampa malvagia, gli esempi troppo manifesti di tanti, prevaricati, sono spine continue per una buona madre, che vede insidiata l'innocenza e la virtù de' suoi figli, ma mettili sotto la protezione speciale di Maria Ausiliatrice; prega e confida totalmente in Lei e li vedrai crescere e mantenersi buoni e virtuosi. Maria, Aiuto dei Cristiani! non senti che questo titolo ti dà maggior fiducia ed obbliga anzi Maria a venire in aiuto, a prestarci soccorso? Io ti consiglierei, anche per maggiormente meritare la benevolenza di questa Madre Celeste, di volerti ascrivere tra le Cooperatrici salesiane; così avresti parte a tutti i meriti e le buone opere che si fanno dai Salesiani e dalle Suore, e riceveresti il *Bollettino Salesiano* che è un interessantissimo periodico il quale potrebbe far del bene anche ai tuoi figli.

« Se credi di ascriverti, dimmelo subito ch'io penserò a tutto; solo, sarebbe necessario m'inviassi L. 3 per le spese di posta, ecc.; e così riceverai anche il diploma di Cooperatrice ». (1)

Le include poi una pagella degli iscritti al Sacro Cuore dicendole: « ... Unisco qui una pagella della quale vorrei ti facessi zelatrice, trovandomi tanti iscritti, ed ascrivendo te pure e i tuoi figli. I vantaggi sono immensi senza nessun obbligo che la tenue offerta di lire una, la quale vale in perpetuo, senza bisogno di rinnovarla, come vedrai leggendola. Quando mi manderai i nomi e le somme fatte, io ti spedirò le immagini da distribuire ad ogni iscritto. Credo che quest'atto di zelo per promuovere la gloria e la devozione al Cuore di Gesù, otterrà i suoi favori a te e copiosissime benedizioni dal Cielo sulla tua famiglia ». (2)

(1) Non c'è tassa di abbonamento per il *Bollettino Salesiano* ch'è l'organo dei Cooperatori e delle Cooperatrici: i Superiori raccomandano di mandare almeno quel tanto che basti per le spese di stampa e di posta; ma ricevono con riconoscenza qualunque somma che ognuno nella sua carità può mandare.

(2) L'*Opera del Sacro Cuore* ha sede nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma, uffiziata dai Salesiani (Via Marsala, 42), e ogni giorno si celebrano sei *Messe* per gli iscritti.

8. — Naturalmente chi ama Dio, vuole fare la sua volontà, sempre, tanto nelle cose facili quanto nelle difficili, tanto in quelle liete quanto in quelle tristi, perchè avrebbe un amore troppo sospetto chi volesse fare la volontà di Dio solo in quelle cose che sono conformi a' desideri della sua natura. Suor Teresa cercò sempre fin da fanciulla di conoscere e compiere la volontà di Dio, onde una Madre del Sacro Cuore depose: « Ella aveva la volontà ferma di conoscere e fare la volontà del Signore, e questo era il movente che la guidava in tutte le sue azioni ». (1) Cresciuta in età fu sempre tutta e in tutte le cose conforme a quanto Dio vuole e permette. Infatti vedeva la mano di Dio negli avvenimenti e diceva: « Iddio lo vuole » o: « Il Signore lo permette », e tirava via contenta.

Una sua superiora dice: « Di qualunque cosa si parlasse, essa concludeva col dire: — Se è volontà di Dio, si faccia! — e a qualunque ufficio fosse destinata, lo adempiva con animo lieto, poichè riteneva di fare la volontà di Dio ». (2)

« Era rassegnatissima alla volontà di Dio — e diceva una sua confidente — e in ogni cosa cercava di compierla scrupolosamente, senza badare a sacrifici ».

E un'altra: « Era un raro modello di pazienza, di uniformità al volere del Signore ».

Nel suo taccuino troviamo che si era scritta quest'aspirazione di Santa Francesca di Chantal: « Sia fatta la vostra volontà, o Signore, oggi e sempre, senza *se* e senza *ma* ». E poco dopo: « Per fare quello che vuole Iddio, bisogna non fare più quello che voglio io ». Perciò si sentiva spesso ripetere a modo di giaculatoria: « Muoia io, viva Gesù! » (3)

Quindi in tutte le cose liete o avverse, il suo motto era questo: « Volontà di Dio, Paradiso mio », che aveva letto nella vita della Beata Frassinetti. (4) Onde una consorella depose: « Io la vidi sempre animata da profondo abbandono alla piena volontà di Dio, in qualsiasi circostanza, favorevole o avversa.

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 25.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 14.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 24.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 25.

Io stessa qualche volta ebbi a dirle: — Ma possibile che non senta mai ripugnanza di fronte alle avversità? — Ella mi rispondeva: — Perchè devo sentire ripugnanza, se questa è la volontà di Dio!? — Quindi la vedevo accettare con prontezza e santa indifferenza qualunque incarico le venisse affidato. Talvolta era evidente che qualche disposizione le tornava gravosa e ripugnante al suo modo di vedere, ma ella tosto reagiva e con prontezza e serenità vi si conformava ». (1)

9. — Anche le fanciulle erano edificate dal contegno sempre sereno di Suor Teresa, ne parlavano sovente con edificazione e qui ci contentiamo di una citazione: « Praticò quanto chiedeva nella preghiera del *Pater*, cioè, *fiat voluntas tua*. Era sempre non solo rassegnata, ma unita alle disposizioni di Dio. A qualunque ufficio fosse destinata, non dimostrava mai rinerescimento. E così se un suo parere era contraddetto da qualche superiora o anche solo da qualche consorella, subito si adattava con animo sereno considerando che questo era volontà di Dio ». (2)

Le fanciulle non solo l'ammiravano, ma il suo tenore di vita sembrava così bello che si sentivano portate ad imitarlo. « Ho imparato dalla Serva di Dio a fare la volontà del Signore, perchè in questo era veramente maestra col suo esempio e con le parole che ci suggeriva; se il canto, o qualche rappresentazione non riusciva bene ed eravamo mortificate, ella ci diceva: — Così è piaciuto al Signore. — Quando non volevo accettare qualche parte perchè poco piacevole, lei mi diceva: — Fallo per amor di Dio. — Questi consigli ci tornavano graditi, perchè li vedevamo praticati da lei e tanto più nelle sue malattie ». (3)

10. — L'Apostolo della carità lasciò scritto: « Non vogliate amare il mondo nè le cose che sono nel mondo: se qualcuno ama il mondo, non vi è la carità del Padre in lui ». (4)

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 24.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 25.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 25.

(4) 1° Giov., II, 15.

Suor Teresa non l'amava, lo abborriva e ne sprezzava il giudizio; e non solo da religiosa, ma da signorina in famiglia.

Ecco quanto ci scrisse una sua eugina: « Si capiva che per il lusso e ogni vanità aveva disprezzo; se portava ricche vesti e ornamenti, era perchè così voleva la mamma; ma si vedeva la signorina non curante delle vanità del mondo e che per sua volontà non metteva nè nastri nè gioielli nè altri ornamenti atti ad attirare gli sguardi altrui. Si pettinava da sè e aggiustava i suoi capelli con tutta semplicità. Questi incorniciavano ondeggianti la sua fronte bella e spaziosa, ma non cercava di aggiustarli in modo da sembrare più bella. Era tutta semplicità e naturalezza. Il suo portamento era grave e maestoso, ma senza affettazione; il suo vestire senza ricercatezza, il suo trattare con tutti affabile e disinvolto, anzi era graziosa parlatrice, aveva gran memoria ed era molto piacevole stare con lei ».

« Non dimostrò mai rincrescimento d'aver abbandonato il mondo — depose una religiosa. — Quando seppe dello sponsalizio della sorella Giuseppina, uscì in quest'esclamazione: — Ma perchè la Giuseppina non è venuta anche lei fra noi! — e la compativa ». (1)

Si era composto il seguente stornello:

*Fior ciclamino,  
Non vogliamo più servire  
Questo mondo burattino.*

E lo ripeteva sovente, quasi per intercalare, e, mentre lo diceva a se stessa, faceva pure tanta buona impressione in chi la sentiva. Talora sentendo parlare di questo o quell'altro avvenimento mondano, o riuscendole poco bene un qualche lavoro, alzava gli occhi al cielo, e, come già si è accennato, battendo il suo piccolo pugno sul tavolino esclamava: « Mondo burattino, mondo burattino!!! » e continuava a lavorare alacramente.

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 20.

« Quando mi vedeva un po' uggita — scrive una suora — perchè non riuscivo a fare qualche cosa come la desideravo, mi guardava sorridendo e tentennava leggermente il capo come per dirmi: — Perchè confondersi tanto per le cose di questo mondo? — e ripeteva il suo ritornello:

*Fior cielamino,  
Non vogliamo più servire  
Questo mondo burattino ».*

## CAPO III.

### PIETÀ.

1. *Suor Teresa mantiene e fomenta in sè l'amor di Dio con le pratiche di pietà.* — 2. *Divozione al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice.* — 3. *Divozione a Gesù Sacramentato.* — 4. *Zelo per il decoro delle sacre funzioni.* — 5. *Zelo per impedire il peccato e dare a Dio riparazione.* — 6. *Durante la malattia.*

1. — Suor Teresa cercava di mantenere vivo e aumentare in sè l'amor di Dio con lo spirito di pietà e quindi con l'osservanza esattissima delle pratiche che ne sono l'alimento. La sua pietà era viva, profonda e forte, tutta salesiana. La sua superiora dice: « Aveva una pietà ben intesa, semplice senz'affettazione e senza ostentazione: serena sempre e semplice come una colomba ».

La pietà la portava all'adempimento fedele e fervoroso de' suoi doveri quotidiani secondo lo spirito del suo Istituto, e a prodigarsi a pro delle consorelle e delle giovinette, a santificarsi e a santificare i suoi simili. Non cercava divozioni peregrine, ma stava alla Regola; e le consorelle attestano: « Era puntualissima ed esattissima a partecipare alle pratiche di pietà prescritte dalla nostra Comunità: quindi alla meditazione, alla lettura spirituale, all'esame, alla visita al SS. Sacramento, ecc. e quando, per motivo di sua debole salute, oppure per qualche incarico speciale non poteva trovarsi con la comunità, era sollecita a supplire da sola non appena il tempo glielo consentiva. In tempo di ricreazione, o altri tempi liberi i suoi discorsi si volgevano volentieri intorno alle cose spirituali

e celesti», (1) dimostrando che le aveva meditate e gustate a fondo.

Infatti non parla ognuno volentieri di ciò che ama?

2. — « Aveva — scrive una consorella — una grandissima divozione verso il Sacro Cuore di Gesù e verso Maria Ausiliatrice. Parlando di Gesù e di Maria Ausiliatrice si accendeva di santo entusiasmo e pareva un serafino. Io la vidi più volte in pii colloqui con una suora professa, e provavo una santa invidia per quella suora, perchè poteva conversare di cose di pietà con quella sant'anima, mentre io, essendo novizia, non sempre osavo avvicinarmi. Per amore di Gesù e di Maria era pronta a fare qualsiasi sacrificio. Nel tempo del mio noviziato facevamo il mese di maggio in parrocchia conducendovi le fanciulle dei nostri laboratori e molte dell'Oratorio festivo. Suor Teresa tutte le sere accompagnava i canti con l'armonio; e sebbene in quel mese, lungo il giorno stesse quasi sempre a letto, e fosse anche soggetta a frequenti svenimenti, tuttavia la mattina veniva in chiesa e tutt'al più portava con sè un boccezzino d'etere; ma la Madonna l'aiutò e la protesse e non n'ebbe mai bisogno ».

Abbiamo già visto quanto inculcasse alle ragazze la divozione alla Madonna e quanto queste fossero ammirate del suo esempio.

3. — Ma la divozione delle divozioni era poi sempre quella verso Gesù Sacramentato, nostro maestro e nostro padre, nostra gioia e conforto, nostro Dio e nostro tutto. Si può dire che non viveva che per Gesù. Lo riceveva la mattina con gran fervore nella santa Comunione, gli faceva sovente nella giornata visitine brevi, ma affettuose, in cui apriva a Gesù il suo cuore purissimo e pieno di santi desideri di santificarsi col fare del bene alle fanciulle e col sacrificarsi per loro e per le consorelle. Diceva anche familiarmente a Gesù: « O Gesù, queste visite me le restituirai poi tutte venendo come Viatico nel punto di mia morte per portarmi con Te in Paradiso ».

(1) Pr. Inl., Dep. di Sr. T. D., int. 24.

Parlava di Lui accalorata con le suore e le ragazze ed eccitava queste a visitarlo e a riceverlo sovente, e comunicava a tutte parte di quell'incendio di amore che aveva in petto. « Io — depose una suora — ero ammirata e commossa quando la vedevo accostarsi alla santa Comunione quotidiana con tanta fede e amore; e vedevo con quanto zelo si adoperava nell'incitare e promuovere la Comunione frequente fra le ragazze ». (1)

« Io l'osservavo in chiesa — scrive un'altra — e la vedevo sempre raccolta. Moveva poco le labbra, ma il suo sguardo era sempre fisso al Tabernacolo. Mi dava l'idea di un serafino.

« Nelle sue confessioni era piuttosto breve, ma usciva dal confessionale raggianti e sembrava davvero un angelo. Qualche volta mi diceva: — Come sono contenta! — Del resto da tutta la persona spirava innocenza e candore ».

4. — Si adoperava poi con tutte le forze perchè le sacre funzioni ricevessero decoro dal canto e dal suono e fossero dal popolo più amate. « Con vero spirito di fede — depose una sua consorella — insegnava il canto alle giovani, affinchè venissero volentieri in chiesa, assistessero con più fervore alle funzioni e ciò faceva anche con suo grande sacrificio per la sua debole salute ». (2)

E l'Ispeitrice di quel tempo: « Ricordo che il mese mariano del 1906, l'ultimo cui dedicò la sua attività, fu per la Serva di Dio una vera immolazione nell'attendere e curare il decoro delle funzioni quotidiane e mariane in Santa Dorotea. Doveva stare a letto quasi tutto il giorno; eppure ogni mattina si alzava e si trascinava sino alla chiesa parrocchiale. Andava già soggetta a svenimenti e si muniva d'etere e reggeva alla fatica, forse per speciale grazia di Maria Ausiliatrice, di dirigere le giovani, le quali non erano certo modelli di calma, pur avendo tanto a cuore la loro maestra ». (3)

Viene qui a proposito ricordare il detto dell'*Imitazione*: « L'amore spesso non conosce misura, ma s'inflamma al di là

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 14.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 14.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 18; e cfr. Dep. della sig. A.G., int. 37.

d'ogni misura. L'amore non sente peso; non dà importanza ad alcuna fatica: vorrebbe fare di più di quel che può; per l'amore l'impossibile non esiste perchè si lusinga che tutto gli debba essere facile e lecito. È pronto quindi a tutto: molte cose fa e in molte riesce, nelle quali, chi non ama, vien meno e soccombe ». (1)

5. — Le anime amanti di Dio vorrebbero che tutti lo amassero e non solo si guardano da ogni colpa, ma sentono al vivo le offese che gli vengono fatte e cercano di impedirle e di ripararle. Così Suor Teresa quando sentiva parlare di qualche offesa fatta a Dio provava una viva pena che si rifletteva visibilmente sul suo volto ed eclissava quella gaiezza abituale che la rendeva così cara. Era ancora in famiglia, dice l'Avv. Rosa, « e lo constatai molte volte, aveva orrore dei peccati che purtroppo si fanno nel mondo, e udendo proferire qualche bestemmia, veniva rossa in volto e subito si vedeva muovere le labbra per pronunciare qualche giaculatoria. Se veniva informata di qualche disonestà, si vedeva in lei un turbamento, una pena perchè si trattava di una cosa peccaminosa. Questi sentimenti e virtù cercava di trasfondere negli animi non solo con le parole, ma con l'esempio ». (2)

Se tanto faceva nel mondo, che cosa avrà fatto in Religione? Ecco come ne parlano le consorelle: « Come era sollecita e premurosa ad evitare ella stessa anche la più piccola offesa al Signore, così provava penosa impressione e raccapriccio quando veniva a conoscenza che alcuno aveva offeso la sua divina Maestà ». (3)

« Quando veniva a conoscenza di qualche disordine, ne manifestava, specialmente con le suore professe, un profondo rincrescimento, e, pur cercando di compatire per quanto era possibile, stimolava a impetrare la misericordia di Dio per i peccatori. Il suo zelo era poi tanto più vivo se lo sbaglio era commesso da qualcuna delle giovani che frequentavano la

(1) *De Imit. Chr.*, Libro III, c. V, n. 4.

(2) *Pr. Inf.*, int. 27.

(3) *Pr. Inf.*, Dep. di Sr. A. P., int. 27.

nostra casa; allora la sua pena era vivissima e non si stava dall'usare tutte le attenzioni e insistenze e preghiere per indurre chi aveva errato a domandare perdono a Dio con una santa confessione, e intanto supplicava le consorelle a pregare a tal fine ». (1)

Ella poi al primo momento libero correva davanti al Tabernacolo per dare a Gesù un attestato del suo amore, e fare ammenda dell'offesa che Gli era stata fatta.

6. — « Anche ammalata non ismenti mai questo suo fervore: pensava sovente ai tanti peccati che si commettono nel mondo, ne provava vivo rincrescimento, offriva le sue sofferenze in riparazione, per la conversione dei cattivi e diceva: — *Preghiamo per i poveri peccatori* ». (2)

L'infermiera che più di ogni altra aveva occasione di avvicinarla, era ammirata ed edificata dello spirito di pietà di Suor Teresa e scrive: « Oh se fosse stato possibile entrare in quell'anima mentre stava in preghiera, chi sa quante meraviglie non avremmo visto compiersi in lei! La sua unione con Dio era intima e costante, e della preghiera si sentiva come affamata. Basti il dire, che già obbligata a letto, neppure nei giorni più burrascosi, non tralasciò mai le pratiche di pietà, e cercava possibilmente di compierle nell'ora in cui le compiva la comunità. E qual non era la sua gioia al pensiero che la sua camera era sopra la cappella! Ripeteva spesso con trasporto: — Ecco: se si sollevassero quelle mattonelle del pavimento, io vedrei Gesù! —

« Quando aveva un intervallo di miglioramento, le si permetteva di discendere in cappella per la santa Messa, e la Comunione. Oh quello sì che era un giorno di festa per lei! In chiesa teneva un contegno così devoto da ispirare ammirazione in quanti la vedevano. Nonostante la sua debolezza stava in ginocchio e vi resisteva anche a lungo, quasi immobile. Dopo la santa Messa io dovevo chiamarla e scuoterla da quella specie di estasi in cui la vedevo assorta, perchè altrimenti essa non

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 24.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 29.

si muoveva e stava di continuo fissa con gli occhi al santo Tabernacolo.

« Se le si portava la SS. Comunione a letto, la riceveva con divozione e fervore da serafino. Se nel pomeriggio si poteva accompagnarla a prendere un po' d'aria in cortile, nel passare davanti alla cappella domandava umilmente e con vivissimo desiderio: — Entriamo a salutare Gesù! »

Il desiderio di amare e di far amare Gesù era il sospiro continuo del suo cuore. Anche sul letto de' suoi dolori pensava alle missioni estere, e venti giorni prima di morire fece ancor domanda per iscritto di esser mandata in Cina, se guariva. Ma all'ultimo vedendo che ormai tale desiderio non si sarebbe mai cambiato in realtà, andava ripetendo un suo solito stornello:

*Fior d'ogni fiore,  
O quanto è bello vivere d'amore  
Stringendo al cuor la croce del Signore!*

## CAPO IV.

### AMOR DEL PROSSIMO.

1. *Amore retto e disinteressato verso il prossimo.* — 2. *Amore ai parenti.*  
— 3. *Amore all'Istituto.* — 4. *Cerca di conoscerne sempre meglio lo spirito.*  
— 5. *Amore alle Superiori.* — 6. *Amore alle consorelle.*

1. — All'amore di Dio Suor Teresa univa l'amore del prossimo: amore retto e disinteressato, soprannaturale e immune da ogni sensibilità. Ma siccome l'amore si dimostra con le opere, così Suor Teresa che amava la vita attiva, era entrata nell'Istituto di Maria Ausiliatrice « per potere sacrificarsi per il prossimo, specialmente per la gioventù più bisognosa », (1) e prodigava realmente tutta se stessa, come abbiamo già visto parlando del suo apostolato fra le fanciulle, onde tutte testimoniano che « dotata di fine e delicata carità, era un vero angelo di bontà ».

Nel suo taccuino aveva scritto la seguente massima del nostro Don Bonetti di v. m. : « Le prove essenziali dell'amor di Dio sono l'attività nelle opere e la fermezza nel patire per Lui », e la praticava alla lettera. Occorrono ancora testimonianze? Eccole: « Amava tutti coloro che si trovavano in qualche necessità spirituale o materiale, — depose un'ex oratoriana — verso i quali ella sentiva come una preferenza perchè i più infelici erano i più cari al Cuore di Gesù. Per noi giovinette aveva una sollecitudine come di madre. Viveva per farei del bene sia per la vita terrena, sia, e più ancora, per la nostra salvezza eterna. Si capiva, sia dal suo zelo, sia

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 28.

dalle sue parole e sacrifici, che pensava alla nostra anima come alla sua ». (1)

È un'altra: « Salvare le anime col tenerle lontane dal male, indurre al ravvedimento i caduti, adoperarsi con lo zelo e la preghiera per la diffusione della fede era l'intento della sua vita religiosa; e fu tutto zelo per ammaestrare le ignoranti nel catechismo e istradarle a una professione ». (2)

È il cugino Avv. Italo Rosa: « Amava il prossimo per amor di Dio e soprattutto chi era più bisognoso di cure spirituali e morali; all'occorrenza avrebbe fatto qualsiasi sacrificio per il bene e la salute delle anime ». (3)

2. — Amava tenerissimamente i suoi cari, sebbene non sempre lo dimostrasse, e specialmente aveva affetto per il fratello e per la sorella. Ma quest'affetto naturale era sublimato dall'amor di Dio e mirava sempre a far del bene alle loro anime e a ricordare il fine per il quale siamo nel mondo. In una lettera del 4 gennaio del 1904 alla sorella Giuseppina leggiamo: « ... Io ti seguo sempre col pensiero e prego la Vergine Ausiliatrice a farti tante belle grazie. Gesù ti benedica sempre!... Ricordati di me nelle tue orazioni e procura di essere sempre buona e pia, anzi di farti sempre migliore, perchè una cosa sola è necessaria quaggiù: salvare l'anima ».

È noi vedremo come anche dal letto di morte pregherà di ricordare al fratello tale importantissima sentenza del Salvatore.

3. — Ogni religioso e religiosa deve amare l'Ordine o l'Istituto a cui diede il nome e fargli onore. Sebbene egli debba amare tutti gli Ordini religiosi, che sono le famiglie predilette di Dio e i battaglioni della Chiesa militante sempre in prima fila, tuttavia ogni religioso e religiosa deve amare il suo Istituto sopra ogni altro. Come ogni cristiano ama il suo prossimo, ma soprattutto ama suo padre e sua madre, così ogni religioso il suo Istituto.

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 28.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 29; 30.

(3) Pr. Inf., int. 28.

Vi sono molti altri istituti che saranno molto più del suo; ma egli ama di preferenza il suo, come il figlio ama i suoi genitori, sebbene vi siano uomini e donne molto più valenti di loro.

Ora Suor Teresa, pur amando e stimando grandemente tutti gli istituti religiosi, specialmente quello delle Dame del Sacro Cuore, in cui aveva ricevuto l'educazione, e quello dei Gesuiti per le istruzioni sentite in collegio, tuttavia nessun istituto amava tanto quanto quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani. Ne aveva la massima stima, ne parlava con entusiasmo e si vedeva che si sentiva felice di appartenere alla grande famiglia di Don Bosco. « Io — attestò una consorella — l'ho sentita più volte manifestare sensi di viva e vera gratitudine ai superiori che l'avevano accettata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice ». (1)

Approvava tutte le opere che l'Istituto aveva e favoriva, e, per quanto potè, le aiutò e promosse tutte lavorando indefessamente, anche malaticcia.

Ma se amava tutte le opere di Don Bosco, con occhio di speciale predilezione guardava l'Oratorio festivo, i laboratori quotidiani a cui dava generosamente tutta se stessa. Apprezzava e ammirava quanto facevano i Salesiani; aveva per loro affetto santo, come a fratelli nel lavoro, sentiva grande riconoscenza per quelli che prestavano il servizio religioso nella casa in cui era, come per Don Marengo e Don Laureri, e somma stima e venerazione nutrivà per il Superiore Generale. Scrivendo a sua cugina Giuseppina le dice: « ... Ti mando un'immaginetta del Cuore di Gesù, sottoscritta dal Rev.mo signor Don Rua, nostro superiore, che è un vero santo, ed è tenuto in tale concetto anche da persone ecclesiastiche degne di grande stima. Custodiscila gelosamente, come una benedizione di Dio ».

4. — Chi ama davvero il suo Istituto cerca di conoscerne bene lo spirito per investirsene e perciò legge volentieri la vita del Fondatore, del quale il Signore volle servirsi per dare

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 35.

alla sua Chiesa una nuova famiglia religiosa, perchè nella vita del Fondatore vi si trovano quelle virtù che il religioso deve specialmente imitare, si trova quello spirito a cui deve informare tutta la sua vita, e anche si trovano molti casi identici, o quasi a quelli in cui verrà a trovarsi. Così Suor Teresa sappiamo che leggeva e meditava più che poteva la vita del Santo Fondatore, Giovanni Bosco, e si studiava di imitarne le virtù e di formarsi al suo spirito.

« Durante i due anni 1904-1905, che ebbi la fortuna di vivere con lei nella stessa casa di Via Lungara, — scrive una suora (Sr. O. Cl.) a quel tempo novizia — mi ha sempre edificato il suo spirito di attaccamento ai detti e fatti del nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco. Sovente diceva: — Più leggo, rileggo e studio la vita e le virtù del nostro Fondatore, più mi arde in cuore il desiderio di imitarlo ».

Una piccola suora che si propone di imitare Don Bosco! A qualcuno quindi verrà quasi la voglia di sorridere, perchè pensa subito alle opere di eccezionale grandezza compiute da questo colosso di santità, e gli verrà da dire: « La formica che vuole imitare l'elefante; lo sericciolo, l'aquila! » Ma cesserà la sua meraviglia se considererà la sapiente e geniale nozione dell'imitazione dei santi che ne ha dato Pio XI. Egli in un discorso del novembre 1933 ha detto: « Bisogna por mente che *imitare* non significa *copiare* nè *adeguare*. Significa entrare in una certa sfera di aspirazioni, in una certa luce esemplare, dove s'incomincia a vedere e a sentire le cose nel modo stesso del soggetto che si contempla e si vuole seguire... Se non è possibile copiarli, adeguarsi ad essi; se non è possibile imitarli in tutto, c'è sempre la maniera di imitarli a gradi, secondo i modi: c'è sempre occasione di servirsi di tali esempi come di sprone e di misura ». E poi fece suo un pensiero di Leonardo da Vinci, o almeno attribuito a quel grande scienziato e credente, il quale disse che « l'importante non è di proporsi cose impossibili: l'importante è che ciascuno ciò che può, voglia, e che ciascuno voglia davvero quello che, anche nella più modesta misura, è a lui possibile ». (1)

(1) Vedi *Osservatore Romano*, 13-14 novembre 1933.

Ora come Suor Teresa sia riuscita a imitare Don Bosco nel lavorare per le fanciulle, l'abbiamo veduto, e come sia riuscita a imitarlo nelle virtù teologali e morali, è ciò che abbiamo in parte visto e stiamo vedendo.

5. — S'ingannerebbe grandemente il religioso o la religiosa che dicesse di amare il suo istituto e intanto non amasse i superiori ubbidendoli e pregando per loro, e non amasse i confratelli e le consorelle con aiutarli, col compatirli, col sopportarne i difetti, col consolarli ed edificarli col buon esempio. Ora come si regolava Suor Teresa verso le superiore e le consorelle?

« Verso le superiore — dice Suor Genta — era molto rispettosa, docile, premurosa, servizievole; con le compagne buona, pia, amabile, compiacente, e con tutte andava d'accordo. Non ricordo d'aver udito che qualcuna abbia avuto qualche contrasto o disparere con Suor Teresa »; anzi, scrive Madre Marina Coppa, « la sua stessa presenza dolce, umile e grave conciliava gli animi e faceva del bene, portando pace e letizia serena ».

Una suora depose: « Era verso le superiore di una perfetta soggezione e riverenza. Non l'ho mai sentita proferire alcuna parola di critica o meno rispettosa ». (1)

Madre Marina Coppa nel suo pro-memoria già citato su Suor Teresa scrive ancora: « Con le superiore era docilissima e tutta premura nel dare dimostrazioni di affetto e di venerazione, riconoscendo in esse le rappresentanti del buon Dio, sempre animata com'ella era da spirito di fede ».

E le testimonianze si potrebbero moltiplicare.

6. — « Amava poi tutte le consorelle nel Signore e non faceva distinzioni ». (2) Sempre la prima a salutare col suo bel sorriso che le fioriva sul labbro e sempre pronta a compiacere e ad aiutare anche con grave sacrificio. Era con tutte di una

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 36; e cfr. Dep. di Sr. M. Galv., int. 35.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 35.

delicatezza d'animo tale che ne prevedeva i bisogni, preveniva le domande, e provvedeva senza che si sapesse moltissime volte che era stata lei a provvedere.

Nel prestare un aiuto, un servizio usava tale finezza da sembrare che non lei facesse un beneficio, ma lo ricevesse. Del resto qualunque beneficio non lo faceva mai pesare e sentire, ma lo copriva col silenzio, lo dimenticava, e sovente le beneficate stesse non sapevano neppure che il beneficio era venuto da Suor Teresa.

Nessuna sentì mai da lei una parola di critica sul conto delle consorelle; e Madre Marina Coppa scrisse: « Sempre e soltanto con vera carità parlava ed agiva al riguardo delle consorelle, di cui sapeva esaltare le virtù, tacere i difetti, e, occorrendo, scusare le mancanze e gli sbagli ».

Amava tutte in Dio e per Dio, senza preferenze; ma si osservava che in modo speciale s'intratteneva volentieri con chi stava poco bene di salute: scherzava, faceva giocherelli, usciva in detti umoristici che eccitavano il riso e recavano sollievo. Aveva poi sempre in fine una parola viva di fede e di incoraggiamento.

Una consorella depose: « Era zelantissima nelle opere di misericordia verso chiunque ne abbisognasse, e così, oltre i saggi consigli che dava alle giovani e alle novizie, era piena di tenerezza verso coloro che vedeva afflitte. Io stessa più volte mi sono rivolta alla Serva di Dio per consiglio e per conforto in momenti di pena e di tristezza, e sempre ho trovato che seppe comprendermi ed ebbe sempre parole che mi rianimarono e diedero incoraggiamento a proseguire nella mia vocazione ». (1)

Ci raccontava una suora (Sr. A. A.): « Io fui con Suor Teresa alla Lungara dal 1905 al 1907 e attendevo al laboratorio. Ora non è possibile dire le caritatevoli cure e le finezze continuate che quell'anima grande, generosa e paziente prodigava alle consorelle. Appena si accorgeva che qualcuna aveva un qualche bisogno, ella subito presentava con molta prudenza il caso alla Superiora, proponendo anche il modo di provvedere al bisogno

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 30.

della suora, e questa veniva aiutata e soddisfatta senza neppure sapere che Suor Teresa aveva pensato a lei. Essendosi accorta che ero deboleeia e sofferente per lutti di famiglia, senza dirmi nulla fece subito conoscere alla Superiora certi ricostituenti che mi avrebbero giovato. Un sabato sera mi si parlava dell'accompagnare, secondo il solito, le ragazze alla santa Messa in parrocchia. A me sfuggì di dire che la domenica era per me giorno di sofferenza, perchè per attendere all'assistenza, dovevo poi fare la colazione tardi e ciò mi procurava un forte mal di capo che mi durava tutto il giorno. La caritatevole consorella non disse nulla, ma il mattino seguente si trovò in portineria, e appena rientrai, mi chiamò destralmente, mi indicò di prendere quanto aveva preparato, e, annalata com'era, corse ad assistere le ragazze durante la mia breve assenza.

« Un altro giorno l'incontro mentre portava alla Superiora un certo numero di immagini un po' grandi della Madonna dell'ulivo. Mentre le domandavo come avesse passato la notte, manifestai il desiderio di avere una di dette immagini per la mia mamma, perchè l'originale era stato regalato dall'autore, Nicolò Barabino, alla mia parrocchia di Santa Maria della Cella di Sampierdarena, nella quale il Barabino aveva ricevuto il santo Battesimo. Poi ci salutammo e quasi subito io dimenticai il momentaneo desiderio avuto. Più tardi la Superiora mi chiama e mi fa vedere una bella e grande immagine della Madonna dell'ulivo dipinta e mi dice che potevo mandarla alla mia cara mamma. Figurarsi la mia sorpresa! Che cos'era avvenuto? Suor Teresa sapeva che in casa si trovava quel dipinto e l'aveva portato alla Superiora pregandola di farmene un dono; ma a me non disse nulla.

« Un'altra volta nel parlare le dissi che la notte mi svegliavo per il freddo ai piedi. La sera stessa ella, credendomi già addormentata, prese la sua latta d'acqua calda e me la mise ai piedi.

« Un mattino di una bella giornata di primavera del 1906 la Superiora mi chiama e mi dice: — Nel pomeriggio accompagnerai Suor Teresa in città per le commissioni; perciò provvedi per il lavoro delle ragazze, affinchè chi deve sostituirti nell'assistenza non abbia fastidi. — E feci così e uscii con gioia con

Suor Teresa, che, avendomi vista sofferente, aveva parlato alla Superiora a mia insaputa, per procurarmi un po' di sollievo. Non conoscevo quasi nulla di Roma e la cara consorella mi fece vedere e mi spiegò molte cose. Al ritorno ecco farsi avanti in portineria una persona troppo zelante, che, durante la mia assenza, aveva riveduto i miei lavori, e mi disse non so quanti sbagli che avevo fatto. La cosa e il modo mi fecero molta impressione e a stento frenai le lacrime. Suor Teresa assistette in silenzio, rivolgendomi uno sguardo compassionevole e molto espressivo che voleva dire di tacere e non dire le mie ragioni perchè sarebbe nato un alterco disgustoso; e tacqui molto mortificata. Uscendo dalla portineria Suor Teresa andò a render conto alla Superiora del nostro ritorno e delle commissioni fatte. Io poi mi ero appena riavuta dal disgusto avuto, quando me la vedo comparire avanti col suo solito amabile sorriso e dirmi: — La signora Direttrice l'attende nel suo ufficio; favorisca andare subito: assisto io. — Vado. La Direttrice aveva capito le cose da Suor Teresa e mi disse di stare tranquilla che era contenta di me e che continuassi a fare come avevo sempre fatto, il che fu per me un gran sollievo.

« Qualche volta per sofferenze fisiche o morali mi astenevo dalla merenda. Suor Teresa se ne accorse e a me non disse mai niente, ma molte volte compariva nel laboratorio tutta sorridente e mi diceva: — È pregata di andare dalla Superiora. — Adesso non posso: ho da assistere e tanto da fare. — Assisto io: il lavoro lo farà dopo. — Io andavo, e la Superiora mi diceva: — Suor Teresa ha preparato quella tazza e quei biscotti per lei che ha visto sofferente... — così io facevo la merenda e potevo trattenermi familiarmente colla Superiora e molti equivoci erano dissipati. E quanto faceva con me faceva con qualunque suora o novizia o postulante che avesse visto in qualche necessità: ella era veramente l'angelo buono che vedeva tutto, provvedeva a tutto, rimediava a tutto e su tutto serbava un virtuoso silenzio ».

## CAPO V.

### UMILTÀ.

1. Dio resiste ai superbi, agli umili dà le sue grazie. — 2. Suor Teresa ama e pratica la santa follia del nascondimento. — 3. Sua umiltà nel ricevere osservazioni. — 4. Farsi santa senza singolarità. — 5. Non s'invanisce nei felici successi, nè si lascia abbattere da cattive riuscite. — 6. Ama stare coi poveri, evita di trovarsi con persone di riguardo; artista del nascondimento. — 7. Sa cogliere tutte le occasioni per umiliarsi. Si umilia nel domandar consiglio, nell'ubbidire alle inferiori. — 8. La prima nel salutare; umile nel domandare qualche favore. — 9. Umile nel ricevere insulti e rimproveri. — 10. *Propositi pel 1904.*

1. — San Giacomo dice che Dio resiste ai superbi, (1) perchè i superbi col vantarsi e compiacersi del loro ingegno, della loro scienza, delle loro ricchezze, della loro forza e bellezza rubano a Dio l'onore e la gloria a Lui solo dovuta. Perchè qual cosa hanno, che non abbiano ricevuto da Dio? dice San Paolo, (2) e se ricevuta, perchè gloriarsi come se non l'avessero ricevuta? Perciò Dio resiste a cotesti ladri, come noi resistiamo a chi ci vuol togliere il nostro. Agli umili, invece, Dio dà volentieri la sua grazia, « perchè Egli — come saviamente commenta Paolo Segneri — sa di metterla in buone mani. Gli umili sono depositari fedeli; non rubano, non usurpano, non si valgono di quello che è loro dato, se non in ossequio di quel Signore medesimo che lo diede ». (3)

(1) *Giac.*, IV, 6.

(2) *1<sup>a</sup> Cor.*, IV, 7.

(3) SEGNERI, *Manna dell'anima*, 5 Genn.

2. — Suor Teresa era umilissima; di nulla si vantava, nulla attribuiva a sè, tutto a Dio; e perciò Dio era con lei larghissimo delle sue grazie. Ella fin da fanciulla si era data a Dio, ma data interamente, senza riserva, senza pentimenti e senza ritorni sul passato; anzi rinnovava spesso questa donazione di sè e ogni volta con un grado più intenso di amore. Quindi non cercava che Lui solo, non lavorava e non soffriva che per Lui, e amava il nascondimento. Senz'ombra d'artificio, in modo naturale, spontaneo, ella sapeva mettersi all'ultimo posto come a lei dovuto e scompariva quando avrebbe fatto bella mostra di sè.

L'umiltà di Suor Teresa non era inconsapevolezza del proprio valore, chè sarebbe stata ignoranza, ma umiltà voluta, semplice, gentile e dignitosa che, a osservarla, attirava ammirazione e conciliava rispetto.

Perciò Madre Marina Coppa scrive di lei: « Era umile nel suo esteriore, nel suo portamento, senza affettazione nella conversazione, familiare con tutti, anche con persone di condizione inferiore alla sua: non la si vide mai fare alcun atto o dire alcuna parola che mirasse a far conoscere le doti che possedeva e in grado non comune ».

« Era molto buona — ci diceva la sorella Giuseppina parlando del tempo che convissero in collegio e in famiglia — ma con arte sapeva nascondere tutto ciò che faceva di bene e che le avrebbe fatto onore. Conosceva bene il disegno, un po' la pittura e dipingeva volentieri immagini sacre; ma diceva sempre di non essere capace a niente; e lo diceva convinta ».

È il fratello Italo: « Non le posso dire molto della mia carissima sorella Suor Teresa, perchè dai sette ai diciott'anni fui in collegio; e quando poi fui in famiglia, mia sorella era in casa come se non ci fosse. Non faceva mostra di quello che sapeva; interrogata, si schermiva, e qualche volta io l'ho anche rimproverata dicendo: — Ma tu non sai mai niente. — Essa visse sempre una vita tutta casa e chiesa, una vita nascosta agli occhi stessi di noi di famiglia, e solo nota a Dio. Aveva grande facilità a scrivere, grande facilità a poetare e aveva pure grande facilità di parola; e ricordo che in un'occasione

di una festa, sebbene ancora giovanissima, seppe dire così bene da far restare tutti meravigliati. Ma per forza di volontà e di umiltà tenne sempre nascoste tali sue doti; cosicchè possedendo bene il francese e anche un po' il tedesco, in nessun modo e tempo mostrò mai la sua cultura, nè fece mai, per fini umani, uso de' suoi studi. La sua umiltà dovette essere ben grande, perchè con le sue doti morali e intellettuali avrebbe potuto riflettere in più discipline ».

E ancora: « Gradualmente seppe annientare in sè tutto ciò che fosse ornamento anche dell'intelligenza, paga dell'adempimento de' suoi doveri e dello studio necessario, l'animo rivolto a Dio. Sicchè in famiglia nulla ormai di eccezionale potevamo notare in lei, tranne la discreta e prudente pratica della sua religiosità e la sua dolcezza e premura nello scrupoloso adempimento dei doveri familiari ».

Onde si vede che Dio diede a questa sua piccola e grande Serva la grazia di conoscere, di amare e di praticare fin dai primi anni ciò che Don G. B. De Laveyne, fondatore delle Suore di Nevers, chiamava la « savia follia del nascondimento ». (1)

3. — È noto quanto i superbi si risentano a ogni piccola correzione ed osservazione e quanto invece gli umili le accettino volentieri per correggersi de' loro difetti. Ora chi visse più anni con Suor Teresa dice: « Che amasse e praticasse la virtù della umiltà cristiana, l'ho notato dal modo col quale riceveva le osservazioni o avvisi, che, data la sua indole, dovevano riuscire a lei più penosi che a un'altra. Non le sfuggì mai parola risentita, anzi ringraziava. Non dimostrò mai desiderio di comparire, di primeggiare, di essere lodata; metteva ogni studio nel fare progresso specialmente in questa virtù ». (2)

(1) Visse dal 1653 al 1719. In un suo manoscritto del 1708 si trova un piccolo, ma grande programma di vita sotto il titolo: « *Savia follia* ». Eccolo a comune edificazione: « Farsi violenza — mortificarsi — nascondersi — opprimersi — riprendersi — condannarsi — odiarsi — confondersi — disprezzarsi — dimenticarsi — abbandonarsi — immolarsi ».

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 41.

Così praticò in religione tanto che perfino le oratoriane erano prese da meraviglia, e una depose: « Riceveva con profondo rispetto le osservazioni che la Superiora qualche volta le faceva, e posso dire che, come in ogni virtù, così particolarmente in questa si studiava di progredire continuamente di modo che più noi la frequentavamo, più acquistavamo per lei devozione e venerazione ». (1)

Essendosi data tutta a Gesù senza riserva fin dall'infanzia, è naturale che in religione più ancora che nel mondo non cercasse sinceramente che il nascondimento e l'oblio di sé. Nel suo taccuino aveva scritto a grandi caratteri quella preziosissima massima dell'*Imitazione di Cristo*: « Ama di non essere conosciuto e di essere tenuto da nulla », (2) e la praticò sempre sinceramente e costantemente per tutta la vita secondo la testimonianza generale.

4. — Una suora, che senza farsi accorgere, l'osservava continuamente per imitarla, ci diceva: « Aveva molto ingegno, sapeva molte cose, ma non lo dimostrava. Un sacerdote salesiano veniva ogni settimana a fare l'istruzione sul catechismo o sulle Costituzioni. Suor Teresa, interrogata, rispondeva con franchezza ed esattezza, ma usava sempre termini semplici, perchè non amava comparire più istruita delle sue consorelle con le quali conviveva. La sua preoccupazione maggiore era quella di volere farsi santa ad ogni costo, e mi confidava che voleva essere una santa senza singolarità senza essere notata. Infatti in ogni circostanza si teneva l'ultima di tutte; quando eravamo in presenza dei superiori, insensibilmente passava in ultima fila ». (3)

5. — È facile all'umana natura ringalluzzirsi nelle buone riuscite e lasciarsi abbattere negli insuccessi; godere degli elogi e irritarsi nelle critiche, specialmente se ingiuste. Suor Teresa, invece, metteva impegno perchè quanto doveva fare,

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 41.

(2) *De Imit. Chr.*, Libro I, c. II.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 41.

riuscisse bene e tutti fossero contenti; ma vigilava che il veleno sottile della vana compiacenza non venisse a guastarle il merito e non si preoccupava d'altro. Le consorelle osservavano che « quando qualcuno le rivolgeva qualche lode, se erano persone di confidenza, con bel garbo cambiava discorso; se erano persone di riguardo, manifestava la sua pena col cambiamento di colore in viso ». (1)

Se il lavoro era riuscito, ringraziava Dio e poi non ci pensava più; se non era riuscito bene, offriva a Dio l'umiliazione e conservava la sua calma serena, senza cattivo umore e senza scoraggiamento.

Testifica un'oratoriana: « Era modello di umiltà sia nel contegno, sia nei discorsi, perchè mai aveva una parola di vanità, di lode o di compiacenza per qualsiasi opera bella o buona che compisse. Non faceva mai allusione alla sua abilità nella musica, o alle recite che preparava coi suoi componimenti o colle poesie che formavano l'ammirazione di tutti.

« Quando gli intervenuti alle accademie, manifestavano la loro ammirazione e lode per i componimenti e le esecuzioni musicali composte od eseguiti dalla Serva di Dio e prorompevano in applausi e richieste di *bis*, essa si nascondeva e fuggiva. Ricordo pure che, sedendo al pianoforte, voleva sempre essere coperta da un fitto corteggio di allieve, affinché nessuno vedesse chi era che accompagnava il canto. Insomma la Serva di Dio cercava di abbassarsi in ogni cosa ». (2)

« Molte volte furono causa per lei di umiliazione i nostri sbagli e le stonature nelle accademie e nelle esecuzioni musicali. Non lasciava trapelare di accorgersi del nostro rossore, ma si manteneva calma e serena, come se nulla fosse. Talora si commentavano i nostri sbagli col sussurrarci: — fiasco! fiasco! — e noi riferivamo questo a Suor Teresa; ma essa rispondeva con un sorriso: — Ebbene, il Signore accetta volentieri anche i fiaschi ». (3)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 41.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 41.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 41.

6. — « Amava stare coi poveri, — depose una suora — ed evitava di trattare con persone di riguardo, cercando di trovarsi occupata, per non essere chiamata; ma se venivano a visitare la casa e la Superiora le diceva di accompagnarle, ubbidiva prontamente, e coi suoi modi così fini e gentili e umili, lasciava in tutti un'ottima impressione dell'Istituto ». (1)

« In occasione di visita di qualche superiore — scrive Suor Genta — la invitavo a fare qualche sonatina. Essa con un sorriso amabile e con una voce gentile, mi rispondeva: — Sì, sì, suonano come so, n'è vero? — e sonava benissimo; ma poi sapeva così bene schermirsi e lasciar cadere gli elogi che si sarebbe detto aver in questo un'arte particolare ».

In realtà aveva davvero un'arte particolare, perchè fin dal collegio aveva incominciato ad essere una piccola artista del nascondimento; e in breve divenne una grande artista, e in fine poi un'artista perfetta, tutta naturalezza e spontaneità e lontana da ogni ombra di affettazione e di artificio.

7. — Nel suo taccuino aveva scritto questo proposito: « Approfitte di tutte le occasioni per umiliarsi ». Perciò « per quanto stava in lei, ricercava gli uffici più bassi e umili che spesso le erano negati. Allora arrossiva vivamente, ma tosto si rimetteva, e con un sorriso ritornava al suo stato normale ». (2)

« Ricordo ancora — depose Suor Tullia — che sebbene non fosse di suo ufficio, tuttavia parecchie volte spontaneamente venne a coadiuvarmi nella divisione del bucato sudicio di persone esterne alla casa ». (3)

Per ispirito di umiltà dimandava sovente consiglio a questa o a quella, anche a chi ne sapeva molto meno di lei. « Si consigliava in tutto — scrive una suora — particolarmente riguardo alle giovinette. Qualche volta, sebbene ne sapesse più di me, acconsentivo a consigliarla perchè vedevo il suo desiderio di sottomettersi all'altrui giudizio, e soprattutto l'accon-

(1) Pr. Inf., di Sr. A. P., int. 32.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 14.

(3) Pr. Inf., int. 42.

tentavo, perchè sapevo di renderla felice. Io però ero convinta che domandava consiglio per progredire nella virtù della umiltà.

« Così per meglio praticare questa virtù, non solo ubbidiva alla superiora, ma spontaneamente si assoggettava a chi le fosse inferiore, come fece molte volte con me che le ero aiutante all'Oratorio festivo per l'assistenza delle fanciulle più grandi. Io ero novizia, e inesperta dell'Oratorio, avevo bisogno di guida e di aiuto, e mi rivolgevo a Suor Teresa, quando non potevo parlare con la Madre Maestra. Essa mi dava i consigli necessari con tutta benevolenza, ma insieme con tanta diffidenza di sè che molte volte non osavo interrogarla per non procurarle quella pena. Faceva di tutto per farmi rispettare dalle fanciulle; e poi si mostrava sottomessa a me com'io fossi suora anziana. Quando doveva preparare qualche accademia o qualche cosa per l'Oratorio, dimandava il mio parere. Avevo pure l'incarico di aiutarla nella distribuzione dei libri della biblioteca dell'Oratorio alle oratoriane. E Suor Teresa non dava mai fuori un libro senza dirmelo; e se non ero in casa, mi avvisava subito al mio ritorno ». (1)

8. — Era sempre la prima a rivolgere alle consorelle il saluto con un dolce sorriso. E non solo con le consorelle, ma con le stesse fanciulle, anche quando poteva parere che non lo meritassero; onde una depose: « Io ricordo che molte volte lei stessa per la prima rivolgeva a me, che facevo la contegnosa un po' per dispetto, il suo amorevole saluto tutto dolcezza e invito a lei ». (2)

Quando poi aveva bisogno di qualche favore, lo domandava con parole così umili che era un incanto.

« Più volte — depose un'oratoriana — l'ho vista rivolgersi a qualche consorella per qualche favore e usare speciali parole di umiltà e così pure per chiedere loro scusa per qualche disturbo che avesse loro recato ». (3)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 41.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 41.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 41.

9. — L'Autore dell'*Imitazione di Cristo* dice: « Se tu fossi una volta entrato bene nelle viscere di Gesù, e avessi un po' gustato del suo ardente amore, allora non ti cureresti di comodo o d'incomodo, ma piuttosto ti rallegreresti dell'obbrobrio ricevuto; perchè l'amor di Gesù fa che l'uomo dispregzi se medesimo.

« Chi ama Gesù e la verità, chi è raccolto davvero e libero dagli affetti disordinati, può francamente rivolgersi a Dio, e innalzarsi in ispirito sopra se medesimo, e nel godimento di Lui riposare ». (1)

Ora i molti aneddoti che stiamo per raccontare dimostrano appunto quanto Suor Teresa fosse entrata nel Cuor di Gesù e dispregiasse se stessa.

Un'oratoriana ci ha detto: « Suor Teresa non solo accettava con animo ilare le osservazioni, ma godeva dei rimproveri immeritati e degli stessi insulti. In quel tempo i Trasteverini vedendo le Figlie di Maria Ausiliatrice accompagnare fanciulle mal vestite, spesso scalze e stracciate, e non sapendo come si chiamassero le religiose, presero a soprannominarle « le monache straccione »; e quando queste uscivano per andare in chiesa o per commissioni, i monelli gridavano loro dietro: — monache straccione! monache straccione! — I buontemponi ridevano e Suor Teresa non che offendersi, faceva un piccolo sorriso e tirava avanti per la sua strada contenta di quegli'insulti ». (2)

Una suora ci raccontò il fatto seguente che poi depose nel Processo Informativo: « La Maestra, Suor Genta, doveva andare agli esercizi spirituali e incaricò Suor Teresa d'occuparsi del Noviziato, e un'altra suora di avere cura del patronato. Quel delicato ufficio a Suor Teresa riusciva penoso per la sua umiltà e per esservi in casa suore più anziane di lei. Tuttavia, avvezza a vedere la volontà di Dio in tutto, accettò. In quel tempo si mostrò con noi novizie più che sorella e procurò di conservare in noi quel buono spirito a cui ci aveva informate la Maestra. Quando si trattava di fare qualche eccezione per

(1) *De Imit. Chr.*, Libro II, c. I, n. 6.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 41.

qualcuna o sbrigare qualche cosa d'importanza, chiedeva consiglio alle suore più anziane, e con tanta umiltà come se fosse l'ultima della casa.

« Un mattino giunge una lettera della Maestra nella quale diceva che il giorno dopo sarebbe arrivata in mezzo a noi. Suor Teresa, sapendo di farci cosa gradita, ce ne diede subito la lieta notizia; ma era tempo di silenzio e noi non potemmo sfogare la nostra gioia. A pranzo, appena finita la lettura, noi demmo corso con liete grida alla nostra gioia, per tre ore compressa, che la nostra amatissima Madre Maestra sarebbe presto arrivata. Quando Suor Teresa ci comunicò la notizia, la suora che aveva cura del patronato, non era presente e Suor Teresa si dimenticò di farlo sapere anche a lei. Ora essa si stupì del chiasso che noi facevamo e ne domandò la causa; e saputo, rivolse, sebbene indirettamente, parole pungenti contro Suor Teresa che non le aveva detto niente. Questa sulle prime si sentì col dare spiegazione dell'involontaria dimenticanza; ma quella, non presente a se stessa, continuò a rimproverarla, e Suor Teresa tacque, diventò rossa rossa in viso, gli occhi le si riempirono di lagrime e stette a sentirsi un lungo e immeritato rimprovero alla presenza di tutte le novizie. Noi, appena accorte della cosa, facemmo un gran silenzio e ammirammo la virtù di Suor Teresa, provando anche un po' di dispetto per l'altra suora. Terminato il pranzo, ognuna andò per il proprio ufficio, ma io, col cuore gonfio per quanto Suor Teresa aveva patito, la seguii inosservata e la vidi andare dalla suora del patronato e domandarle con tutta umiltà perdono della mancanza involontariamente commessa. Ne fui tanto edificata che corsi a chiamare alcune suore e novizie, affinché fossero testimoni di quell'atto che io ritengo eroico. E dovetti dirmi: — Ecco come il Signore da tutto sa ritrarre bene e merito per i suoi santi ». (1)

La cosa fu anche notata dalle ragazze che furono molto edificate dal contegno di Suor Teresa e tanto più quando videro che coi suoi bei modi guadagnò l'animo della suora. (2)

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 28.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 45.

Infatti una afferma: « Quando qualche consorella le faceva qualche rimprovero, anche non meritato, senza scusarsi o giustificarsi, domandava scusa. Molte volte essa stava presso le ragazze che l'avevano maltrattata, affine di guadagnarne l'affezione e farle perseverare nel frequentare l'Oratorio. I suoi consigli e i suoi esempi erano stimoli anche a noi a fare atti di umiltà molto ripugnanti ». (1)

10. — Così Suor Teresa praticava i propositi presi negli esercizi spirituali del 1904 che qui riportiamo:

« 1. Un'umile ed esatta obbedienza, anche nelle più piccole cose, piegando totalmente la propria volontà e il proprio giudizio, e preferendo l'opinione altrui alla propria, dove non vi è l'offesa di Dio.

2. Adoperare sempre un parlare umile, non sostenendo il proprio giudizio, e preferendo l'opinione altrui alla propria ove non vi è l'offesa di Dio.

3. Conoscere e riconoscere i propri difetti, accettando volentieri le conseguenti umiliazioni, anche quando l'intenzione sia stata buona e retta ».

Anticipiamo qui una notizia, perchè ci pare che lo richieda l'argomento.

Suor Genta, mentre l'assisteva nell'ultima malattia, un giorno le disse:

— Tutti i santi si sono scelto e formato una massima che fu come il programma di tutta la loro vita; credo che anche tu te ne sarai formata una; vorresti dirmi quale sia? —

Suor Teresa si turbò alquanto, ma insistendo Suor Genta, essa le domandò:

— Lo devo proprio dire?

— Sì, sì, me lo devi dire, perchè gioverà anche a me.

— Oh... ma non farò male a dirlo?

— Tutt'altro! ti comando proprio di dirmelo.

— Io mi sono proposta di passare inosservata. —

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 41.

Ed è da questa profondissima umiltà che spuntò e fiorì in una natura, che pareva ribelle, quella costante e ammirabile mansuetudine che era la calamita dei cuori e quella grazia che comunicava a tutte le sue virtù, senza che ella neppure se ne accorgesse, il carattere d'una spontaneità e semplicità che formava l'incanto di quanti avevano a trattare con lei.



Interno della camera che occupava Suor Teresa da signorina nella villa di Poggio Reale. (pag. 76)



## CAPO VI.

### I VOTI RELIGIOSI DI POVERTÀ E CASTITÀ.

1. *Vantaggi dei voti religiosi.* — 2. *Contento di Suor Teresa e sua osservanza del voto di povertà. Sceglie le cose peggiori.* — 3. *Niente riguarda come suo: tutto consegna alla superiora.* — 4. *Abiti logori, ma ordinati e puliti.* — 5. *Castità; Suor Teresa è un angelo. Riserbo nel mondo.* — 6. *In religione.* — 7. *Raccomanda la modestia e purezza alle fanciulle. Angioletto del mio Dio - pratiche - simboli - poesie - scialle bianco.* — 8. *Rispetto delle fanciulle per la purezza di Suor Teresa.* — 9. *Riservatezza costante in ogni tempo e luogo.* — 10. *Ammirazione dei dottori per la sua riservatezza.*

1. — I voti religiosi sono un vincolo e insieme una liberazione. Sono un vincolo, perchè legano l'uomo a Dio, e all'Ordine o all'Istituto a cui diede il nome; sono una liberazione, perchè liberano l'uomo che li emette, da molti impacci, affinchè corra più speditamente nella perfezione cristiana.

Il voto di povertà gli vieta di possedere e di acquistare o almeno di disporre senza il debito permesso del superiore, ma libera l'uomo dalle preoccupazioni che portano le ricchezze; il voto di castità gli impedisce di pensare a formarsi una famiglia, ma lo libera dalle cure ingenti che ne dovrebbe avere; il voto di obbedienza l'obbliga a stare alla Regola e al comando dei superiori, ma lo libera da molte incertezze e inquietudini nel cercare quale sia la volontà di Dio.

Certo chi emette i voti religiosi, non è dispensato dal combattere contro le passioni, il mondo e il demonio; ma se è disposto a osservare e osserva i voti fatti, vince molto più facilmente i nemici dell'anima, acquista molti grandi meriti e prova grande gioia nel suo cuore. Se qualche religioso o religiosa non è contento del suo stato, esaminandosi spassionatamente,

troverà che l'animo suo è cambiato dal tempo in cui fece i santi voti e che probabilmente divenne rilassato nell'osservarli.

2. — Suor Teresa era ogni giorno più contenta del suo stato perchè osservantissima de' suoi Voti e della Regola dell'Istituto.

In famiglia era vissuta povera in ispirito secondo il Vangelo. In Religione emise con gioia i voti ed il suo distacco da ogni cosa fu totale e senza rimpianto. « Si vedeva in lei — depose una consorella — un'anima completamente distaccata da tutto ciò che è terreno. Non l'ho mai udita rimpiangere le comodità della sua famiglia, sebbene la casa di Trastevere fosse in grande povertà, perchè di recente fondazione ». (1)

« Non lasciò mai trapelare nè un pensiero nè una minima pretesa di meritare speciali riguardi da parte dei superiori o delle consorelle », (2) anzi era lieta quando doveva soffrire qualche privazione.

« Più volte avvenne, com'ebbi io stessa a constatare — dice Suor Maria Genta — che doveva servirsi di abiti e scarpe non adatti alla sua persona; essa non dava segno di accorgersene, e se qualcuna le faceva notare la cosa, ella in bel modo sviava il discorso ». (3)

Come una signorina nel mondo, ambiziosa, sceglierebbe gli abiti più fini, coglierebbe i brillanti e le perle che fossero sfilate dal filo d'oro che le teneva insieme, così Suor Teresa con amabile semplicità sceglieva per sè i vestiti più logori, lasciava i migliori alle consorelle, raccoglieva i pennini usati, i pezzi di filo, di cotone o di seta, i pezzi di carta che ritagliava dalle lettere ricevute; non spreca nulla e conservava tutto per amore della povertà. (4)

Sul suo tavolino aveva una scatola di cartone già molto usata con entro gli strumenti del suo lavoro intellettuale, cioè un pezzo di matita, un pezzo di gomma e una vecchia penna

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 20.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 20 e suppl. int. 20, pag. 250.

(3) Pr. Inf., int. 39.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 39.

usata da chi sa quanto tempo e da quante mani. Teneva pure una piccola immagine del Sacro Cuore, in nero, logora e rimediata dalla parte opposta con un pezzo di cartone. Anche il taccuino in cui notava i suoi propositi e i pensieri intimi, era cosa dozzinale, del valore di dieci centesimi al più.

3. — Nulla riguardava come suo, nulla aveva di particolare eccetto una reliquia della sua grande Patrona « e quando io — depose Madre Arrighi — o altre suore le domandavamo che cosa tenesse in quel sacchettino, ci rispondeva con sentimento di gioia: — È la reliquia di Santa Teresa; ma la tengo col debito permesso ». (1)

Ricevendo casse di vino od altro dai suoi parenti, non le apriva neppure, ma le portava subito alla superiora, affinché servissero per la comunità. « Qualche volta — dice una suora — consegnava i regali ricevuti dalla famiglia alla portinaia dicendole: — Ci è stato regalato questa cosa: vuole avere la bontà di portarla alla superiora? — ed ella scompariva mostrando santamente di non saperne nulla ».

Così ricevendo dai melesimi oggetti di cancelleria, temperini, penne o immagini portava tutto alla direttrice, o, col suo consenso, li dava alla lotteria per l'Oratorio. E le fanciulle che osservavano sempre tutto, dicevano che Suor Teresa aveva il cuore veramente distaccato da tutto, e che « era la più distaccata tra le suore ». (2)

4. — Una religiosa racconta: « Amava e praticava l'ordine e la pulizia specie nella sua persona; ma tutto conservava l'impronta della povertà, specialmente il suo abito che si assottigliava ogni giorno più. Un giorno glielo feci notare, tanto più che essa per il suo ufficio doveva trattare frequentemente con gli esterni, e, secondo me, quell'abito mi pareva poco decoroso; ma essa mi rispose prontamente: — Meglio, meglio: così... l'amor proprio non avrà a guadagnarne ». (3)

(1) Pr. Inf., int. 17.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 39.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 61.

Un giorno le consorelle d'intesa con la superiora le fecero un vestito nuovo e glielo presentarono. Ella sorrise e ringraziò; ma poi disse: « Lo metto una volta per compiacervi, ma non lo tengo perchè mi basta quello che ho e non ne ho bisogno ». E non lo tenne.

5. — La virtù della castità, poi, che abbellà e santifica le anime, custodì sempre gelosamente in grado sommo fin da bambina, come abbiamo già visto. Quest'angelica virtù si rifletteva sul suo volto che rendeva più grazioso, nel suo sguardo sempre dolce e pudico, nel suo contegno sempre modesto e composto. Molte persone che ebbero a trattare con lei prima che entrasse in religione, ci attestarono che vedevano in lei un non so che di angelico che rapiva e generava in loro un misto di riverenza e di ammirazione religiosa.

La signorina Elisa Conti, interrogata da noi intorno a Teresa nel tempo che fu educanda nell'Istituto dell'Annunziata, esclamò subito: « Oh! Teresa Valsè, era un angelo, un vero angioletto! »

La stessa risposta ci diede il signor Prunai, maestro di musica in quell'educatorio; ancora la stessa risposta ci diede la Rev. Madre Oneto del Sacro Cuore. E una sua antica maestra così depose: « Ammirai sempre nel suo volto un qualche cosa di così puro e verginale, che ancora la considero come una creatura angelica. Ho osservato sempre in lei una grande riservatezza anche con le stesse compagne ». (1)

E Monsignor Marengo: « Io la trovai sempre un'anima semplice, ingenua, ilare e insieme d'una forza straordinaria e d'una purezza ammirabile: vicini a lei, si sentiva di essere vicini a una illibatezza meravigliosa ».

L'Avv. Italo Rosa fece questa bella e autorevole deposizione: « La Serva di Dio fu di una purezza angelica, direi [che fu] una Santa Agnesina. Era innamorata di questa virtù fin da fanciulla. Si consacrò a Gesù fin dalla prima Comunione e mantenne costantemente la promessa fatta, premunendosi contro ogni insidia e pericolo. Con le persone di altro sesso,

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 12, 40.

pur dimostrandosi disinvolta e partecipando alla conversazione, era riservatissima. L'ho osservato io stesso qualche volta senza dimostrarlo, allontanarsi in bel modo, durante le visite, da qualche giovinotto e andarsi a sedere vicino a mia moglie. Il suo contegno imponeva, e lo sentivo io stesso, un profondo rispetto per quell'anima verginale e candida come nel dì del Battesimo. Mentre non aveva scrupoli o timori di coscienza, nel complesso di sua vita era invece così delicata e sensibile per ciò che si riferiva alla virtù della modestia». (1)

6. — In religione questa virtù traspariva anche meglio da un certo modo di fare e di parlare che si vedeva e sentiva, ma che non è facile esprimere a parole; era una bellezza nuova, un nuovo splendore, o meglio una bellezza e uno splendore antico, ma sempre nuovo che si riverberava sul suo volto, splendeva ne' suoi occhi e traluceva da tutta la persona, da tutti gli atti e atteggiamenti, da tutte le parole, come la luce, che è antichissima, par sempre nuova ogni volta che investe le cose e suscita nuovi colori.

Le consorelle osservavano che «era modestissima negli sguardi e nel portamento»; che pur «essendo disinvolta nel tratto, tuttavia era riservatissima con ogni sorta di persone e con le stesse giovani alle quali non permetteva neppure il più lieve tocco di mano»: e che perciò «tutti erano edificati dal suo contegno riservato e modesto». (2)

E tutte sono convinte che «abbia praticato questa virtù nel grado più perfetto»; che «sia passata sulla terra come un angelo e abbia conservata l'innocenza battesimale». (3)

Dice una suora: «Durante il tempo che l'ebbi insieme nella casa, non ho mai riscontrato in lei atto, parola, sguardo meno delicato; e quando le veniva di udire dalle giovani, che frequentavano il laboratorio e l'Oratorio festivo, qualche parola sconveniente, arrossiva deviando il discorso, faceva capire alla ragazza che non era quella una parola da usarsi. Così, quando

(1) Pr. Inf., int. 40.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 40.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 40; Dep. di Sr. A. P., int. 40.

doveva recarsi in parlatorio, usava grande cautela e modestia con tutti, e, se vi erano persone di altro sesso, cercava di sbrigarsi con la massima prontezza. Ricordo che per la sua riservatezza era anche molto severa con noi ed io, che mi sentivo attratta verso di lei per la sua bontà, avendo una volta preso tra le mani il suo grembiale, essa immediatamente mi diede un colpo sulla mano, dicendomi in dialetto: — Va' via, appicciconà. — Da quest'atto compresi con quanta riservatezza dovevo trattare con lei ». (1)

7. — Siccome amava fortemente questa virtù, così era anche tutto zelo nel raccomandarla alle fanciulle. « Alle bambine aveva insegnata la lode: *Angioletto del mio Dio* ». (2) Aveva loro spiegato il senso delle parole e di quando in quando glielo richiamava alla mente. Intonava sovente tale lode e prendeva parte al loro canto con vero ardore e contento. Coglieva poi ogni occasione, specialmente nei giorni consacrati alla Madonna, per inculcare a tutte di conservarsi pure e modeste e ne suggeriva i mezzi. Oltre la fuga delle occasioni e la frequenza dei Sacramenti « suggeriva — testifica un'oratoriana — la pratica del rosario quotidiano, la pratica dei fioretti, l'uso delle giaculatorie nel mese di maggio o novene, o tridui ad onore della Madonna, letture spirituali adatte alla circostanza. Rallegravasi quando portavamo fiori per la Madonna e soprattutto faceva festa se nelle solennità della Madonna ci recavamo alla chiesa e alla accademia vestite di bianco. Ricordo che in un'accademia si rappresentò una scena raffigurante colombelle: erano bambine vestite di bianco ed ella gioiva di quello spettacolo di candore. Ci raccomandava tanto il pensiero dell'Angelo Custode e di tenerlo presente soprattutto per istrada, considerando che dall'altra parte vi è l'angelo cattivo. Ci proponeva l'esempio di Sant'Agnese e ce ne raccomandava l'imitazione. Ricordo che fece rappresentare parecchie volte il dramma *Sant'Agnese*, tolto dal libro *La Fabiola* e quando ci preparava alla recita, metteva speciale ardore nel farci

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 40.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 19.

ripetere le parole: “Io sono vergine e di più consacrata al Signore”. (1) ... Appariva ancora il suo amore a questa virtù nelle composizioni letterarie che preparava nelle accademie. Ricordo che per l'occasione d'una festa della Madonna preparò una poesia e mi disse che avrei dovuto recitarla nella accademia. Non volendolo io fare, mi disse per animarmi, che v'erano tali parole che mi sarebbero piaciute e volentieri le avrei recitate. Fu un inno alla purezza della Vergine. Io la declamai al cospetto del Cardinal Vicario, il quale con tutti i presenti ne fu vivamente commosso e ammirato. Volle conoscerne l'autore e m'incaricò di procurargli una copia del bel componimento. Ricordo pure come in occasione del Santo Natale una volta le confidai che, non potendo ancora attuare il proposito di farmi religiosa, avevo tuttavia consacrata me stessa con voto al Signore. La Serva di Dio ne fu grandemente contenta e manifestò con parole sublimi e sempre più incoraggianti tutta l'eccellenza di questo proposito. Rivelandole i miei timori, ella mi diceva: — Non aver paura; se il Signore vede che stai per deviare, ti chiama a sè. — Intanto mi consolava dicendomi: — Se anche non puoi farti religiosa, puoi vivere da religiosa nel mondo — [come di fatto avvenne].

« Anche per la sua predilezione a questa virtù e per farcela stimare e praticare, voleva che nelle varie solennità, e specialmente per la notte di Natale, andassimo in cappella bianco vestite, quasi ad imitare gli Angeli del presepio. Io sono convinta, e con me lo sono molte altre giovani, che la Serva di Dio abbia passato una vita innocente. Dal solo aspetto la giudicavamo un'anima candida ». (2)

La medesima, deponendo che Suor Teresa era affatto distaccata da ogni cosa terrena, aggiunse: « L'unica cosa che preferiva, era usare uno sciallo bianco, mentre le suore lo usavano nero. A mio avviso ciò non era vanità, ma predilezione per il colore simbolo della purezza, come addimostrava pure in altre cose ». (3)

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 19.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 40.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 39.

8. — Le ragazze poi, pur essendo molto spensierate, erano anch'esse ammirate della purezza e riservatezza di Suor Teresa. Dice una: « Era tanto riservata che bastava osservarla per sentire anche noi il massimo rispetto alla sua persona. Nessuna giovane osò mai prenderla per le mani, toccarle il velo, cose che talora per sollazzo o familiarità ci permettevamo con altre suore ». (1)

Parlando di lei le davano i più bei nomi esprimenti questa virtù: « Per questo suo candore era chiamata da noi “una santina”, “un Luigino”, “un Angelo”, anzi “l'immagine del candore”. Tra i fiori prediligeva il giglio e si compiaceva di ornarne gli altari ». (2)

E un'altra: « Concordemente la chiamavamo *un Angioletto*, *una Agnesina*. Il suo contegno con noi, pur essendo così pieno di attenzioni e di amorose sollecitudini, era tuttavia così riguardoso che mai alcuna di noi ricevette da lei una carezza, o un abbraccio, o un altro segno consimile di sensibile affetto. E noi, alla nostra volta, pur avendo verso di lei tanto amore e confidenza, eravamo prese da un senso di profondo affetto e venerazione, per cui io non osai mai, e non vidi mai altre che abbiano osato, toccarle la mano o il grembiale, come tuttavia si faceva con altre suore. Quando l'Oratorio fu trasferito alla Lungara, il pavimento era di terra, pieno di sassi ancora smossi. Suor Genta disse: — Come facciamo a ordinare tutto questo? — La Serva di Dio le disse: — Non si preoccupi, ci penso io. Qui facciamo radunare le ragazze, le faremo saltare nei momenti di ricreazione e così a poco a poco si consoliderà. — E così ci ammoniva a fare, ma ella non prese mai parte a tali salti, accontentandosi di accompagnarci col suono ». (3)

9. — La sua riservatezza fu costante in ogni tempo e luogo, da sana e ammalata, onde Suor Genta dopo aver manifestato

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 38.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 40; e cfr. Dep. della sig. G. C., int. 40; e Dep. di Sr. M. G., int. 24; e Dep. di Sr. M. Galv., int. 54.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 40.

la sua convinzione che Suor Teresa conservò la castità in modo angelico, aggiunse: « L'ho sempre ammirata per la compostezza della sua persona, per la riservatezza nelle sue parole e nei suoi tratti. Ho potuto io constatare che nelle circostanze delle malattie, dovendo rimanere a letto anche per lungo tempo, era tale la sua riservatezza che io ne fui ammirata come di cosa non comune anche tra le persone ottime e religiose.

10. — « L'illustre Prof. Marchiafava, senatore del Regno, che la visitò a Roma, ne rimase anche lui talmente edificato, che ci disse: — Ma non sanno che questa suora è un angelo? —

« Lo stesso concetto ebbe ad esprimere il Dott. Barberis di Nizza Monferrato e il Dott. Garelli ». (1)

A questo coro di lodi fanno eco le due consorelle infermiere, che assistettero a Roma durante l'ultima malattia.

« Era un angelo di modestia per la quale ebbe sempre una delicatezza estrema; e noi più che una creatura di questo mondo, ci pareva di custodire un Angelo del cielo ».

Infatti in Suor Teresa non vi era solo la virtù, ma la finezza della virtù.

(1) Pr. Inf., int. 40.

## CAPO VII.

### IL VOTO DI OBEDIENZA E L'OSSERVANZA DELLA REGOLA.

1. *Ubbidienza pronta, ilare e cieca. Previene i desideri.* — 2. *Mai critiche o disapprovazioni.* — 3. *Ubbidisce a tutti.* — 4. *Santa indifferenza.* — 5. *Dio, Superiori, Regola. Era l'ubbidienza personificata.* — 6. *Puntuale nell'osservanza della Regola. Era un altro San Giovanni Berchmans. Era la Regola vivente.* — 7. *Personificazione dell'osservanza della Regola. Attestazioni di consorelle. Attestazioni di oratoriane.*

1. — L'ubbidienza praticò scrupolosamente e sembrava che non avesse più volontà propria. È stato affermato: « Il suono della campana era per lei la voce di Dio; un cenno dei superiori o un invito erano eseguiti senza porre indugio ». (1) « Nell'ubbidienza era inappuntabile. Le superiore non trovavano pena nel comandarla, bensì un sollievo, sicure della sua cieca ubbidienza. Non solo ubbidiva a quanto le veniva ingiunto, ma preveniva gli stessi loro desideri ». (2)

La sua ubbidienza poggiava sopra una profonda umiltà che era pure la base solida di tutte le altre virtù; umiltà che appariva dal suo aspetto tranquillo e testimoniava che era un'anima candida, che non presumeva mai di sè, ma si affidava tutta al buon Dio, mentre ella stessa ispirava a tutte confidenza.

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 42.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 36, 42.

« Un giorno — racconta una suora (Sr. L. R.) — si trovava con noi nella ricreazione del pomeriggio la Rev.ma Superiore Generale, Madre Caterina Daghero, e vi era pure Suor Teresa, allora molto sofferente. La Madre, vedendola tanto pallida, le disse: — Suor Teresa, sarà bene che tu vada a letto. — Ella riverì la Madre e partì subito senza neppure domandare di fermarsi ancora qualche minuto per godersi la cara e utile conversazione della Madre, a cui era tanto affezionata, e senza dimostrare il rincrescimento che certo provava nel doversi allontanare ».

Un'altra suora, parlando un giorno con una delle Superiori Maggiori, le disse: « Ho ammirato in Suor Teresa un'ubbidienza perfetta, anche per quelle cose che a suo giudizio parevano comandate un po' fuori di posto ».

Infatti Suor Genta conferma: « Data la molteplicità degli ordini e dei contrordini, per la natura speciale della casa, ho potuto constatare come si sforzasse per aderire ad ogni cenno de' superiori, che eseguiva con volto sereno e puntualmente. La compianta Madre Daghero, Superiore Generale dell'Istituto, conoscendo quanto valore fosse nella Serva di Dio, mi aveva consigliata di stare attenta a non lasciare che prendesse il sopravvento; e perciò, per il prestigio dell'autorità e per coltivare in lei l'umiltà e l'ubbidienza, procurassi di contrariarla e di non dare importanza esternamente a quanto faceva. Io mi attenni a questa norma; però mi costava sforzo; perchè vedevo che talora dovevo darle ordini che apparentemente erano un controsenso. Ma ella era tanto docile e sottomessa, che subito si assoggettava, quantunque il suo buon senso e la sua cultura le dicessero il contrario ». (1)

Che importava a lei che gli ordini fossero fuori di posto? Ella non aveva da risponderne, ma solo da ubbidire. Così, che importava che il suo lavoro sembrasse non apprezzato dalla Superiore? Non l'apprezzava forse Dio? Oh sì! ma a tal grado non si arriva e tanto meno si persevera senza un grande spirito di fede e un grande dominio di sè; se non si è morti a se stessi come era Suor Teresa.

(1) Pr. Inf., int. 12; e suppl., int. 25, pag. 251.

2. — Nessuno la sentì mai criticare o disapprovare le disposizioni delle superiore o l'operato delle consorelle; ma tutte anche le fanciulle vedevano in lei un preclaro modello di ubbidienza.

« Una volta — racconta una suora — ebbe l'incarico di rivedere la contabilità di parecchi anni, e fu un'occupazione che durò parecchi mesi; io le ero stata designata in aiuto e però ebbi a constatare quanto questo incarico le tornasse penoso, anche perchè i conti non erano tenuti con ordine e secondo le esigenze della contabilità. Ella tuttavia vi attese senza lamentelo, senza scatti, anzi infondendo coraggio e pazienza anche a me. Non ho mai ravvisato un atto di disobbedienza a quanto le veniva ordinato e consigliato. Talora, è vero, esprimeva il suo parere per quel che stimava più opportuno, ma subito si rimetteva alla parola dei superiori ». (1)

3. — Non solo ubbidiva alle superiore, ma alle semplici suore, anzi si piegava al desiderio delle stesse novizie e postulanti a cui spesso ricorreva per consiglio e schiarimenti. « Ero novizia — scrive una — e la Maestra la domenica mi mandava all'Oratorio in aiuto di Suor Teresa. Ero inesperta e Suor Teresa m'indirizzava con carità, pazienza e dolcezza; e, invertendo i termini, si mostrava sottomessa a me come se fossi io una suora anziana. Quando doveva fare qualche cosa per l'Oratorio sempre domandava il mio parere ».

4. — Scrive una religiosa: « Era più che ammirabile nel suo distacco da ogni cosa: nonostante la squisitezza della sua educazione, le passate abitudini e comodità, aveva acquistato una somma indifferenza per qualsiasi ufficio, per gli apprestamenti di tavola e per ogni disposizione delle Superiore a suo riguardo. La si vedeva con eguale impegno al piano e al lavandino; a dirigere una accademia o a scopare la casa. Non faceva differenza tra la penna e la scopa, il telaio del ricamo e le pentole della cucina. Talora, e anche sovente, per diverse ragioni, veniva cambiata dal dormitorio o da altri luoghi ove

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 42.

si occupava; ma non si vedeva mai in lei la più lieve alterazione, anzi obbediva con tale prontezza, che si sarebbe detto che compiva una cosa di suo desiderio e di gran gusto. Questa tranquillità e indifferenza mostrava anche nei casi particolari in cui non ritrovava nel posto, ove l'aveva lasciato, un oggetto di suo uso e del quale aveva bisogno urgente. La vidi più volte mettersi al tavolino e non trovarvi la penna o il calamaio o il temperino o altro oggetto lasciatovi poco prima, e rialzarsi con la massima tranquillità dicendo: — Non c'è? Andiamo a cercarne un altro. — (1)

« Ma bisognava sentirlo dire da lei per comprendere che questi atti di pazienza erano frutto del distacco, della indifferenza con cui riguardava tutte le cose della terra, ed anche gli oggetti lasciati a suo uso e che essa metteva a disposizione di tutte ».

5. — Anche le ragazze erano ammirate ed edificate dell'ubbidienza di Suor Teresa e una depose: « Era la vita sua tutta informata ad ubbidienza: Dio, Superiori e la Regola ». (2)

Un'altra dopo una lunga deposizione concluse: « Riassumendo tutto in una sola parola: era l'ubbidienza personificata, per amore e per spirito soprannaturale ». (3)

Così colei, a cui un tempo tutti dovevano cedere; colei che un tempo non cedeva a nessuno se non, fremendo, alle minacce della mamma, ora si piegava docilmente e spontaneamente davanti a tutti, superiori e inferiori, e volentieri stava loro soggetta per amore e imitazione di Gesù. Quale cambiamento opera la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo ne' cuori che generosamente sanno corrispondere!

6. — Che dire poi della sua osservanza alla Regola? Scrive Madre Marina Coppa: « Era veramente ammirabile la diligenza di Suor Teresa nell'osservanza della santa Regola, cui fu sempre ubbidientissima, tenendo gran conto anche delle prescri-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 39.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 42.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 36.

zioni che altre avrebbero detto di minor importanza ». Ed ecco una bella deposizione di una religiosa: « Era puntuale nell'osservanza delle Regole della comunità sia che si trattasse di cose facili sia di cose ardue. Per le condizioni della sua salute avveniva che la Superiore riconoscesse l'opportunità di farla sedere durante le preghiere e la santa Messa, ed allora ubbidiva prontamente; ma se la Superiore non le faceva tale invito, rimaneva in ginocchio come le altre ». (1)

Ed eccone un'altra ancor più bella dell'Ispettrice di quel tempo: « Nell'osservanza della Regola era un vero Giovanni Berchmans; esattissima anche in quelle cose che possono sembrare insignificanti. Ricordo che quando fu presa dal primo sbocco di sangue, il dottore le prescrisse assoluto silenzio. Io fui poco dopo a vederla e la interrogai su parecchie cose. Ella sorrideva, ma non disse parola. Venendo poi Suor Genta, questa le disse che con me poteva parlare, ed allora rispose alle mie domande... Fece riflettere questa virtù nella perfetta osservanza delle più minute prescrizioni della Regola tanto da essere chiamata *la Regola vivente* e la *personificazione della Regola* ». (2)

7. — Alle deposizioni delle superiore fanno eco quelle delle consorelle. Esse concordano nell'affermare che in Suor Teresa notarono « sempre la sua esattissima osservanza in tutto »; che non ebbero « mai ad osservare nella Serva di Dio alcuna mancanza per quanto lieve »; (3) che « non videro mai in lei un difetto »; che « la sua virtù eroica rifulse nell'umiltà e nell'osservanza delle regole della vita religiosa »; (4) e finiscono col dire che era specchio di ogni virtù.

Togliamo da una deposizione: « Quando era indisposta e non poteva trovarsi presente agli atti comuni, specialmente per le pratiche di pietà, ne provava pena, e qualche volta diceva: — Oggi il Signore si fa sentire di più... — Insisto in modo particolare sopra la esattezza nella osservanza della Re-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 42.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 42, 35.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 12, 61.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 43.

gola anche per le più piccole cose: ciò che per altre suore anche buone sarebbe passato inosservato... Insomma io e con me altre suore, mi sono formato questo giudizio che la Serva di Dio era la personificazione della Regola, in modo tale da poter essere, a mio giudizio, messa a lato di San Giovanni Berchmans, il quale Santo viene comunemente additato come un modello della virtù della osservanza ». (1)

Alle deposizioni delle superiore fanno eco quelle delle oratoriane. Una depose: « Era modello di esattezza al regolamento della casa, per quanto si riferiva ai doveri che riguardavano le giovani. Appena udito il cenno, era la prima a dar l'esempio troncando qualunque occupazione per eseguire quanto era indicato dal segno della campana ». (2)

E un'altra: « Era il modello della esattezza e della puntualità. Io fui testimone molte volte come appena dato il cenno di qualche predica o conferenza spirituale, a cui dovevano intervenire le suore, era sollecita nel trovarsi puntualmente in cappella, lasciando ogni altra occupazione e raccomandando a noi di lavorare con diligenza ricordandoci il *Dio ti vede* ».

E una terza: « Era l'esattezza personificata in tutte le pratiche di comunità... Osservava fino all'ápice ogni dovere che le incombeva secondo l'ufficio, anche con sacrificio tanto più grave per la sua delicata salute... Pur essendo competentissima nella musica non sonava una nota di più quando era dato il segno della campana ». (3)

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 61.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 42.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 36, 38.

## CAPO VIII.

### PROGRESSO CONTINUO NELLA VIRTÙ ED ESEMPARITÀ.

1. *Progresso dell'anima giusta. Progresso di Suor Teresa fin dall'infanzia.* — 2. *Testimonianza dell'avvocato Rosa e di Madre Soardi.* — 3. *Progresso in religione.* — 4. *Testimonianze di suore e di ragazze.* — 5. *Delicatezza di coscienza.* — 6. *Non scrupolosa.* — 7. *Esemplare.*

1. — Nei Salmi si legge: « Beato l'uomo, la fortezza del quale è in Te, o Signore; egli, nella valle delle lagrime, ha disposto in cuor suo le ascensioni, [cercando e praticando i mezzi per purificarsi e perfezionarsi sempre più]. Egli crescerà di virtù in virtù [fortificandosi nel bene, arricchendosi di meriti per il Paradiso] ». (1)

Così operava Suor Teresa: come abbiamo visto nella prima parte, prese per tempo a coltivare la vita interiore, cioè la vita dello spirito che illumina e affina quella del cuore e sostiene e corrobora la volontà. La perfezione, la santità, giustamente, non la faceva consistere nel fare cose grandi, ma nel fare straordinariamente bene le cose che doveva fare perchè volute da Dio: quindi nel farle tutte, e piccole e grandi, a tempo e luogo e con rettitudine d'intenzione; nel farle con diligenza, con attenzione, affinchè fossero ben fatte, e fossero a Dio gradite.

Ancora in famiglia quante volte aveva meditate quelle due brevi massime dell'*Imitazione di Cristo*: « Molto fa, chi molto ama; molto fa, chi fa bene quello che fa » (2) e le aveva messe

(1) *Salmo LXXXIII*, 6, 7, 8.

(2) *De Imit. Chr.*, Libro I, c. XV.



Bosco Parrasio.

(pag. 108 — pag. 117)



a base della sua vita spirituale! Quanto più volle praticarle in religione! e dopo un corso di esercizi spirituali, ne aveva anche preso il proposito come abbiamo visto più sopra. (1)

Era poi attentissima ad evitare non solo le colpe leggere, ma anche le minime imperfezioni, memore che chi ama Dio, non trascura cosa alcuna, mentre chi trascura le cose piccole, a poco a poco cade nelle grandi. (2) In modo speciale vigilava per conservarsi sempre calma, e, sebbene avesse grande facilità di parola, badava a non dirne che di buone, discrete ed edificanti.

2. — Nella scrupolosa diligenza di far bene tutte le azioni ordinarie sino dall'infanzia, perseverò in tutta la vita, sicchè ogni giorno era per lei un movimento graduale e costante di ascesa verso l'ideale cristiano: divenire sempre più buona, fino a farsi santa. Infatti suo cugino, l'Avv. Italo Rosa, le rende questa bella testimonianza: « Cercò di perfezionarsi continuamente fin da fanciulla e specie dalla prima Comunione... Coltivò la virtù in grado eccellente,... perfezionandosi giorno per giorno tanto da giungere assai presto al grado eroico. Questa è pure la convinzione che aveva anche mia moglie, la quale quando parlava di Suor Teresa diceva che era molto buona e che di più non si poteva dire. Un giorno m'inquietai un poco facendole osservare che tale frase era troppo generica; e lei mi rispose che era la frase comprensiva di tutte le virtù. Così anche le mie cognate, Suor Camilla della Visitazione, e Maria, vivente ora in una pia casa a Verona, hanno sempre espresso la stessa convinzione ». (3)

Come abbiamo già detto, anche in collegio fu osservato che « dimostrò tendenza spiccata a raggiungere la perfezione spirituale ». (4) Ora un'antica maestra di Suor Teresa ebbe a deporre: « Riflettendo allo studio e alla diligenza dimostrata fin da quando era mia allieva per acquistare ogni virtù e crescere

(1) Parte II, capo III, n. 4.

(2) *Eccles.*, VII, 19; *Eccli.*, XIX, 1.

(3) Pr. Inf., int. 43, 13.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 43.

di giorno in giorno in perfezione, mi persuasi che ben più abbia fatto da religiosa ». (1)

3. — E mal non si oppose, perchè trovo che Suor Teresa si era fatta povera, ma voleva essere sempre più povera; era vissuta con tutta purezza, ma voleva essere tutto candore; era sempre stata ubbidiente, ma voleva essere l'ubbidienza in persona; trovo che amava l'umiltà e il nascondimento, ma aspirava a essere sempre più umile e nascosta e coglieva tutte le occasioni per praticare questo suo fermo proposito.

Nel suo dozzinale taccuino si era scritta la seguente massima di San Bonaventura: « La miglior perfezione consiste nel far le cose più comuni nella maniera più perfetta: una costante fedeltà in tutte le piccole cose, è grande e quasi eroica virtù »; e trovo che dalle testimonianze unanimi delle superiori, delle consorelle e delle ragazze risulta provatissimo che Suor Teresa praticava a perfezione la grande massima del serafico Dottore. Infatti la Superiora di Bosco Parrasio e della Lungara scrive: « Era esatta nell'osservanza delle più piccole cose, un vero modello da imitare. Era singolare, senza mai fare la singolare ». (2)

4. — Tutte le consorelle che convissero con lei, concordano nel dire che vedevano « in lei uno studio continuo per progredire di giorno in giorno »; (3) che « giorno per giorno, come si espresse Madre Marina Coppa, si faceva sempre più edificante ».

E il suo non era soltanto un progredire continuo, ma rapido, onde l'Ispeitrice di quel tempo depose: « La sua entrata in religione non fu una conversione, ma un'ascensione spirituale continua, perseverante e veloce come di un'anima gigante ». (4)

Infatti Suor Teresa non assecondava in nulla la natura e

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. B. S., int. 54.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 13.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 13.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 24.

non si arrestava mai per alcuna difficoltà e perciò Madre Marina Coppa esclamò: « Con quale costanza si esercitò nelle singole virtù! Non dava mai un segno di stanchezza nel bene, nè di noia o di impazienza o di rilassatezza; ma proseguiva ad operarlo, malgrado tutto, sempre lieta e serena ».

Le consorelle erano sempre più ammirate « per gli atti di virtù che apparivano dalla sua condotta specialmente in circostanze dolorose... »; e « vedendo il suo fervore e la sua esattezza erano solite a dire: — Questa suora diverrà una santa ». (1)

« Anche le persone esterne ragguardevoli che frequentavano la casa, avevano un'alta stima delle virtù che facevano distinguere Suor Teresa fra tutte e dicevano: — Suor Teresa è veramente una santa ». (2)

Alle suore fanno coro le ragazze, che, come ognuno sa, sono portatissime a studiare le loro superiole; spesso più per criticarle, che per imitarle, quasi sempre giudici severi, ma anche giusti.

Una depose: « Ho ammirato fino a giungere alla venerazione la vita religiosa di Suor Teresa, perfetta, esemplare, come era pure giudizio comune. E il vederla così avanti nella virtù, nonostante le gravi difficoltà che doveva sostenere in quel tempo, mi fece comprendere come avesse raggiunto ancor prima di farsi religiosa, un grado non comune di vita cristiana ». (3)

E un'altra: « Sono convinta che abbia praticato tutte le virtù in grado eroico, tant'è che quando parliamo di Suor Teresa, siamo solite a dire: — Queste suore sono tutte virtuose, ma Suor Teresa le sorpassa tutte ». (4)

E una terza: « Tutte l'abbiamo ammirata una suora perfetta e sempre avanzantesi verso la santità... A mio giudizio e di tante mie compagne ella era considerata in modo particolare come la più esemplare ed edificante delle suore che cono-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 13, 54.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 54.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 12.

(4) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 43.

seevamo, pur tutte ottime, pie, caritatevoli; per questa ammirazione di tutte le virtù praticate così perfettamente ed in ogni circostanza, per tanti anni, ella aveva guadagnato i nostri cuori e ci attirava ad amare e praticare il bene. Direi inoltre che nella Serva di Dio spiccava la sua umiltà profonda e soave e la fermezza che dovette praticare con una lotta aspra e lunga per vincere se stessa, domare il suo carattere naturalmente portato alla vivacità, alla prontezza e anche all'ira. Invece seppe diventare modello di dolcezza e di dominio di sè». (1)

5. — Tutte poi suore e ragazze vedevano con ammirazione ed edificazione il suo grande impegno nell'evitare ogni cosa che avesse apparenza di male. Una religiosa depose: « Posso affermare per mia scienza che per il periodo [due anni] in cui fummo insieme nella casa di Trastevere non vidi mai nella Serva di Dio alcuna mancanza per quanto lieve; anzi notai sempre la sua osservanza esattissima in tutto e n'ebbi, come già dissi, venerazione e ammirazione. La conobbi modello di tutte le virtù sia teologiche che cardinali e nelle altre ammesse. Ella non solo fu perseverante in esse, ma si studiava con ogni sforzo di fare continui progressi ». (2) Una oratoriana così ne parla: « Posso dire che ho ravvisato in lei tale delicatezza di coscienza, tale diligenza nel fuggire perfino l'ombra del male, tale impegno nel praticare la virtù che ritengo non abbia mai commesso peccato grave e neppure veniale deliberato. Ho la stessa convinzione per quanto si riferisce agli anni precedenti alla conoscenza di lei, perchè un'anima così fondata nella virtù e in ogni cosa e parola innocente, non poteva altrimenti essere che frutto di lunga vita cristiana e pia tutta lontana dal mondo e unita a Dio ». (3)

E una suora: « Sono pienamente convinta che non sia mai caduta in colpe mortali e nemmeno in colpe veniali deliberate. Più volte tra noi suore ci siamo manifestata la convinzione

(1) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 35, 43.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 12-13.

(3) Pr. Inf., Dep. della sig. R. C., int. 24.

che la Serva di Dio non abbia mai perduto l'innocenza battezzimale. Osservando che era tutto candore, semplicità e vigilanza, noi ritenevamo che fosse cosa irragionevole il supporre che nella sua vita avesse commesso peccato grave o anche solo peccato veniale deliberato ».

Suor Teresa non solo era attentissima ad evitare ogni colpa deliberata, ma anche ogni imperfezione e provava grande pena per ogni cosa che le sembrasse meno ben fatta o detta.

Una sua consorella ci scrisse: « Una sera ero nella sala attigua alla cappella, seduta al piano e studiavo un esercizio. A un tratto entra Suor Teresa, attraversa svelta la sala e va in cappella. Poehi istanti dopo sentii che singhiozzava. Dopo un po' di tempo uscì, e, non supponendo che mi fossi accorta del suo pianto, si sedette accanto a me, e, tutta sorridente, come se nulla le fosse accaduto, prese a parlarmi con quella soavità che tanto bene faceva al cuore di chi l'ascoltava. Ma io le feci capire che m'ero accorta del suo pianto e desideravo sapere che pena avesse. Prima sorrise amabilmente un po' mortificata, e poi con tutta semplicità mi disse: — Mi è sfuggita una risposta poco rispettosa verso la Maestra e alla presenza di Madre Vaschetti. — E la pena sua non era per il timore di scapitare nella stima della Madre Vaschetti; ma nel pensare all'offesa a Dio e che la Maestra alla sua risposta poco rispettosa aveva sofferto forse maggiormente per esserci la Superiora presente ».

Ma questa involontaria mancanza era esagerata dalla delicatezza della sua coscienza, perchè noi interrogammo la Madre Maestra e la Madre Vaschetti, e nè l'una nè l'altra ricordano che Suor Teresa in qualche circostanza si sia mostrata meno rispettosa e meno delicata con loro e con altre persone.

Una religiosa potè deporre: « Per quanto l'ho conosciuta, posso dire che non ho mai visto che la Serva di Dio abbia commesso un'azione che possa essere ritenuta offesa di Dio anche leggera. Era tanta la delicatezza di coscienza che si rammaricò molte volte, fino al pianto, di aver una volta comunicato alla suora portinaia, prima che alla superiora, la notizia della prossima venuta in casa d'un nostro Superiore salesiano, notizia che ella aveva appresa dall'Ispettrice. Ella ricordando

questo fatto con me e con altre suore era solita a dire: — Guarda un po' che imprudenza ho commesso! — e prendeva da ciò occasione di raccomandare la prudenza nelle parole alle novizie dicendo: — Non fate ciò che ho fatto io ». (1)

Al leggere cotesti aneddoti viene da esclamare col Poeta:

*O dignitosa coscienza e netta,  
Come t'è picciol fallo amaro morso!* (2)

6. — Era delicata, ma non mai scrupolosa, onde fu attestato che « pur cercando il progresso continuo nella virtù, fu tuttavia sempre ben equilibrata per non cadere in nessuna esagerazione, e quanto mai attenta a fuggire qualsiasi singolarità ». (3) Perciò giustamente è stato depresso che la sua « fu una santità nella perfezione della vita comune ». (4)

Una giovane dell'Oratorio che visse a lungo a' fianchi di Suor Teresa, depose: « Fu quanto mai ordinata in tutto ciò che faceva; escludo ogni esagerazione; mai alcuno disse di lei: — è fanatica! — è esagerata ». (5)

E l'Avv. Italo Rosa: « Era un'anima lontana dagli scrupoli, pur essendo di coscienza delicatissima, e perciò ritengo che vere lotte spirituali e timori ingiustificati non li abbia mai provati. Anche mia moglie, essendo piuttosto inclinata a timori e anche a scrupoli, ebbe a dirmi: « Ammiro ed invidio Teresa per la tranquillità di coscienza ». (6)

7. — Suor Teresa per questa sua delicatezza di coscienza e per questo suo equilibrio intellettuale e morale, formava l'ammirazione delle ragazze e delle Suore. Queste deposero che « era ammirata e tenuta esemplare nell'adempimento de' suoi doveri »; (7) la ritenevano « nella pratica della virtù al disopra

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 24.

(2) *Purg.*, c. III, 8-9.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 44.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 43.

(5) Pr. Inf., Dep. della sig. G. C., int. 44.

(6) Pr. Inf., int. 21.

(7) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 36.

delle altre consorelle »; (1) « fu modello di tutte le virtù cristiane sia teologali che cardinali e le virtù connesse »; (2) « la consideravano come una consorella esemplare da imitarsi ». (3)

Parlando della fama di santità una depose: « La vita della Serva di Dio fu una vita semplice senza cose straordinarie; però esemplare e illibata. E come Santa Teresa del Bambino Gesù ebbe una vita semplice senza cose straordinarie, almeno nella sua esteriorità, così comprendo come si sia pensato a promuovere questo Processo di Suor Teresa Valsè-Pantellini ». (4)

La stessa Superiora della casa della Lungara depose: « Vedevo la sua perfezione in ogni virtù e specialmente la vedevo sempre uguale a se stessa ed equilibrata in ogni evenienza, malgrado che la sua indole fosse tale da inclinarla a scatti ed impeti. Si capiva però come tale uguaglianza di carattere fosse una dote acquisita mediante lotte e violenze continue. Per queste ragioni l'ammiravo e riconoscevo di avere in lei un modello a cui avrei voluto che ogni novizia o religiosa si conformasse prendendola io stessa per modello ». (5)

E per non tediare il pio lettore con tante citazioni, riferiremo la seguente riassuntiva dell'Ispeitrice di quel tempo: « Dalle relazioni che ricevevo dalle superiori immediate e da quanto osservavo, ebbi ognor più a persuadermi delle virtù e perfezioni progredienti, di modo che era l'esempio in cui si rispecchiavano le consorelle ». (6)

Ella raccolse, per ordine del Consiglio Generalizio dell'Istituto, un gran numero di testimonianze che poté avere sulle virtù di Suor Teresa e le trasmise al Consiglio Generalizio accompagnandole con una lettera in cui è detto: « Uno dei più belli elogi che si possa fare di Suor Teresa, e che a lei tribuano tutti coloro che poterono penetrare ed ammirare le meraviglie di quella vita di perfetto nascondimento, mi pare questo: nessuno, superiore, suddite, consorelle, persone di

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 43.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 13.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 12.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 49, 60.

(5) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., suppl. int. 8, pag. 246.

(6) Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 7.

casa o esterne, persone che convivevano intimamente con lei o che la vedevano di rado, nessuno, ripeto, ebbe a notare in lei mancanze o difetti, neppure nei momenti di cimento, in cui una virtù non esercitata, si sarebbe certamente tradita.

« Invece tutti ad una voce asseriscono che, se non furono testimoni di fatti straordinari, vedevano però in lei un non so che di sovrumano, di celestiale, e, nell'avvicinarsi, provavano una così salutare impressione da poter dire con verità *che nessuno partiva da lei senza essere diventato migliore* ».

## CAPO IX.

### MORTIFICAZIONE.

1. *Obbligo di mortificarsi. Suor Teresa pratica la mortificazione in onore della Madonna. Mortificazione continua in tutto.* — 2. *In religione mortificata nel cibo e nelle occupazioni; nel non lagnarsi del tempo.* — 3. *La morte alle piccole cose. Aneddoti sulla mortificazione del vitto e della biancheria, della gola e del sonno.* — 4. *Mortificata nel dare aiuto;* — 5. *negli affetti verso le superiori, le postulanti, le ragazze, e non permette dimostrazioni sensibili.* — 6. *Ragazza sgarbata.* — 7. *Mortificazione nell'affetto ai parenti.* — 8. *Rettitudine d'intenzione.*

1. — San Paolo scrivendo ai Corinti diceva: « Noi portiamo per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel nostro corpo, affinchè la vita ancora di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale », (1) cioè, per ora patiamo con Gesù per godere poi con Lui in Cielo. Perciò scrivendo agli abitanti di Colossi diceva loro: « Se dunque siete risuscitati con Cristo [a nuova vita per mezzo del Battesimo], abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra. Imperocchè siete morti [agli affetti terreni], e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, vostra vita, comparirà [glorioso a tutti alla fine del mondo], allora comparirete con Lui nella gloria. Mortificate adunque le vostre membra terrene ». (2)

Si può affermare con tutta sicurezza e verità che Suor Teresa praticò alla lettera questo nobile programma dell'Apostolo. Essendosi data a Gesù senza riserva e volendo mantenere la promessa a ogni costo, naturalmente era tutta vigilanza a

(1) II<sup>a</sup> Cor., IV, 10.

(2) Coloss., III, 1-5.

non contentare l'amor proprio con le sue suscettibilità, ma a comprimerlo e a mortificarlo; quindi pronta a mortificare il carattere e le sue vivacità, e a conservare l'uguaglianza di umore, sempre moderatamente allegro. Badava pure a mortificare la sua volontà, moderando i suoi attaccamenti, le sue ripulse, per essere docile, obbediente e arrendevole; e da ultimo non trascurava la mortificazione della gola che i santi chiamano l'abbieci della perfezione.

« In famiglia — ci diceva la sorella Giuseppina — praticava grandemente la mortificazione cristiana. Il sabato per lo più lasciava la frutta in onore della Madonna; si asteneva dalle primizie, e, se di qualche cosa era obbligata a servirsi, ne prendeva, ma poco, adducendo per pretesto che prendendone di più, ne avrebbe sofferto. Insegnava anche a me il modo di mortificarmi e mi diceva: — Prendi pure del dolce, ma poco; così ti mortifichi e nessuno si accorge della tua mortificazione ».

E l'Avv. Italo Rosa: « Noi per abituare i nostri cari figliuoli, sin da piccoli, alla divozione verso la Madonna, eravamo soliti di fare ogni sabato il fioretto di astenerci dalla frutta in suo onore. Ora, un giorno Teresa ebbe occasione di dire a mia moglie che quello, per lei, era un fioretto così piccolo, da non accorgersene affatto. E mia moglie che conosceva profondamente l'animo di Teresa, essendo vissuta con lei come sorella e avendola aiutata e confortata nei suoi buoni propositi, nel raccontarmi la cosa, soggiunse: — Teresa è abituata a ben altre mortificazioni; il fioretto del sabato è, per lei, cosa da ridere. —

« Viveva di mortificazioni piccole, sì, ma continue. Essa era mortificata nello sguardo, nel vestire, nel conversare, nell'incedere, nel riposo. Non lasciava mai trapelare quali cibi fossero a lei graditi. Non l'ho mai sentita dire che una cosa le piaceva e l'altra no ». (1)

2. — In religione, dice Suor Genta, « era temperantissima e mortificatissima nel cibo e nelle bevande: si contentava di

(1) Pr. Inf., Dep. del sig. I. R., int. 38.

qualunque cosa, e non domandava mai nulla. Interrogata da me stessa se desiderava qualche cosa di speciale, con bel garbo si schermiva, addimostrando di essere indifferente a tutto. Fuori dei pasti non domandava e non prendeva mai nulla, e se qualche volta ciò avveniva, era solo per ubbidire ai superiori... ».

« Non l'ho mai sentita lamentarsi del freddo nè del caldo; e talora osservai che a stagione invernale già inoltrata, non era sufficientemente vestita, per cui io stessa la invitai a coprirsi di più, anche con qualche rimprovero. Anche riguardo al riposo non cercava i suoi comodi, ma stava esattamente alle prescrizioni della Regola e dell'obbedienza; e quando per motivi d'infermità doveva stare a letto, impiegava il tempo, lavorando, tenendo la contabilità e sbrigando le incombenze di mia segretaria ». (1)

3. — Nel suo taccuino aveva scritto questa massima: « È certo che Dio domanda più frequentemente la morte alle piccole cose che non alle grandi, perchè queste sono rare, le altre continue ». (2)

Perciò nessuna sentì mai uscire dalla sua bocca un lamento per il vitto o il vestito o per le occupazioni. Per lei ogni cosa andava sempre bene perchè andava come Dio voleva o permetteva; ed ella che altro voleva, se non morire a se stessa e fare appuntino la volontà di Dio!

Per la sua delicata complessione non cercava di fare penitenze e mortificazioni straordinarie che, del resto, non le sarebbero state concesse, e si contentava di quelle prescritte dalla Regola dell'Istituto, (3) ma, come scrisse di lei Madre Marina Coppa, « la mortificazione de' suoi sensi era continua e severissima ».

Le consorelle raccontano: « Durante il noviziato un giorno la cucciniera adoperò per isbaglio zucchero invece di sale nel condire una vivanda la quale prese un gusto pessimo. Suor

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 38; e Dep. di Sr. T. D., int. 38.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 38.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 38.

Teresa mangiò senza far capire affatto quanto quel cibo fosse nauseabondo.

« Così ci fu un tempo, in cui una cucciniera, poco pratica del suo ufficio, apprestava vivande tutt'altro che appetitose. Suor Teresa era delicata di stomaco e ci pativa; ma se non fosse intervenuta la Superiora a farle preparare qualche cosa di meglio, non avrebbe detto nulla ».

La Superiora, vedendo che Suor Teresa stava poco bene, aveva dato ordine in cucina che fosse servita con vitto speciale come ammalata. Faceva a quel tempo da cucciniera una novizia, piena di buona volontà, ma poco pratica, la quale non faceva economia di sale. Suor Teresa prendeva quanto le si portava senza mai dir nulla. Un giorno la Madre Maestra, sempre attenta per la salute di Suor Teresa, le domandò: « Dimmi, quello che ti preparano, va bene? » Ed ella non volendo fare osservazione alla cucciniera, rispose evasivamente sorridendo: « Sì, sì, va bene; manca solo un po' di sale », intendendo in colei che preparava il vitto perchè ne metteva troppo; ma nessuna capì l'equivoco.

Inoltre dandosi tra le novizie il cambio di servire a tavola, avveniva che qualcuna sbagliasse nel servirla e non portasse a lei ciò che per lei era stato preparato. Essa prendeva senz'altro quanto le era messo innanzi, e, se la Direttrice non se ne accorgeva, non diceva punto di portarle qualche altra cosa.

Quello che le si presentava, prendeva con santa indifferenza; tutt'al più domandava sorridendo: « Devo prendere tutto? »

All'occasione sapeva anche destramente passare il suo vitto a chi riteneva che ne avesse più bisogno di lei. « Da postulante — scrive una suora — non stavo troppo bene, e Suor Teresa, mia assistente, sebbene delicata di salute e bisognosa essa stessa di speciali riguardi, con carità veramente materna mi faceva passare la parte migliore della sua pietanza, e con tale destrezza e delicatezza che non potevo rifiutarla. Non posso ricordare tali atti senza una profonda commozione ».

All'indifferenza per il cibo univa quella per la biancheria. Una suora ci raccontava: « Io ero guardarobiera, e qualche volta sbagliavo nel darle la biancheria; ma essa non mi diceva mai nulla. Se mi accorgevo dello sbaglio, correvo a portarle

quanto avrei dovuto darle prima; ma essa mi diceva subito: — Lascia, lascia: è lo stesso; va benissimo così, — e non sempre riuscivo a farle avere la biancheria migliore. Sempre contenta senza nulla domandare e nulla ricusare ». (1)

« Era mortificata nel gusto, — attesta un'oratoriana — non voleva mai prendere alcunchè fuori pasto, e solo per obbedienza prendeva qualche pastiglia per calmare la fosse. Talora donava a noi dei dolci, e noi l'invitavamo a gustarne qualcuno; ma essa rifiutava e ci invitava a mangiarli per lei. Non l'abbiamo mai vista gustare dolci e neppure una caramella quando venivano distribuite, mentre altre suore ne prendevano.

« Anche riguardo al sonno era mortificata, poichè, sebbene spesso le notti fossero quasi insonni a cagione della sua infermità, tuttavia la vedevamo sempre pronta alla levata secondo l'orario, cosa che doveva costarle grande sacrificio... Certo finchè potè, compì i suoi uffici con puntualità ». (2)

4. — Si sacrificava volentieri per le consorelle, per le ragazze, per tutti; se poteva fare un favore, non se lo faceva chiedere due volte, anzi preveniva le domande, e dovunque ci fosse un bisogno, ella era pronta a volare per portare aiuto, senza mai badare a se stessa. « Una sera — scrive una suora — eravamo a cena quando si sentì un forte rumore nel soffitto come di colpi ripetuti sul pavimento del dormitorio. Suor Teresa pensò subito che fosse la chiamata d'una consorella, la quale era a letto e poteva aver bisogno di aiuto. Di scatto si alza dalla sedia, e, senza badare ai disturbi che aveva, i quali incominciavano a renderle faticosa la salita delle scale, corre, passa la porta, non dà tempo ad alcuna di precederla e sale in fretta. Ma il suo fisico non corrisponde al suo ardore di carità, e, giunta agli ultimi gradini, cade svenuta. Perchè non comandare ad alcuna di noi di andare dall'ammalata? Suor Teresa era poco avvezza a comandare, ma molto pronta a fare ».

« Così, qualche volta le fanciulle — ci raccontava una

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 34.

(2) Pr. Inf., Dep. della sig. A. G., int. 37; e cfr. Dep. della sig. R. C., int. 38; e Dep. della sig. G. C., int. 38.

suora — non volevano dividere e numerare la biancheria sudicia. Suor Teresa, anche quando era già ammalata e penava a stare curva a terra, per evitare parole e contrasti tra le ragazze e l'assistente, andava di nascosto e divideva e numerava i capi di biancheria. La Duchessa Torlonia, nostra insigne benefattrice, veniva spesso a farci visita e girava per la casa sola come una di noi, non volendo essere accompagnata, per non dare, diceva, disturbo. Ella conosceva Suor Teresa e ne aveva grande stima. Un giorno, volendo entrare nel laboratorio, sbagliò porta e aprì proprio quella della stanza dove Suor Teresa stava curva a dividere la biancheria sudicia. Fu una grande sorpresa per tutte e due, e per Suor Teresa anche una mortificazione, perchè il bene voleva che fosse noto a Dio solo. La Duchessa dopo i convenevoli di uso si ritirò, e, entrata nel laboratorio, raccontò la cosa a me concludendo: — Che santa! che santa! che eroismo! che eroismo! — e se ne andò tutta edificata ».

5. — Suor Teresa era anche molto mortificata negli affetti e praticava con tutta osservanza la raccomandazione dello Spirito Santo: « Serba con ogni custodia il tuo cuore, perchè da lui procede la vita ». (1)

« Amava d'un affetto filiale, riverente, la carissima Madre Maestra, Suor Genta, — scrive una suora — ma il timore forse di non amare abbastanza Gesù, al quale s'era data interamente, l'induceva ad astenersi alle volte, anche da quei riguardi e da quelle delicatezze che non sono necessarie, ma sono pure permesse, anzi lodevoli, verso le superiori. Un giorno la Maestra, dopo essere stata fuori per qualche ora, rientrava in casa; Suor Teresa dava a me lezione di musica nella sala accanto alla portineria. Al sentire la voce della Maestra s'alzò di botto per correrle incontro, come costumavano le suore della casa. Ma subito, vincendo l'impulso naturale del suo cuore e non volendo dare a questo quella soddisfazione, e, « pensando che il suo dovere era quello di attendere alla lezione », (2)

(1) *Prov.*, IV, 23.

(2) *Pr. Inf.*, Dep. di Sr. T. D., int. 42.

si selette dinuovo, diventando però assai rossa in volto. Io compresi, e non volevo farlo capire, ma un leggero sorriso sfuggitomi contro la mia volontà, mi tradì: il che aumentò il suo rossore, perchè amava fare atti di virtù senza che altri se ne accorgesse.

« Così ancora, pur essendo di carattere espansivo ed affettuosissimo, non si permetteva con nessuno la minima dimostrazione di affetto non necessaria, e non permetteva neppure che altri ne desse a lei. In questo si mostrava molto severa con le postulanti, le quali, quasi tutte, io compresa, le eravamo grandemente affezionate. Le stessa severità usava con le fanciulle, che la stimavano e amavano molto per le sue virtù, ma non si permettevano verso di lei alcuna leggerezza, cosa non tanto facile ad ottenersi dalle Trasteverine di quel tempo ».

6 — « Un giorno però — racconta Suor Carmela Carelli che si trovava presente — un'oratoriana girava attorno a Suor Teresa per l'affetto che le portava, ed essendo venuta l'ora dell'uscita dall'Oratorio, non se ne voleva andare e cercava di dare alla amatissima assistente qualche dimostrazione sensibile. Suor Teresa, secondo il solito, si oppose energicamente. La ragazza indispettita, piena di rabbia, ebbe la sfacciataggine di sputarle in faccia. Suor Teresa non si scompose: trasse il fazzoletto di tasca, si pulì come se nulla fosse, ed essendo quella fuggita, conferma un'oratoriana che era pure presente all'atto villano, mi disse: — Corri, corri a chiamarla e inducila a venire all'Oratorio. — Io andai, ma la ragazza temendo giustamente qualche castigo, non ne voleva sapere. Io insistetti ricordando la bontà di Suor Teresa, e quella dopo qualche giorno ritornò. Suor Teresa l'accolse benignamente come se nulla fosse accaduto e dopo averne guadagnata la confidenza, le fece la dovuta correzione; ma in sì bel modo che quella continuò a frequentare l'Oratorio e tenne buona condotta ».

Il riserbo di Teresa era austero, ma signorile, non ruvido, ma dignitoso e l'osservava con tutti, onde dice una sua consorella di quel tempo: « A giudicarla dall'apparenza si sarebbe detta una suora fredda e noncurante: tanto sapeva farsi violenza e nascondere gli affetti dell'animo suo nobilissimo. Non

dava a conoscere nemmeno l'affetto che portava a' suoi cari, che pure doveva essere ben grande, come potei capire da qualche parola sfuggitale. Quando veniva chiamata da loro in parlatorio, faceva un sorriso di gioia, ma subito si rimetteva seria e terminava il suo lavoro con tutta calma prima di recarvisi. Io però credo che il suo cuore battesse forte come quello della piccola Teresa del Bambino Gesù quando faceva violenza al suo vivo desiderio di andare a trovare la sua sorella Superiora ». (1)

È un'altra: « Amava con ardore suo fratello, e una volta, conoscendo il giorno e l'ora che sarebbe venuto a trovarla, mi disse: — Oggi, se alle undici non sono da te, vieni a chiamarmi per andare con le ragazze. — Le risposi: — Sono due anni che non vede il fratello e vuol lasciarlo tanto presto? Non verrò, tanto più che la Madre Maestra m'ha detto che oggi lei non c'è per me... — Ma essa insistette, e, perchè non volevo cedere, mi disse: — Non ho che questo sacrificio da offrire al Signore per il bene delle nostre birichine; e perciò devi farmi questo favore. — E dovetti accondiscendere ». (2)

Racconta pure Suor Genta: « Aveva grande affetto per i parenti, ma si asteneva, per quanto poteva, dal visitarli. Un giorno avevo bisogno di parlare con l'Avv. Rosa, suo cugino, per l'affare d'un contratto con la Banca d'Italia, e dissi a Suor Teresa di scrivergli un biglietto per domandargli a che ora avremmo potuto andare tutte e due insieme a trovarlo in casa.

« Suor Teresa prese subito a pregarmi umilmente di non condurla dal cugino, se non ci fosse stato proprio una vera necessità; e soggiungeva: — Convieni che i parenti abbiano la persuasione che noi religiose non possiamo andare da loro se non quando qualcuno è gravemente ammalato, come dice la nostra santa Regola. Invece di andare noi dal cugino, se è contenta, gli scriverò che passi lui da noi, e sono certa che verrà, perchè è tanto buono. — Infatti il signor Avvocato ebbe la compiacenza di venire parecchie volte e ci sbrighò tutti i nostri affari.

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., art. 89.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 37.

« Così pure Suor Teresa si asteneva per mortificazione, dal visitare la sorellina che aveva al collegio di Trinità dei Monti ».

Quindi tutti gli affetti del suo cuore erano santificati dalla rettitudine d'intenzione e dall'amore di Dio. Perciò « nelle sue sofferenze — dicono le suore — reprimeva ogni desiderio e nascondeva ogni bisogno; non cercava mai conforto dalle creature e non manifestava mai le sue pene, ma solo cercava conforto e sollievo in Gesù Sacramentato; e quando poteva, si tratteneva volentieri e a lungo a pregare in cappella ».

Nel suo libro di pietà abbiamo trovato un'immagine del Letaille (n. 323) in cui Maria Santissima sostiene l'anima pia e tribolata e la conforta con indicarle il cielo. A piedi porta scritta in francese la nota e savissima sentenza: « Il piacere di morire senza pena, val ben la pena di vivere senza piacere ». L'immagine è molta logora e ciò indica quante volte Suor Teresa l'abbia presa in mano e si sia ispirata ai sentimenti in essa espressi per vivere di continuo mortificata.

Una mortificazione poi non guari avvertita e che tutte le abbracciava, era la cura di conservare sempre la sua uguaglianza di umore. Parenti, suore e ragazze sono unanimi nel dire che era sempre uguale a se stessa; che il suo volto era sempre sereno, il suo labbro sempre sorridente o portato al sorriso, anche nei forti dolori di capo, anche nei disturbi più assordanti delle fanciulle, nelle preoccupazioni dei preparativi d'una festa, nelle contraddizioni e nel non aver potuto accontentare i creditori, insomma anche nei momenti più difficili della vita: e ognuno sa e può provare quanta violenza e quanta mortificazione si richieda per conservare costantemente l'uguaglianza di umore, specialmente in certe giornate grigie. Suor Teresa era la personificazione dell'anabilità e cortesia, perchè era sempre mortificata.

PARTE IV.  
DALL'ESILIO ALLA PATRIA

---

*Veni..., sponsa mea; veni: coronaberis.*  
« Vieni, mia sposa; vieni: sarai corona-  
nata ».  
(*Cant.*, IV, 8).

## CAPO I.

### VERSO LA FINE DELL'ESILIO.

1. *A Rufina.* — 2. *A Torino. Ammirazione delle consorelle per la pazienza di Suor Teresa, il suo abbandono in Dio e la sua esattezza alle pratiche di pietà. Patimenti e preghiere per la conversione dei peccatori e per le Anime del Purgatorio.* — 3. *Pensa alle sue oratoriane.* — 4. *Calma e sorridente; indifferente per il letto, per le medicine, ecc.* — 5. *Preghiere per la guarigione.* — 6. *Riconoscenza.* — 7. *Desiderio del Cielo.* — 8. *La vita è un dovere.* « *In fin di vita si raccoglie...* » — 9. *Le appare Don Bosco. Guarirà in Paradiso.* 10. *Creatura angelica. Compostezza e modestia.* — 11. *Sfinitezza; pena per aver preso una pesca.* — 12. *Riceve i Sacramenti.* — 13. *Prevede il giorno della sua morte.*

1. — Abbiamo cercato in tutta questa biografia, ma in modo speciale nei capi precedenti, di far rivivere Suor Teresa quale essa era veramente, ed ora stiamo per compire il suo ritratto morale.

Stabilito che andasse a Torino, partì il 25 aprile (1907). (1) Suor Genta volle accompagnarla in persona e le propose di passare a Rufina per salutare i parenti.

Suor Teresa accettò con riconoscenza.

« Fu con noi buona ed espansiva secondo il solito; — ci diceva la sua cognata, signora Valsè-Pantellini — si vedeva che soffriva molto, ma si vedeva anche molto rassegnata. Pregava continuamente, e ricordo che fece portare il SS. Sacramento nella piccola cappella per farvi la sua adorazione ».

E Filide Innocente, addetta alla fattoria: « Io venivo in casa per i lavori e vedevo Suor Teresa assorta in continua

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. L. R., int. 48.

preghiera. Entravo e uscivo; rientravo di nuovo, facevo questa o quell'altra cosa, ed essa non se ne accorgeva neppure. Prima di partire per Torino mi disse che m'avrebbe mandato un libro di pietà; me lo mandò davvero con scritto il suo nome, e me lo tengo molto caro ».

Migliorini Angelo: « Io l'accompagnai alla stazione pieno di riverenza, ricordando i bei tratti che usava con tutti noi della fattoria e i tanti buoni consigli che m'aveva dato. Salita in treno mi disse: — Addio, Angelo! È l'ultima volta che mi vedi. Saluta tanto la mamma e a rivederci in Paradiso. — Io volevo dire che l'avrei ancora vista, ma la commozione mi vinse... ».

2. — Suor Teresa arrivata a Torino entrò nell'infermeria della Casa Maria Ausiliatrice. « Io — depose l'infermiera — la ricevetti molto volentieri, perchè la conoscevo suora tanto esemplare e le assegnai l'unico letto libero... Dovendola assistere frequentemente, e vedendo la sua pietà e pazienza, incominciai a nutrire verso di lei una pia ammirazione e anche un vivo affetto spirituale. Questi sentimenti si radicarono ancor più nel mio cuore dopo la sua edificante e santa morte, e posso dire che nel mio cuore da anni vi è come un altare per la sua memoria ». (1)

« A Roma dopo mezzanotte osservava con grande sacrificio il digiuno naturale per poter il mattino fare la santa Comunione. Per quanto soffrì, si trascinava dalla cella alla cappella per ricevere Gesù e poi ritornava subito a letto. Ora a Torino, non si usava, a quel tempo, portare la Comunione alle ammalate che tre volte alla settimana, e questa era per lei una privazione che le costava e le esigeva la rinunzia più penosa ». (2)

La sua vita era di edificazione a quanti l'avvicinavano per il suo filiale e pieno abbandono in Dio. (3)

Depose Suor Genta: « Trascorrevva gran parte della mattinata a letto; più tardi si alzava abitualmente per assistere

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 7, 8.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 17.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 14.

alla santa Messa alle ore 10 nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ove io stessa l'accompagnavo ». (1) « E fino a che le fu possibile, vi assistette ogni giorno ». (2) Nel pomeriggio, per quanto poteva, scendeva in cappella per la visita, e le consorelle erano ammirate del suo serafico raccoglimento. (3)

Racconta ancora l'infermiera: « Ammirai nella Serva di Dio una grande pietà e un grande amore a Gesù Sacramentato. Quando ammalata giaceva in letto e sentiva sonare il campanello per la visita pomeridiana al SS. Sacramento, subito interrompeva qualunque conversazione con le consorelle, che venivano a visitarla: apriva il suo libro di pietà e compiva il pio esercizio con grande mia edificazione. Ogni volta che il regolamento della casa lo permetteva, riceveva con vivo trasporto la santa Comunione, facendo tutto il possibile per conservarsi digiuna. Avvenne che qualche volta, potendo alzarsi, si recava con grande sua gioia a visitare Gesù nel Tabernacolo e questa senza dubbio era la sua più grande felicità...

« Il suo contegno e il suo frequente invocare l'aiuto della Madonna, mi palesarono di quanta pietà e fiducia fosse adorna verso Maria Santissima. La sua malattia non le permetteva di compiere grandi esercizi di pietà a questo riguardo. Aveva però continuamente in mano la corona del Rosario che frequentemente baciava...

« Come io fui testimone, pregava con angelico fervore, ripeteva frequentissime giaculatorie e amoroze aspirazioni al Signore, alla Madonna e invocava il suo Angelo Custode. Ascoltava tutti i giorni la meditazione e la lettura spirituale che le faceva qualche consorella. Dal modo raccolto e attento con cui l'ascoltava, ho compreso come amasse e avesse sempre praticato, quando era in salute, questi esercizi di pietà...

« L'animo suo gentile la portava a sentire una speciale pietà non solo verso i poveri in genere, ma specialmente verso gli infermi, e ricordo che volendo trasportarla di letto per meglio accomodarla, mi disse dolcemente sorridendo: — Mi lasci pure

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 48.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 17.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 17.

stare e porti i suoi aiuti a quell'altra consorella che chiama e forse ha più bisogno di me ». (1)

Continuava a offrire i suoi patimenti per la conversione dei peccatori e in suffragio delle Anime purganti, dicendo anche alle consorelle: « Preghiamo per i poveri peccatori » e alle volte: « Preghiamo per le Anime del Purgatorio ». (2)

3. — Pensava sovente alle sue oratoriane della Lungara a Roma, e più volte, parlando con la Direttrice della casa, diceva: « Se sapesse quanto c'è da lavorare laggiù! poichè quelle figlie del popolo sono esposte a mille pericoli ed anche a cattivi esempi nelle famiglie! È necessario fare dei veri sacrifici per istradarle nella via del bene » (3) e continuava a pregare per loro.

4. — Tutte le sue consorelle ammiravano la sua calma e serenità. « Fui testimone per tre mesi — testificò la Superiora della casa — della sua fermezza d'animo durante la malattia che la condusse alla tomba, durante la quale non venne mai meno alla calma, alla pazienza, alla rassegnazione, anzi dimostrandosi sempre sorridente...

« Si stava bene e volentieri in sua compagnia, perchè aveva sempre una buona parola di fede, di incoraggiamento e di conforto spirituale...

« Dimostrò sempre la più completa indifferenza per il cibo, per il letto, per le medicine ». (4)

E l'infermiera: « Sempre lieta, sempre serena; nessuna consorella la sentì mai fare un lamento... Nei tre mesi di malattia non ho ricevuto da lei che esempi di umiltà e di pazienza ». (5)

5. — Con le cure mediche le superiore facevano innalzare speciali preghiere a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, affinchè ottenessero da Dio la salute alla pia inferma, la quale, se-

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 17, 19, 32.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 29, 31.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 28.

(4) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 23, 38.

(5) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 41.

condo il parere di tutti, avrebbe potuto compiere un grandissimo bene nella Congregazione. Anche a Roma, alla Lungara, si pregava di cuore per la sua salute e una ex oratoriana ci diceva: « Ci facevano pregare tanto per lei e noi pregavamo proprio di cuore, perchè potesse ritornare ».

Quando se ne dava la notizia a Suor Teresa, ella abbozzava un gentile sorriso, ringraziava tutti delle premure che avevano per lei, e delle preghiere che si facevano; ma agli augùri di guarigione sorrideva, guardava in alto e diceva apertamente che desiderava il Cielo.

6. — Come quand'era in salute, « si dimostrava riconoscen-tissima verso chi le usava tratti di carità, o un favore qual-siasi »; (1) « così si mostrava riconoscente a chiunque avesse prestato a lei qualche favore o servizio ». (2) E come era sem-pre vissuta conforme ai divini voleri, così continuava, senza mai palesare rammarico delle pene che soffriva, anzi mostran-dosene lieta tanto che anche persone secolari che la visitarono, rimasero ammirate ed ebbero a dire: « Ma questa suora è una creatura veramente angelica ». (3)

7. — Fin dal suo ingresso nell'Istituto aveva sempre mo-strato gran desiderio del Cielo. « Molte volte — depose una suora — l'ho udita manifestare ardente desiderio di andare presto in Paradiso. Io le dissi: — Perchè desidera morir presto, mentre potrebbe ancora far molto bene? — ed ella mi rispose: — Voglio lavorare molto, ma voglio pure an-dare presto in Paradiso ». (4)

Non solo desiderava il Paradiso, ma, pur riconoscendosi indegna, aveva piena fiducia di conseguirlo per la protezione della Madonna, in cui poneva tutta la sua filiale fiducia.

« E a quello — scrive una suora — anelava con sospiro ardente. Molte volte stando a letto molto aggravata, si udiva

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 35.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 35.

(3) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 25.

(4) Pr. Inf., Dep. di Sr. A. P., int. 20.



cantare, come una nenia, il detto della sua serafica Protettrice: — Muoio perchè non muoio; — detto che molto spesso ripeteva anche prima di ammalarsi. Pura e celestiale si sentiva disposta alla morte, e ne parlava con una tranquillità, e, direi, con un desiderio invidiabile ».

E Madre Arrighi: « Il Cielo era tutto il suo desiderio e il suo sospiro. Quante volte io l'ho udita uscire in questa esclamazione: — Il Cielo! il Cielo! — con gran semplicità e amabilità, che dinotava quanta fiducia avesse di conseguirlo ». (1)

Depose ancora l'infermiera: « Durante la malattia la udivo parlare spesso del Paradiso, il che dimostra come la sua mente fosse assorta nelle grandi verità e nei misteri della fede ». (2)

8. — La vita per lei non era solo un dovere, ma un sacrificio, e nel suo taccuino aveva scritto il seguente pensiero di Santa Francesca di Chantal: « Bisogna sacrificarsi alla vita come i martiri si sacrificavano alla morte ».

Intanto, col debito permesso, mandò al signor Canonico Barbieri un'immagine di Don Bosco scrivendoci dietro con matita la nota sentenza del Santo: « In punto di morte si raccoglie il frutto delle opere buone (15 luglio 1907) »; un'altra al fratello Italo; e pregava per tutti.

9. — Insieme con lei nell'infermeria, ma in camera separata, vi era una suora inferma da dieci anni, la quale si raccomandava a Don Bosco per la guarigione. Ora l'ultimo giorno della terza novena, Suor Teresa una mattina, la vigilia della proclamazione della venerabilità di Don Bosco, 23 luglio 1907, disse a Suor Genta e all'infermiera: « Questa notte è passato di qui Don Bosco. Me lo sono visto vicino sorridente e paterno come è nelle sue immagini; ma più giovane e più bello. Lo riconobbi subito, e, credendo che si fosse sbagliato, gli ho detto: — Non sono io che voglio guarire, Don Bosco; è Suor Giovannina Lenci, che è nella camera di là. — E Don

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 20.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 16.

Bosco mi ha lasciata sorridendo e se n'è andato da Suor Lenci; ed io sono rimasta tutta contenta, perchè così sono certa d'andarmene presto in Paradiso ». (1) E diceva questo con tutta gioia.

Suor Lenci vide anch'essa Don Bosco entrare in camera sua dalla camera di Suor Teresa, e nello stesso giorno si trovò portentosamente guarita: domandò le sue vesti e andò a Maria Ausiliatrice a ringraziare Dio e la Madonna della grazia ricevuta; e oggi (1935) continua a lavorare nelle case salesiane.

Le superiore e le suore, mentre si rallegravano della guarigione di Suor Lenci, dicevano a Suor Teresa: « Ma perchè non domandare anche tu di guarire? »

Ed essa sorridendo: « Guarirò in Paradiso » e soggiungeva che era preparata.

10. — Anche il medico che veniva a visitarla, afferma l'infermiera, più di una volta ci disse che Suor Teresa non poteva più vivere su questa terra, perchè era un'anima tutta per il Cielo.

Ma un'altra virtù di Suor Teresa attirava l'ammirazione di quanti la visitavano: « la sua compostezza, la sua modestia e purezza che commuoveva ed edificava »; (2) tanto che dice l'infermiera « le stesse mie consorelle venivano appositamente a vederla per edificarsi ». (3)

11. — Così tra i mali e la più edificante rassegnazione terminò il mese di luglio e passò gran parte dell'agosto.

Un po' per la malattia, un po' per il caldo la povera inferma era ridotta a tale sfinitezza che ogni sorta di cibo le tornava ripugnante e non poteva più cibarsi di cosa alcuna. Suor Teresa Spinolo, provveditrice della casa, si offriva di provvederle cose speciali e con insistenza le domandava cosa preferiva e che avrebbe potuto prendere. Suor Teresa un giorno disse che l'unica cosa che avrebbe potuto prendere sarebbe

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 20, 46.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 40.

(3) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. Galv., int. 40.

stata una pesca. « Quando poi l'ebbe ricevuta, si dolse di aver mancato alla mortificazione e al buon esempio e chiese ripetutamente scusa, invitando le suore che l'assistevano, a chiedere scusa alle altre ». (1)

12. — Verso la fine di agosto peggiorò notevolmente, e la Superiora, sebbene Suor Teresa si comunicasse tre volte la settimana, le propose di ricevere i Sacramenti e le domandò se desiderasse un confessore straordinario. « Oh! — rispose quasi meravigliata — venga uno qualunque; io sono tranquilla; prima di partire da Roma mi sono fatta fare il passaporto ».

Suor Teresa si era aggravata, ma nulla indicava che fosse in pericolo imminente. Tuttavia le malattie del genere della sua alle volte fanno cattivi scherzi, e il 29 ella domandò che le fosse amministrato l'Olio Santo, che ricevette con grande spirito di fede e di pietà e di edificazione di quanti erano presenti.

Nel medesimo giorno migliorò alquanto; e più consorelle concepirono la speranza che fosse il principio della guarigione per grazia speciale di Don Bosco.

Suor Teresa non partecipava a tali speranze.

13. — In settembre si doveva tenere in Nizza Monferrato il Capitolo Generale, e Suor Genta doveva trovarsi presente come delegata dell'Ispettorìa Romana. Ora, avvicinandosi il giorno della partenza per il Capitolo e vedendo l'aggravarsi di Suor Teresa, provava grandissima pena nel doverla lasciare. Un giorno palesò questa sua pena alla stessa Suor Teresa. Questa l'interruppe sorridendo e le disse: « Stia tranquilla, che per il Capitolo non le darò alcun disturbo ». E lo ripeteva con sicurezza. (2)

Prevedeva essa il giorno della sua morte?

Le suore ritennero di sì.

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 61.

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 61; e Dep. di Sr. M. Galv., int. 46.

## CAPO II.

### AL CIELO.

1. *Le esercitande passano a vedere Suor Teresa.* — 2. *Un telegramma del fratello.* — 3. *Desiderio di essere assistita da Suor Maria. Manda l'infermiera a riposare. « Mi avvisi quando sarà mezzanotte ». Fa la lettura spirituale. La lancetta dell'orologio sulle sette.* — 4. *« Devo chiamare Suor Maria? » Riconoscenza. Chiamata del confessore.* — 5. *Domanda perdono a Suor Genta. Ricordo ai parenti. « Adesso me lo possono già portare Gesù? »* — 6. *Sue ambasciate. Ricordo alle suore, alle novizie.* — 7. *Una domanda della Maestra.* — 8. *Riceve il Viatico.* — 9. *Ringraziamenti a chi si occupò di lei.* — 10. *« Vedrò io la Madonna? »* — 11. *Una visione?* — 12. *Come si deve praticare l'ubbidienza.* — 13. *Timore d'aver mancato. Preziosa morte.*

1. — Suor Teresa si avvicinava al termine della sua vita, e siccome ciò che avviene negli ultimi momenti di una persona cara è sempre notato e ricordato con molta cura, così noi raccogliamo quanto avvenne intorno al letto della nostra eroina. In questo noi abbiamo sott'occhio quanto scrisse Suor Maria Genta nel comunicare alle consorelle la notizia della dolorosa perdita, e quindi riferiamo quasi alla lettera le sue parole.

Il 2 settembre nella casa di Torino si faceva la chiusa degli esercizi spirituali, e le suore esercitande, per l'alto concetto che avevano di Suor Teresa, domandarono che, prima di partire per le loro case, fosse concesso di poterla vedere anche solo entrando nella sua camera, senza farla parlare. Furono compiaciute e Suor Teresa ebbe per tutte un sorriso di benevolenza e di riconoscenza.

2. — La sera arrivò un telegramma del signor Italo il quale ringraziava delle notizie avute e ne domandava altre. Suor

Genta lo fece leggere alla cara inferma e poi le domandò: — Che debbo rispondere? Che stai meglio? —

Ed essa in tono supplichevole: — Attendano domani. —

3. — Durante la sua malattia aveva più volte palesato il desiderio d'essere assistita negli ultimi istanti da Suor Maria Galvanone, capo infermiera. In quella stessa sera disse tutta giuliva a Suor Genta: — Sa?! Questa notte mi assiste Suor Maria! —

Suor Genta le fece osservare che se Suor Maria si stancava nella veglia, non avrebbe poi forse più potuto soddisfare al suo desiderio; ma Suor Teresa l'interruppe dicendo: — Ma stanno su in due, sa? —

Verso le 22 Suor Teresa si sentiva sollevata e volle che l'infermiera andasse a riposare. Partita che fu Suor Maria, disse alla suora che, mentre l'assisteva, andava recitando delle preghiere: — Preghi pure; ma quando sonerà la mezzanotte, abbia la bontà di avvisarmi. —

Poi si ricordò che in quel giorno, per la gravezza del male, non aveva ancora potuto fare la lettura spirituale come prescrive la Regola, e pregò la suora a darle il libro; scelse un capitolo e pregò la suora di leggerglielo e ne ascoltò la lettura con viva attenzione. (1)

La mezzanotte si avvicinava, e, appena scoccò, Suor Teresa domandò il suo orologio, lo caricò e fermò la lancetta sulle sette.

La suora assistente le disse: — Perchè sulle sette? —

Ed essa: — Sta bene così.

— Ma è mezzanotte.

— Vero; ma sta bene così. —

4. — Le suore poi interpretarono quell'atto come se avesse voluto dire: — Alle sette non ci sarò più. — (2)

Il catarro non la disturbava punto ed essa parve riposare tranquillamente; ma alle due e mezzo la consorella assistente

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 61; e Dep. di Sr. M. Galv., int. 26.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 61.

notò un peggioramento e le domandò: — Devo chiamare Suor Maria?

— Perchè?

— Perchè mi pare che si senta male. —

Suor Teresa non rispose più; onde l'infermiera poco dopo le domandò di nuovo se doveva chiamare Suor Maria.

— Ma avrà già riposato abbastanza?

— Credo di sì; e credo che sarà ben contenta di essere chiamata. —

Suor Teresa sorrise e fe' cenno col capo di chiamare Suor Maria. Questa accorse al letto dell'inferma; e la trovò assai peggiorata, e le apprestò con affettuosa sollecitudine ogni cura per sollevarla alquanto e trattenere quella preziosa vita che sfuggiva.

L'ammalata dimostrava come meglio poteva la sua riconoscenza, e da ultimo palesò il desiderio di avere accanto al letto il signor Don Rocca, Economo generale dei Salesiani e suo confessore; ma subito si riprese, temendo di disturbarlo in un'ora inopportuna, e disse che si domandasse il parere dell'Ispeitrice, Suor Chiarina Giustiniani. Si mandò subito per il sacerdote, e intanto l'Ispeitrice con Suor Genta corsero al letto dell'inferma.

5. — Questa si rallegrò tutta nel vederle, e prendendo con tenerezza speciale la mano di Suor Genta le disse: — Oh Madre Maestra!... me ne vado... me ne vado... Mi perdoui i disgusti involontari che le ho dati. In Cielo pregherò sempre per lei. —

« Io — disse Suor Genta — commossa fino alle lacrime, le dissi di stare tranquilla. Durante la malattia l'avevo più volte pregata di lasciarmi qualche ricordo per il suo fratello, ma ella si era sempre schermita sorridendo dolcemente. Ora, comprendendo che aveva più poco tempo di vita, soggiunse: — Dica a mio fratello che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima. Gli dica che si conservi sempre buon cattolico e che nelle pene della vita s'incoraggi col pensiero che un pezzo di Paradiso ci ricompenserà di ogni cosa... che per un pezzo di Paradiso vale la pena di passare la vita senza gioie ». (1)

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. S. R., int. 48.

Poi soggiunse: — La stessa cosa dica a mia sorella, al cognato, alla Rita, a tutti i miei cari. — (1)

Dopo breve istante mosse leggermente i piedi e disse: — Com'è brutta la morte! —

Tacque alquanto e poi, come parlando fra se stessa, disse la nota sentenza di Sant'Ignazio: — Quanto mi sembra brutta la terra, allorchè contemplo il cielo. — E subito dopo: — Oh quanto è bello il Paradiso! — (2)

Intanto arrivò il sacerdote, al quale brevemente si confessò. Poi, desiderosa di ricevere la santa Comunione, ma timorosa di disturbare, domandò in tono di preghiera: — Adesso me lo possono già portare Gesù? —

E le fu risposto affermativamente e il sacerdote discese in cappella.

6. — Allora Suor Teresa continuò le sue ambasciate a Suor Genta: — Dica al Signor Don Rna che lo ringrazio tanto della benedizione che mi mandò da Valsalice e che mi fece tanto piacere. Gli dica che appena vedrò il Signore e la Madonna, li pregherò perchè vogliano cangiare le sue pene in tante consolazioni.

— Alla Madre Generale dica che stia tranquilla, chè pregherò il Signore a seemare i suoi fastidi.

— A Madre Vicaria dica che farò la sua commissione, che cioè appena sarò in Paradiso, bacerò per lei la mano alla Madonna.

— Dica alle suore tutte che è una gran felicità morire religiose.

— E Figlie di Maria Ausiliatrice — aggiunse Suor Genta.

Ed essa dolcemente: — Sì; e dica che il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere.

— E per le novizie non mi lasci nessun ricordo?

— Che siano umili.

— Ed anche ubbidienti.

(1) Anche nel suo taccuino si era scritta questa massima: « Il Paradiso compensa tutto ».

(2) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 21.

— Stia tranquilla; se saranno umili, saranno pure ubbidienti. —

7. — « La mia fiducia in lei era tanta — ci diceva Suor Genta — che sentii l'impulso di chiederle in grazia che, essendo stata ella per tanto tempo al mio fianco, fedele e prudente segretaria, mi volesse dire con tutta sincerità, quale fosse il difetto che aveva potuto scorgere in me qual sua Superiora.

« Ella mi guardò col suo solito sorriso e fu assai esitante a rispondere e cercò di essere esonerata al riguardo dicendo: — Oh che cosa mi domanda! — Ma io insistetti, chiedendole ciò come prova di carità filiale, assicurandola che il Signore sarebbe stato contento. Allora si fece coraggio e disse: — Madre Maestra, ella è retta nelle sue azioni e intenzioni; ma quando si trova di fronte a qualche disapprovazione delle Superiori intorno a quanto ha fatto, si turba, ci soffre troppo; lascia vedere che è dispiacente e si perde un po' d'animo. —

« Io riconobbi essere esatta la sua osservazione e le dissi: — Quando, fra non molto, sarai in Paradiso, impetrami questa grazia che io da tanto tempo desidero. —

« Ella me lo promise con un sorriso e posso affermare che dopo d'allora ne sperimentai un salutare beneficio, poichè mi trovai più forte, più santamente indifferente alle vicende che mi sono avvenute nelle varie mie successive mansioni, durante ormai vent'anni e più da quel giorno; anzi posso dire che sono così indifferente ai giudizi umani che quasi godo quando le cose vanno al contrario di ciò che io desidero ». (1)

8. — Intanto sonarono le quattro e arrivò il sacerdote col Santo Viatico, e, mentre stava per comunicarla, Suor Genta, nel timore che l'inferma non potesse trangugiare la particola intera, suggerì sottovoce al sacerdote di dargliene solo una metà.

Suor Teresa sentì e, alzando le braccia, disse: — No, no; tutta intera, tutta intera questa volta... — come per dire che

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., suppl., int. 21, pag. 251.

desiderava che Gesù perseverasse più a lungo corporalmente nel suo cuore. (1)

E fu acccontentata.

Ricevuto il Signore, parve fuori di sè per la felicità. Suor Genta per aiutarla a fare il ringraziamento le domandò: — Vuoi che ti legga qualche cosa?

— Sì, legga pure quel che vuole. —

Suor Genta lesse il ringraziamento dopo la santa Comunione, che sta nel libro delle preghiere.

Poco dopo ritornò il sacerdote e recitò le preghiere degli agonizzanti che Suor Teresa accompagnò col pensiero, raccolta e tranquilla. Alla fine si rivolse al sacerdote e gli disse: — Signor Don Rocca, la ringrazio di quanto ha fatto per me: ringrazio pure il signor Don Francesca, il signor Don Rinaldi... —

9. — Ringraziò poi l'Ispettrice, la Diretrice, le infermiere, specialmente Suor Maria Galvanone, e tutte le suore che le avevano prestato qualche servizio, aggiungendo che in Paradiso avrebbe pregato per tutte e per tutti.

Disse pure a Suor Genta di ricordarla al signor Don Marenco, al signor Don Laureri; di ringraziarli e di assicurarli che avrebbe pregato anche per loro. Ricordò pure Madre Luigina Cucchiotti e Suor Margherita Mariani; poi aggiunse: — E dica a Madre Eulalia Bosco [allora Ispettrice a Roma], che pregherò tanto per lei e che avrò sempre a cuore in modo tutto speciale la Ispettorìa Romana. —

10. — Dopo alcuni momenti rivolta al sacerdote domandò: — Signor Don Rocca, la vedrò io la Madonna?

— Certo!

— Ma davvero?! E quando?

— Oggi. —

Ed ella con trasporto: — Oggi?! Oh che bellezza, che bellezza! — E sollevò per tre volte le braccia in alto, e pareva

(1) Cfr. Pr. Inf., Dep. di Sr. E. B., int. 17.

che si struggesse dal desiderio di andare in Paradiso a vedere la Madonna.

Intanto sonava l' *Ave Maria* del mattino e si recitò l' *Angelus*... Poi Suor Teresa, sapendo che era l'ora in cui il signor Don Rocca soleva celebrare la santa Messa, gli disse: — Signor Don Rocca, sono le cinque, vada a celebrare la santa Messa; vada, signor Don Rocca. —

Il signor Don Rocca si mosse, ed ella gli domandò ancora: — Al ritorno mi dirà quando vedrò la Madonna? —

Il sacerdote partì e la moribonda parve riposare alquanto.

11. — « Io — scrive Suor Genta — con altre consorelle pregavamo accanto al letto, ed ella ad intervalli, per tre volte, con voce spiccata e con volto celestiale, quasi sillabando disse: — Pa-ra-di-so! Pa-ra-di-so! Pa-ra-di-so!!! — Un intervallo ancora e poi scotendosi come da un'estasi e con energia esclamò: — Ecco, ecco: tutto è finito!... Mi chiamano... ».

Suor Genta impressionata le domandò: — Che cosa succede? —

Ella sorridendo: — Tutto è finito! Gesù mi chiama! Gesù, Maria! Maria Ausiliatrice, Don Bosco. Oh che bellezza! che bellezza! Oh com'è bello Don Bosco! Che bellezza! vengo... presto... —

E sollevandosi alzava le braccia con lo sguardo fisso in un punto come in attesa di persona cara.

— Ma dove sono? Io non li vedo.

— Sono là, fermi.

— Ti vengono a prendere?

— No, no; sono là e mi chiamano.

— Se ti chiamano, va'. —

Ed ella con la faccia un po' corruciata:

— Ma devo andare così? presto presto accendete le candele e accompagnatemi.

— Ma chi ti deve accompagnare?

— Voi altre suore! Fate presto! —

Si accese una candela benedetta, mentre Suor Teresa continuava a dire: — Fate presto, presto, presto; perchè tardate tanto? —

Suor Genta le domandò di nuovo: — Ma vengono a prenderti?

— No, no; mi chiamano... e mi aspettano.

— Se ti chiamano, va' pure da Gesù. Ecco la candela. —

12. — Ed essa con dolore: — Don Rocca mi disse di aspettare ed io non posso disubbidirlo. La Messa non finisce; egli non è ancor venuto; come faccio?

— Ti disse di aspettare, ma non te lo comandò mica per ubbidienza... —

Ella interruppe: — Una religiosa che obbedisca solo in forza del voto, non è una buona religiosa. Una buona religiosa deve... deve praticare l'ubbidienza per amore... per virtù... aiutatemi a dire...

— Deve cercare la perfezione dell'ubbidienza — suggerì l'Ispeatrice; ed essa approvò dicendo:

— Sì, sì, così. — (1)

Ma vedendola stanca, sfinita, l'Ispeatrice disse:

— Suor Teresa, ti senti molto stanca?

— Oh, dopo aver fatto il predicatore! —

13. — E tutta angustata continuò: — Avrò mancato? Avrò disobbedito? Mi salverò? Avevo promesso di non parlare... Don Rocca me lo aveva detto... Avrò mancato di umiltà? —

Le si fece coraggio dicendole che il demonio voleva toglierle la pace; e le fu dato a baciare il Crocifisso; ed ella tornò tranquilla e serena.

Giunse intanto il sacerdote che fu accolto con un sorriso dalla povera inferma.

Egli le disse che non le aveva comandato di non parlare, ma le aveva solo raccomandato di non parlare molto per non stancarsi, e le diede l'ultima assoluzione e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Suor Teresa gli fece un bel sorriso di ringraziamento.

(1) Cfr. Pr. Inf. Dep. di Sr. M. Galv., int. 42.

Siccome era tutta in un sudore, Suor Genta con un fazzoletto glielo andava tergendolo ed ella sorridendo ancora: — Non si disturbi... lasci perdere... —

14. — Pochi minuti dopo prese il Crocifisso con la sinistra, se lo pose sul cuore (1) e prese a muovere le dita della mano destra come sonasse il piano. Le si domandò: — Fa una sonata alla Madonna? — Ella non rispose più e senza dolore e senza alcuna agitazione durò in questo stato circa un quarto d'ora. Poi continuando a stringere sul cuore il Crocifisso indulgenziato del signor Don Rocca, mentre Suor Genta le aveva preso la mano destra, lasciava dolcemente questa valle di pianto.

Colui che in terra aveva condotto una vita angelica era volata cogli Angeli in cielo.

Il suo volto prese l'aspetto come d'una persona innocente che dorme.

Erano le sette.

(1) Cfr. Pr. Inf. Dep. di Sr. M. Galv., int. 48.

## CAPO III.

### DOPO LA MORTE.

1. *La camera ardente e i funerali.* — 2. *La salma trasportata a Nizza Monferrato.* — 3. *Immagine-ricordo.* — 4. *Condoglianze.* — 5. *Suor Teresa è il Domenico Savio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* — 6. *Grazie e favori. Suor Giulimondi guarita da paralisi.* — 7. *La Causa di Beatificazione.*

1. — Avvenuta la morte, fu preparata una camera ardente, e vi fu portata la salma. La doppia cassa in legno e in zinco fu lasciata aperta fino al giorno dopo; fu visitata dalle suore della casa, dal fratello e dai congiunti della Serva di Dio venuti appositamente. (1)

« Le religiose e le giovani vi andavano a pregare. I funerali furono celebrati nella cappella della comunità, svolgendosi il corteo funebre nel cortile secondo le usanze della casa. Tutto il rito funebre fu della massima semplicità. Si celebrò la Messa *presente cadavere* a cui assistettero le religiose e i congiunti ». (2)

2. — Suor Teresa prevedeva che dopo morte i suoi parenti avrebbero voluto trasportare la sua salma nella tomba di famiglia; perciò il 7 agosto 1906 aveva scritto da Torino alla sua antica maestra di noviziato, Suor Genta: « ... Mi domanda della mia salute. Grazie al cielo sto benino nonostante il caldo, e spero col riposo e con le cure che mi si fanno, di rimettermi; ma se mai non avessi a guarire, mi permetta di esprimerle

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. C. A., int. 49.

(2) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 49.

un mio desiderio ed è questo: se il Signore mi prendesse in Paradiso, sarebbe mio desiderio di essere sepolta con le mie consorelle nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel camposanto di Nizza Monferrato. Nevvero che lei si farà depositaria di questo pio desiderio e farà sì che sia accontentata dopo la mia morte?»

I parenti desideravano infatti far trasportare la salma lagrimata nella tomba di famiglia; ma conosciuto il pio desiderio della cara estinta, e, acconsentendo le superiore, disposero che fosse soddisfatto. Quindi il 6 settembre 1907, la venerata salma fu trasportata a Nizza Monferrato e con onore sepolta nella tomba delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel camposanto di questa città.

3. — Alle consorelle fu distribuita un'immagine-ricordo con il ritrattino di lei e sotto la seguente iscrizione:

TERESA VALSÈ-PANTELLINI

NACQUE IN MILANO IL 10 OTTOBRE 1878

MORÌ IN TORINO

FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

IL 3 SETTEMBRE 1907

*Angelo di bontà, fiore di paradiso, presto lasciava la terra per andare con Gesù e Maria, suoi primi e costanti amori. Più che piangerla, imitiamola.*

*Anima benedetta, ricorda dal Cielo, siccome hai promesso, i tuoi Cari, l'Istituto cui appartenesti.*

4. — I parenti e le superiore ricevettero nella dolorosa circostanza della morte di Suor Teresa numerose lettere di condoglianza, elogianti le virtù di questa Serva di Dio. Quanti la conobbero, dicevano che era morto un angioletto.

Un gruppo di oratoriane e operaie trasteverine che prendevano parte agli Esercizi Spirituali che si tenevano in una casa religiosa in Roma, il 14 settembre (1907) scrivevano una lettera di condoglianza alla Superiore in cui tra le altre cose dicevano: «Ma se grande è stato il dispiacere di averla per-

duta, ci consola tanto e poi tanto il pensiero di avere una gran Santa in Paradiso che intercede e prega il Signore per tutte noi. Sì, *santa* non ci stancheremo di chiamarla, poichè tutte, dalla prima all'ultima abbiamo sperimentato la di lei bontà e carità ».

« Ricordo — ci diceva l'Avv. Italo Rosa — che un avvocato, mio amico, ch'ebbe occasione di conoscerla a Roma, venendo spesso in casa nostra, quando seppe da me che era morta, uscì in questa semplice e spontanea espressione: — Era davvero un angelo, e la memoria di lei è il più bel vanto della sua famiglia ».

5. — Monsignor Giovanni Marengo, a quel tempo Procuratore Generale dei Salesiani a Roma, l'8 settembre scrisse al signor Dottor Italo: « In quella santa creatura, che fu Suor Teresa, abbiamo fatto una perdita sensibilissima tutti quanti. Però, come è comune il dolore, è comune conforto la speranza fondata che quell'angelo è con Dio... ».

Scrivendo a Suor Genta le diceva: « ... Vi invio le parole da stampare dietro un'immagine commemorativa del nostro Angioletto. La pena provata per la morte di Suor Valsè fu grande... Gesù inviò all'Istituto altrettanti fiori olezzanti di virtù singolarissime. Quando avrete tempo, mettete in carta gli episodi salienti della vita di Suor Teresa. Pregate il signor Italo di far altrettanto, perchè Suor Teresa fu un'anima privilegiata e quindi degna di memoria... ».

A viva voce poi, depose Suor Genta, « Monsignor Marengo mi raccomandò di raccogliere memorie e oggetti spettanti a lei, poichè poteva essere, diceva lui, che un giorno servissero di preziose reliquie; ed aggiungeva: — Chi sa che un giorno il Signore non la voglia innalzare agli onori degli altari? — (1) E più volte parlando alle suore ebbe a dire: — Suor Teresa è il Domenico Savio delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

6. — Molte pie persone che l'avevano conosciuta, si rivolsero a lei per grazie e favori e si dissero esaudite, e la fama

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. M. G., int. 8.

di santità che godeva in vita si accrebbe. Suor Tullia De Bernardinis depose: « La Serva di Dio in vita fu circondata da un sentimento di ammirazione per la sua esemplarità e le sue eroiche virtù. Questo sentimento aumentò durante la sua malattia alla vista della fermezza e rassegnazione nel soffrire tanti e lunghi dolori senza mai emettere un lamento. Io sentivo ripetere dalle consorelle questa frase: — Questa suora diverrà una santa. — Dopo la morte questa fama di santità crebbe: tanto che circa due anni dopo la morte della Serva di Dio certa Suor Benedetta Giulimondi, tuttora vivente e residente nella Casa Ispettorale di Via Marghera N. 65, trovandosi colpita da gravissima paralisi in modo da essere spedita dai medici e in stato di tale putrefazione delle carni da rendere insopportabile la sua vicinanza, si raccomandò con viva fede a Suor Teresa, che aveva conosciuta, essendo da lei assistita quale novizia e cominciò a migliorare con sorpresa del medico stesso; finchè gradatamente guarì e tuttora sta bene e può attendere al suo ufficio. Questo fatto contribuì ad aumentare la fiducia e venerazione nella Serva di Dio per cui molte suore si rivolgono a lei per ottenere grazie specialmente spirituali. Tutto ciò avvenne spontaneamente senza che si usasse studio o artificio per favorirlo. Io sono profondamente convinta che questa fama sia meritata e la condivido con tutto il mio cuore, tanto è vero che spesso ricorro a Suor Teresa per avere aiuto dal Cielo. Anzi aggiungo che nel leggere il libro intitolato: « l'Anima di Suor Teresa del Bambino Gesù » ho trovato molti punti di contatto con la nostra Venerata Suor Teresa Valsè-Pantellini ». (1)

Nello stesso senso, più o meno, deposero altri testi.

L'egregio Avv. Italo Rosa, cugino di Suor Teresa e già Deputato al Parlamento Italiano, ci scriveva il 16 novembre 1925: « ... Essa è sempre l'angelo tutelare della nostra famiglia. Noi la invociamo tutti i giorni, come l'affettuosa interceditrice di tutte le grazie delle quali abbiamo bisogno. E l'assistenza la sentiamo viva, ininterrotta, possente, come quella degli altri Santi, che tutto possono ottenere dal Cuore ado-

(1) Pr. Inf., Dep. di Sr. T. D., int. 54.

rabile di Gesù. L'ottima riuscita de' miei figliuoli (dei quali due sono con me e gli altri due si consacrarono a Dio: una nelle Dame del Sacro Cuore, l'altro, il più piccolo, il beniamino di Suor Teresa, è a Chieri, che studia teologia nella Compagnia di Gesù), io la debbo alle preghiere ed al patrocinio della nostra cara cugina ».

7. — Anmentando ogni giorno la fama di santità di Suor Teresa per le grazie e i favori che i devoti affermavano di ricevere, crebbero pure le domande che si iniziasse la Causa di Beatificazione della Serva di Dio.

Il Consiglio Generalizio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo maturo esame e non poche preghiere, col consenso del Rev.mo Rettore Maggiore dei Salesiani, il signor Don Filippo Rinaldi, stabilì di iniziare la Causa; e questa fu iniziata nella Veneranda Curia Arcivescovile di Torino il 29 novembre del 1926, come diremo nella seguente appendice.

## APPENDICE PRIMA

### COME SI INIZIÒ LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI SUOR TERESA VALSÈ-PANTELLINI.

Quando fui pregato di scrivere la biografia di Suor Teresa Valsè-Pantellini, e quando nel 1919 la pubblicai, non mi passò affatto per la mente che un giorno avrei dovuto occuparmi del Processo diocesano informativo per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di questa insigne Serva di Dio.

Nel 1923, a Roma, ci fu chi mi esortò a pensare a cotesta Causa; le insistenze si ripeterono due anni dopo. Poi a poco a poco venne a formarsi nella mia mente la persuasione che davvero si doveva pensare a tale Causa e che dovevo pensarci io.

Un giorno ne parlai con Madre Marina Coppa del Consiglio Generalizio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che mi rispose: — Quanto saremmo contente se potesse davvero iniziare la Causa dell'ottima Suor Valsè-Pantellini! —

Ed io replicai: — Bisogna vedere se il Signore vuole questa cosa e la vuole da me, perchè sono due cose distinte: il volerla e il volerla da me.

— Noi pregheremo.

— Molto bene; ma bisogna domandare al Signore che dia un segno se vuole questa cosa da me. Il dare un segno a Lui non costa niente; per noi, invece, specialmente per me, sarà una vera benedizione. —

Quel giorno Suor Ferdinanda Andreis aveva ricevuto l'Estrema Unzione, ed io avevo bisogno che la Suora visse

per terminare un lavoro, la sua autobiografia, che essa sola poteva fare. Perciò, Madre Marina con cui parlavo, mi disse: — Domandi al Signore che guarisca Suor Ferdinanda.

— Ottimamente. Domandiamo al Signore che, se vuole da me il Processo di Suor Teresa Valsè-Pantellini, guarisca Suor Ferdinanda, o almeno le dia tanta salute da poter fare la seconda parte del lavoro sulla sua vita. Lei pregherà e farà pregare in casa; io farò pregare le Novizie, senza dire di che si tratta. Se il Signore ci esaudisce, io preparerò gli Articoli per la Causa di Suor Valsè-Pantellini, e lei, a retta occasione, mi sarà testimone presso le Superiori e i Superiori che, per iniziare tale Causa, abbiamo domandato un segno al Signore, e il Signore si è degnato di darcelo. —

Pregammo: Suor Ferdinanda si riebbe in fretta, e io cominciai a preparare segretamente gli Articoli per la Causa di Suor Valsè-Pantellini.

Quando ebbi tutto preparato, esposi le cose al Consiglio Generalizio delle Suore. Esse parlarono col Rev.mo signor Don Rinaldi, il quale stabilì che Don Maccone fosse il Vicepostulatore della Causa.

Siccome il Processo Informativo si fa generalmente nella diocesi in cui la persona è morta, e Suor Teresa passò alla beata eternità in Torino, così il giorno 19 novembre 1926 andai a Torino per informare l'Arcivescovo, pregandolo di degnarsi di costituire il Sacro Tribunale per tale Processo.

\* \* \*

In tal giorno mi capitò cosa che mi par degna di menzione e l'espongo brevemente.

Nell'andare a Torino avevo con me vari pacchi da portare, e per non voler l'incomodo della valigia nel ritorno, li misi nelle tasche della veste e del pastrano, tenendo in mano i due più grandi. Arrivato a Torino all'Oratorio, a mezzo giorno, con mia sorpresa constatai che nella tasca della veste non avevo più l'involto contenente tutte le carte per il Processo di Suor Teresa, le quali l'indomani volevo presentare all'Arcivescovo.

Mi era caduto di tasca o qualeuno me l'aveva lestantemente tolto, credendo, forse, che contenesse titoli al portatore! Non lo saprei dire.

Dopo aver preso un po' di cibo, andai a fare una visita a Maria Ausiliatrice, e, mentre ero in chiesa, mi venne il pensiero: « Se Suor Teresa vuole il Processo, mi dia anche questo segno di farmi trovare oggi stesso il pacco smarrito ».

E recitai tre *Pater, Ave e Gloria*. Poi, aiutati che il Cielo ti aiuta, andai alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, all'ufficio dove si raccolgono gli oggetti smarriti, ed essendo ancor chiuso, andai alla chiesa di San Secondo, dov'era il Santissimo esposto. All'entrare dalla porta destra, vidi la statuetta di Sant'Antonio illuminata e mi venne il pensiero di raccomandarmi a Lui affinchè mi facesse trovare il prezioso involto; ma ecco un pensiero più forte dirmi: « Hai già raccomandato la cosa a Suor Teresa; lascia fare a Lei e non disturbare Sant'Antonio ».

E non lo disturbai, ancorchè gli voglia bene, anche perchè prima di entrare in religione si chiamava Ferdinando.

Andato poi alla stazione, all'ufficio degli oggetti ritrovati il mio involto non c'era, e fui consigliato di andare al Municipio, perchè poteva essere che l'avessi perduto sul tranvai. Ci andai, ma il pacco non c'era.

Ritornato all'Oratorio, siccome la cosa urgeva, scrissi a Roma, pregando di mandarmi un altro decreto di nomina a vice-postulatore della Causa, pensando che se non trovavo il pacco avrei avuto al più presto un altro decreto; se poi lo trovavo, il decreto duplicato non guastava nulla. Si vede però che la mia fede non era di quelle che trasportano le montagne.

\* \* \*

Andai alla prima cena e poi subito alla Casa Ispettorale delle Suore, avendo urgente bisogno di parlare con una di esse. Era questa appena venuta in parlatorio, quando sento bussare alla porta, e dico: — Avanti! — Ed ecco entrare la Rev. Madre Vicaria, seguita dalle RR. Madre Eulalia Bosco e Madre Caterina Arrighi.

— Oh — esclamò — e'è quasi tutto lo stato maggiore e possiamo tener consiglio!

— Abbiamo saputo per caso che era in casa e siamo venute ad ossequiarla.

— Bene, bene; si accomodino, si accomodino. —

Appena le Superiori si sono accomodate, ecco la Madre Arrighi tirare fuori un involto e dirmi: — Veda se questo pacco è suo. —

Il pacco era ancora in mano della Madre che io conobbi essere proprio il mio, quello, cioè, contenente le carte per il Processo e che avevo smarrito o mi era stato rubato, e rimasi. Poi domandai con certa ansietà: — Dove ha preso codesto pacco?

— Due delle nostre Suore andavano oggi per città a fare le commissioni, e incontrarono una signora, la quale aveva in mano questo pacco e disse che probabilmente apparteneva a loro e glielo diede.

— E quella signora chi è? da chi l'ebbe?

— Le Suore non sanno chi sia: la signora disse di averlo avuto da un carabiniere che veniva da Vercelli e aveva domandato a lei se conosceva le Suore di Maria Ausiliatrice, e avendo risposto di sì, le aveva detto di aver la bontà di portar loro il pacco. Ora le Suore lo consegnarono a noi; e noi, avendolo svolto e avendo visto il suo nome dentro, abbiamo pensato che fosse suo, e ci abbiamo detto che, ritornando a Nizza, fra qualche giorno, glielo avremmo portato. Invece, un momentino fa, essendo discese per la cena, abbiamo sentito che era qui, e siamo venute subito. —

Il giorno dopo mi recavo dal neo Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, gli presentavo le carte convenienti e lo pregavo del Processo di Suor Teresa. L'Arcivescovo si mostrò molto favorevole e mi disse di passare in Curia per gli accordi.

\* \* \*

Noi si desiderava vivamente che il Processo cominciasse il 29 novembre, primo giorno della novena dell'Immacolata Concezione, per metterlo sotto la protezione di Maria SS. Im-

macolata, di cui Suor Teresa era stata divotissima, tanto che ancor signorina nel mondo, nelle lettere e cartoline si sottoscriveva: « Teresina, Figlia di Maria ».

Ma quando feci noto il mio desiderio alla Curia, mi si disse subito che non si poteva. Risposi che noi avremmo pregato Suor Teresa, la quale avrebbe fatto vincere tutte le difficoltà.

Ritornai in Curia un altro giorno; e mi si ripeté che non si poteva anche perchè Sua Em. Rev.ma doveva recarsi a Roma, e non si sapeva quando avrebbe potuto ritornare.

Risposi che Suor Teresa era potente e l'avrebbe fatto ritornare in tempo, affinchè il 29 iniziassimo il Processo per la sua Causa.

Il 28 mattina ricevevo dalla Veneranda Curia una lettera in cui mi si diceva che Sua Eminenza non aveva ancora notificato il giorno del suo ritorno, e quindi mettesi il cuore in pace; al più al più, se Sua Eminenza ritornava presto, si sarebbe fatto ogni possibile per incominciare il Processo durante la novena; ma la sera dello stesso giorno, dopo cena, ecco una telefonata da Torino che mi avvertiva di trovarmi in Curia alle 14 del giorno dopo, perchè Sua Eminenza ritornava in tempo per iniziare il Processo.

Ci andai e il Processo fu iniziato.

Ognuno, poi, in omaggio ai decreti di Urbano VIII, a costea mia sincera narrazione, come pure alla relazione di grazie che qui sotto riferirò, non dia altra fede che quella che meritano le veridiche testimonianze umane.

## APPENDICE SECONDA

### PUBBLICHIAMO RELAZIONI DI ALQUANTE GRAZIE

ATTRIBUITE ALL'INTERCESSIONE DELLA SERVA DI DIO

SUOR TERESA VALSÈ-PANTELLINI.

*Guarita da pleurite e bronchite.* — Nell'ottobre del 1910 venni colpita da un forte dolore all'apice del polmone destro accompagnato da febbre e tosse secca. Il dottore dichiarò trattarsi di pleurite polmonare e di bronchite trascurata, e trovò il caso assai grave, consigliandomi l'aria natia. Appena potei intraprendere il viaggio, lasciai Roma e mi recai a Nizza Monferrato nella Casa-Madre dell'Istituto. Il dottore venne subito a visitarmi, mi trovò in condizioni gravissime per cui non dava speranza alcuna di guarigione. Piena di fiducia in Suor Teresa Valsè, ch'ebbi la fortuna di conoscere e di apprezzare, affidai a lei la mia guarigione, e la cara Consorella accolse l'umile mia preghiera e mi ottenne in breve tempo la completa guarigione. Quando il dottore mi disse che potevo senza timore lasciare l'infermeria e riprendere le mie occupazioni, aggiunse che potevo considerare quella una grazia del Cielo.

Nizza Monferrato, 1911.

SUOR CARMELA CARELLI.

*Può riscuotere un'indennità.* — Mio padre doveva riscuotere una indennità da una Società di Assicurazioni e sembrava quasi impossibile poterla avere. Per consiglio di una buona suora, cominciai una novena a Teresa Valsè, e, al sesto giorno della novena, mio padre ricevette l'annuncio che, essendosi appianate tutte le difficoltà, poteva avere ciò che gli aspettava. Piena di riconoscenza per la cara Suor Teresa, invio piccola offerta, e prego il Signore affinché la possiamo presto venerare sugli altari.

Roma, 22 marzo 1927.

OLGA MANCINI.

*Troviamo il personale adatto per aprire una missione in Cina.* — Da tre anni avevamo insistenti domande di accettare la Missione di Shiu Chow nella Cina e rispondevamo sempre di no, perchè non potevamo trovare il personale adatto. Nel 1923 abbiamo detto: « Affidiamo la cosa a Suor Teresa Valsè Pantellini, la quale aveva tanto desiderio di andare in Cina. Se ci farà trovare il personale, metteremo anche la Missione sotto la sua protezione ».

Abbiamo pregato e fatto pregare a questo scopo, ed ecco che trovammo il personale, e la Missione fu accettata. Si mandò anche alla Casa di Shiu Chow un grande ritratto della Serva di Dio, eletta a Protettrice di quella Missione, e di là ci scrivono che sentono davvero la protezione di Suor Teresa.

Nizza Monferrato, 1927.

CONSIGLIO GENERALIZIO  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

*La grazia è già fatta in parte.* — La nostra educanda Tan Nyuk Kin, di cui venne la fotografia su *Gioventù Missionaria* del mese di aprile, si trovava a casa per le vacanze estive quando sappiamo che la madre, trovandosi in strettezze finanziarie, aveva deciso di venderla alla gente delle barche (vale a dire a famiglie che tengono barche-albergo di poca buona vita e che comprano diverse ragazzine per servire gli avventori. La bambina pian-geva giorno e notte perchè voleva tornare in collegio, ma la madre era ir-removibile. Ci sarebbe voluta una somma troppo vistosa per la nostra po-vera cassa (circa 4000 lire) per comprarla noi definitivamente; perciò ri-corremmo anche questa volta alla nostra Protettrice Suor Teresa e non ricor-remmo invano.

Alcuni giorni prima che si riaprissero le scuole la mamma conduce Tan Nyuk Kin in collegio, come se avesse mai trattato di darla via.

Il pericolo imminente fu evitato perchè la bambina si trova tuttora da noi tranquilla; però Suor Teresa bisogna che completi la grazia muovendo un generoso benefattore a sborsare la somma necessaria per comprarla e offrirle così la possibilità di essere battezzata e poi collocata in una famiglia cristiana. Preghiamo.

Shiu Chow (Cina), 3 settembre 1927.

SUOR PALMIRA PARRI.

*Suor Teresa Valsè protegge le sue consorelle missionarie.* — Da tempo si doveva visitare uno dei nostri più lontani villaggi della Missione, che l'anno scorso fu devastato dalla tigre e quest'anno dagli elefanti, dove si sapeva esservi anche ammalati. Dietro informazioni chieste, sentito che

le strade erano buone e facile la traversata dei fiumi, si partì per la Missione. Nell'andata, quantunque si fosse trovata più acqua di quanto si credeva e avessimo dovuto attraversare risaie e piantagioni, giungemmo al villaggio, con non troppa fatica. Ma le gravi difficoltà ci aspettavano al ritorno; per la pioggia caduta in quel giorno le strade avevano perduto persino la traccia, le risaie si erano trasformate in veri laghetti e i pantani si erano fatti più profondi. Ci raccomandammo di cuore alla Serva di Dio Suor Teresa Valsè, e dopo circa 30 km. di strada a piedi nudi e attraversato una decina di fiumi, lottando contro corrente e contro l'acqua che oltrepassava il ginocchio, potemmo giungere a casa sane e salve. I quattro uomini che ci facevano da guide, e le ragazze che erano con noi, sebbene già avvezzi a tali strapazzi, si ammalarono e noi invece non avemmo a subire neppure le conseguenze di un leggero raffreddore.

Riconoscente di aver ottenuto tale segnalato favore per intercessione della nostra cara Consorella, che io ebbi la fortuna di conoscere, prego sia resa nota la nostra gratitudine verso di Lei.

Jowai (Assam-India), 20 gennaio 1928.

SUOR INNOCENZA VALLINO.

*Guarita da volvolo intestinale.* — L'alunna Rosa Castagnola, colpita da volvolo intestinale, dovette subire d'urgenza un'operazione chirurgica alla clinica di Ventimiglia.

Malgrado le cure energiche dei dottori, dopo l'operazione, che pure era riuscita felicemente, versava in condizioni allarmanti, ed il Prof. Moro, che l'aveva operata, dava il caso gravissimo. I parenti e noi suore che circondavamo il letto della cara inferma, eravamo afflittissime, quando ci sentiamo ispirate a intensificare le nostre preghiere alla cara Suor Teresa Valsè, a cui l'inferma si era già raccomandata al principio della sua malattia. Si fanno preghiere particolari a Suor Teresa Valsè, si fa dono dell'immagine alla cara inferma, si esorta a mettere con noi, tutta la sua fiducia nella detta Suora e dopo una mezz'ora comincia il miglioramento insperato, e pochi giorni dopo l'alunna è fuor di pericolo.

Piene di riconoscenza, pubblichiamo la grazia e proponiamo di propagare la devozione a Suor Teresa Valsè.

Piani di Vallecrosia, 9 maggio 1928.

SUOR ADELE MARTINONI.

In fede — Dottor Prof. G. MORO.

*Un mio nipote trova impiego e un altro guarisce dalla artrite.* — Un mio nipote residente in America, da vario tempo era disoccupato nonostante le attive ricerche di impiego. Rispondendo ad una sua lettera in cui mi aveva

manifestato la sua pena, affinchè pregassi per lui, gli mandai due immagini di Suor Teresa Valsè-Pantellini esortandolo a pregare con fede la nostra piccola Santa, mentre io avrei unito le mie preghiere alle sue. Mio nipote pregò con fervore e si mise in tasca le due immagini affinchè la buona Suor Teresa vegliasse su di lui e aiutasse da vicino le sue ricerche di lavoro. Ed ecco che andato proprio dove altre volte aveva ricevuto un diniego, si vide accolto e impiegato a condizioni soddisfacenti. Con sentita riconoscenza ringrazia la Serva di Dio del favore attenutogli.

Un altro mio nipote, tormentato di artrite dopo di aver tentato tutti i mezzi suggeriti dall'arte medica, si rivolse con fiducia alla nostra Suor Teresa e si vide completamente guarito con soddisfazione propria e di tutta la famiglia. Con riconoscenza invia piccola offerta per la causa di beatificazione della Serva di Dio.

Torino, 29 aprile 1928.

SUOR ENRICHETTA BERRUTI.

*Guarita da bronco-polmonite influenzale.* — Una mia zia, Superiora Generale dell'Ordine di Santa Dorotea, ammalò gravemente di bronco-polmonite influenzale. Mi rivolsi subito a Suor Teresa Valsè, mia carissima compagna di collegio, e la pregai a volermi dare una prova della sua bontà.

La zia migliorò come d'incanto ed oggi può dirsi guarita.

Grazie Suor Teresa, prendi sotto la tua protezione la mia famiglia e continuami i tuoi favori.

Roma, 4 maggio 1928.

CONTessa MARIANNA PERSICHETTI DE GIUDICI.

*Guarita miracolosamente.* — Sento il dovere di pubblicare, a consolazione spirituale delle anime devote della Serva di Dio Suor Teresa Valsè, la guarigione miracolosa di una delle mie figliuole, di nome Domenica, da un'adenite all'ascella. Il dottore curante dichiarò che se la morbosa manifestazione avesse continuato il suo corso si sarebbe dovuto far ricorso ad un'incisione. A quest'annunzio mia figlia, piena di fiducia, cominciò una novena di preghiere alla Serva di Dio per suggerimento della sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice. Con grande consolazione dell'ammalata e di tutta la famiglia, prima ancora che la novena finisse, l'adenite scomparve per incanto. Compresa di santa e doverosa gratitudine spedisco la relazione della grazia ed esorto le anime devote a ricorrere nei loro bisogni fisici e morali alla intercessione della Serva di Dio Suor Valsè; otterranno le desiderate grazie e così potranno glorificare la divina Bontà che per mezzo della Sua Serva consola i fedeli.

Regalbuto, 11 febbraio 1929.

RIZZO ANNA.

*Suor Valsè mi ha esaudita.* — Già da tre mesi ero afflitta per la mia malferma salute e con me soffrivano pure i miei parenti tutti, sempre in trepidazione. Più volte mi ero già sottoposta ad umiliante e dolorosa operazione. Alla fine mi trovava grandemente scoraggiata perchè il male tentava di riprodursi ancora. In tale pena mi sentii ispirata a ricorrere a Suor Teresa Valsè, e a Lei mi rivolsi con grande fiducia. Ben presto cominciarono a scomparire i sintomi del male ed ora sono perfettamente guarita. Con viva riconoscenza adempio la promessa di rendere pubblica la grazia.

Torino, 5 maggio 1929.

B. P.

*Non fu vano il mio ricorso.* — Non solo la cara Serva di Dio accorre chiamata in aiuto, ma tante volte ho sperimentato che «al domandar precorre».

1. - Dal 1925 al 1928 stavo sotto l'incubo di una vertenza che mi torturava perchè basata su mera ingiustizia. Avevo interessate persone competenti, ma senza alcun esito. Finalmente mi rivolsi con illimitata confidenza alla buona Suor Teresa Valsè-Pantellini, affidandole il disbrigo di quell'affare e promettendole l'umile offerta di L. 50 per la Causa di sua beatificazione. Fui esaudita e con grande riconoscenza rendo pubblica la grazia.

2. - Una persona di mia conoscenza era tormentata da acerbi dolori all'osso mascellare. Nel corso di quasi tre anni si rinnovarono più volte costesti disturbi, producendo anche gonfiore alla guancia e febbre. Vari chirurghi-dentisti, consultati all'uopo, dichiararono che trattavasi di una carie all'osso e che perciò era necessaria l'operazione. Ben si può immaginare lo sconforto della povera paziente. La consigliai allora di rivolgersi alla cara Suor Teresa. Cominciò subito a pregare con grande fiducia e promettendo pure un'offerta per la Causa di beatificazione della Serva di Dio, a grazia ottenuta. Oh potenza dell'intercessione di Suor Teresa Valsè! Erano appena passati tre giorni che il dolore cessò, ed il chirurgo, che attendeva il momento opportuno per l'operazione, dovette constatare che non era più necessaria. Ora è trascorso un anno e quella persona non ha più sofferto alcun disturbo.

A maggior gloria della Serva di Dio, rendo pubbliche queste due grazie, testimoniando la mia vivissima riconoscenza.

Sicilia, 15 luglio 1929.

N. N.

*Sperimentammo il suo aiuto.* — Nel febbraio 1929, ritornavo ad Hong Kong, ove ero andata a ricevere le due suore destinate a Shiu Chow. Naturalmente, approfittando dell'occasione, avevo fatto provviste di vario genere.

La carità di alcune persone mi aveva pure aiutata un poco, così che il bagaglio era abbastanza considerevole, e di più le due arrivate avevano due bauli. Ora chi non conosce l'esosità della dogana, dei facchini, la lunghezza dei tragitti da un luogo all'altro, il prezzo del trasporto di questo Estremo Oriente, non può certo immaginare il fastidio nel quale mi trovavo; ma esso era realmente molto grande. Sul piroscalo da Hong Kong a Canton, seduta vicino a quell'ammasso di casse e di fagotti, domandavo a me stessa: — Come faremo, giunte a Canton? — Allora mi rivolsi a Suor Teresa Valsè Pantellini, e Le dissi: « Se Tu fossi qua con me, come tante volte insieme abbiamo sognato, saresti anche Tu negli imbrogli: ma dal Paradiso, ora che Tu puoi cavarmi, aiutami a portare in salvo tutta questa roba ed io manderò una minuscola offerta per la Causa della tua beatificazione insieme alla relazione del fatto, che sarà davvero una grazia ». Un po' più tranquilla, ma non meno preoccupata, continuai il viaggio. Arrivo a Canton, quando già i facchini, portati dalle barche, cominciarono ad assalire il piroscalo: mi alzai per fare un giro di ricognizione. Un giovane ufficiale mi guarda e mi dice: — Se hai del bagaglio passa di qua — e mi indica un'apertura dalla parte opposta del piroscalo, da dove si poteva far passare il bagaglio nelle barche sottostanti e di lì per il fiume andare alla ferrovia. Chiamo un barcaiole, e, mentre da una parte del piroscalo si affollavano i passeggeri ed i facchini per passare e fuggire, potendo, la dogana, io faceva calare tranquillamente casse e fagotti nella barca. Ciò fatto dissi alle Suore: — Attendetemi qui, o nella sala d'aspetto dell'approdo — e, saltata anch'io nella barca, andai alla stazione per la spedizione del bagaglio. Nel tragitto mi domandai come mai me l'avessi potuta cavare così bene, e naturalmente ringraziai Suor Teresa Valsè, che dal Paradiso aiutava così le sue sorelle della Cina. Tornata indietro, trovai le Suore che mi attendevano, e uscimmo tranquille senza che neppure ci facessero aprire una valigia. Al domani tutto arrivava benissimo a Shiu Chow.

Ora Suor Teresa deve spianare una difficoltà capitale per la vita del nascente Orfanotrofio, che accoglie le piccoline della S. Infanzia, le quali dicono di trovarsi in un vero paradiso. Se Suor Teresa Valsè lo farà presto, come ne sono certa, e se le Superiori lo permetteranno, l'Orfanotrofio si chiamerà col suo nome.

Shiu Chow (Cina - Canton), 1929.

SUOR PALMIRA PARRI.

*Guarita da male agli occhi.* — Nel 1914 io ammalai di tifo, e, guarita dal tifo, mi rimase un'infezione di flebite in una gamba. Guarita da questo secondo male, l'infezione passò agli occhi che mi si ammalarono tanto da ridurmi in breve, a perdere l'occhio sinistro. Il male passò tosto all'occhio destro. Visitata da quattro bravissimi professori di Livorno e di Firenze, mi fu dichiarato che anche l'occhio destro se ne sarebbe andato. Costernata e disperando di ogni cura, consigliata dalla buona Direttrice dell'Istituto delle Figlie

di Maria Ausiliatrice della città, cominciai una novena a Suor Teresa Valsè-Pantellini affidando ad essa la sospirata guarigione. Dopo tre mesi di cure all'ospedale guarii perfettamente e unisco attestato del Professore che mi ebbe in cura, mentre dichiaro che tuttora perdura il buonissimo stato del mio occhio.

Riconoscente alla Venerata Serva di Dio, invio tenue offerta e continuo ad affidarmi fiduciosa alla sua benevola protezione.

Livorno. 1929.

ALBA PAOLETTI.

*Guarita da insistenti dolori ad una gamba.* — Da oltre tre mesi soffrivo dolori acutissimi ad una gamba che m'impedivano di lavorare. A nulla giovarono le cure suggerite dall'arte medica. Per consiglio di mia figlia, Suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, ricorsi con grande fiducia alla Venerata Serva di Dio, Suor Teresa Valsè-Pantellini, con una fervorosa novena, durante la quale il male scomparve e potei facilmente riprendere il disbrigo dei lavori di casa. Rendo pubbliche grazie e invio umile offerta per la Causa di beatificazione della Serva di Dio.

Pallanzeno, 10 settembre 1930.

ASSUNTA SPAGNOLO.

*Ci ottenne di poter continuare nel lavoro.* — La crisi manifatturiera aveva diminuito il lavoro alle nostre buone convittrici, per cui si iniziarono i licenziamenti. Ognuna, bisognosa di guadagno per sé e per la propria famiglia, soffriva e pregava. La mattina del 12 luglio, il principale della Ditta ordina il licenziamento generale. A tale annunzio, le nostre buone convittrici, memori della protezione che per loro ha sempre avuto Suor Teresa Valsè-Pantellini, a cui non ricorsero mai invano, la invocarono con illimitata fiducia. Oh potenza e bontà della Venerata Serva di Dio! Al secondo giorno della novena giunge la graditissima notizia che, anziché effettuarsi il licenziamento generale, si sarebbe lavorato quattro giorni la settimana.

Con vivissima riconoscenza le convittrici tutte inviano offerta per la Causa di beatificazione della Serva di Dio, invitando tutti a rivolgersi a Lei con fede, in qualunque bisogno, onde sperimentarne la benevola condiscendenza e la grande bontà.

Torino, 4 settembre 1930.

LA DIRETTRICE del Convitto « Mazzonis ».

*Guarita da pleurite.* — La giovane Suora Lucia Biangardi, di San Francesco di Sales a Lugo, era gravissimamente ammalata di pleurite, ed io le spedii la reliquia di Suor Teresa Valsè-Pantellini. L'ammalata se la pose sul

petto, invocando l'aiuto della Serva di Dio. L'ardente febbre che la consumava, cessò sull'istante, e pochi giorni dopo, la Suora, con meraviglia dei medici, si trovò guarita e poté riprendere le sue lezioni.

P. FEDERICO BEDESCHI, Agostiniano Scalzo.

*Mi fa trovare una maestra e mi guarisce due educande.* — Avevo bisogno di trovare una buona maestra per la scuola. Mi rivolsi fiduciosa a Suor Teresa Valsè-Pantellini e fui esaudita.

Avevo due educande gravemente ammalate, e ricorsi con fede alla Serva di Dio che mi ottenne la desiderata guarigione. Con vivissima riconoscenza mando franchi 80 per la Causa della sua beatificazione.

Gûine (Francia), febbraio 1931.

MARCHERITA SCHIOBLOCK.

*Fui esaudita!* — In una mia visita all'Istituto Maria Ausiliatrice di Torino, mi fu data un'immagine con frammento di reliquia di Suor Teresa Valsè-Pantellini. Io, per quanto non avessi mai neppure inteso questo nome, bisognosa di grazie, cominciai una novena; alla fine della quale ottenni una grazia importante che per motivi di famiglia non posso specificare. Però nel corso della novena, essendo il mio bambino affetto da raffreddore e tosse, applicai al petto del bambino la sopraddetta immagine, e immediatamente cessò la tosse e sparì il raffreddore. Io sarei ben lieta se questa mia testimonianza potesse servire alla Causa di beatificazione di detta Suora che prego di tutto cuore a proteggermi sempre insieme con la mia famiglia.

Santa Lucia di Tolmino (Gorizia), 6 febbraio 1931.

ADELAIDE ROSSI MARESCOTTI.

*Guarito da crosta lattea.* — Sciolgo il voto fatto alla Serva di Dio Suor Teresa Valsè-Pantellini di renderle pubbliche grazie unite ad una tenue offerta per la Causa della sua beatificazione.

La temuta crosta lattea aveva coperto la guancia destra del mio caro bimbo di due anni, con evidente pericolo che si estendesse a tutto il viso.

Nella mia angoscia mi rivolsi con fede a Suor Teresa e feci ripetutamente baciare dal mio caro angioletto la sua immagine.

Ed oh prodigio! da quel momento il bimbo cominciò a migliorare ed ora gode ottima salute.

Oh Suor Teresa grazie! e degnati di continuare al mio piccino la tua benigna protezione!

X..., 1931.

LETIZIA AUDENINO MACELLO.

*Preservate dalla miliare.* — La nostra casa è sotto la protezione di Suor Valsè e ben sovente abbiamo occasione di sperimentare il pronto ed efficace suo aiuto.

La giovane Alma, dopo aver passato tutta la giornata nell'ufficio ov'è impiegata come dattilografa, il 24 giugno si trovò con tutti i sintomi delle febbri miliari. Messa in camera isolata e chiamato immediatamente il dottore, questi confermò la malattia palesando il timore che la malata avesse già trasmesso il microbo ad altre durante l'incubazione. Piena di fiducia invocai Suor Teresa Valsè a cui promisi un'offerta per la Causa della sua beatificazione, se nessuna bambina avesse contratto il male e fui pienamente esaudita. Da tre mesi la giovinetta è vispa, mangia e dorme con le sue compagne senza che nessuna sia stata colta dal male temuto.

Rendo grazie a Dio e alla nostra cara Protettrice supplicandola a continuare la sua protezione alla Casa Italiana di Tolone e ad impetrarci nuove grazie e celesti favori.

Toulon (Francia), 1931.

LA DIRETTRICE dell'Orfanotrofio Italiano.

*Mio figlio è stato promosso.* — Con la Venerata Serva di Dio, Suor Teresa Valsè-Pantellini, mia cugina carissima, ebbi, un tempo, la grazia di trascorrere alcuni mesi a Firenze, durante i quali apprezzai, fin d'allora, tutte le virtù di cui era adorna; ed ora adempio la promessa fatta di pubblicare un grande favore che mi ottenne.

Il mio unico figliuolo doveva quest'anno dare gli esami di IV Istituto Tecnico. Tutti sanno le difficoltà che presentano gli esami di Stato, e noi si viveva in un'ansia grandissima. Mi rivolsi allora con tutta la mia fede a Suor Teresa e cercai d'instillare nel mio figliuolo altrettanta fiducia... I rimandati, purtroppo, furono molti, ma il mio caro figlio, per visibile protezione del Cielo, fu promosso in tutto nella prima sessione.

Infinitamente grata, prego si pubblichi questa mia a sempre maggior gloria di Dio e della Sua fedele Serva.

Rovigo, agosto 1931.

GIOVANNA VALLIN AVEZZÙ.

*Guarisce senza operazione.* — Nove anni or sono, uno strano dolore alla guancia sinistra mi produceva acuti dolori che si manifestavano esternamente con una mossa nervosa all'occhio. Applicai vari rimedi ordinati da medici specialisti, ma inutilmente. Passarono circa tre mesi, quando mi accorsi che una carie minacciava la terza mola superiore. Mi recai da un rinomato dentista di Palermo, che curò diligentemente il dente, ma il forte dolore di guancia persisteva con enfiagione e febbre che periodicamente mi assalivano.

Dopo accurati esperimenti, il Professore dichiarò trattarsi di una carie mascellare con perforazione del seno mascellare e tragitto fistoloso per cui era indispensabile l'intervento immediato della chirurgia.

Mi posi allora sotto l'intelligente e delicata cura del chirurgo-dentista Fherotta Filippo di Catania, il quale mise in atto tutta la sua non comune scienza per ovviare all'operazione, detta da altri periti indispensabile, operazione che, oltre ad essere dolorosissima, avrebbe deformato il viso. Il Professore, constatato che il male era veramente refrattario ad ogni rimedio, si decise per l'operazione.

Facevo già la breve cura preparatoria quando, un lampo di fiducia nella potenza presso Dio della nostra cara Suor Teresa, da cui avevo ottenuto altre volte grazie strepitose, m'invase l'anima. Applicai subito alla guancia un'effigie con reliquia della Serva di Dio e ve la tenni tutta la notte.

Oh conforto! Mi sentii subito sollevata, dormii tranquilla fino all'alba del dì seguente. Il giorno fissatami dal sullodato Prof. Fherotta per l'operazione, mi presentai serena.

Il Professore visitatami accuratamente constatò essere scomparso il bisogno dell'incisione esportiva! Mi tenne in osservazione ancora parecchi giorni, ed ebbe a dichiararmi del tutto fuori del caso operativo.

La guarigione è confermata da cinque anni di perfetta salute, senza ch'io abbia mai provato il minimo sintomo del male che per tre anni mi aveva travagliata.

In fede

SUOR A. MARCHESE.

Per gentile richiesta di testimoniare quanto sopra è detto, ho l'onore di sottoscrivermi

Catania, 30 agosto 1931.

DR. FHEROTTA.

*Guarigione da eczema.* — Nonostante le più sollecite e intelligenti cure, l'eczema che da lungo tempo mi aveva colpita, andava aggravandosi ogni dì più, (e aumentava in me le sofferenze fisiche) e mi faceva prevedere imminente la necessità del mio assoluto isolamento.

Quantunque rassegnata, sentivo indicibilmente la dolorosa prova a cui stavo per essere sottoposta. Ma sia benedetto il Cielo, perchè, dal momento in cui, seguendo l'ispirazione, manifestai tutta la mia ambascia alla nostra cara Suor Teresa Valsè e La supplicai ad intercedermi dal Signore la guarigione, cominciai a migliorare, e al miglioramento seguì presto la più consolante scomparsa del temuto e doloroso male. Sono ormai trascorsi vari mesi dal felice evento, ed io continuo a godere ottima salute. Ritenendomi perciò esaudita, rendo nota la mia riconoscenza verso la Serva di Dio, invitando quanti han bisogno di aiuto ad invocarla con la certezza d'essere consolati.

Cuzco (Perù), settembre 1931.

M. M. P.

*Preservata da operazione.* — Per un'infezione prodotta da un dente molare dovevo essere sottoposta ad un'operazione che m'avrebbe sfregiato la guancia. Insieme con una mia parente mi posi con viva fede sotto la protezione di Suor Teresa Valsè-Pantellini, promettendole di pubblicare la grazia se m'avesse ottenuto di guarire senza operazione.

La grazia invocata non si fece molto aspettare, e guarii felicemente con sorpresa del chirurgo a cui non rimase che a constatare la inutilità dell'opera sua.

Con l'animo pieno di infinita riconoscenza, sciogliamo la nostra promessa.

Buenos Aires (Argentina), settembre 1931.

LUISA e MARIA DE BAGLIETTO.

*Suor Teresa mi fece ottenere la somma di cui avevo bisogno.* — Avevo assolutamente bisogno di una forte somma di denaro e mi rivolsi con grande fede a Suor Teresa Valsè-Pantellini, promettendo una percentuale per la sua Causa di beatificazione se mi avesse esaudita.

La cara Santina mi esaudì, onde piena di riconoscenza, mando l'offerta secondo la promessa fatta.

G. B., 8 gennaio 1932.

T. P.

*Esaudita!* — Invio la mia modesta offerta in ringraziamento a Suor Valsè-Pantellini che con la sua efficace intercessione m'ottenne dalla Vergine Ausiliatrice una grande grazia.

Napoli, gennaio 1931.

MARIA ROSSO ved. BARATTA.

*Guarita di tifo.* — Una mia parente fu colpita da tifo così gravemente che dai dottori fu dichiarata in pericolo di vita. Invocammo con fede la Serva di Dio Suor Teresa Valsè-Pantellini e le nostre preghiere furono esaudite. In ringraziamento mando piccola offerta per la Causa di beatificazione della Serva di Dio con preghiera di pubblicare la grazia ricevuta.

Modica, marzo 1931.

TERESA DEL NARO PAPA.

*Felice esito di esami.* — Trepidante per la riuscita dei miei Esami di Stato di Licenza Magistrale, invocai fiduciosa la buona Suor Valsè, promettendole di pubblicare la grazia qualora li avessi superati felicemente.

Ottenuta la promozione desiderata, adempio la promessa e invio L. 50 per la Causa della Serva di Dio cui serberò imperitura riconoscenza.

Parma, febbraio 1932.

MARIA MANTOVANI.

*Salva mio marito.* — Attribuisco ad una particolare protezione della Serva di Dio Suor Teresa Valsè-Pantellini, a cui ogni giorno mi raccomando di cuore, l'essere stato mio marito incolume in un grave incidente automobilistico. Riconoscente prego pubblicare il favore da me ottenuto e mando offerta per la Causa di beatificazione della mia Protettrice.

Nizza, aprile 1932.

DEL PRINO DOMENICA.

*Ottiene la guarigione a mio marito.* — Affidai la guarigione di mio marito alla cara santina Suor Teresa Valsè-Pantellini e fui miracolosamente esaudita. Adempio con animo grato la promessa fatta d'invviare un'offerta per la Causa della sua beatificazione e prego la cara Serva di Dio a volermi continuare la sua efficace intercessione presso il Signore.

Milano, aprile 1932.

MARIA LACCHINI BARONI.

*Da morte a vita.* — Uno strano malessere si era impadronito di tutto il mio povero fisico e dimagrivo. Poi fui assalita da forti dolori di stomaco e i medici trovarono che ero affetta da ulcere gastrica; e per loro consiglio venni trasportata all'ospedale per essere ivi operata. Il mio accentuato deperimento fece rimandare l'atto chirurgico. Intanto, passata la prima crisi, dopo un mese di degenza all'ospedale fui riportata a casa.

Dapprima il male parve prendere buona piega, ma poi rincrudì, e mi trovai piombata in letto per lungo tempo.

Pochi sorsi di latte formavano tutto il mio nutrimento e ogni più piccolo movimento mi cagionava spasimi indicibili di stomaco. Più volte mi trovai agli estremi, mi furono anche amministrati gli ultimi Sacramenti e da tutti si temeva prossima la mia fine.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, saputo del pericolo in cui versavo, vennero a trovarmi, mi portarono un'immagine di Suor Teresa Valsè e mi esortarono ad invocarne l'aiuto.

Lo feci. Da quel giorno mi sentii prodigiosamente migliorare ed ora, dopo quasi due anni di malattia, mi nutro senza difficoltà, aiuto mia madre nei lavori di casa e mi sento guarita mercè la grazia ottenutami dalla cara santina Suor Teresa.

In riconoscenza di così segnalato favore desidero sia pubblicato quanto sopra per far conoscere quanto sia potente presso Iddio chi in terra non cercò altro che la sua maggior gloria.

In fede

Serralunga d'Alba, giugno 1932.

MASSOLINO.

*Esaudita.* — Affetta da un grave tumore allo stomaco soffrivo dolori fortissimi che mi obbligavano ad una inazione che mi travagliava l'anima più che il male fisico. Ero costretta a stare a letto per ordine del medico e le sofferenze aumentavano giornalmente.

Una mia sorella venuta a visitarmi, mi consigliò di rivolgermi a Suor Teresa Valsè per ottenere la grazia della guarigione. Cominciai subito una novena, ma continuai a sentirmi male e durante e dopo la novena. Io però avevo nell'anima una segreta speranza di essere esaudita e continuai a pregare senza stancarmi.

La notte del 24 settembre dello scorso anno, travagliata più che mai da dolori fortissimi, invocai ancora l'aiuto di Suor Teresa, promettendole di far pubblicare la grazia e di mandare un'offerta per la Causa della sua beatificazione.

In quell'attimo avvenne in me qualche cosa di misterioso: sentii internamente come un improvviso rivolgimento e il dolore si calmò. Da allora il male è scomparso. È passato quasi un anno ed io continuo a godere buona salute.

Sciolgo la mia promessa facendo pubblicare la grazia e rendo pubblica la mia riconoscenza verso Suor Teresa che dal Cielo veglia sui suoi devoti.

Trecastagni, maggio 1932.

P. F.

*Considerevole perdita di denaro evitata.* — Nel 1930, implicata in un negozio, stavo per perdere una somma considerevole per le mie finanze. Umanamente parlando, la situazione era irrimediabile. Mi rivolsi con fiducia a Suor Valsè facendo una novena con tutto fervore, incoraggiata anche dalla lettura delle grazie attribuite alla intercessione della Serva di Dio, le quali sono riferite in fondo al libretto dei suoi *Cenni biografici*.

Non era ancor terminata la novena che subito la situazione si capovole in mio favore, salvando quella somma frutto di tanti miei sudori.

Rendo pubbliche grazie alla Serva di Dio pregandola a voler proteggere l'affare più importante della salvezza dell'anima mia e dei miei figli e in segno di riconoscenza invio piccola offerta.

Villa San Secondo, 1932.

G. B.

*Guarigione da ulcere.* — Da vari anni ero sofferente per ulcere alle gambe sì che ben sovente ero costretta a lunghi periodi di riposo assoluto. Consultai vari medici, provai ogni sorta di rimedi, ma a nulla valevano tante sollecite cure, chè il male aumentava e i dolori si facevano sempre più intensi. Si provò anche il cambiamento di clima, ma nulla di nulla...

Priva affatto di speranza nei mezzi umani, mi rivolsi con confidenza a Suor Teresa Valsè, affinché mi ottenesse, se ciò fosse stato della maggior gloria di Dio, la sospirata guarigione, affine di poter ancora lavorare tra i nostri cari Bororos. Cominciai una novena, ne feci una seconda e continuai a pregare con la certezza di essere esaudita. Infatti non tardai a notare un leggero miglioramento che progredi sino a completa guarigione. Da due anni godo perfetta salute, quindi, ritenendomi esaudita, compio la promessa di pubblicare il favore ottenuto ed invito quanti soffrono a ricorrere all'intercessione della nostra cara Suor Teresa Valsè-Pantellini.

Meruri (Matto Grosso), 1932.

SUOR CATERINA BOSSO Missionaria.

*Ritorna a Dio.* — Da lungo tempo il mio caro babbo viveva dimentico dei suoi doveri di buon cristiano con grande dolore di tutta la famiglia. Dopo inutili e ripetute esortazioni, pregai Suor Teresa Valsè ad ottenermi dal Cuore di Gesù tanta grazia. La cara Serva di Dio non si fece pregare invano e il mio buon padre riprese con vero fervore a condurre vita di esemplare cristiano.

Legnano, 1933.

UNA CONVITTRICE.

*Ritrova un prezioso anello smarrito e riesce a dare in affitto la casa.* — Compio la promessa di far pubblicare la seguente relazione:

1. - Un mio nipote, dovendosi recare all'ospedale di cui egli è direttore, giunto alla stazione situata a una lega di distanza dalla casa, si accorse che gli mancava un anello di platino con prezioso brillante, ricordo della mamma defunta.

Sorpreso e addolorato fece subito diligenti ricerche lungo la strada percorsa ed io feci mettere sossopra tutta la casa, ma inutilmente.

Perduta ogni speranza di poterlo ritrovare, pregai Suor Valsè-Pantellini. Non la pregai invano. Alla sera del terzo giorno, mio nipote entrò in casa raggianti di gioia, perchè aveva ritrovato il caro ricordo. E dove? Passando presso uno dei mucchi di sabbia posti lungo i margini della strada in riparazione, il suo sguardo fu colpito da un qualche cosa di lucente. Si chinò e vide il desideratissimo anello. Si figurì la sua sorpresa e la nostra gioia.

2. - Una seconda volta esperimentai la protezione di Suor Valsè. Per la crisi non trovavo ad affittare convenientemente una mia casa. Pregai la cara santina, e dopo pochi giorni ero pienamente esaudita.

A compimento della promessa fatta, mando la presente cui aggiungo un'offerta per le vocazioni povere di cui Suor Teresa ebbe sempre particolare pensiero ed una seconda offerta in favore dell'omaggio che le ex-allieve argentine stanno preparando alla Venerata Madre Mazzarello.

Buenos Aires (Argentina), gennaio 1933.

LYDIA DE COMOTTI  
ex-allieva.

*Guarita da vari mali.* — Al principio dello scorso anno ebbi a soffrire moltissimo per una nevralgia nella faccia: i dolori erano talmente forti e continui che non mi lasciavano riposare nè di giorno nè di notte. Nel medesimo tempo il reumatismo m'aveva quasi immobilizzato un ginocchio e a tutto questo si era aggiunto un bottone di carne che diveniva sempre più grande.

Affranta dalle sofferenze e non avendo il coraggio di sottopormi all'operazione della crescita di carne, pregai con fede Suor Valsè Pantellini. La cara Serva di Dio ebbe pietà di me. Quasi per incanto mi sentii libera dai dolori nevralgici e assai sollevata dal dolore al ginocchio. Continuai a pregare con tutta fede; la crescita prese a diminuire fino a scomparire totalmente.

Mantengo la promessa fatta di pubblicare il favore ottenuto col desiderio di dar gloria a Dio e di avvivare negli altri la fiducia nella protezione di Suor Valsè-Pantellini.

Bahia Blanca (Argentina), 1933.

S. C. M.

*Esaudita.* — Desidererei di rendere pubblica la mia riconoscenza verso Suor Teresa Valsè-Pantellini per due segnalati favori:

1. - L'anno scorso con viva fede invocai l'aiuto della Venerata Serva di Dio per poter togliere all'Ispettorìa un obbligo che, col tempo, avrebbe potuto cagionare serie preoccupazioni, e nonostante le gravissime opposizioni ottenni l'intento.

2. - Una suora venne colta da improvviso e serio malore. Piena di fiducia nella nostra cara Suor Teresa, le raccomandai l'ammalata, e il dottore nella sua seconda visita dichiarò scomparso ogni pericolo.

Vivamente grata compio la promessa fatta di rendere pubblici i favori ottenuti.

Buenos Aires (Argentina), 1933.

M. MADDALENA PROMIS  
Ispettrice.

*Taglio evitato.* — Nell'autunno scorso la mia mamma ebbe a soffrire una forte suppurazione. Avendo lette le grazie ottenute per intercessione di Suor Teresa Valsè-Pantellini, la pregai affinché il necessario taglio venisse evitato. E fui esaudita.

Non è un miracolo, lo so, ma una grazia che però a suo tempo promisi di pubblicare e scioglio con riconoscenza la mia promessa.

Catania, 1933.

G. REINA.

*Liberata da febbre e da vari malanni.* — Da vari giorni mi trovavo a letto per influenza con febbre alta, quando una mia consorella fu colpita essa pure dal medesimo male.

Le poche Suore rimaste immuni dall'influenza non avrebbero potuto certamente attendere alle molteplici opere della Casa e accudire alle ammalate. Che fare? Pregai con tutta la fede Suor Teresa Valsè-Pantellini, e, sicurissima d'essere esaudita, quantunque avessi la febbre a 39 gradi, mi alzai, ripresi le mie ordinarie occupazioni e da quel momento mi sentii guarita.

Più tardi venni colpita da un forte dolore nella gamba sinistra con tale stiramento di nervi da contrarre il piede. Avevo pure gravi disturbi cardiaci. Abbattuta dal male strano e ribelle a ogni medicina, invocai ancora la nostra cara Suor Teresa. A gloria di Dio e della fedele sua Serva attesto che appena invocai la cara nostra santina, mi sentii notevolmente sollevata. Il miglioramento continuò poi sicuro sino a guarigione perfetta.

Grazie, cara Suor Teresa! continua a proteggere e a benedire chi ti è e ti sarà sempre sinceramente devota.

Gand (Belgio), 1933.

SUOR MARIA CRISTINA.

*Liberata da dolori di stomaco.* — Da parecchio tempo sentivo forti dolori allo stomaco, tanto se mi nutrivo, quanto se stavo digiuna; digerivo poco e male e trovavo nausea per tutto. Dovevano cominciare le scuole e io ero in gran pena pensando che nelle mie condizioni non avrei potuto disimpegnare il mio ufficio.

Consigliata da una mia collega mi posi indosso una reliquia della Serva di Dio Suor Teresa Valsè-Pantellini, cominciando una novena. I dolori a poco a poco sparirono; io potei riprendere la scuola e lavorar tutto l'anno scolastico tranquillamente, anzi meglio degli anni scorsi. Sempre portai con me la cara immagine della Serva di Dio, invocai molte volte il suo aiuto e ne provai sempre l'efficace protezione.

B..., 1933.

B. N.

*Due volte riconfermato nell'impiego.* — Mio marito fu licenziato dal lavoro. Ci rivolgemmo con fede a Suor Teresa Valsè-Pantellini e, il secondo giorno della novena, venne riconfermato nel lavoro. Fu licenziato una seconda volta e ricorremmo ancora alla buona Serva di Dio ed anche questa volta, il secondo giorno della novena, mio marito riceveva di nuovo la conferma. Riconoscente e grata alla cara Suor Teresa invio la mia offerta per la Causa della sua beatificazione conservando imperitura riconoscenza.

Pinerolo, agosto 1933.

ADELAIDE VIANCO.

*Guarisce da polmonite e da meningite.* — Un nostro colono si ammalò gravemente di polmonite doppia infettiva, a cui si aggiunse la meningite. Fu spedito dal dottore e dal professore di Firenze, che giudicò dovesse morire nella nottata. Fu chiamato il Parroco ad amministrare l'Estrema Unzione all'ammalato. Intanto io avevo mandato un'immagine con la reliquia della mia santa sorella, Suor Teresa, con l'esortazione ai parenti di pregarla fiduciosamente. Il consiglio fu accolto con riconoscenza. Pochi minuti dopo, con stupore di tutti, il malato prese a migliorare tanto che il Parroco, che si trovava presente, non ritenne essere più necessario amministrarli l'Estrema Unzione. Il malato guarì presto e bene ed ora con sincera gratitudine porge vive grazie alla nostra Venerata Suor Teresa che lo scampò da morte certa.

In fede

Firenze, 1933.

Marchesa G. BARTOLINI SALIMBENI VALSÈ-PANTELLINI.

*Trova lavoro; guarita dal mal di denti.* — Ho ottenuto per intercessione di Suor Teresa Valsè-Pantellini due grazie che pubblico con viva riconoscenza.

1. - Desideravo trovare un lavoro più confacente alle mie inclinazioni, e, siccome umanamente parlando non avevo speranza di ottenerlo, mi rivolsi con fiducia a Suor Valsè e in pochi giorni mi vidi esaudita.

2. - Soffrivo male ad un dente, e tanto che ero in pericolo di una periostite. Piena di fiducia mi rivolsi ancora a Suor Teresa, applicai la sua immagine alla parte malata promettendo di far pubblicare la grazia se mi avesse liberata dal male e fui subito esaudita.

Con tutta riconoscenza

Castegnato, 1934.

ROSA ANDREOLI.

*Guarita da eczema.* — Da due anni mi trovavo ammalata con un eczema ad una gamba con poca o nessuna speranza di guarigione. A nulla avevano giovato le cure ed ora il dottore voleva tentare un ultimo rimedio.

Nel frattempo mi rivolsi con fede a Suor Valsè-Pantellini di cui avevo appena letto la vita, e fui pienamente esaudita. Infatti il dottore trovò che il male era miracolosamente scomparso. Ho ripreso i miei lavori interrotti da due anni, ed ora godo buona salute. Riconoscente alla mia Benefattrice rendo pubblica la grazia ottenuta.

Vestignè, 1934.

TERESA REVIGLIANO.

*Può dare gli alloggi in affitto.* — Consigliata da una Figlia di Maria Ausiliatrice invocai io pure Suor Valsè-Pantellini per poter dare in affitto degli alloggi vuoti da più anni. Oh meraviglia! A distanza di nove giorni l'uno dall'altro gli alloggi vennero cercati e affittati. Ringrazio pubblicamente la cara Suora, fiduciosa ch'Essa mi vorrà ancora impetrare un'altra grazia importantissima.

Nizza Monferrato, 1934.

N. N.

*Può attendere ai suoi impegni.* — Una buona persona si trovava grandemente angustiata per non poter pagar le forti tasse che le erano state imposte. Non trovando aiuto fra i molti conoscenti, si rivolse con fede a Suor Teresa, e la buona Serva di Dio l'esaudì in modo ch'essa potè adempiere ai suoi obblighi.

Con viva riconoscenza prega sia pubblicato il grande favore.

In fede, per la graziata

Uscio, 1934.

ZELINDA MASSONE.

*Ringrazio con offerta* la cara Serva di Dio Suor Valsè per il buon esito degli esami di mio figlio.

Penne, 1934.

MARCHESA GIUSEPPINA CASTIGLIONE.

*Riceve i Sacramenti dopo trent'anni: Mio marito è riconosciuto innocente.* — Graziata due volte da Suor Teresa Valsè-Pantellini, mi permetto di inviare le seguenti relazioni:

I. - Da due anni avevo ritirato in casa mia un mio prossimo parente, vecchio di 78 anni. Dopo pochi giorni di convivenza, il poverino cominciò

a commettere le più strane bassezze. Non voleva sapere nè di chiesa nè di Santi e nel giugno u. s. diede segni di pazzia.

I medici lo dichiararono affetto da demenza senile progressiva e pericolosa. Raccomandai di tutto cuore il povero malato alla Serva di Dio Suor Teresa Vasè, e la pregai che mi consigliasse come comportarmi verso l'ammalato tanto per il suo bene materiale, quanto per la salvezza dell'anima sua.

Dopo tre giorni, potè essere ricoverato in un ospedale presso la figlia Suora, e, nei momenti di lucido intervallo, fu confortato dai Sacramenti che da trent'anni non riceveva.

2. - Mio marito fu, per rancore, accusato alle autorità di Pubblica Sicurezza d'aver ucciso una lepore alcuni giorni prima dell'apertura di caccia. Doveva aver luogo il processo, e siccome mio marito non aveva commesso il fatto ed è persona incensurata sotto ogni rapporto, lascio immaginare alle buone persone lo stato dell'anima mia.

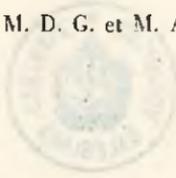
Ricorsi con piena fiducia a Suor Teresa, affinchè fosse conosciuta l'innocenza di mio marito. La Serva di Dio mi esaudì e mio marito venne assolto in istruttoria per non aver commesso il fatto.

Di tutto cuore rendo grazie alla buona e cara Suor Teresa, e riconoscendo mando offerta per la sua beatificazione, sicura che la Serva di Dio dal Cielo vorrà continuare a proteggere maternamente la mia famiglia.

Frascarolo, novembre 1934.

NINA FERRARIS in ROMANO  
ex-allieva.

A. M. D. G. et M. A.



Visto per la Società Salesiana.

Torino, 2 Agosto 1935.

DON BARTOLOMEO FASCIE.

VISTO: nulla osta alla stampa.

San Benigno Canavese, 2 Settembre 1935.

Sac. DON GIUSEPPE BORDELLO

*Revisore Parrochiale.*



1-2446

## INDICE.

DEDICA della prima edizione . . . . .	pag.	V
PREFAZIONE alla prima edizione . . . . .	»	VII
PREFAZIONE DEDICATORIA alla seconda edizione . . . . .	»	IX
<i>Pregliera per la Beatificazione</i> . . . . .	»	XII

### PARTE I.

#### *Modello di giovinetta.*

CAPO I. — I genitori di Suor Teresa. - Sua nascita e sua prima educazione (1878) . . . . .	»	3
1. Peripezie del padre di Suor Teresa e sua carità benedetta dal Signore. — 2. Sue onorificenze e suo spirito di pietà. — 3. Suo matrimonio e figli avuti. — 4. Programma di educazione della madre. — 5. I primi anni di Teresina.		
CAPO II. — Aurore di vita (1882-1889) . . . . .	»	9
1. I genitori di Teresina si stabiliscono a Milano. — 2. Carattere di Teresina. — 3. Un attacco ai bronchi. — 4. I genitori si stabiliscono a Firenze, poi a Fièsole. — 5. Teresa riceve lezioni in casa. Fermezza della mamma. — 6. Amabilità di Teresina. Suo giudizio precoce. — 7. Intraprende la riforma di sè. — 8. Contento per la nascita della sorellina. — 9. Imita la pietà del babbo. — 10. Alcune lettere. — 11. Riceve la santa Cresima. — 12. Altre lettere.		
CAPO III. — I primi dolori (1889-1890) . . . . .	»	18
1. Teresina continua a ricevere l'istruzione in casa. — 2. Il morso di un cavallo. — 3. Alcune letterine.		
CAPO IV. — A « Poggio Imperiale ». - Morte del padre (1890-1891) . . . . .	»	21
1. Il babbo è colpito da affezione cardiaca e Teresina gli tiene compagnia. — 2. È messa nel Conservatorio della SS. Annunziata. — 3. Una lettera alla mamma; un'altra al fratello. — 4. Morte del babbo. Dolore di Teresina. — 5. I primi fatti in collegio. — 6. Un componimento. — 7. Due letterine alla mamma.		

CAPO V. — Prima Comunione. - Morte della nonna (1891-1893) . . . . .	pag. 29
1. I propositi di Teresina. — 2. Le lodi della sua maestra. — 3. Teresina fa la sua prima Comunione e si consacra a Dio. — 4. Suo programma di vita. Ascesa spirituale. — 5. Fa da mamma alla sorellina. — 6. Studio della musica. — 7. Augùri pasquali alla nonna. — 8. Morte della nonna. Lettera al fratello. — 9. Fre- quenta i Sacramenti.	
CAPO VI. — Nell'Istituto del Sacro Cuore (1893) . . . . .	» 37
1. Contento di Teresina di essere nell'Istituto del Sacro Cuore e sua cura nel corrispondere all'educazione che riceve. — 2. Studio e pietà. — 3. Desiderio di conoscersi per correggersi. — 4. Sforzi per l'acquisto del dominio di sè. — 5. Con le compagne. — 6. Apostolato della parola e dell'esempio. — 7. Contegno verso le superiore.	
CAPO VII. — Teresina nella testimonianza di alcune supe- riore e compagne . . . . .	» 45
1. Nello scrivere qualche biografia stare scrupolosamente alla verità. — 2. Testimonianza di Madre Oneto sulla bontà di Teresi- na. — 3. Della maestra di francese. — 4. Di Madre Ferrarese e di due Suore converse. — 5. Delle compagne di scuola, signora Olga Masetti e della signora Contessa Borgia in Locatelli. Della semi- convittrice Berta Alfonsi-Stefanini. — 6. Divozione al Santissimo Sacramento, al Sacro Cuore, a Maria SS. Immacolata (testimo- nianza di Madre Oneto, di Madre Borgia, di Madre Soardi e di una cugina di Teresa). — 7. Contento della mamma.	
CAPO VIII. — Nelle vacanze . . . . .	» 54
1. Pericoli nelle vacanze. — 2. Teresina alla Messa quotidiana e alla frequente Comunione. Obbedienza alla mamma. — 3. Con le persone di servizio. — 4. Ne indirizza una all'Istituto del Sacro Cuore. — 5. La meditazione. — 6. Esame di coscienza. — 7. Apo- stolato nel bene. — 8. Divozione a Maria Santissima. — 9. Apo- stolato del buon esempio. Continua vigilanza per correggersi dei di- fetti. — 10. Sopra ogni cosa apprezza la virtù. — 11. Sempre pulita e ordinata, ma indifferente per l'abbigliamento.	
CAPO IX. — Ancora nelle vacanze . . . . .	» 62
1. Spirito di pietà e di raccoglimento. — 2. Amante delle bellezze naturali. — 3. Coi villeggianti. — 4. Messa e Comunione quotidiana. Attenzione per la purezza. — 5. Seconda mamma per la sorellina. — 6. Svaghi e divertimenti, ma anche lavoro e mai ozio. — 7. Spirito di mortificazione. — 8. Conformità alla volontà di Dio. Amore a Dio e orrore al peccato. — 9. Desiderio di en- trare in collegio.	

CAPO X. — A Roma (1897) . . . . . pag. 70

1. Fortezza di Teresa nel sopportare dolori di capo. Lascia il collegio. — 2. Va con la famiglia a Roma. — 3. Condotta in casa. — 4. A Trinità de' Monti. Studio del pianoforte. — 5. Al teatro. — 6. Continua nello spirito di pietà.

CAPO XI. — A « Poggio Reale » (1897) . . . . . » 76

1. La villa di Poggio Reale. — 2. Mattiniera per andare alla Santa Messa. Fa recitare le preghiere ai famigli e vince le intemperie per andare alla Messa. — 3. Dopo il ritorno dalla Messa e come passa la giornata. Coi famigli; coi poveri. — 4. Il Rosario coi famigli e preghiere per i morihondi. Le funzioni religiose. Il catechismo.

CAPO XII. — La Vocazione (1898-1899) . . . . . » 81

1. Teresina pensa alla sua vocazione. — 2. È richiesta in matrimonio. — 3. Pensa a farsi religiosa. — 4. In quale Istituto? Dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. — 5. Come avvenne. Suo entusiasmo per tale Istituto. — 6. La bambinaia della famiglia Rosa manifesta alla padrona la vocazione di Teresina. — 7. Teresina si prepara alla lotta che aspetta per la vocazione. — 8. Suo contegno in villeggiatura. — 9. Cambiamento di confessore. Si entusiasma sempre più per il suo futuro Istituto. — 10. Per prudenza differisce di parlare in casa della sua vocazione. — 11. Perdita della mamma. — 12. Tenore di vita dopo la morte della mamma.

CAPO XIII. — L'esame sulla Vocazione (1900) . . . . . » 91

1. Teresa domanda di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. — 2. Don Marengo l'esamina se abbia vocazione religiosa. — 3. Se abbia vocazione per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — 4. È accettata.

CAPO XIV. — Vocazione vittoriosa (1900) . . . . . » 96

1. In campagna a Sospirolo e il catechismo domenicale. — 2. Teresina comunica al fratello la risoluzione di farsi religiosa. — 3. Dolore del fratello. — 4. Il fratello e il cugino da Mons. Radini-Tedeschi per consiglio. — 5. Teresa dal Padre Zocchi.

PARTE II.

*Religiosa modello.*

CAPO I. — Postulato. - Vestizione religiosa (1901) . . . . . » 105

1. Teresina entra postulante. — 2. Sua umiltà e amore alla vita comune. — 3. Artista improvvisata. — 4. Bosco Parrasio. — 5. Teresina contenta in mezzo alle privazioni. — 6. Suo spirito di mortificazione. — 7. Sua unione con Dio e sua diligenza anche nelle cose più piccole. — 8. Alcuni suoi pensieri. — 9. Suo contento. — 10. Vestizione religiosa. — II. Suoi propositi.

CAPO II. — Novizia. - Con le fanciulle dell'Oratorio  
(1901-1902) . . . . . pag. 114

1. Fine del noviziato. — 2. Impegno di Teresina nel tendere alla perfezione specialmente coll'osservanza della Regola. — 3. Fervore nelle pratiche di pietà. — 4. Fede viva. — 5. Progresso continuo. — 6. All'Oratorio festivo. — 7. Teresina pratica il sistema preventivo. — 8. Insegna musica alle oratoriane. — 9. La pazienza alla prova. — 10. Piccole accademie a Natale e all'Epifania: l'umiltà alla prova. — 11. Il mese di marzo e di maggio e l'Unione delle Figlie di Maria.

CAPO III. — L'abnegazione di sè. - Un pubblico esame  
(1902-1903) . . . . . » 123

1. L'obbligo di ogni religiosa di rinnegare se stessa. — 2. Abnegazione di Teresa. — 3. Continua la povertà nel noviziato. Teresa in cerca di mezzi. Una sua sentenza. — 4. Suoi noviziati negli esercizi spirituali del 1902. — 5. Consigli di una superiora. — 6. Avvisi della Madre Ispettrice e della Madre Maestra. — 7. Un pubblico esame.

CAPO IV. — Si compera una casa alla Lungara. - Suor Teresa fa la Professione religiosa . . . . . » 130

1. Insufficienza della casa di Bosco Parrasio. — 2. Difficoltà di trovarne un'altra. — 3. Fiducia di Suor Teresa. — 4. Ricerche infruttuose. — 5. Il parroco indica una casa e i superiori danno il permesso di comperarla. — 6. Si firma il contratto. — 7. Trasporto da Bosco Parrasio alla nuova casa. — 8. Suor Teresa va in Piemonte e fa la professione religiosa (3 agosto 1903) a Nizza Monferrato. — 9. Suor Teresa a Giaveno. — 10. Suo ritorno a Roma.

CAPO V. — Difficoltà nella nuova casa. - Insuperati soccorsi  
(1903-1904) . . . . . » 137

1. Le occupazioni di Suor Teresa e la benedizione della cappella nella casa della Lungara. — 2. Inaugurazione del nuovo Oratorio e pazienza eroica di Suor Teresa nell'accademia (13 dicembre 1903). — 3. Desiderio delle Suore di avere una statua di San Giuseppe appagato. — 4. I debiti e un pallone aereostatico. — 5. Speranza fallita di istituire una casa-famiglia. — 6. Suor Teresa contraria alla chiusura dell'Oratorio. — 7. Un Padre gesuita, messaggero di San Giuseppe. — 8. Si adatta l'edificio per la casa-famiglia — 9. Riconoscenza a San Giuseppe.

CAPO VI. — Aumentano le opere. - Un insigne benefattore  
(1903-1905) . . . . . » 146

1. Vita fervorosa di Teresa dopo la professione. — 2. La « Stieria Roma » passa alla Lungara. — 3. Premiazione delle fanciulle del laboratorio. — 4. Occorre un locale più grande. — 5. Come un pio signore americano provvede.

CAPO VII. — Azione di Suor Teresa tra le consorelle, le novizie e le postulanti (1905-1906) . . . . . pag. 152

1. Suor Teresa è il braccio destro della superiora. — 2. Suo contento nei lavori umili. — 3. Sua delicatezza, sua attività e sua carità. — 4. Preparamenti per le feste. — 5. Come aiuta le consorelle. — 6. Suor Teresa è l'angelo buono per le postulanti e novizie. — 7. Per i parenti delle novizie e postulanti. — 8. Bada che le novizie si facciano moralmente forti, — 9. eucaristicamente pie, — 10. e non si scusino e ne dà l'esempio. — 11. Le aiuta a vincersi. — 12. Sua prudenza nei consigli.

CAPO VIII. — Con le fanciulle dell'Oratorio . . . . . » 163

1. Scopo dell'Oratorio festivo e virtù di chi deve occuparsene. — 2. Divisione dell'azione di Suor Teresina con le fanciulle. — 3. Come le accoglie. — 4. Cerca di averne molte. — 5. Come le attira. — 6. Il teatrino. — 7. Come le istruisce nella Religione. — 8. Costanza per i catechismi. — 9. Istruzione continua. — 10. Come le forma alla pietà. — 11. Come le sorveglia nell'Oratorio e fuori dell'Oratorio. — 12. Come le corregge. — 13. Dopo le correzioni. — 14. Come le sopporta. Aneddoto.

CAPO IX. — Suor Teresa con le fanciulle del Laboratorio » 179

1. Contento di Suor Teresa per l'apertura dei laboratori. — 2. Provvede lavoro e procura che sia ben eseguito. — 3. Essere più buone che giuste: conversione di una giovane. — 4. Un pensiero. — 5. Vigilanza in casa e fuori. — 6. Zelo per la Messa festiva. — 7. Angelo di pace nei contrasti. — 8. Istruzione religiosa. — 9. Le vuole ottime. — 10. Visita le ammalate, le soccorre. — 11. Le consiglia. — 12. Le conforta. — 13. Imparziale. — 14. Prudente.

CAPO X. — Speranze avverate. - Suor Teresa nel racconto autobiografico di alcune oratoriane . . . . . » 191

1. Suor Teresa non dispera mai di rendere buone le oratoriane. — 2. Una baruffa. — 3. Non parla mai male delle fanciulle, anzi le difende. — 4. Risultati consolanti. — 5. Ragazze salvate. — 6. Si forma delle collaboratrici. — 7. Racconti autobiografici.

CAPO XI. — Fortezza di Suor Teresa. - Rinnovazione dei Voti e propositi presi . . . . . » 203

1. Elogio della fortezza. — 2. Fortezza di Suor Teresa. — 3. Mezzi che adoperava per praticarla. — 4. Indebolimento di salute. — 5. Una signorina supplente per il canto. — 6. Sintomi di lunga malattia. — 7. Suor Teresa in Piemonte. — 8. Rinnovazione dei Voti e propositi presi. — 9. Ritorno a Roma; risveglio della malattia e rassegnazione di Suor Teresa.

CAPO XII. — Rassegnazione di Suor Teresa e contegno nella malattia . . . . . pag. 213

1. La rassegnazione attutisce i mali. — 2. Rassegnazione di Suor Teresa. Desiderio di soffrire. — 3. Conformità al divin volere e serenità di mente. — 4. Nessun malumore nè tristezza d'animo. — 5. Non cerca compatimento. — 6. Sempre contenta, mortificata e indifferente per i cibi. — 7. Disturba il meno che può. — 8. Sempre riconoscente. — 9. Attenzione per non comunicare il suo male. — 10. Pensa alle postulanti e novizie per aiutarle. — 11. Aiuta le consorelle. — 12. Sempre senza lamenti e pretese. — 13. Pensa alle oratoriane. — 14. Pena delle oratoriane. — 15. Proposta d'andare a Torino. — 16. Visita la casa. Ricordo alle oratoriane.

PARTE III.

*Bellezza interiore di Suor Teresa.*

CAPO I. — Ritratto di Suor Teresa . . . . . » 229

1. Ritratto fisico di Suor Teresa. — 2. Sua gentilezza naturale e soprannaturale. — 3. Suo carattere. — 4. Sua fermezza. — 5. Sua fede e spirito di fede. — 6. Semplicità, attività e raccoglimento. — 7. La virtù costa anche a lei. — 8. Ammirazione delle oratoriane. Inspira la fede nelle oratoriane. Ama vederla in tutti e perciò desidera andare missionaria. — 9. Vede nel Papa il Vicario di Gesù Cristo. — 10. Sua speranza unile e operosa. — 11. La speranza conforto nelle tribolazioni della vita. — 12. L'infonde in altri. — 13. Aspira al Paradiso.

CAPO II. — Amor di Dio . . . . . » 238

1. Amor di Dio di Suor Teresa fin dall'infanzia. Attestazioni del cugino e di Suore. — 2. Attestazioni di oratoriane. — 3. Amore perfetto. — 4. Con Gesù, in Gesù, per Gesù. — 5. Parla di Dio. — 6. Desiderio delle missioni. — 7. Zela come può attorno a sè. — 8. Volontà di Dio. — 9. L'inculca alle fanciulle. Disprezzo del mondo.

CAPO III. — Pietà . . . . . » 248

1. Suor Teresa mantiene e fomenta in sè l'amor di Dio con le pratiche di pietà. — 2. Divozione al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice. — 3. Divozione a Gesù Sacramentato. — 4. Zelo per il decoro delle sacre funzioni. — 5. Zelo per impedire il peccato e dare a Dio riparazione. — 6. Durante la malattia.

CAPO IV. — Amor del prossimo . . . . . » 254

1. Amore retto e disinteressato verso il prossimo. — 2. Amore ai parenti. — 3. Amore all'Istituto. — 4. Cerca di conoscerne sempre meglio lo spirito. — 5. Amore alle Superiori. — 6. Amore alle consorelle.

CAPO V. — Umiltà . . . . . pag. 262

1. Dio resiste ai superbi, agli umili dà le sue grazie. — 2. Suor Teresa ama e pratica la santa follia del nascondimento. — 3. Sua umiltà nel ricevere osservazioni. — 4. Farsi santa senza singolarità. — 5. Non s'invanisce nei felici successi, nè si lascia abbattere da cattive riuscite. — 6. Ama stare coi poveri, evita di trovarsi con persone di riguardo; artista del nascondimento. — 7. Sa cogliere tutte le occasioni per umiliarsi. Si umilia nel domandar consiglio, nell'ubbidire alle inferiori. — 8. La prima nel salutare; umile nel domandare qualche favore. — 9. Umile nel ricevere insulti e rimproveri. — 10. Propositi pel 1904.

CAPO VI. — I voti religiosi di Povertà e Castità. . . » 273

1. Vantaggi dei voti religiosi. — 2. Contento di Suor Teresa e sua osservanza del voto di povertà. Sceglie le cose peggiori. — 3. Niente riguarda come suo; tutto consegna alla superiora. — 4. Abiti logori, ma ordinati e puliti. — 5. Castità; Suor Teresa è un angelo. Riserbo nel mondo. — 6. In religione. — 7. Raccomanda la modestia e purezza alle fanciulle. Angioletto del mio Dio - pratiche - simboli - poesie - scialle bianco. — 8. Rispetto delle fanciulle per la purezza di Suor Teresa. — 9. Riservatezza costante in ogni tempo e luogo. — 10. Ammirazione dei dottori per la sua riservatezza.

CAPO VII. — Il voto di Obbedienza e l'osservanza della Regola . . . . . » 282

1. Ubbidienza pronta, ilare e cieca. Previene i desideri. — 2. Mai critiche o disapprovazioni. — 3. Ubbidisce a tutti. — 4. Santa indifferenza. — 5. Dio, Superiori, Regola. Era l'ubbidienza personificata. — 6. Puntuale nell'osservanza della Regola. Era un altro San Giovanni Berchmans. Era la Regola vivente. — 7. Personificazione dell'osservanza della Regola. Attestazioni di consorelle. Attestazioni di oratoriane.

CAPO VIII. — Progresso continuo nella virtù ed esemplarità » 288

1. Progresso dell'anima giusta. Progresso di Suor Teresa fin dall'infanzia. — 2. Testimonianza dell'avvocato Rosa e di Madre Soardi. — 3. Progresso in religione. — 4. Testimonianze di suore e di ragazze. — 5. Delicatezza di coscienza. — 6. Non scrupolosa. — 7. Esemplare.

CAPO IX. — Mortificazione . . . . . » 297

1. Obbligo di mortificarsi. Suor Teresa pratica la mortificazione in onore della Madonna. Mortificazione continua in tutto. — 2. In religione mortificata nel cibo e nelle occupazioni; nel non lagnarsi del tempo. — 3. La morte alle piccole cose. Aneddoti sulla mortificazione del vitto e della biancheria, della gola e del sonno. — 4. Mortificata nel dare aiuto: — 5. negli affetti verso le superiori, le postulanti, le ragazze, e non permette dimostrazioni sensibili. — 6. Ragazza sgarbata. — 7. Mortificazione nell'affetto ai parenti. — 8. Rettitudine d'intenzione.

PARTE IV.

*Dall'esilio alla Patria.*

CAPO I. — Verso la fine dell'esilio . . . . . pag. 309

1. A Rufina. — 2. A Torino. Ammirazione delle consorelle per la pazienza di Suor Teresa, il suo abbandono in Dio e la sua esattezza alle pratiche di pietà. Patimenti e preghiere per la conversione dei peccatori e per le Anime del Purgatorio. — 3. Pensa alle sue oratoriane. — 4. Calma e sorridente; indifferente per il letto, per le medicine, ecc. — 5. Preghiere per la guarigione. — 6. Riconoscenza. — 7. Desiderio del Cielo. — 8. La vita è un dovere. « In fin di vita si raccoglie... ». — 9. Le appare Don Bosco. Guarirò in Paradiso. — 10. Creatura angelica. Compostezza e modestia. — 11. Sfinitezza; pena per aver preso una pesca. — 12. Riceve i Sacramenti. — 13. Prevede il giorno della sua morte.

CAPO II. — Al Cielo . . . . . » 317

1. Le esercitande passano a vedere Suor Teresa. — 2. Un telegramma del fratello. — 3. Desiderio di essere assistita da Suor Maria. Manda l'infermiera a riposare. « Mi avvisi quando sarà mezzanotte ». Fa la lettura spirituale. La lancetta dell'orologio sulle sette. — 4. « Devo chiamare Suor Maria? » Riconoscenza. Chiamata del confessore. — 5. Domanda perdono a Suor Genta. Ricordo ai parenti. « Adesso me lo possono già portare Gesù? » — 6. Sue ambasciate. Ricordo alle suore, alle novizie. — 7. Una domanda della Maestra. — 8. Riceve il Viatico. — 9. Ringraziamenti a chi si occupò di lei. — 10. « Vedrò io la Madonna? » — 11. Una visione? — 12. Come si deve praticare l'ubbidienza. — 13. Timore d'aver mancato. Preziosa morte.

CAPO III. — Dopo la morte . . . . . » 326

1. La camera ardente e i funerali. — 2. La salma trasportata a Nizza Monferrato. — 3. Immagine-ricordo. — 4. Condoglianze. — 5. Suor Teresa è il Domenico Savio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — 6. Grazie e favori. Suor Giulimondi guarita da paralisi. — 7. La Causa di Beatificazione.

APPENDICE PRIMA. — Come si iniziò la Causa di Beatificazione di Suor Teresa Valsè-Pantellini . . . . . » 331

APPENDICE SECONDA. — Pubblichiamo relazioni di alquante grazie attribuite all'intercessione della Serva di Dio Suor Teresa Valsè-Pantellini . . . . . » 337

## DEL MEDESIMO AUTORE

- Un aiuto all'educatore.** - Un bel volume oblungo in-24<sup>o</sup>, di pagine xvi-400. Sesta edizione. Tradotto anche in spagnuolo.
- Pregchiere dell'educatore.** - Un bel volume in-24<sup>o</sup>, di pagine xvi-192, con 31 incisioni. Terza edizione.
- L'istituzione puerile**, di ANTONIO MURET, con la traduzione in versi italiani e francesi, e preceduta dalla vita del medesimo; e tre dialoghi per collegio. - Un volume di pagine 64 con ritratto.
- Bozzetti e dialoghi.** - Due volumi in-24<sup>o</sup>, di pagine 200.
- Educazione domestica.** Nuovi bozzetti e dialoghi. - Un volume in-16<sup>o</sup>, di pagine 100.
- La santa Cresima.** Istruzione, preghiere, consigli. (Dono ai cresimandi). - Un volume di pagine 245. Seconda edizione.
- Piccolo manuale dell'associazione di Maria Ausiliatrice per le giovinette.** - Un volume in-24<sup>o</sup>, di pagine 300.
- La prima Comunione.** Istruzioni e preghiere. (Dono ai fanciulli e fanciulle della prima Comunione). - Elegante volume di pagine 272. Seconda edizione.
- Ad un giovane operaio** (Lettere). - Un volume in-8<sup>o</sup>, di pagine 265. (Dono indicatissimo agli operai). Seconda edizione.
- La prima Confessione.** Istruzione per i fanciulli che si preparano a questo Sacramento. - Un volume di pagine 64.
- Ogni giorno a Gesù.** Per la Messa, per la Comunione, per la visita al SS. Sacramento. Considerazioni con esempi di uomini illustri e preghiere. - Nona edizione aumentata da servire anche per il mese di giugno. Un volume di pagine 192 con legatura in tela. Tradotto anche in tedesco e inglese.
- Vita di Sant'Agostino**, Dottore di S. Chiesa. - Un volume di pagine 72.
- Cenni biografici di Suor Maria Mazzarello.** - Un volume di pagine 64. Terza edizione illustrata (80<sup>o</sup> migliaio). Tradotto anche in inglese, spagnuolo, tedesco, ecc.
- La Serva di Dio Suor Maria Mazzarello.** Vita compendiate. - Seconda edizione. Un volume di pagine 300.
- Un modello di giovinetta** ossia Palma Gagliardo, allieva della terza classe Normale. - Tradotto anche in tedesco.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, defunte nel primo decennio dell'Istituto.** - Un volume oblungo di pagine 64. Edizione extra-commerciale.

- Massime per ogni giorno dell'anno di Suor Maria Mazzarello.** - Un volume in 64<sup>o</sup>, di pagine 160.
- Un fiore d'umiltà ossia Suor Teresa Valsè-Pantellini delle Figlie di Maria Ausiliatrice.** - Un volume oblungo con elegante copertina, di pagine 174 e ritratto. Tradotto in spagnolo.
- Il medesimo.** Seconda edizione riveduta sul Processo diocesano informativo. - Un volume di pagine xii-368 con illustrazioni.
- Due eroine della castità: Clementina Secchi e Maria Goretti.** - Tradotto in tedesco.
- Il matrimonio cristiano.** Istruzioni, consigli e preghiere. (Dono agli sposi e ai fidanzati). - Terza edizione migliorata. Legature semplici e di lusso. Elegante volume di pagine 180.
- Giovani eroi.** Biografia di piccoli Santi e Martiri. - Terza edizione, pagine 403.
- Gli anniversari della religiosa.** - Elegante volume di pagine 220.
- Bestemmie e bestemmiatori.** - Seconda edizione. Elegante volume di pagine 102. Tradotto anche in castigliano.
- La Novena di Maria SS. Immacolata.** - Un volume di pagine 101.
- La Novena del Santo Natale.** - Un volume di pagine 108.
- Il valore della vita.** Commento-dogmatico morale al Catechismo di Pio X. - Testo di Religione per gli Istituti Magistrali Superiori e per le Scuole Medie di pari grado, approvato con lode dalla S. Congregazione del Concilio Ufficio Catechistico - Roma 17 aprile 1926. - Volume I, *Credo o fondamentali*. Quarta edizione arricchita di tavole sinottiche.
- Il valore della vita.** - Volume II, *Morale o comandamenti e virtù e vizi*.
- Il valore della vita.** - Volume III, *Mezzi di salvezza*.
- Il valore della vita.** - Volume IV, *Culto o Sacra Liturgia*. (Questo volume è reso indipendente dagli altri tre).
- Il Santo Rosario.** Natura, eccellenza, vantaggi con esposizione dei misteri ed esempi di uomini illustri. - Un volume di pagine 100.
- Vita di S. Ferdinando re di Spagna.** - Un volume di pagine 250 con illustrazioni.
- Corona di grazie attribuite all'intercessione di Suor Maria Mazzarello.** - Due volumi di pagine complessive 486.
- L'apostolo di Mornese ossia Vita del Sac. Domenico Pestarino, che fu efficace strumento nelle mani di Don Bosco per la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.** - Un volume di pagine 176 con illustrazioni.
- Cenni biografici di Suor Virginia Magone, Figlia di Maria Ausiliatrice.** - Pagine 45.

- Cenni biografici della Serva di Dio Suor Teresa Valsè-Pantellini**, Figlia di Maria Ausiliatrice. - Pagine 71. Tradotto in varie lingue.
- Mazzolino di prime Comunioni**. Esempi per i Fanciulli della prima Comunione con le preghiere per la santa Messa, la santa Comunione, la Visita al SS. Sacramento. - Pagine 179.
- La Vita di Gesù Cristo raccontata ai giovani con le stesse parole del Vangelo e con relativi ammaestramenti in fine d'ogni capo**. - Due volumi di pagine complessive LV-790.
- La vocazione pedagogica di San Giovanni Bosco**. - Un volume di pagine 84.
- La Novena a San Giovanni Bosco con una preghiera per gli educatori, due per i giovani e un'altra per ottenere grazia speciale**. - Tradotto in varie lingue.
- L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**. Origine, scopo diffusione. - Opuscolo illustrato di pagine 32.
- L'Atto di Contrizione chiave del Paradiso**. - Pagine 72, tradotto in spagnolo, tedesco, ecc.
- Quindici lettere di Madre Maria Mazzarello, con annotazioni**. - Pagine 71.
- Suor Maria Mazzarello, Prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**. - Un volume in-8<sup>o</sup> grande, di pagine 720, con illustrazioni fuori testo e rilegatura in cartoncino.
- La Coroncina del SS. Sacramento**. Origine, natura, eccellenza, vantaggi, con spiegazione dei misteri eucaristici. - Un volume di pagine 250.
- La divozione al S. Cuore di Gesù**. Istruzioni e Preghiere. - Un volume di pagine 238.
- Meditazioni sui Nove Uffizi del S. Cuore e sulle dodici promesse**. - Un volume di pagine 158.
- Giovane, prega così**. Libro di preghiere per la gioventù. - Un volume di pagine 230.
- Cenni biografici della Serva di Dio Suor Maddalena Morano**, Figlia di Maria Ausiliatrice. - Un volume di pagine 50.

1-2446